

4

QUADERNI DELL' ASSOCIAZIONE

Gianfranco De Benedettis

La Provincia Samnii e la viabilità romana

con la collaborazione
di Domenico Caiazza



LA PROVINCIA SAMNII E LA VIABILITÀ ROMANA

Testi di

Gianfranco **DE BENEDITTIS**

Con la collaborazione di

Domenico **CAIAZZA**

Foto e disegni

Gianfranco **DE BENEDITTIS**

(ove non diversamente precisato)

Impaginazione e grafica

Tobia **PAOLONE**

Ottimizzazione

Ida DI IANNI

VOLTURNA EDIZIONI

Piazza Santa Maria, 5 - 86072 Cerro al Volturno (IS)

Tel. & Fax 0865 953593

info@voluturniaedizioni.com - www.voluturniaedizioni.com

Copyright © 2010 G. De Bendittis; edizione aggiornata (2011) per l'edizione informatizzata (www.samnitium.com)

ISBN 978-88-96092-02-6

In copertina

La *Provincia Samnii* nella Tabula Peutingeriana (*particolare*)

(Foto ed elaborazione grafica T. Paolone)

Indice

	7
Presentazione	
	9
Introduzione	
	11
I confini della <i>Provincia Samnii</i>	
	23
La via Claudia-Valeria	
	27
La viabilità lungo l'Adriatico	
	39
La via di <i>Juvanum</i>	
	41
La via <i>Sulmo-Aequum Tuticum</i>	
	57
La via Aufidena <i>Ad Pirum</i>	
	59
La via per Atina	
	63
La via <i>Bovianum-Larinum</i>	
	67
La strada <i>Aecae-Cubuletria</i>	
	75
La via Latina ed i suoi raccordi	
	97
La viabilità marittima	
	105
La viabilità prima e dopo i Romani	
	113
Bibliografia	

Presentazione

L'interesse dell'Associazione Culturale " Amici di San Vincenzo al Volturno" al lavoro del prof. G.De Benedittis e D. Caiazza: " *La Provincia Samnii* e la viabilità romana", nasce da ragioni diverse:

- L'impressione che i tanti monasteri benedettini, sorti nel Medioevo, sul territorio molisano (parte integrante dell'antico Sannio), potessero essere collegati tra loro da una rete viaria solo parzialmente conosciuta (almeno dallo scrivente) che , con i suoi assi nord - sud ed est - ovest, metteva in comunicazione non soltanto i centri di Venafro, Isernia, Bojano, Sepino, Larino, ma anche e soprattutto questi con i Centri limitrofi e i grandi percorsi che, da Roma, raggiungevano tutto il sud: la via Latina e la via Campana che collegavano rispettivamente Roma con Capua, Roma con Corfinio, Sulmona, Alfedena e Capua e, con essi, consentivano di raggiungere il mare Tirreno e l'Adriatico;

- La scoperta importante che va a colmare una lacuna della Tavola Peutingeriana secondo la quale la viabilità che da Venafro conduce verso nord, "ad Rotas", località sconosciuta (forse, secondo alcuni Autori, l'attuale Monteroduni, secondo altri, l'Abbazia di S.Vincenzo al Volturno, con chiara allusione alle ruore dei mulini, che nel tratto iniziale del fiume Volturno, sorgevano numerosi lungo le sue sponde), si interrompeva in direzione dell'appennino molisano, senza alcuna prosecuzione verso Alfedena e Sulmona. Le ricerche del prof. De Benedittis documentano, invece, la presenza di un tratto di continuità tra la strada Campana che, da Sulmona e Alfedena, passando per l'antica Abbazia di San Vincenzo al Volturno, conduceva a Capua. Questo monastero, pertanto, non veniva a trovarsi isolato ma inserito lungo un asse stradale che lo collegava con il Tirreno e l'Adriatico sia attraverso il percorso che da Isernia conduceva a Boiano e a Larino, sia attraverso il percorso che da Bojano, Sepino e Benevento conduceva fino a Brindisi: tutto ciò ne spiega l'importanza ed il ruolo strategico sul confine meridionale dell'impero carolingio.

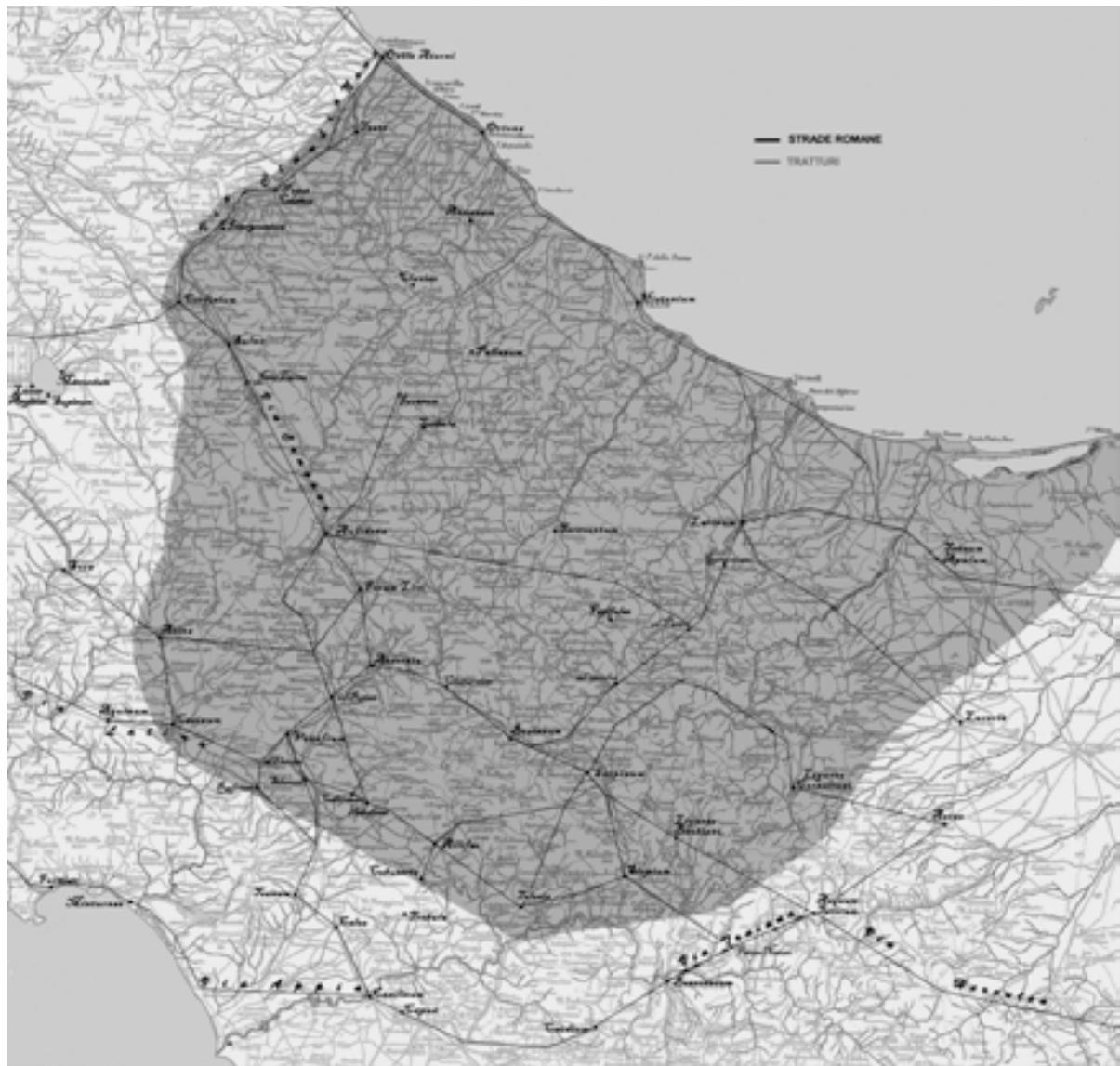
La conferma della esistenza di una strada che collegava Sora - Atina a Isernia passando sul versante nord del monte La Falconara, ove , nel territorio del Comune di Scapoli (IS), si trovano i resti di un antico monastero benedettino, S. Pietro ad Itrias, fondato nell' 842 d.C.

L' Associazione si augura e spera che il lavoro del prof. De Benedittis possa essere di aiuto non solo a studenti e studiosi per ampliare gli orizzonti delle loro conoscenze, ma possa anche inculcare e rafforzare il convincimento nelle persone " non addette ai lavori " e in quanti hanno responsabilità, autorità e potere decisionale, che le risorse storico culturali ed archeologiche del Molise meritano più attenzione, rispetto ed investimenti!

Dino Ricci

*Presidente Associazione Culturale
Amici di San Vincenzo al Volturno onlus*

La Provincia Sannii e la viabilità romana



Carta riassuntiva della viabilità nella Provincia Sannii.

Introduzione

Questo libro, rivisto per l'edizione informatizzata da inserire nel sito www.samnitium.com, è in parte la raccolta di una serie di contributi apparsi in varie sedi grazie ai quali è oggi possibile avere un quadro unitario di un territorio basato su quanto le fonti ci hanno proposto; ad essi sono stati aggiunti percorsi viari presenti nell'attuale provincia di Isernia e della valle del Sangro sostanzialmente inediti. Ovviamente quanto è detto in questo volume è anche una revisione degli articoli precedenti con l'aggiunta di dati nuovi.

Lo studio della viabilità romana rappresenta un settore della ricerca tra i più interessanti e articolati, avvicinarsi alle sue problematiche determina però incognite che necessitano di un'azione sistematica di verifica sul terreno preceduta da un attento lavoro interpretativo dei dati ricavabili dalle fonti cartografiche e non. Il recente rinnovato interesse per l'antica rete stradale del Sannio, se da un lato ha portato significativi risultati nella definizione del suo quadro complessivo¹, dall'altro spesso ha visto ricerche legate alla pregiudiziale intenzione di dare rinnovata credibilità a superate tesi sull'antico assetto distributivo dell'insediamento antico del Sannio Pentro² o pregiudi-

ziale indiscussa affidabilità agli aspetti morfologici accessori che appaiono sulla *Tabula Peutingeriana* del tutto secondari anche nella logica dell'estensore di questo importante documento cartografico³. Per evitare che si rischi di cadere in una indeterminatezza che nulla toglie, ma che nulla aggiunge a quanto noto, abbiamo cercato dei limiti territoriali che offrano, senza cadere nel localismo, reali approfondimenti utili a chi voglia in seguito ampliare l'ambito d'indagine. Da qui l'opportunità di avere un riferimento spaziale appropriato che, nel nostro caso, è stato individuato nella *Provincia Samnium* o meglio *Provincia Samnii*, vista la sua denominazione nelle fonti coeve.

Questa realtà geografico-amministrativa appare particolarmente indicata in quanto la sua formazione ricade grosso modo con la stesura della *Tabula Peutingeriana*, importantissimo documento cartografico risalente al IV sec. d.C.⁴, periodo in cui la nostra *Provincia* trova la sua definizione ed autonomia dalle province limitrofe⁵.

Nella *Tabula* sono riportati i nomi di diverse province di questo periodo, ma non quella del *Samnium*. Evidenti sono i riferimenti alle regioni limitrofe: *Pice-*

num, *Campania* ed *Apulia*, elemento, questo, che ci consente di avere un nuovo riferimento per la datazione della stesura della carta da cui fu ricavata la copia medievale.

Questo toponimo avrà una vita molto più lunga di quanto si potesse attendere,

almeno dal punto di vista geografico, in quanto non scomparirà se non dopo la formazione della contea normanna di Molise⁶. Di questa realtà spaziale utilizzeremo anche le trasformazioni economiche, politiche ed amministrative, in quanto lo studio della viabilità non può prescindere

I confini della *Provincia Samnii*

re dalle modifiche avvenute nello spazio in cui le strade ricadono.

Nell'assetto dato dall'imperatore Augusto l'Italia era suddivisa in undici *regiones*, cui non erano affidate funzioni amministrative, sostanzialmente di competenza delle autorità locali o, per problemi di altra natura, dei magistrati di Roma, del senato e dell'imperatore, ma solo funzioni anagrafiche e catastali. Tra queste *regiones* la IV era denominata *Sabina et Samnium* e comprendeva sostanzialmente il territorio abruzzese e molisano.

La suddivisione augustea rimase in vigore fino al 164, quando l'imperatore Marco Aurelio istituì le *regiones iuridicorum*, che interessavano l'Italia dalle Alpi alla Calabria ad esclusione dell'*urbica diocesis* (Roma e il suo territorio circostante per un raggio di cento miglia). È in questo periodo che si comincia a parlare di funzionari la cui autorità aveva competenza sostanzialmente regionale: i *curatores viarum* (addetti alla manutenzione delle strade consolari), i *praefecti vehiculorum* (servizio postale) e i *prefecti alimentorum* (riscossione di particolari tributi). Per l'amministrazione della giustizia furono create in Italia diverse circo-

scrizioni affidate ad ex pretori con il titolo di *iuridici*, innescando un processo di trasformazione che trovò il suo esito allorché l'imperatore Diocleziano, verso la fine del III secolo d.C.⁷, riorganizzò l'Italia in sette province: *Aemilia et Liguria*, *Venetia et Histria*, *Tuscia et Umbria*, *Flaminia et Picenum*, *Campania*, *Apulia et Calabria*, *Lucania et Bruttii*. All'*Apulia et Calabria* sarebbe stato attribuito il territorio frentano⁸ ed alla *Campania* il territorio della *Regio IV* augustea posta a sud del fiume *Aternus*.

A motivare la nascita della *Provincia Samnii* fu forse il terremoto di S. Girolamo⁹, ma non possiamo tuttavia escludere, accanto a quest'evento sismico, spiegazioni di carattere politico ricavabili dal legame anche familiare tra la *gens Neratia*¹⁰ e la casa imperiale, riconoscibile anche nel *cognomen Constantius* di uno dei primi *rectores* della *Provincia Samnii* (*Neratius Constantius*), e di carattere economico legate al forte contributo¹¹ che la *Provincia Samnii* offriva in derrate alimentari alla soluzione dei problemi logistici di Roma imperiale¹².

I pochi riferimenti al Sannio che abbiamo nelle fonti del IV e V sec., parla-

no di suini, bovini ed ovini¹³ (il prezzo della carne salata e del lardo aumenta nel IV sec.) e, data la carenza di notizie, non possiamo che basarci su di essi per indicare il tipo di economia prevalente, né d'altra parte si parla del Sannio per altre forme di produzione, se non per un'annotazione di Simmaco sui ridenti frutteti del territorio dei Marsi¹⁴.

Seppure in misura ridotta, i tratturi, gli *itineria callium*, seguitano a svolgere la loro funzione: ancora nel VI sec. vengono date disposizioni per il corretto transito delle mandrie di pecore lungo i tratturi¹⁵; la pastorizia pare abbia continuato ad essere praticata nel Sannio anche in periodi difficili (Procopio, durante la guerra greco-gotica, riferendo un episodio di sconcertante violenza, parla di giovani pastori nel Sannio¹⁶); inoltre nel 553 la montagna alle spalle di *Saepinum*, luogo ideale per la pastorizia, è ancora frequentata¹⁷.

Su questa regione, nel 410-412, si riversarono gli effetti debilitanti del passaggio dei Visigoti di Alarico, al punto che l'8 maggio 413 d.C. l'imperatore romano Onorio concesse al *Samnium*, all'*Apulia* e ad altre regioni dell'Italia centro-meridionale il condono di

quattro quinti di tutte le tasse per cinque anni, con effetto dal 411-412 d.C.¹⁸ La ripresa non dovette essere facile: nel 452 d.C. dal *Samnium* erano dovute a Roma tasse arretrate pari a 5.400 *solidi*¹⁹.

L'organizzazione amministrativa della regione era affidata a personaggi di rango definiti *rectores Provinciae Samnii* che s'impegnarono in tutti i modi (primo fra tutti *Fabius Maximus*) nel ridare nuova veste alle strutture pubbliche delle città romane del Sannio (restauri che interessarono soprattutto le costruzioni delegate all'amministrazione). La loro attività perdurò anche dopo la guerra greco-gotica (535-554 d.C.), allorché la *Provincia Samnii* era governata dai Goti: di questo periodo è l'ultimo dei *rectores Provinciae Samnii* a noi noto, ovvero *Flavius Pius Marianus*²⁰.

Di questi *rectores* del *Samnium* abbiamo attestazione da iscrizioni romane provenienti da diverse città del Sannio: *Aesernia*²¹, *Allifae*²², *Bovianum*²³, *Histonium*²⁴, *Iuvanum*²⁵, *Larinum*²⁶, *Saepinum*²⁷, *Telesia*²⁸, *Teanum Apulum*²⁹ e *Venafrum*³⁰. La loro successione propone ancora qualche incertezza. Diamo di seguito quella che riteniamo più convincente³¹:

1. o 2. **Autonius Iustinianus** *praeses, rector* metà IV sec. d.C.

CIL IX 2638 = ILS 5588
CIL IX 2998 = ILS 6122b
 De Caro, *Samnium*, pp. 268-270
 Buonocore, *Athenaeum*, 1992, pp. 484-486
CIL X 4858

2. o 1. **Fabius Maximus** *rect.v.c.* 352/7

CIL IX 2639 = ILS 1248
CIL IX 2640
CIL IX 2643
CIL IX 2337 = ILS 1247
CIL IX 2338 = ILS 5691
 De Benedittis, *RILM*, I, 6
CIL IX 2842 = ILS 5362
CIL IX 2843
CIL IX 2956 = ILS 5341
CIL IX 2957 = ILS 5521
CIL IX 2447
CIL IX 2448 = ILS 5524
CIL IX 6307
CIL IX 2449
 Gaggiotti, *Athenaeum*, 1978, n. 7
 Gaggiotti, *Athenaeum*, 1978, n. 10

Aesernia macellum terrae motibus lapsum
 Anxanum
 Larinum
Saepinum macellum
 Venafrum

Aesernia restauro mura
Aesernia
Aesernia
Allifae mura
Allifae
Bovianum restauro secretarium
Histonium restauro capitolum
Histonium
Iuvanum restauro mura
Iuvanum secretarium fecit
Saepinum Termae Silvani vetustate collapsas restauravit
Saepinum Tribunal columnatum fecit
Saepinum
Saepinum
Saepinum porticus termarum vetustae colabsas
Saepinum

- AE 1930, 120
CIL IX 2212 = ILS 5690 Telesia
3. **[Fl(avius) Viriu]s Lupu[s] rector**
Gaggiotti, *Un nuovo titolo*, p. 381 s.
4. **Flavius Uranius** *rect. v.p.* 353/58 o 367/375 (2)
AE 1930, 120
CIL IX 703
5. **Neratius Constantius** *praeses o rector v.p.* 354/59 o 368/76
Gaggiotti, *Athenaeum*, 1978, n. 12
Gaggiotti, *Athenaeum*, 1978, n. 13
6. **Maecius Felix rector** *v.p.* dopo il 368 (? dopo il 385)
CIL X 4863
7. **Flavius Iulius Innocentius** *praeses v.p.*
CIL IX 2641
8. **Quintilianus** m. IV/V
Capini, *RILM*, VII, 29
9. **Fl. Pius Maximus Sp. Marian(i)us** *rect.v.sp.* V/inizio VI
CIL X 4859

La rimodulazione dell'antica suddivisione augustea in funzione del carico tributario e militare determinò la riorganizzazione delle infrastrutture. Centri direzionali di questa nuova organizzazione divennero le città in cui si trovavano le strutture burocratiche. L'amministrazione era sostanzialmente itinerante, ma aveva ricadute più forti lì dove sostavano i funzionari, nel nostro caso a *Saepinum* che, a giudicare dal numero delle iscrizioni rinvenute relative ai *rectores Provinciae Samnii*, appare il più indicato per assumere il ruolo che accoglie periodicamente i *rectores* ed essere così il centro direzionale dell'intera *Provincia*. È infatti su di essa che ricade il maggior numero degli interventi dei *rectores*, impegnati non tanto nel restauro di edifici danneggiati dal terremoto, ma nel migliorarne l'arredo urbano, mostrando una prosperità ed una qualità della vita che appaiono confermate dalla ricerca archeologica.

Questa riorganizzazione complessiva con la scelta di *Saepinum* come principale città amministrativa dell'intera *provincia*, trova conferma negli interventi dell'amministrazione centrale nel rimodulare la rete viaria: è il caso del raccordo della *Via Herculia* che da *Aufidena* portava a *Equum Magnum*. La via, pro-

gettata, come sembra, per creare un collegamento fra la *Traiana* e l'interno della *Lucania*, fu volutamente prolungata fino ad uno dei più importanti snodi stradali dell'Appennino, *Aufidena*³², passando per *Saepinum*.

Per la definizione dei confini di questa *provincia* sono utili i cippi miliari da *Alba Fucens* e da Goriano Sicoli, nel territorio superequano, dedicati a Magnenzio dai *consulares reg(ionis) Flaminiae (et) Piceni* (rispettivamente 350-351 e 350-353)³³, che escluderebbero quest'area dal Sannio, ed i ripetuti riferimenti alla *Provincia Valeria* per la Valle Trintense in diversi documenti medievali³⁴.

Altra fonte cui riferirsi per conoscere i confini è il *Liber Coloniarum*³⁵, anche se i dati che propone non sempre aiutano a trarre conclusioni definitive. Esso infatti inserisce *Aufidena*, *Anxanum*, *Bovianum*, *Cluviae*, *Corfinium*, *Aesernia*, *Histonium*, *Iuvanum* e *Larinum* nel *Samnium*, tuttavia le due redazioni del *Liber Coloniarum* determinano in alcuni casi problemi che sostanzialmente restano aperti: *Sulmo* è posta sia nella *Valeria* che nel *Samnium*³⁶; *Corfinium* nella *Valeria*, nel *Picenum* e nel *Samnium*³⁷; *Superaequum* nella *Valeria* e nel *Picenum*³⁸; *Teate* e *Aternum* nel *Picenum*³⁹. Escludendo il caso di

Aternum, che i nuovi dati archeologi sembrano aver risolto⁴⁰, restano insoluti altri problemi accentuati dalle difficoltà probabilmente determinate dalla stessa edizione del *Liber Coloniarum*⁴¹, dalla cronologia dei primi *rectores Provinciae Samnii* e dalla carenza di dati sulla *Provincia Valeria*⁴². Il fiume Pescara, pur nell'incertezza di alcuni tratti interni, rappresenta un punto di riferimento fermo: ad esso rimanda un passo di Marcellino Comes che, riportando un episodio del 538, lo conferma come confine settentrionale di questa *Provincia*⁴³.

Per quanto riguarda i confini orientali, un brano di Procopio che riferisce del passaggio del goto Pizza a Belisario e con lui di una metà del "Sannio marittimo fino al fiume che corre in mezzo a quella regione", propone il Mare Adriatico come confine⁴⁴. Rispetto invece al confine meridionale con l'*Apulia*, il dato epigrafico relativo a *Teanum Apulum* ci consente di inserire nella *Provincia Samnii* la parte settentrionale del Gargano⁴⁵. Il dato trova conferma nel *Chronicon Amalfitanum*⁴⁶, ove compare anche un altro passo da cui si ricava che il Catepanatus bizantino di Bojohannes fu realizzato su territori dell'*Apulia*, ma anche del Sannio⁴⁷, lasciando ipotizzare che la valle del Fortore, ove era il municipio dei *Ligures Corneliani*⁴⁸, fosse di pertinenza della *Provincia Samnii*. Certo sono da escludere *Aeclanum*, *Luceria* e *Salapia*, che il *Liber Coloniarum* pone in *Apulia*⁴⁹.

Con questi dati è possibile affermare che la *Provincia Samnii* si estendeva tra il IV ed il VII sec. d.C. a Nord fino al fiume *Aternus* e a Sud poco oltre

il fiume *Fertor*.

Il ricorso alle fonti altomedievali (anche se non risolve) ci aiuta a stabilire i limiti occidentali della *Provincia Samnii*: è il caso di Cassino, ubicata sempre, nelle fonti più antiche (VIII sec.), in *Provincia Samnii*⁵⁰. Escluderei il riferimento dei passi di Gregorio Magno alla città di Fondi sulla via Appia, passi in cui si parla di un *locus qui Fundi dicitur*⁵¹.

I dati epigrafici ci consentono di allargare con sicurezza il territorio della *Provincia Samnii* alle città di *Allifae* e *Telesia*, ma non oltre, visto quanto dice Gregorio Magno a proposito di *Cubulteria: Cubulteria in Campania*⁵². Due iscrizioni romane rinvenute a *Venafrum*⁵³ relative ai *rectores* (una di epoca ostrogotica), ci offrono un ulteriore riferimento per ipotizzare che l'alta valle del Volturno sia stata nel territorio della *Provincia Samnii* almeno fino alla metà del VI sec. d.C.⁵⁴

Nel IV sec. del *Samnium* non faceva parte *Beneventum* che, a dire del Thomsen, è stata oggetto di almeno tre spostamenti amministrativi: prima annessa alla *Campania*, poi all'*Apulia et Calabria* ed infine alla *Campania*⁵⁵. A conferma possono essere d'aiuto la definizione con cui compare *Januarius*, vescovo di Benevento, al Concilio di Sardica, tenutosi tra il 342 ed il 344 d.C. (*Januarius, a Campania de Benevento*), ed alcune iscrizioni relative a governatori della *Provincia Campaniae* rinvenute a Benevento⁵⁷, che si protraggono fino al V sec. d.C. e che non coincidono con quelli della *Provincia Samnii*:

Neratius Scopi	CIL IX 1566	375/376
Anicius Auchenius Bassus	CIL IX 1568/1569	379/380
Tanonius Marcellinus	CIL IX 1589 = ILS 6506	IV
Valerius Publicola	CIL IX 1591	fine IV
Anonymus	CIL IX 1596 = ILS 5511	fine IV/inizio V
Flavius Lupus	CIL IX 1580	402/408
Aemilius Rufinus	CIL IX 1563 = ILS 5479	425/450
Claudius Iulius Pacatus	CIL IX 1575 = ILS 6505	IV o V
Anonymus	CIL IX 1597	IV o V

Il limite occidentale trova invece una conferma nella discussa assegnazione di *Beneventum* all'*Apulia* fatta da Procopio stesso⁵⁸.

Il numero delle iscrizioni relative a governatori della *Provincia Campaniae* rinvenute a *Beneventum* è notevole: da questo è possibile dedurre che *Beneventum* avesse un ruolo importante in questa provincia. Un insediamento militare stanziato a *Beneventum* ebbe, con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, la possibilità di esercitare il controllo sulle aree circostanti tra cui il Sannio, parte della Campania, della Puglia e della Calabria. Fino alla metà del VII secolo i Bizantini sembra abbiano mantenuto il controllo della costa dell'Adriatico centrale, dai porti dell'Abruzzo meridionale fino a Siponto⁵⁹. Dopo un periodo d'assestamento durato circa un secolo, nella seconda metà del VII sec. i Longobardi di Benevento, dopo aver superato le conseguenze dell'invasione dell'imperatore bizantino Costante II, raggiungono il controllo dei porti adriatici. Sul piano amministrativo la seconda metà del VI sec. rappresenta un momento di grossi cambiamenti determinati dalla presenza a Benevento dei Longobardi di Zotone⁶⁰, che si espandono rapidamente verso il Sannio. Queste trasformazioni si consolidano molto lentamente: sappiamo ad esempio da Gregorio Magno dell'occupazione di *Venafrum* da parte dei Longobardi solo nel 595 d.C.⁶¹ e del loro lento estendersi in direzione della Campania, senza per questo raggiungerne una completa e stabile occupazione. È noto infatti che la *Liburnia*, Napoli ed altri centri della costa rimarranno sostanzialmente all'esterno del regno longobardo⁶².

È da questo momento, e non prima, che nella documentazione longobarda di Benevento si assiste ad un progressivo riferimento al *Samnium*.

Una volta consolidato il dominio sull'Italia centro meridionale, le fonti propongono un continuo sforzo dei capi longobardi di Benevento di identificarsi con

il *Samnium*⁶³, cui le fonti fanno riferimento con frasi come *dux Samnitum o populum Samnitum rexit, ad regendum Samnitum populum reliquit* ed altre⁶⁴. L'impegno è dunque di recuperare una immagine storica che giustifichi l'unità di un ampio territorio composto dalle *Provinciae* di *Campania*⁶⁵, *Apulia* e *Samnium*, territori che un tempo parlavano la lingua sannita. Questo *mito* ben si propone in questa fase storica, in cui si vuole affermare l'autonomia dalle altre forze politiche per avere così un radicamento nel territorio di competenza.

Paolo Diacono, nel ricordare le *Provinciae* italiane, a proposito del *Samnium*, dice: *et ipsa harum provinciarum caput ditissima Beneventus*. Questa espressione, presente anche nel *Catalogus Provinciarum Italiae*⁶⁶, potrebbe apparire come un chiaro riferimento alla nuova unità amministrativa, che raccoglie più province legate in passato al Sannio, e giustificare un'inclusione nella *Provincia Samnium*, che suffraghi i nuovi orientamenti politici attraverso un'immagine geografica di cui Benevento è al centro. L'inserimento di Benevento nella *Provincia Samnii* indica l'impegno nel valorizzare un'immagine che possa conferire unità al Regno Beneventano, operazione politica che Paolo Diacono appare condividere, quando chiama *Samnites* i Beneventani e quando nella *Traslatio XII Martirum* Benevento e il Sannio sono fieramente associati⁶⁷, coerentemente con lo sforzo politico di far sembrare diversi i Longobardi di Benevento da quelli delle regioni settentrionali.

Questa scelta politica dei governatori longobardi beneventani non coincide tuttavia con la visione che hanno altri organismi dell'Italia amministrativa, come quella della Chiesa di Roma, che continua ad utilizzare le vecchie suddivisioni geografiche dell'impero romano. Così nel Concilio di papa Agatone del 680 Barbato, vescovo di Benevento, sarà definito "*gratia Dei Episcopus S. Beneventanae ecclesiae Provinciae Campaniae*"⁶⁸.



La *Provincia Samnii* dopo la metà del IV sec. d.C.

Anche il *Samnium*, come le altre *Provinciae*, ha dunque una sua storia geografica, che rimane nella mentalità dei legislatori e degli storici per lo meno fino a tutto il VII sec. La nozione geografica di *Samnium*, pur non coincidendo con il ducato longobardo di Benevento, avrà una notevole persistenza anche senza riflessi sull'amministrazione.

Ben diversa è l'immagine del *Samnium* storico, il cui significato territoriale più ampio, arricchito dal mito della sua contrapposizione a Roma, può politicamente rappresentare il riferimento che giustifica la nuova unità politica e la sua autonomia da tutto ciò che non è Ducato Longobardo, sia essa Longobardia o Chiesa di Roma.

Il fatto stesso che si usasse quel nome

significa che, al di là delle successive divisioni politiche, il ricordo di un'entità amministrativa romana si era radicato ormai in una nozione geografica, facilitato in questo dalla sua contrapposizione alla «Langobardia» o «Italia».

Il massimo fattore di tale continuità è dunque la Chiesa, per la quale la suddivisione in province ereditata dal mondo romano rimane inalterato⁶⁹ anche in quanto il Ducato Longobardo di Benevento dovrà attendere Teuderada, moglie di Romualdo I, duca di Benevento (671-687), ed il vescovo Barbato con la conversione al cattolicesimo per avere un suo riconoscimento da Roma⁷⁰.

La nozione di *Provincia* nell'amministrazione imperiale sarà in gran parte cancellata nel sec. IX, proprio perché si

delinea un altro quadro complessivo della topografia del regno, pur mantenendo il ricordo della *Provincia Samnii*, in quanto contribuisce meglio ad identificare il *Samnium* dal punto di vista geografico. Così alcuni siti saranno geograficamente ubicati definendoli *in Samniae partibus*, intendendo certamente la *Provincia Samnii*.

Nei documenti del *Chronicon Vulturnense* la collocazione topografica dell'omonima abbazia sarà definita *in Samnii provincia*⁷¹, *territorio Beneventano, Samnie partibus*⁷², successioni di precisazioni apparentemente non necessarie, ma dettate da motivazioni che non possono ridursi a dotte puntualizzazioni. Nella *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, a proposito dell'occupazione di Benevento da parte dei Bizantini, il territorio di Benevento verrà così definito: "*Beneventum Samnique provinciam*"⁷³, proponendo sul piano geografico una distinzione tra *Beneventum* ed il *Samnium*.

La realizzazione del Principato Beneventano determinerà la nascita di nuove definizioni come *Beneventana Provincia*⁷⁴, che sarà utilizzata a Salerno (*Cod. Cavensis*, anno 798) così come a Nocera (*Cod. Cavensis*, anno 822).

Questo toponimo continuerà successivamente a sopravvivere nei documenti

relativi a diverse località ed in particolare in quelli di S. Vincenzo al Volturno, dove la collocazione geografica verrà indicata nella prima metà del sec. IX con *in partibus o in finibus Samnie*⁷⁵, nella seconda metà "*in loco Samnie*", mentre a cavallo dei secoli X ed XI "*in castello Samnie*"⁷⁶.

Il toponimo *Samnium* tuttavia non scomparve del tutto: sarà infatti nuovamente riutilizzato dagli storiografi e dalla Chiesa di Roma tra i sec. XI e XII, periodo, questo, di ulteriori grandi trasformazioni amministrative per la *Terra Beneventana*, che assisterà a sostanziali e definitivi smembramenti⁷⁷.

Con la ridefinizione geografica ed amministrativa dell'Italia meridionale realizzata verso la metà del sec. XII dal Regno normanno, il toponimo *Samnium* non ebbe più ragione di essere. Venne infatti a mancare la necessità di fare ricorso alle ormai superate descrizioni geografiche dell'Italia tardo imperiale; i territori che facevano parte di esso furono smembrati ed assunsero diverse denominazioni di cui alcune completamente nuove. Così sarà infatti per buona parte della zona meridionale di quell'antica provincia romana che, divenuta una nuova unità amministrativa del Regno normanno, assumerà il nome di *Comitatus Molisii* o Contea di Molise⁷⁸.

- 1 Cfr. A. La Regina, I Sanniti, *Italia. Omnium Terrarum Parens*, Milano, 1989, pp. 364-365.
- 2 Cfr. R. Ruta-M. Carroccia, Vie ed insediamenti del Sannio nella Tabula Peutingeriana, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, IX (1987-88), pp. 255-266; R. Ruta, Contributo alla ricostruzione della viabilità antica del Molise. Rilettura critica della Tabula Peutingeriana, *Athenaeum*, 66 (1988), pp. 598-604; M. Carroccia, *Strade ed insediamenti del Sannio in epoca romana nel segmento V della tabula Peutingeriana*, Campobasso (1989), pp. 11-56; M. Carroccia, Questioni di metodo nella lettura della Tabula Peutingeriana e problemi di viabilità romana nel territorio abruzzese-molisano, *Journal of Ancient Topography*, V (1995), 111-130; M. Carroccia, I tratturi e la viabilità romana nel territorio abruzzese-molisano, *La civiltà della transumanza*, Isernia 1999, pp. 167-174; critiche su queste interpretazioni della Tab. Peut. sono state espresse da Matteini Chiari e da Firpo; cfr. M. Matteini Chari, La viabilità, *Isernia. La necropoli romana in località Quadrella*, Roma 1997 p. 19; G. Firpo, Histonium, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Città di Castello 1991, p. 484.
- 3 Cfr. P. Nuvoli, *La tabula di Peutinger in area sannitica. Quadro geostorico e analisi di quattro percorsi*, Venafro 1998.
- 4 Per un approfondito esame delle problematiche connesse con questo importante documento cartografico relativo alla viabilità antica cfr. *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, a cura di F. Prontera, Firenze 2003.
- 5 Sulla storia amministrativa del Samnium cfr. M. Gaggiotti, Le iscrizioni della basilica di Saepinum e i rectores della Provincia del Samnium, *Athenaeum* 56, 1978, pp. 145-169, che ha chiarito molti aspetti relativi alla cronologia dei *rectores*; C. Julian, *Les transformations politiques de l'Italie sous les emperers Romains 43 av. J.C.-330 ap. J. C.*, Paris 1884; L. Cantarelli, *La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'Impero occidentale*, Roma 1903; R. Thomsen, *The italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen 1947; A. Chastagnol, Notes chronologiques sur l'histoire auguste et le Laterculus de Polemius Silvius, in *Historia* IV 1955, pp. 173-188; Idem, L'administration du Diocèse Italien au Bas-Empire, *Historia* XII 1963, pp. 348-379; G. Clemente, Due note sulla storia della diocesi italiciana, *Athenaeum* (1965), pp. 355-368; Idem, Le carriere dei governatori della diocesi italiciana, *Latomus* XXVIII (1969), pp. 619-644; Idem, Il Sannio nell'amministrazione imperiale, *Abruzzo. Atti del Sesto Convegno Nazionale della Cultura Abruzzese*, XIII, (1975), p. 73 ss.; G. Camodeca, Fabius Maximus e la creazione della provincia del Samnium, *Atti dell'Accademia di Napoli* LXXXII (1971), pp. 249-264; A. Russi, L'amministrazione del Samnium nel IV e V secolo d.C., *III Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, pp. 307-346.
- 6 Tra le citazioni posteriori al 1000 è da ricordare quella di Rodolfo di Molise, il normanno conte di Bojano, che in una pergamena del 1082 si definirà ... *ortus in Europis partibus Alpīs et nunc, Deo tuente, comitatum teneo in Samnitidis partibus qui vulgo Bubiano vocatur ...* (cfr. Cuozzo E.-Martin J.M., *Le pergamene di S. Cristina di Sepino (1143-1463)*, Roma 1998, p. 314) e quella degli *Annales Casinenses* (4 ottobre 1210): *Terre motus magni per loca. In Valvis et Tete provincia Samnii munitioes diruuntur, plura edificia et castella.*
- 7 Secondo Chastagnol nell'inverno del 290-291 [cfr. A. Chastagnol, L'administration du diocèse Italien au Bas-Empire, *Historia*, 12 (1963), p. 348 ss.] secondo Barnes nel 293 (cfr. T.D. Barnes, *The new empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge London 1982, p. 144, nt. 15 e p. 218 ss.).
- 8 Il Thomsen (cfr. R. Thomsen, *The Italic regions*, Copenhagen 1947, pp. 292, 303-4, e 306) attribuisce all'Apulia tutta la fascia costiera adriatica fino all'Aterno, ma senza alcuna base documentaria.
- 9 Così M. Gaggiotti, Le iscrizioni della basilica di Saepinum e i rectores della Provincia del Samnium, *Athenaeum*, 56, 1978, p. 155; per il terremoto di S. Girolamo cfr. *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a c. di E. Guidoboni, Bologna 1989, pp. 252-254; AA.VV., *Dal 280 a.C. al 31 ottobre 2002. I terremoti nel Molise: una continuità nei secoli. Guida alla mostra (7 maggio-7 giugno)*, Campobasso 2003, pp. 17-18.
- 10 L'iscrizione relativa ad *Autonius Iustinianus* (cfr. Buonocore M., Una nuova testimonianza del rector provinciae Autonius Iustinianus e il macellum di Saepinum, *Athenaeum*, 1992, pp. 484-486) non necessariamente può considerarsi un riferimento al terremoto, essendo possibile anche un'altra integrazione rispetto a quella proposta: *Auton[ius Iustinianus] / rector p[rovinciae] / macellu[m] vetustate [/ colla]p[sum restituit]*. Le recenti indagini sulle mura farebbero escludere il terremoto del 346 d.C. quale causa del loro crollo (cfr. P. Curci, La cinta muraria, La Dea, il Santo, una Terra, Roma 2004, pp. 194-196) così come proposto da F. Galatini - P. Galli, The 346 A.D. earthquake (central-southern Italy): an archaeoseismological approach, *Annals of Geophysics*, 47 (2004), pp. 885-906; perplessità sono espresse anche da G. Soricelli, La Provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C., *Interventi imperiali in campo economico e sociale. Da Augusti al Tardoantico*, a cura di A. Storch Marino e G. D. Merola, Bari 2010, pp. 245-262. Sui Neratii cfr. G. Camodeca, La carriera del giurista L. Neratius Priscus, *Atti dell'Acc. di Sc. Morali e Politiche*, LXXXVII, 1976, pp. 1-20; M. Gaggiotti, Frammenti epi-

grafici inediti da Saepinum pertinenti alla gens Neratia, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia*, 25 (1987-88), pp. 127-140; M. Gaggiotti, La gens Neratia, *Museo Documentario dell'Altilia* (a c. di M. Matteini Chiari), Campobasso 1982, pp. 41-49; G. Camodeca, Il giurista L. Neratius Priscus Cos. Suff. 97. Nuovi dati su carriera e famiglia, *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, LXXIII, 2007, pp. 291-311; Begoña Enjuto Sánchez, I Neratii: legami tra Roma e le città del Sannio nel IV secolo d.C., *Le cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle): insitutions, éconmie, société, culture et religion*, École Française de Rome, 2006, pp. 113-121.

11 Secondo Sirago (V.A. Sirago, *Il Samnium nel mondo romano*, 13. Il Sannio autonomo nel IV e V secolo, *Samnium*, 1996, pp. 47-48) i dati riportati in *Nov. Val.*, XXXXVI propongono una capacità contributiva del Samnium che, a parità di estensione territoriale, è il più alto nell'Italia meridionale.

12 A riguardo cfr. Begoña Enjuto Sánchez, I Neratii: legami tra Roma e le città del Sannio nel IV secolo d.C., *Le cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle): insitutions, éconmie, société, culture et religion*, École Française de Rome, 2006, pp. 113-121; sulla produzione del maiale nel Samnium cfr. M. Iasiello, Paesaggi ed economia nel Samnium tardoantico ed altomedievale, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 463-475.

13 *Nov. Val.*, XXXVI.

14 Simmaco, *Ep.*, IX, 82, Migne, *PL*, XVIII, col. 345.

15 *CIL*, IX, 2826.

16 Procopio, *BG*, V, XX, 1-4.

17 *CIL*, IX, 2437.

18 *Cod. Theod.*, XI, 28, 7.

19 *Nov. Val.*, XXXVI: ... *de Lucania sex milia quadringentorum, Samnio quinque milia quadringentorum, Campania mille nongentorum quinquaginta solidorum debita emolumenta oporteat decerni.*

20 *CIL*, X, 4859 da *Venafrum*.

21 *CIL*, IX, 2639 = *ILS* 1248; *CIL*, IX, 2640; *CIL*, IX, 2643.

22 *CIL*, IX, 2337 = *ILS* 1247.

23 Cfr. G. De Benedittis, *Bovianum, Molise, Repertorio delle Iscrizioni Latine*, I, Campobasso 1995, nr. 6, pp. 32-33.

24 *CIL*, IX, 2842 = *ILS* 5362; *CIL*, IX, 284.

25 *CIL*, IX, 2956 = *ILS*; *CIL*, IX, 2957 = *ILS* 552.

26 Cfr. De Caro S., Base di statua con iscrizione opistografa da Larinum, *Samnium, Archeologia del Molise*, Roma, 1999, pp. 268-270.

27 *CIL*, IX, 2447; *CIL*, IX, 2448 = *ILS* 5524; *CIL*, IX, 2449; *CIL*, IX, 6307; *CIL*, IX, 2463; *AE* 1930,120; *CIL*, IX, 2212 = *ILS* 5690; Gaggiotti M., Le iscrizioni della basilica di Saepinum e i rectores della provincia del Samnium, *Athenaeum* LVI, 1978, p. 149 s., nn. 7, 10; M. Gaggiotti, Un nuovo titolo di Antonino Pio e un nuovo rector Provinciae Samnii da un'iscrizione opistografa di Saepinum, *Italica Ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, 2005, pp. 381-398.

28 *CIL*, IX, 2212.

29 Cfr. Gaggiotti M., Le iscrizioni della basilica di Saepinum e i rectores della provincia del Samnium, *Athenaeum* LVI 1978, pp. 145-169.

30 *CIL* X 4858; *CIL* X 4863; S. Capini, *Venafrum, Molise, Repertorio delle Iscrizioni Latine*, VII, Isernia, 1999, nr. 29.

31 La nostra successione si basa sui seguenti testi: Gaggiotti M., Le iscrizioni della basilica di Saepinum e i rectores della provincia del Samnium, *Athenaeum* LVI, 1978, pp. 167-168; G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardo antica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Biblioteca di Athenaeum, 24, Como 1994, pp. 217-218 e I.M. Iasiello, *Samnium: aspetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardo antica*, Bari 2007, pp. 41-42; sulla cronologia dei primi tuttavia non c'è uniformità d'opinione; a riguardo cfr. G. Firpo, *Corfinium*, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Città di Castello 1991, p. 206. Nell'elenco non compare *Ilius Festus Hymetus*, che compare come *consularis Campaniae cum Samnio* in un'iscrizione databile al 376/378 d.C. (*CIL*, VI, 1736 = *ILS* 1256), poco dopo il terremoto del 375 che colpì Benevento (Simmaco, *Ep.* I 3, 3-4; sul terremoto cfr. G. Polara, Il "terremoto del 375", *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, Napoli 1996, pp. 525-530), né *Sunhivadus, vir senatorius*, che compare in un'epistola di Cassiodoro (*Cass.*, *Var.*, III, 13) come mediatore tra Romani e Goti presenti nella *provincia Samnii* proposto da V.A. Sirago, *L'occupazione gotica, Samnium*, 70 (1997), pp. 193-203 (i.e. in *Il Sannio romano. Caratteri e persistenze di una civiltà negata*, Napoli 2000, pp. 213-222) quale ultimo *rector provinciae Samnii* a noi noto.

32 Lo snodo viario di *Aufidena* era importante già in epoca repubblicana: cfr. *CIL* IX 2802 = I², 1759 = *ILS*, 5896; M. Buonocore, Per uno specimen del Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. IX, *Rend. Mor. Acc. Lincei*, (1995) s. 9, v. 6, pp. 568.

33 Cfr. A. Donati, I millari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 187 - 189.

- 34** Il più antico riferimento compare nel *Chr. Vulturense* (I, 191, del 10 giugno 784): in *Valerie partibus*.
- 35** *Liber Colonialium*, ed. K. Lachmann, Berolini 1848.
- 36** *Lib. Col. I*, 229, 9 L. (Valeria); *Lib. Col. II* 260, 16 L. (Samnium).
- 37** *Lib. Col. I*, 228, 18 L. (Valeria); *Lib. Col. II* 255, 12. 3 L. (Picenum); *Lib. Col. II* 260, 3 L. (Samnium).
- 38** *Lib. Col. I*, 229, 1 (Valeria); *Lib. Col. II* 258, 15 (Picenum).
- 39** *Lib. Col. I*, 226, 13; II, 253, 15 (Aternum); *Lib. Col. II* 258, 24 (Teate): Picenum.
- 40** Su Aternum si rimanda a quanto detto da Firpo, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, 2, L'Aquila 1998, pp. 906-915.
- 41** Per un quadro delle problematiche relative al confine settentrionale del Samnium cfr. G. Firpo, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova, 1991, pp. 205-209.
- 42** Sulla datazione della nascita della provincia Valeria cfr. C. Letta, La provincializzazione dell'Italia e la nascita della provincia Valeria, "Artissimum memoriae vinculum". *Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, 2004, pp. 255-271, che pone la data della sua formazione nel 398 d.C.
- 43** *Marcell. auct.*, ed. Th. Mommsen, *Chron. min.*, in MGH, AA. AA., Berolini 1894, p. 105: *Iohannes vero in portu quae posuerat castra deserens Samnitum regionem ingressus est Aternoque oppido expugnato Tremonem Ghotorum ducem cum suis prosternit, Ortonam quoque similiter invadit.*
- 44** Procopio, *BG*, V, XY, 1.
- 45** Il *Lib. Col.*, I, 14 e II, 261, 16 pone *Teantum Apulum* in *Apulia*, ma vedi quanto scrive R. Thomsen, *The italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen 1947, p. 296 seguito da A. Russi, *Teantum Apulum, le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma, 1976, p. 192.
- 46** U. Schwarz, Amalfi im frühen Mittelalter, *Bibliothek des Deuteschen Historischen Instituts in Rom*, 49, p. 207: *Inde movens gressum simul cum Alamannis quos imperator cum eo direxerat, apud urbem nomine Civitatem que in confinibus Samnii est et Apuliae, cum Normannis acriter pugnavit.* Gli stessi dati sono riportati anche nei *Romualdi Annales* (MGH, SS, XIX) p. 402 (a. 1018): *Ipsae etiam prenominatus catipanus, in finibus Samnii et Apulie hedicavit ac constituit plures urbe set oppida;* e p. 404: *Anno incarnatione Domini 1053 indictione 6. Leo papa multis precibus ab Enrico monitus imperatore per quorundam Sampnitum suggestionem venit in Beneventum ut Normannos Apulia expelleret. Inde movens gressum simul cum Alamannis quos imperator cum eo direxerat, apud urbem nomine Civitatem, que in confinibus Sampnii est et Apuliae, cum Normannis acriter pugnavit.* Il dato è riportato anche nelle *Ex Iohannis de columpna mari historiarum* (MGH, SS, XXIV, p. 279): *cum quibus antistes in Apulia contra Normannos profectus, in finibus Sampnii apud urbem Civitatem nomine cum dictis Normannis bello conflixit.* Il dato non risolve certamente il problema della media ed alta valle del Fortore, è però l'unico elemento a cui fare riferimento.
- 47** Cfr. *Chr. Am.*, cit., p. 201: *Ipsae etiam prenominatus catipanus in finibus Samnii et Apulie hedicavit ac constituit plures urbe set oppida; ipsaque regio usque hodie Catipania ex suo nomine dicitur.* e *Romualdi Annales*, cit., p. 402 (a. 1018): *Ipsae etiam prenominatus catipanus, in finibus Samnii et Apulie hedicavit ac constituit plures urbe set oppida.*
- 48** Sui *Ligures Corneliani* cfr. De Benedittis G., *Fagifulae, Repertorio delle Iscrizioni Latine del Molise*, III, Campobasso, 1997, pp. 65-74 (appendice in collaborazione con I. Iasiello).
- 49** *Lib. Col.*, I, 210, 8, 15 e 11; II, 361, 5, 9 e 12.
- 50** Si riferiscono tutte a Carlomanno (707-17 agosto 754) figlio di Carlo Martello, ed al suo ingresso nel 746 come monaco nel monastero di Monte Cassino. Cfr. *Einhardi Vita Caroli Magni*, M.G.H., *Scriptores Rerum Germanicarum In usum scholarum separatim editi*, [Hannoverae 1911] Neudruck 1965, p. 5 (anno 747): *... relicto monte in Samnium provinciam ad monasterium sancti Benedicti situm in castro Casino recessit ...; Ekkehardi Chronicon Universale*, (MGH, SS, VI) Stuttgart [1844] 1980, p. 159: *...relicto monte, in Samnium provinciam ad monasterium sancti Benedicti, situm in castro Casino, se contulit ...; Benedicti Sancti Andreae Monachi Chronicon* MGH, SS, III, p. 705: *... recessit in Samnii provincia, in Cassino monte, in monasterio sancti Benedicti, hibi que permansit; Annales Regni Francorum, qui dicuntur Annales Laurissenses Maiores et Einhardi*, post editionem G.H. Pertzii recognovit F. Kurze, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, VI, Hannoverae 1895 (rist. anast. 1950), p. 7: *hoc loco dimisso ad monasterium sancti Benedicti in Samnio provincia iuxta Casinum castrum constitutum; Vita Lulli Archiepiscopi Mogentini Auc. Lamberto Hersfeldensi* (1063-1074), MGH, SS, XI, p. 13: *... deinde in Samnio provincia, in castro Cassino a cunctis seculi occupationibus feriebantur; De miracoli S. Otmari*, MGH, SS, II, lib. I, 5: *... ac deinde in Samniam provinciam ob amorem secretioris vitae succedens, in monasterio sancti Benedicti, quod est situm in castro Casino*.
- 51** Nei Dialoghi di Gregorio Magno sono ricordati i miracoli di Onorato, di Libertino e di Menas avvenuti in *Samniae partibus* (p. 17, 1), in *eadem provincia Samnii* (p. 20, 14-15) e in *Campaniae partibus* (p. 21, 19) e in *Samniae provincia* (195, 20) (cfr. *Gregorii Magni Dialogi Libri IV*, ed. U. Moricca, Roma 1924, *Fonti per la Storia d'Italia*, 57); i dati topografici ad essi collegati (*in loco qui Fundis dici-*

tur, p. 18,7 e *ad fluvium nomine Vulturum*, p. 21, 4) sono insufficienti per individuare l'ubicazione dei luoghi; da escludere senza dubbio Fondi (LT) a cui rimanda il Galesinio (*Martyrologium Romanum*, Mediolani 1578, p. 20) che è ricordata da Gregorio Magno come sede episcopale (*Gregorii I papae, Dialogi, libri IV*, ed. U. Moricca, Roma 1924, Fonti per la Storia d'Italia, 57, lib. III, VII; sul vescovo Andrea di Fondi cfr. G. Di Rocco, La consacrazione in chiese di edifici di culto pagano: il caso di Itri, *L'orbis Christianus antiquus di Gregorio Magno*, a c. di L. Ermini Pani, Conv. di St., Roma 26-28 ott. 2004 (Miscellanea della Soc. Rom. di St. Patria, LI), Roma 2007, p. 503); per il significato di *fundus* cfr. E. Migliario, Terminologia e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medioevo: ancora su *fundus* e *casalis/casale*, *Athenaeum*, 80, II (1992), pp. 371-384; per quanto riguarda Menas, la sua biografia di Leone Marsicano (cfr. G. Orlandi, *Vita sancti Mennatis. Opera inedita di Leone Marsicano*, in Istituto lombardo - Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti, Classe di Lettere, 97, Milano 1963, pp. 467-490) non dà sufficienti elementi topografici per riconoscerVi Vitulano (cfr. Cielo L., La nascita dei centri medievali nella valle telesina: il caso di Solopaca, *Rivista Storica del Sannio*, 2002, p. 85) se non un ulteriore riferimento al Sannio.

52 *Gregorii Magni Ep.*, 9, 93.

53 *CIL*, X, 4859 e 4865.

54 Di diversa opinione è Sirago che propone sostanzialmente l'unione della *Campania* con il *Samnium* mai modificata

55 Il Thomsen si basa per questa ricostruzione sull'*Itinerarium Burdigalense* (610,8) che nel 333 pone il confine tra *Campania* ed *Apulia* alla *mutatio* di *Aequum Tuticum*; se questo non pone dubbi, appare incerta la ricostruzione complessiva, soprattutto la validità delle fonti utilizzate (cfr. F. Grelle, Ordinarmento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale, *L'Italia Meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Napoli 2000, pp. 119-120).

56 J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XI, c. 299-300.

57 Per la datazione seguì quella di Cecconi (G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardo antica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Biblioteca di Athenaeum, 24, Como 1994, pp. 214-217.

58 Procopio, *BG*, I, XU, 5.

59 Si pensi in particolare alla leggenda agiografica del primo monaco tremitense, che raggiunse Bisanzio per avere il permesso di fondare un monastero, al fatto che, secondo le fonti all'epoca della prima invasione longobarda, i monaci fuggirono verso le aree litoranee ancora controllate dai Bizantini o il culto micaelico tremitense, che alcuni ricollegano a quello garganico (cfr. B. Cocarella, *Tremitanæ olim Diomedæe Insulae Accuratissima Descriptio*, Milano, 1604, lib. III, cap. I; per questo ed altro cfr. A. Maranca, Prime manifestazioni di vita cristiana sulle isole Tremiti, *Vetera Cristianorum*, 24, 1987, pp. 187-200).

60 Sui duchi longobardi di Benevento cfr. S. Gasparri, I duchi longobardi, *Ist. It. per il Medio Evo, Studi Storici*, 109, Roma 1978, pp. 86-100; F. Hirsch-M. Schipa, *La Longobardia Meridionale*, Roma 1968; A. Iamatio, Epitome genealogica della dominazione longobarda in Benevento, in *Atti della Società Storica del Sannio*, fasc. II e III, maggio-dicembre 1928.

61 *Gregori M., Reg.*, VI, II, Migne, *PL*, LXXVII, 802-803.

62 Gisulfo I occupa Sora, Atina ed Arce nella Campania settentrionale solo nel 695. *Chr. M. S. B. Cas.*, Waitz, MGH SS. RR. Lang. et Ital. YI-IX, Hannoverae 1878, pp. 479 e 42, 480 1-5.

63 Cfr. ad esempio Bertolini O., *Annales Beneventani*, *Boll. I.S.I. e Arch. Mur.* 42, Roma 1923, p. 112.

64 Cfr. ad esempio Pauli, *Historia Langobardorum*, in MGH, SS. Lang. et Ital., ed. Waitz, Hannoverae 1878; *Catalogue Regum Lang. et Ducum Ben.*, MGH, SS. RR. Lang. et Ital., a cura di G. Waitz, Hannoverae J 878, p. 495.

65 Il Ravennate (66, 12-13) ricorda *Campania quae nunc Beneventanorum dicitur patria*.

66 Cfr. Itineraria et alia geografica a c. di P. Geyer, *Corpus Christianorum Series Latina*, CLXXV, Turnholti MCMLXV, p. 368.

67 L. Capo, *Paolo Diacono Storia dei Longobardi*, Milano 1992, pp. 445-446.

68 *S. Agatonis Papae Ep.*, Migne, *PL*, LXXXVII, col. 1232.

69 Cfr. Paolino di Aquileia, *Libellus sacrosyllabus episcoporum Italiae*, MGH *Leges III Concilia aevi Kar.*, I, 1, pp. 130-142, che per il concilio di Francoforte del 794, cita le vecchie *provinciae* dell'Italia romana, unità territoriali ormai inesistenti politicamente.

70 Cfr. J.M. Martin, A propos de la Vita de Barbatus, évêque de Bénévent, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, 86/1 (1974), pp. 137-164.

71 I, 141, 9

72 *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, in *Fonti per la Storia d'Italia Medievale*, Roma nrr. 58, (1925); 59 (1938) e 60 (1940).

73 *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* e *Catalogus Reg. Lang. et Ducum Ben.*, a cura di H. Waitz, in MGH, SS. RR. Lang. et Ital., Hannoverae 1878, pp. 488 e 494; è da ricordare che i *Chronica S. Benedicti Casinensis* desumono da fonti di tradizione longobarda.

74 *Ludovici I cognomento Pii Vita*, Migne, PL, 104, col. 932: “iunctis viribus Beneventanam provinciam ingredientur”; *Ludovici I Dipomata Ecclesiastica*, Migne, PL, 104, coll. 1196-1197: “in territorio Beneventano”; Poeta Saxon, *Vita Caroli*, Migne, PL, XCIX, col. 716: “In Beneventanae direxerat oppida terrae (anno 800)”; *Eginhardi Abbatiss Annales*, Migne, PL, CIV, p. 458 (anno 800): “in Beneventanos”, “in Beneventanorum terras”....

75 In un documento dell'anno 833 è ricordato un casale (forse l'attuale Macchia d'Isernia, comune in provincia di Isernia) in località *Maccla in finibus Samnia* (*Regesti dei documenti dell'Italia meridionale. 570-899*, a cura di J.M. Martin-E. Cuozzo-S. Gasparri-M. Villani, *École Française de Rome*, 2002, doc. 624).

76 Cfr. nel *Chr. Vult.*, ed. cit., anteriormente alla meta del sec. IX la collocazione del monastero di S. Vincenzo al Volturno viene indicata con “in finibus Samnie” o con “in Samnii provincia” (CV, I, 154, 4; I, 296, 22; I, 141, 9); successivamente, fino alla meta del X sec. è usata per lo più la frase “in partibus Samnie, territorio Beneventano” (II, 26, 4; II, 28, 6; II, 99, 15; II, 57, 3; II, 98, 15; II, 103, 6); successivamente questa espressione si alterna a quella di “in loco Samnie” (II, 147, 9; II, 278, 7; II, 293, 2; II, 328, 8) fino a giungere a quella di “in castello Samnie” dal 982 (II, 242, 18; II, 304, 24; II, 307, 21; II, 310, 7; III, 84, 3).

77 De Francesco A., Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise fino alla caduta della dominazione normanna, *ASP N XXXV* (1910), pp. 70-98 e 273-307; Jamison E., The administration of the County of Molise in the Twelfth and Thirteenth Centuries, *The English Historical Review*, XLIV (1929), p. 529 ss. e XLV (1930), p. 1 ss.

78 Cuozzo E., Il formarsi della feudalità normanna nel Molise, *Archivio Storico Province Napoletane*, s. III, vol. XX (1981), Napoli 1981, pp. 105-127. Una delle ultime citazioni sarà quella di Rodolfo di Molise, il normanno conte di Bojano, che in una pergamena del 1082 si definirà *ortus in Europis partibus Alpibus et nunc, Deo tuente, comitatum teneo in Sampnitidis partibus qui vulgo Bubiano vocatur...* [cfr. Cuozzo E.-Martin J.M., *Le pergamene di S. Cristina di Sepino (1143-1463)*, Roma 1998, p. 314].

La via Claudia Valeria

I recenti lavori di raccolta dei dati relativi al territorio della valle del Pescara effettuati in questi ultimi anni dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Abruzzo consentono di conoscere nuovi dati su questa importante arteria rispetto a quanto indicato dal Gardner¹.

Realizzata dall'imperatore Claudio nel 48/49 d.C., la via Claudia Valeria nasce come rettifica di un antico tracciato repubblicano², migliorato grazie alle nuove tecniche costruttive. L'anno della sua realizzazione si ricava da una pietra miliaria rinvenuta nei pressi di Chieti³; dalla stessa iscrizione si ricavano il punto d'arrivo (*Ostia Aterni*), di partenza (*Cerfennia*), e la presenza di ponti lungo il suo percorso. Dalla stessa iscrizione si ricava che il miliario era

il XLIII da Collarmele (circa 63,5 km) dove si suole riconoscere la località *Cerfennia* ricordata dagli itinerari. Da qui passava sotto *Mons Imeus*, (Forca Caruso, m 1107), da cui raggiungeva Goriano Sicoli, località in cui è riconosciuta *Statulae*: qui è stato rinvenuto un miliario datato 350-351 d.C. dell'imperatore Magnenzio⁴. *Statulae* è forse da considerare una *mansio* piuttosto che una *mutatio* che avrebbe consentito ad Ovidio di raggiungere Sulmona⁵. Da qui la strada, passando per Raiano, raggiungeva dopo VII *m.p.* *Corfinium*⁶. Essa proseguiva verso Bussi, dove un ponte permetteva il passaggio sulla sponda sinistra⁷: qui, nel 1920, all'interno delle officine di Bussi, furono rinvenuti e riconosciuti resti di una stazione di sosta lungo la strada⁸.



Iscrizione in cui si ricorda il ponderarius Pagi Interpromini, stazione doganale forse connessa con la via Claudia-Valeria.



Apografo del cippo miliario da S. Clemente a Casauria. (da Donati, nr. 29)

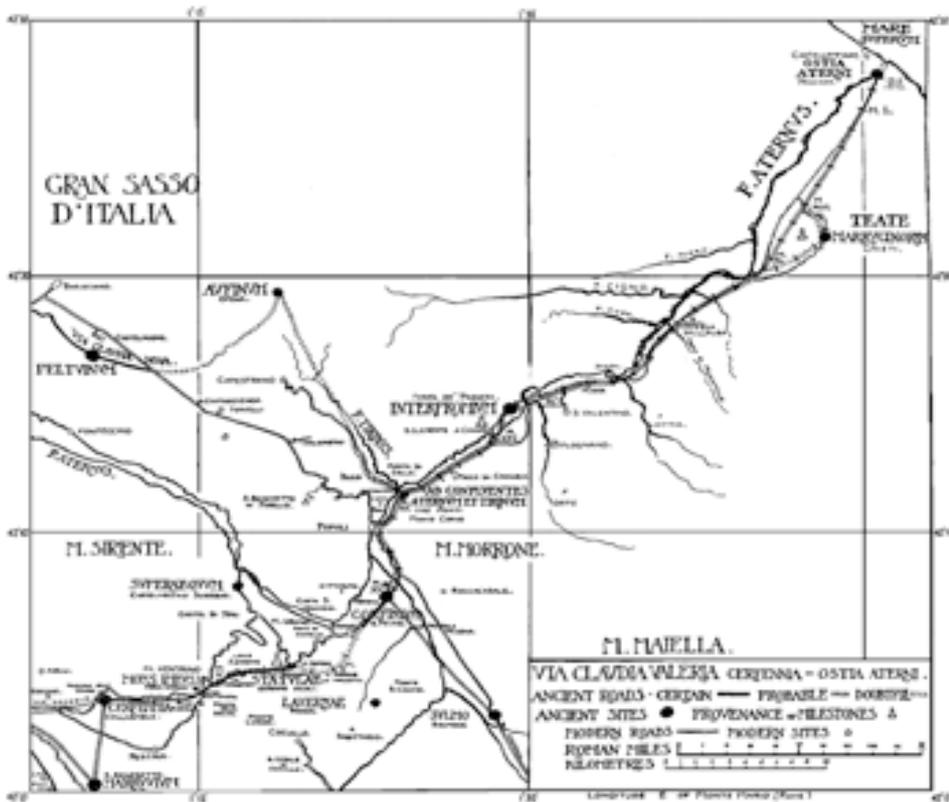
Gli itinerari indicano dopo *Corfinium* il *vicus d'Interpromium*, individuato a Tocco da Casauria, nei cui pressi (località Madonna degli Angeli) sono indicati resti di un ponte e della via romana⁹. Da questa zona provengono due miliari: uno ancora conservato nella cripta della chiesa di S. Clemente a Casauria con il seguente testo: *Ddd. Nnn.* (i.e. *dominis nostris tribus*) *Flaviiis Valentia[no]/ Valenti et Gratiano, <p>iis, felic[ibus] / ac triumphatoribus, semper / Auggg.* (i.e. *Augustis tribus*), *bono r(ei) p(ublicae) natis. / Votis X, fel(iciter) XX*¹⁰; un al-

tro *non longe ab ecclesia Casauris ad pontem viae*¹¹. La strada proseguiva verso Bolognano dove sono ancora visibili resti della strada romana e di un ponte sul fiume Orta¹². Altre tracce della strada romana compaiono in comune di S. Valentino (località Ara della Lisca e Le Cannafischie-S. Giovanni).

Dopo *Interpromium* gli itinerari ricordano la località *Ceiium* (Ra., 73, 28; Gu. 123, 52) individuata nella località Fonte Almone in comune di Scafa, dove, insieme ad altro materiale archeologico, fu rinvenuta l'iscrizione *Pagi / Ceiani*¹³, oggi conservata presso l'abbazia di S. Clemente a Casauria. Altri resti della strada sono segnalati in comune di Turrialignani, lungo il fiume Lavino in località S. Felice e Castellano-Taverna di Turri e in località Osteria dell'Alba, in comune di Manoppello¹⁴. Proseguendo, la via Claudia Valeria giungeva a *Teate* servita da un diverticolo che risaliva passando dal *Tricalle (Tricallium)*, antico punto d'incrocio¹⁵ a cui, insieme ad *Histonium*, era affidata la manutenzione di buona parte di questa strada¹⁶. Da qui essa proseguiva fino al suo tratto terminale, rinvenuto negli scavi eseguiti nell'area dell'antico porto di *Ostia Aterni*.



L'iscrizione che ricorda il Pagus Ceiani.



La via Claudia Valeria secondo il Gardner (P.B.S.R. IX, pl. XI).



L'iscrizione CIL, IX, 5959 = ILS 209 posta a ricordo della costruzione della via Claudia Nova rinvenuta a Civitatomassa nel 1814 (da Zanodochio, p. 179).

- 1** Cfr. A. Staffa, *Carta archeologica della provincia di Pescara*, Pescara 2004, in particolare pp. 63-65; Gardner R., *The via Claudia Valeria*, Papers of the British School at Rome, IX, pp. 75-106.
- 2** Poco dopo Popoli, probabilmente in località Bussi Officine di Bussi, *ad confluentes Atternum et Tirinum* (CIL, IX, 5959) era il ponte di legno sull'Atternum ricordato da Cesare (BC, I, 16, 2) a tre miglia da Corfinio e da Strabone (V, 4, 2) come un ponte di barche.
- 3** CIL, IX, 5973; A. Donati, cit., nr. 30, p. 191; Buonocore I, p. 402, nr. 32: *Ti(berius) Claudius / Caisar / Aug(ustus), Ger(manicus,) pont(ifex) max(imus), /trib(unicia) pot(estate) VIII, imp(erator) XVI / co(n)s(ul) IIII, p(ater) p(atriciae), censor / viam Claudiam Valer[iam] / a Cerfennia Ostia Ate[rmi] / munit idemque pontes fecit / XLIII.*
- 4** Donati, nr. 27, pp. 188-189.
- 5** Secondo Zenodocchio (p. 214, nt. 784) era una *mansio* piuttosto che una *mutatio*.
- 6** Secondo Van Wouterghen (*Forma Italiae*, p. 68) la strada raggiungeva Raiano passando tra i monti Serra, Urano, la Civita e Castellone. T. Bonanni (*Antica e Nuova viabilità della provincia Aquilana*, Provincia Aquilana Ulteriore II, L'Aquila Marzo 1884 p. 9) ricorda tagli nella roccia e tracce di sistemazione lungo questo tratto.
- 7** Zenodocchio (p. 218, e nota 801) ricorda un ponte in località Fratta prima di Bussi Officine.
- 8** Cfr. Staffa, *Carta*, p. 65, fig. 61; per gli altri siti connessi cfr. id., pp. 165-167.
- 9** Staffa, *Carta*, siti 44/1 e 44/2, p. 162.; un altro ponte è segnalato in località S. Clemente in comune di Castiglione a Casauria (Staffa, *Carta*, sito 31/4 p. 139).
- 10** Cfr. Buonocore, nr. 83, p. 428; Donati, nr. 29, p. 191; G. Colonna, Un miliario poco noto della via Claudia Valeria, *Epigraphica*, XXI (1960), pp. 51-59.
- 11** CIL, IX, 5972: *D(omino) n(ostro), Fl(avio) Claudio Iuliano/ I[---]patonr/...rum[---]... p[---];* Donati, p. 190, n. 28; Buonocore, I, p. 421, nr. 32.
- 12** Staffa, *Carta*, sito 40/15 p. 155.
- 13** Staffa, *Carta*, sito 36/6 e fig. 143.
- 14** Staffa, *Carta*, p. 63, fig. 59.
- 15** Staffa, *Carta*, p. 63.
- 16** Cfr. F. Fraccaro, Iscrizioni della via Valeria, *Athenaeum*, n.s., XIX (1941), pp. 44 ss: *[T]eatini Marrucini / munire de/bent via Va/leria ab an/crabas hic mil. P. VI*
- 17** Cfr. A. Staffa, *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e alto medioevo*, Firenze, 2006, p. 391 e fig. 50.

La viabilità lungo l'Adriatico

La *provincia Samnii* era attraversata lungo l'Adriatico da una grande via di comunicazione che univa Ancona a Brindisi, molto probabilmente la *via Flaminia* ricordata dall'*Itinerarium Antoninianum*¹.

Le fonti classiche ci parlano di spostamenti di truppe lungo il litorale adriatico già dal IV sec. a.C. con una citazione di Livio del 321 a.C.²; a questa seguono menzioni di Polibio, che descrive la marcia di Annibale lungo l'Adriatico dopo aver battuto i Romani al Trasimeno³, dello stesso Livio⁴, di Cesare che, nel febbraio del 49 a.C., lasciata *Sulmo*, raggiunge *Aternum* per proseguire lungo la costa fino in *Apulia*⁵ e, indirettamente, di Cicerone⁶.

Gli itinerari concordano sulla presenza nella zona da noi in esame di una via consolare che congiungeva *Aternum* con *Teanum Apulum* passando per *Larinum*.

Secondo l'*Itinerarium Antonini* i centri del Sannio toccati da questa strada erano i seguenti: *Ostia Aterni* (Pescara) X *Angelum* XI *Ortona* (Ortona) XIII *Anxano* (Lanciano) XXV *Histonius* (Vasto) XV *Uscosio* XIV *Arenio* (Larino) XXVI *Corneli* XXX *Ponte Longo* XXX *Siponto* (Manfredonia). Il suo percorso coincide sostanzialmente con la direttrice del tratturo L'Aquila-Foggia.

Il primo centro che s'incontra lungo la via Flaminia entrando dal nord nella *Provincia Samnii* è *Aternum*. Ubicato in

Itinerarium Antonini	Tabula Peutingeriana	Cicerone, Pro Cl.	Revennate IV, 11	Revennate V, 1	Guido 22	Guido 88	nomi moderni
Ostia Aterni X	Ostia Aterni XVI		Averno		Adernum	Adernum	Pescara
Angelum XI							
Ortona XIII	Ortona XI		Ortona		Ortona	Ortona	Ortona
Anxano XXV	Anxano III		Anximum	Anxianum	Anximum	Anxianum	Lanciano
			Teadem	Teanum	Teate	Teate	Chieti
				Teadem			
	Annum IV		Annum	Annum	Annum	Annum	
	Pallanum XII		Pallannum	Palanum	Pallanum	Pallannum	
Histonius XV	Istonium XXIII		Istonio	Istonium	Istonium	Istonium	Vasto
Uscosio XIV							
Arenio XXVI	Larinum XII	Larinum XVII	Larum	Larinum	Larum	Leirinum	Larino
	Teneapulo	Teanum Apulum	Teanopolon	Teanopilo	Teaum	Teanopolum	S. Paolo Civitate
					Polonium		
Corneli XXX							

La via lungo l'Adriatico nelle fonti.

territorio marrucino⁷, *Aternum* rappresenta il centro più settentrionale della *Provincia Samnii*. *Ostia Aterni*, posta sulla sponda meridionale del fiume Pescara, rappresenta il punto d'incontro tra la via Claudia-Valeria e la Flaminia. Resti di strade romane sono stati rinvenuti di recente nel centro di Pescara; molto probabilmente il ponte romano qui individuato rappresenta l'ingresso della via Flaminia (fig. x) all'interno dell'abitato⁸.

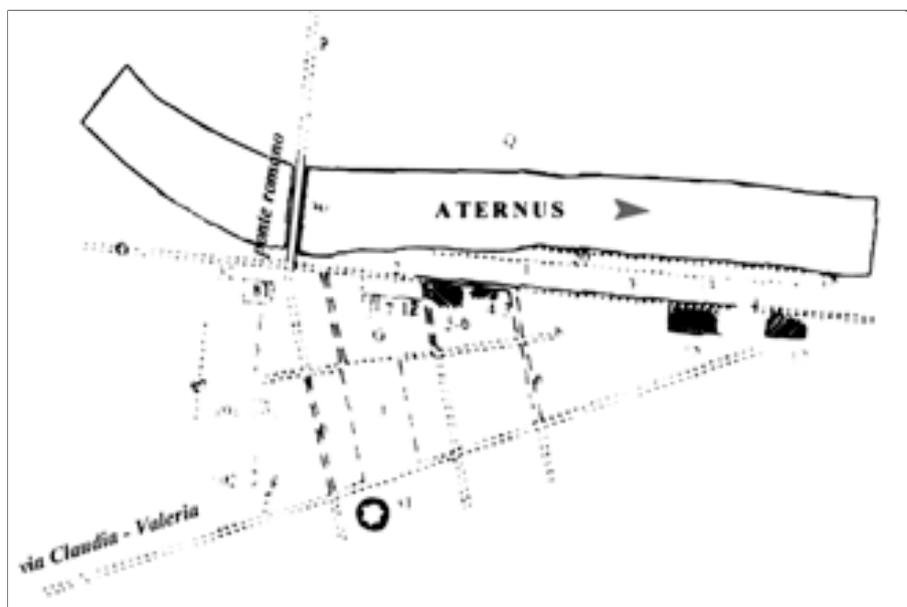
La strada romana, procedendo lungo la direttrice del tratturo Frisa-Rocca di Roseto, oggi scomparso, dopo XVI miglia romane, raggiungeva *Ortona*⁹ e da qui proseguiva fino ad *Anxanum*, dove s'innesta nel tratturo Aquila-Foggia. Tracce del percorso di questa strada sono state rinvenute in località S. Leonardo di Ortona, dove sono venuti alla luce resti di basolato¹⁰. Allo stesso percorso è forse da riferire il ponte romano che la tradizione vuole collocato all'ingresso dell'abitato antico di *Anxanum*¹¹.

L'*Itinerarium Antonini* tra *Ostia Aterni* e *Ortona* pone il sito di *Angelum*,

dai più identificato con i resti individuati a Spoltore¹², centro posto a nord di Pescara¹³: in effetti la distanza complessiva (XXI m.p.) data dall'*It. Ant.* tra *Ortona* ed *Ostia Aterni* è eccessiva, mentre appare corretta quella della *Tabula Peutingeriana* (XVI m.p.), dove *Angelum* non compare. Probabilmente deviava prima di toccare sia il porto antico di *Ortona*, posto in contrada Scalo, sia l'abitato romano, riconosciuto nel quartiere urbano di Terravecchia¹⁴.

Il tratturo Frisa-Rocca di Roseto, una volta raggiunto *Ortona*, cambia direzione verso l'interno dove s'innesta nel tratturo Aquila-Foggia. È verosimile pensare che la strada romana abbia seguito questa direttrice per raggiungere *Anxanum* dopo aver lasciato *Ortona*.

La distanza riportata dalla *Tabula Peutingeriana* per questo tratto (XI m.p.) non collima con quella riportata dall'*Itinerarium Antonini* (XIII m.p.); lo stesso è per il tratto *Anxanum-Histonium*, dove la differenza è più accentuata (XIX m.p. per la *Tab. Peut.* e XXV m.p. per l'*It. Ant.*). È possibile che le dif-



L'abitato antico di Pescara e la viabilità romana. (da Staffa-Pellegrino).

ferenze siano dovute al diverso risultato ottenuto calcolando o meno l'innesto nei rispettivi abitati¹⁵.

Ad esclusione dell'*It. Ant.*, tutti gli altri itinerari pongono dopo *Anxanum* la località *Annum* ad una distanza di III miglia, forse il fiume Sangro, come propone il Miller¹⁶, ipotesi confermata dalla distanza.

Proseguendo lungo la costa, poco dopo il fiume Sangro, presso S. Stefano di Casalbordino, sono i resti di una stazione di sosta lungo la via costiera (= tratturo L'Aquila-Foggia) posta nei pressi della basilica paleocristiana di S. Stefano *ad Rivum Maris*, costruita nell'ambito di una grossa villa romana cui sarà poi annesso un monastero nell'alto medioevo¹⁷. Da qui proviene un frammento di cippo miliario della metà del IV sec. d.C.¹⁸

Considerato che, dopo IV miglia da *Annum*, gli itinerari indicano la località *Pallanum*, è da presumere che nei resti qui individuati debba essere ubicata questa località. Il toponimo è chiaramente un riferimento al centro fortifica-

to sannitico posto nei pressi di Bomba¹⁹, tuttavia credo che con il *Pallanum* degli itinerari debba intendersi la *mutatio* sulla costa per il centro omonimo²⁰.

Da qui, per raggiungere *Histonium*, la *Tab. Peut.* indica XII m.p. Il percorso della strada anche in questo caso sembra seguire quello del tratturo L'Aquila-Foggia: tale percorso è confermato da due cippi miliari²¹ di cui uno rinvenuto presso Punta Penna, il sito originario di *Histonium*²².

Del tratto tra *Histonium* e *Larinum* abbiamo forse un riferimento sul terreno in un ponte ancora visibile all'inizio del '900²³. Ciò che non quadra è la distanza che viene indicata tra *Histonium* e *Larinum*; nella *Tabula Peutingeriana* risulta di XXIII m.p. (= 34/35 km), nell'*Itinerarium Antonini* di XV + XIV m.p. (= 43 km), eppure anche la semplice distanza in linea d'aria appare di almeno 39 km circa. Ciò fa pensare ad uno dei frequenti errori materiali dei copisti che per la *Tabula* potrebbe essere la caduta di quella *mansio* indicata nell'*It. Antonini* con il nome di *Uscosio*²⁴.



Il cippo miliario di S. Stefano ad Rivum Maris.



Il cippo viario conservato al museo comunale di Vasto. (la trascrizione è da Donati, 1974, nr. 44)

Altra incongruenza è la distanza tra *Larinum* e *Teanum Apulum*: in linea d'aria *Larinum* dista circa 25 km da *Teanum Apulum* per cui la misura riportata dalla *Tabula* (XII m.p.) è da ritenere sicuramente errata.

Appare evidente la discordanza tra la distanza indicata dalla *Tabula* e quella data da Cicerone: seguendo la direttrice del tratturo Cortile-Centocelle (nr. 9) con la sua prosecuzione lungo il tratturo L'Aquila-Foggia (nr. 1), appare evidente che la distanza indicata da Cicerone tra *Larinum* e *Teanum Apulum* è sostanzialmente esatta, mentre quella indicata

dalla *Tavola* appare almeno incompleta (X[VII]). Questa mi sembra la proposta più convincente; meno probabile mi sembra la possibilità che si tratti di un riferimento (XII) ad una *mutatio* o al più ad una *mansio*, di cui non abbiamo notizia da altra fonte e la caduta delle miglia che mancano (V). I riferimenti indicati sull'*Itinerarium* sono in pratica inutilizzabili in quanto non riporta *Teanum Apulum* ed anche la misura complessiva indicata tra *Larinum* e *Sipontum* appare sicuramente errata²⁵. Di questa arteria abbiamo due cippi miliari del IV sec. d.C. rinvenuti presso *Histonium* che ne con-



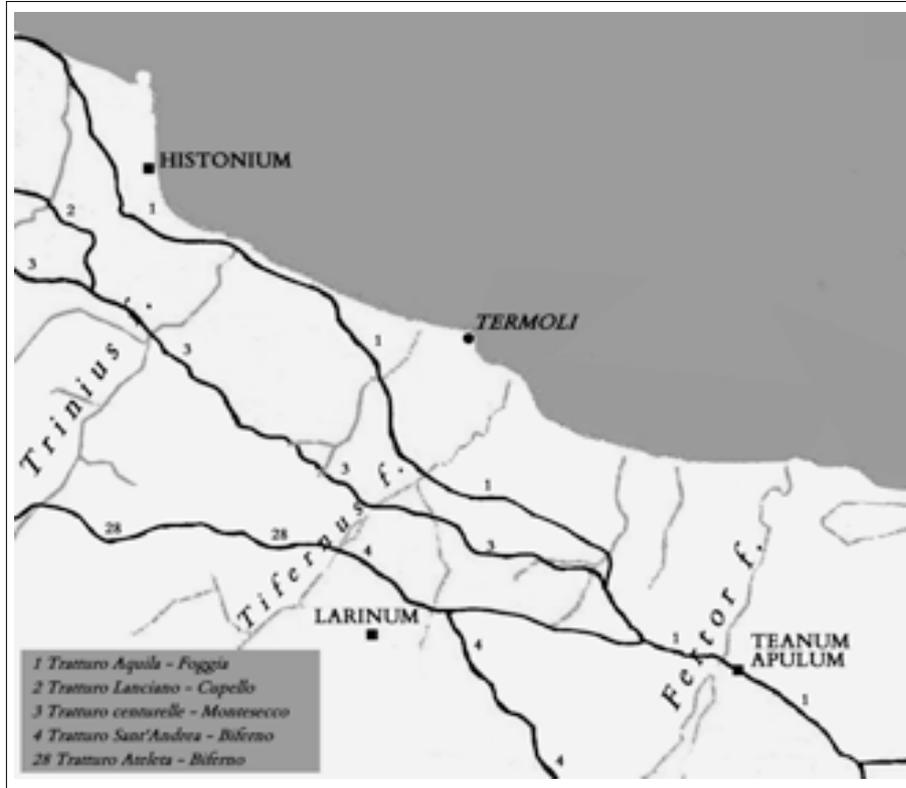
La viabilità nell'agro di Termoli nella cartografia del Rizzi Zannoni. (foglio 7, 1809 - particolare)

fermano l'esistenza²⁶.

È questo un tratto di strada che nei documenti medievali sarà denominata *via Apuliense*²⁷, *via Francisca* e *via Francigena*²⁸, denominazione che ne sottolinea l'importanza anche dopo la caduta dell'Impero.

La confusione presente negli Itinerari per questa parte della viabilità adriatica può forse trovare una spiegazione nella documentazione medievale, dove compare un'ulteriore arteria che congiunge *Histonium* a *Teaum Apulum*, passando per Termoli. Da un documento della Cancelleria Angioina²⁹ infatti sappiamo

che nel XIII sec. era affidato al baiulo di Campomarino il compito di controllare la buona fruibilità della strada che univa Civitate (*Teaum Apulum*), Termoli e Guasto (*Histonium*). Il dato trova conferma anche in alcuni ritrovamenti archeologici come la presenza di due templi italici presso Petacciato.³⁰ Detto percorso è forse da identificare nella strada che ancora oggi unisce Campomarino a Serracapriola, già riconosciuta come via antica dall'Alvisi³¹. Propone un tempio italico poco dopo Campomarino (ponte Cirillo)³², l'abitato italico di Malchietti (presso Chieti). La strada è citata anche



I tratturi che attraversano il territorio di Larino-Termoli.

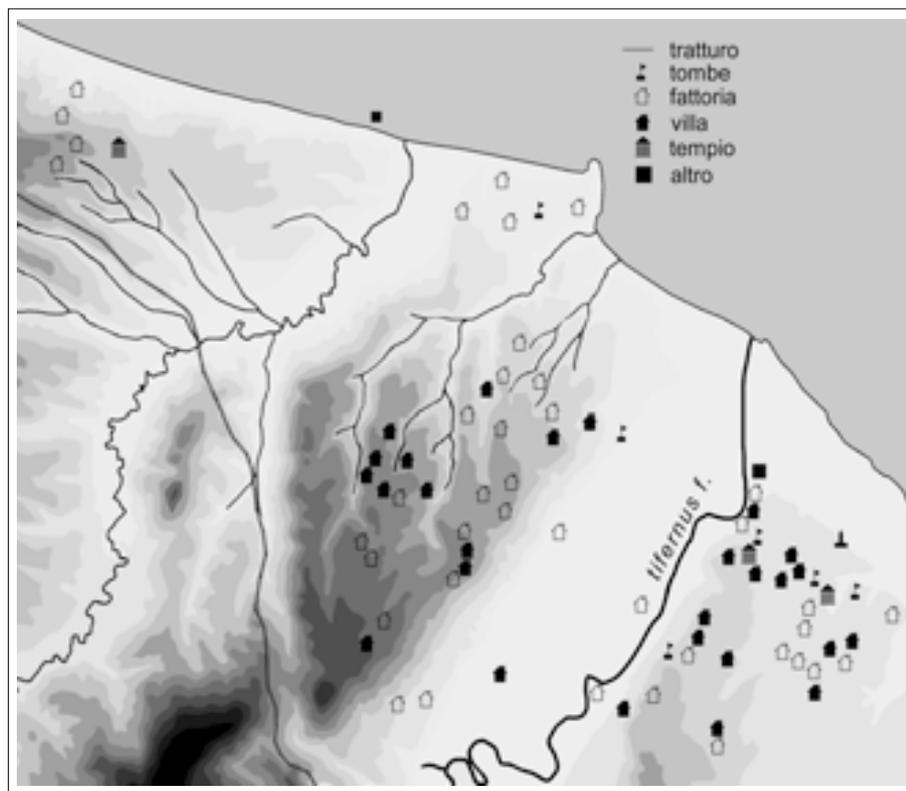
in un documento di poco successivo all'anno 1000, in cui è indicata una *strata* come confine di una proprietà di Monte Cassino presso Termoli: la *curtis* di Teodosio³³; in un documento del 1198 (17 maggio - 28 novembre) all'abazia di S. Bartolomeo sul Saccione fu affidato da Costanza d'Altavilla il controllo dell'attraversamento del Biferno e la ricostruzione del ponte nei pressi di Campomarino (MGH, *Dip.*, XI, 3, p. 249); nello stesso documento si autorizza la costruzione di case *in suburbio Termularum ... in maiori strata publica*.

Nel documento citato della Cancelleria Angioina la strada è denominata *Via Inferior*: la sua formulazione lascia pensare ad un appellativo (*Inferior*), che la distingue dall'altra passante più all'interno per *Larinum* (*Superior*?).

La viabilità lungo la costa adriatica

molisana godeva nel periodo classico anche della presenza di un'ulteriore via di comunicazione, di notevole valore economico: uno dei *calles* che dalle cime dell'Appennino portavano i pastori transumanti nelle pianure dell'*Apulia*. Il suo percorso doveva essere molto vicino a quello dell'attuale tratturo L'Aquila-Foggia, che passa nei pressi di Termoli. Proprio vicino Termoli è stata infatti rinvenuta l'iscrizione *CIL*, IX, 2863, di età gotica, la quale intima ai pastori di non utilizzare i campi che fiancheggiano i *calles* per il nutrimento del bestiame.

C'è infine una quarta strada che dovrebbe aver interessato il litorale molisano: quella che permetteva di collegare questo tratto della costa frentana alle aree interne del Sannio Pentro. I documenti medievali consentono di affermare che tra la foce del Biferno e *Larinum*



Il quadro archeologico della bassa valle del Biferno.

c'erano stretti legami già in antico³⁴. Un raccordo stradale tra Termoli e Larino è documentato nel medioevo, la *via Termolense*³⁵, mentre *Larinum* appare avere un ruolo di cerniera con le aree interne del Sannio Pentro indicato sulla *Tabula* con un percorso stradale che conduce a *Bovianum*³⁶.

Dal punto di vista grafico il riferimento a *Larinum* sulla *Tabula* non è chiaro al punto che non si può escludere una conclusione della strada a *Teanum Apulum*, tuttavia le distanze qui riportate (sommate raggiungono XXXVI *m.p.*) escludono la soluzione *Teanum Apulum*, così la seconda distanza presente sul cippo di località Feudo non avrebbe nessuna logica se non riferita a *Larinum*, unico centro nel raggio di XXI *m.p.* (*Bovianum* disterebbe dalla località Feudo XIV *m.p.*).

A completare la nostra disamina della viabilità del basso Molise, sostanzialmente riassunta da Cicerone nella *Pro Cluentio*³⁷, non si può dimenticare il collegamento di *Larinum* con *Luceria*³⁸. Questo rapporto viario con *Luceria* non trova indicazioni negli itinerari³⁹. Il percorso possibile è quello che era seguito dal tratturo Sant'Andrea-Biferno (nr. 4) da *Larinum* fino all'innesto nel tratturo Celano-Foggia (nr. 5) con cui si giunge a Lucera⁴⁰. Lungo il suo percorso, nei pressi del torrente Tona, compare la località Piana Palazzo: è questo un toponimo che rimanda a *palatium*, usato nella terminologia tardo antica della viabilità romana⁴¹ per indicare *mansiones* con caratteristiche di particolare pregio poste in alternativa alle stazioni postali romane, almeno inizialmente. A breve distanza si trova un'abbazia medievale posta nei

pressi di un guado naturale sul Fortore⁴², sintomo di un passaggio controllato almeno economicamente. In questa zona sembra passare la *via Lucerina*, ricordata in un documento del 1150, che proseguiva per Castel Fiorentino.⁴³

Uscosium, Cliternia e Buca

Per l'area da noi presa in considerazione, oltre quelle concernenti *Larinum*, abbiamo citazioni nelle fonti classiche relative a tre centri: *Uscosium*, *Cliternia* e *Buca*.

Uscosium

Questo centro è ricordato dall'*Itinerarium Antoninianum* come tappa intermedia tra *Histonium* e *Larinum*; *Uscosium* disterebbe XXX m.p. da *Histonium* e XX m.p. da *Larinum*. Queste distanze, riportate sul terreno, orienterebbero verso l'area compresa tra S. Giacomo degli Schiavoni e Guglionesi, ma nessun elemento a terra ci consente di ubicare il centro con precisione⁴⁴.

Cliternia

Cliternia è ricordata da Plinio e da Pomponio Mela⁴⁵. Plinio, nella sua *Historia Naturalis* (III, 103) scrive: *Hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Uria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani, a Sallentino sive Iapygio CCXXXIII ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor, Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. Inde regio Frentana.*

P. Mela nel *De Chorographia* afferma: *Dauni autem T[r]ifernum amnem, Cliterniam, La[c]rinum, Teanum oppida, montemque Garganum.*

Sulla base di queste due fonti, uniche a parlare di *Cliternia*, questo abitato dovrebbe trovarsi, se le indicazioni dei no-

stri due autori sono esatte, tra *Teanum Apulum* e *Larinum* e, visto che la loro descrizione dipende da uno stadiasmo greco, l'abitato dovrebbe essere sulla costa o a breve distanza da essa. Non vi sono elementi per poter porre questo centro lungo il collegamento viario tra *Larinum* e *Teanum Apulum*, salvo che non lo si voglia porre sulla *Via Inferior*.

Le proposte di ubicazione sono sostanzialmente tre: quella del Tria, del Corcia e dell'Alvisi. Il Tria la pone a sud di Campomarino, in località Lichiano⁴⁶; il Corcia la identifica con l'area archeologica posta attorno a Masseria Manes, poco più a nord della frazione di Nuova Cliternia⁴⁷ e l'Alvisi con l'area archeologica di Difensola⁴⁸, località posta a breve distanza da Campomarino, dove i recenti scavi hanno portato alla luce un abitato dell'Età del Ferro, che non dura oltre il VI sec. a.C.⁴⁹. Le proposte d'identificazione si basano o su prevalente documentazione d'archivio (Tria) o sulla presenza cospicua di materiale archeologico sul terreno (Corcia e Alvisi); da ultimo La Regina propone tre soluzioni: S. Martino in Pensilis, Torre Ramitelli (= Lichiano) e Campomarino⁵⁰.

Le recenti ricognizioni hanno mostrato molte aree con queste caratteristiche⁵¹, per cui ad oggi le proposte ventilate, in attesa di dati archeologici chiari, non possono che essere considerate delle ipotesi.

Ciò che però non può essere escluso, alla luce dei nuovi dati sulla viabilità in questa particolare area è che sia *Cliternia* che *Uscosium* rappresentino i due punti di snodo da cui inizia (*Uscosium*) e finisce (*Cliternia*) la divaricazione tra la *Via Flaminia* e la *Via Inferior*.

*Buca*⁵²

Questo centro è ricordato, oltre che dagli autori citati, anche da Tolomeo e Strabone. Pomponio Mela e Plinio, sia nella citazione di *Cliterna* che in quella di *Buca*, appaiono aver usato la stessa fonte, forse un periplo di età augustea⁵³. Nei due brani cambia l'orientamento della descrizione: da nord a sud per Me-

la⁵⁴ e da sud a nord per Plinio⁵⁵. Plinio, rispetto al testo di Mela, presenta una variante: l'aggiunta di *Hortona* (posta a nord di *Buca*). In entrambi i casi *Buca* è ubicata a nord di *Histonium*. Queste fonti hanno spinto più autori a collocare *Buca* a Punta Penne⁵⁶, località a breve distanza da *Histonium*⁵⁷, anche per la denominazione altomedievale di Punta Penna: *urbs Vucitana*⁵⁸. La grande vicinanza tra Punta Penne e Vasto non escluderebbe che le loro vicende siano storicamente interconnesse anche dal punto di vista della dislocazione insediativa⁵⁹.

I dati recuperabili da Plinio e Mela per questo centro appaiono in contrasto

con quanto affermano Tolomeo e Strabone: questi ultimi, oltre ad essere fonti geografiche più attendibili⁶⁰, ci portano ad ubicare *Buca* nei pressi di Termoli.

Di opinione diversa è il Carroccia, che propone di identificazione *Buca* con Campomarino, o meglio con la località Bùccaro⁶¹. L'indicazione dell'area del Biferno si ricava dalle misure indicate da Strabone (200 stadi dal *lacus Pantanus* alla punta del Gargano a sud e 200 stadi a *Buca* a nord), che ci portano ad ubicare *Buca* nei pressi della foce del Biferno, e da quanto afferma Tolomeo che pone *Buca* tra il fiume Biferno e *Histonium*.

1 Cfr. *It. Antonini*, p. 310, 5 = p. 46 C. (*Flaminia. Ab Urbe per Picenum, Anconam et inde Brundisium*); G. Radke, s.v. *Viae Publicae Romanae*, in *Realencyclopädie*, Supp. XIII, 1973, coll. 1539-1575, in particolare col. 1574-1575 con bibliog. prec. e G. Firpo, *La storia e le istituzioni dal IV sec. a.C. all'età imperiale*, in AA.VV., *Chieti e la sua provincia. Storia arte cultura*, Chieti 1990, pp. 157-186.

2 Liv., IX, 2, 6: *Duae ad Luceriam ferebant viae, altera praeter oram Superi Maris, patens aperta sed quanto tutior tanto fer longior, altera per Furculas Caudinas, brevior ...*

3 Pol. III, 88: Διεθδων δὲ καὶ καταφθειράς τὴν τε Πραυτεπτανὴν καὶ τὴν Ἀδριανὴν, ἔτι δὲ τὴν Μαρροκίην καὶ Φρεντανὴν χωρὰ, ὄρησε ποιούμενος τὴν πορείαν οἱ ἐπὶ τὴν Ἰαπυγίαν = poi attraversò e devastò il territorio Pretuziano e Adriano, oltre a quello dei Marrucini e dei Frentani, e si diresse in Iapigia.

4 Liv., XXVII, 43, 10: *item per agrum Larinatam, Marrucinum, Frentanum, Praetutianum ...* Evidenti sono le inesattezze geografiche su cui cfr. Firpo, I, p. 52.

5 Caes., *B.C.*, I, 23: *... per fines Marrucinatorum, Frentanorum, Larinatium in Apuliam pervenit.*

6 Cic. *Pro Clu.*, 27: *natus Theani, quod abest a Larino XVIII milia passuum.*

7 Il confine tra Marrucini e Frentani dovrebbe essere posto non nel fiume Pescara, ma nel torrente Foro o al Dendalo; cfr. G. Firpo, Frentani, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I Padova 1991, p. 480.

8 Cfr. A. Staffa, *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e alto medioevo*, Firenze, 2006, p. 391 e fig. 50.

9 Lungo questo tratto si rinvengono molti resti antichi e medievali; su di essi cfr. S. Zenodocchio, *Antica viabilità in Abruzzo*, Chieti 2008, pp. 158-159.

10 Cfr. A. Staffa-W. Pellegrini, *Dall'Egitto Copto all'Abruzzo bizantino*, Crecchio, 1993, p. 28, fig. 28.

11 Cfr. Cfr. A. Staffa, *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e alto medioevo*, Firenze, 2006, p. 428; Id., *Lanciano e il suo territorio fra Preistoria ed Altomedioevo. Guida al Museo Archeologico di Lanciano*, s.l., s.d., p. 32 e fig. 48.

12 CIL, IX, 3342-3346; *Carta archeologica della provincia di Pescara*, Teramo 2004, pp. 95-96.

13 È considerato da La Regina un municipio anomalo e non urbanizzato; cfr. A. La Regina, *Ricerche sugli insediamenti vestini*, *Mem. Acc. Lincei, Cl. Sc. mor. Stor. Fil.*, s. VIII, 13 (1968), p. 442.

14 Cfr. A. Staffa, *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e alto medioevo*, Firenze, 2006, p. 412-413, figg. 52 e 53 e fig. 50.

15 Così Zenodocchio, cit. pp. 160-161.

16 Cfr. K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart, 1919, coll. 216 e 390; che vi riconosce un collegamento con il nome del fiume Sangro : [S]annum > Sangrum.

17 Vedi pianta in A. Staffa - W. Pellegrini, *Dall'Egitto Copto all'Abruzzo bizantino*, Crecchio, 1993, p. 22.

18 Cfr. J. Lloyd-N. Christie-G. Lock, *From the mountain to the plain: landscape evolution in the Abruzzo. An interim report on the Sangro Valley project (1994-5)*, *Papers of the British School at Rome*, LXV, pp. 49-53. Il cippo non è più reperibile: rimane solo la foto dei due frammenti; la lettura proposta (di Angela Tulipani?) mi sembra che ne permetta anche un'altra: [- - -] / [- - - M]ag/[nention in]vic/[to, vict]ori semper / Aug(usto) / [- - - - -]; da qui anche la datazione proposta.

19 Cfr. Faustoferri A.-Lloyd J., Monte Pallano: a Samnite fortified centre and its hinterland, *Journal of Roman Archaeology*, 11, 1998, pp. 5-22.

20 Così propone G. Colonna, Pallanum, una città dei Frentani, *Archeologia Classica*, VII, fasc. 2, 1955, p. 168; l'ipotesi è stata riproposta anche più di recente (cfr. A. Staffa, *L'Abruzzo costiero. Viabilità, insediamenti, strutture portuali ed assetto del territorio fra Antichità ed Alto Medioevo*, Lanciano, 2002, pp. 200-208).

21 Cfr. A. Donati, I milliari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 202-203, nr. 43 (CIL, IX, 5975; si sa solo che riportava il "nome di Costanzo imperatore") e nr. 44: *D(ominis) n(ostris) (quattuor) / Costantino / Max(imo) Aug(usto) / et Crispo / et Consta(antino) Iun(iori) / et Consta(ntio) nob(ilissimis) / Caesa(ribus) (tribus). M(ilia) IIII*; del primo si sa solo che riportava la dedica "col nome di Costanzo imperatore".

22 Così Firpo, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, p. 481.

23 Cfr. G. Magliano, *Considerazioni storiche sulla città di Larino*, Campobasso, 1895, pp. 110-111; G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1914, rist. Campobasso 1988, I, p. 74-75: "Nell'agro di Larino, in contrada Difesa Nuova, si osservano gli avanzi di un ponte che univa le due opposte rive pertinenti a Larino ed a Guardialfiera. Non si ha memoria dell'epoca in cui esso rovinò; ma sembra non doversi dubitare che servisse di transito alla Via Frentano Traiana". La presenza del ponte medievale di S. Antonio a breve distanza (i ruderi sono oggi sommersi dal lago di Guardialfiera) fa pensare ad un percorso leggermente modificato nel medioevo. Secondo R. Hodges-K. Bowes, Santa Maria in Civita revisited, *Papers of The British School at Rome*, LXX (2002), p. 359, questo ponte sarebbe parte di una strada che metteva in comunicazione *Larinum* con *Tereventum*.

24 Così A. Grilli, Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio, *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, Larino 1997, p. 62 che così ricostruisce l'*Itinerarium*: HISTONIOS <X>XV / VSCOSIO XIII / <L>ARENIO, raggiungendo così XXXIX m.p., cioè km 58.5 (l'autore inoltre riporta *Usconio* e non *Uscosio*); per la *Tabula* propone la caduta della *mansio* di *Uscosium*.

25 La distanza tra Larino e Siponto dovrebbe essere all'incirca di 65 miglia, mentre l'*Itinerarium* ne riporta 86: Arenio - XXVI - Corneli - XXX - Ponte Longo - XXX - Sipunto. Le *stationes* indicate dall'*Itinerarium* tra *Larinum* e *Sipontum* sono state esaminate dall'Alvisi (cfr. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia* (Società di Storia Patria per la Puglia) Documenti e Monografie, XXXVI, Bari s.d. [1970], pp. 49-61). A riguardo sono segnalati resti di strada romana che si snodano parallelamente al Candelaro in direzione di Manfredonia (cfr. A. Gravina, Chiancata La Civita, un insediamento dell'Età del Bronzo in agro di San Marco in Lamis, in "San Matteo", *storia, società e tradizioni nel Gargano*, San Marco in Lamis 1979, p. 118, fig. 11b).

26 Cfr. A. Donati, I milliari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 202 - 203.

27 Nella donazione di Trasmondo I, conte di Teate, a San Giovanni in Venere del 973 si dice: [...] *totam terram fructiferam, quae incipit a Vico et descensu Cellae supradictae, et finit in fluvium Sangrum, et ab Oriente habet Mare et ab Occidente habet Viam Apuliensem ...* Il testo è presente in G.M. Bellini, *Notizie storiche del celebre monastero benedettino di S. Giovanni in Venere con tre dissertazioni inedite dell'abate Pietro Pollidoro*, Lanciano 1887, pp. 63-64 e in Zecca V., "La basilica di S. Giovanni in Venere nella storia e nell'arte", Pescara 1910, p. 40, nota 1. Devo la segnalazione all'amico Giuseppe Grossi.

La stessa strada ricompare in altri documenti, uno dell'858 (*via publica*) relativo al monastero di S. Maria in Casalpiano in agro di Larino, presso il Saccione (cfr. T. Leccisotti, *Prepositure Cassinesi del Fortore e del Saccione*, *Benedictina*, I, 1947, pp. 97-98) e due del 1045 e del 1049 in cui si ricorda una *via carrara* che attraversa un *pons vetus* sul Fortore, l'antico ponte romano che porta a *Teanum Apulum* [cfr. Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, a cura di A. Petrucci, *Fonti per la Storia d'Italia*, 98 (1-3), Roma 1960, doc. nr. 35, p. 113 e nr. 41, p. 133, entrambi con data topica Serracapriola].

28 Questa strada sarà denominata in agro di Montenero di Bisaccia nel 1024 *via Francisca* o *via Francigena* [cfr. Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, a cura di A. Petrucci, *Fonti per la Storia d'Italia*, 98 (1-3), Roma 1960, doc. nr. 10, p. 32]. Oggi è forse ricalcata da un tratto del tratturo Centurelle-Montesecco. È attestata lungo questa strada la presenza di uno dei figli di Carlo Magno allorché con le sue truppe raggiunse *Larinum* alla fine dell'VIII sec.; cfr. G. De Benedittis-J. Lafaurie, Le Trésor de monnaies carolingiennes du VIIIe Siècle trouvé à Larino, *Revue Numismatique*, 153, 1998, pp. 217-244, ed il passaggio di truppe franche nell'anno 846: *Ipse vero filius noster ita debebit, ut VIII kal. Febr. Ad Papiam cum exercitu veniat, medio marcio ad Alarinum perveniat (Capitularia Regum Francorum, Tom. 2, p. I, Hannover 1890, p. 67, nr. 9, oppure MGH Legum sect. II nr. 202, II, pp. 65-68).*

29 *I Registri della Cancelleria Angioina* a cura di R. Filangieri, vol. VI, 1270-1271, Napoli 1970, p. 237, nr. 1266. *Mandata pro custodia stratarum ... Baiulo Campimarini, pro strata qua itur per viam inferiorem a Civitate usque Termulas et a Termulis usque Guastum ...*

30 Cfr. B. Sardella, Il tempio di Petacciato (CB) - Valle San Giovanni e il deposito votivo di Demanio e Spugne, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 1 (2008), pp.7-28.

31 Cfr. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia* (Società di Storia Patria per la Puglia) Documenti e Monografie, XXXVI, Bari s.d. [1970], pp. 56-58. La stessa strada convergerà poi verso il ponte di Civitate. Cfr. pure A. Russi, Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del Municipio, *Studi pubblicati dall'Ist. St. per la Storia Antica*, 26, Roma, 1976, pp. 215-225.

32 Cfr. G. De Benedittis-A. Di Niro-P. Di Giulio, Il santuario ellenistico di Campomarino, in AA.VV., *Samnitice loqui*, Piedimonte Matese, 2006, vol. II, pp. 113-142.

33 Cfr. il doc. nr. 320 del *Registrum Petri Diaconi* (per l'edizione del facsimile cfr. M. Dell'Olmo, *Il Registrum di Pietro Diacono*, Montecassino 2000) intitolato *Breviarium de rebus S. Benedicti in comitatu Termolense*: in esso si ricordano due donazioni effettuate nel giugno 1002 (*Reg. P.D.*, f. 139r, nr. 318) e nel gennaio 1003 (*Reg. P.D.* f. 139v, nr. 319). Per le datazioni cfr. H. Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986, pp. 697-698. Nel documento viene detto: *iusta fluvio Viferno que habet fines ipso rivo qui descendit capu fine ipso rivo de Sancto Georgio, de ipsa pertinencia de sanctu Georgio pede fine strate, de uno latere fine fluvio Viferno cum ipsa aqua et cum medietate de ipso porto, et de alio latere fine rigo vivo*. Il documento, sprovvisto di datazione, non può essere posteriore alla fine della contea longobarda di Termoli (1059) su cui cfr. A. De Francesco, Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XXXV, 1910, pp. 75-77.

34 Il collegamento viario è da identificare con i tratti stradali segnalati dal De Felice con i nr. 22 e 26 (cfr. E. De Felice, Larinum, *Forma Italiae*, 36, 1994, pp. 49-50).

35 Cfr. *Chronicon Vulturnense* del monaco Giovanni, ed. V. Federici, in *Fonti per la Storia d'Italia*, II, 59, Roma, 1925, p. 182 (doc. del 960): *a quarta parte via publica que vadit ad Termole*. La stessa via è ricordata in un documento del 1024 del Codice diplomatico del monastero di Tremiti (cfr. Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, a cura di A. Petrucci, *Fonti per la Storia d'Italia*, 98 (1-3), Roma 1960, doc. nr. 10 (1024), p. 33 *via Termolense*. È da identificare con i tratti stradali segnalati dal De Felice (cfr. E. De Felice, Larinum, *Forma Italiae*, 36, 1994, nr. 22 e 26).

36 Il problema della viabilità interna è stato ripreso in due recenti articoli (R. Ruta, Contributo alla ricostruzione della viabilità antica del Molise. Rilettura critica della Tabula Peutingeriana, *Athenaeum*, n.s. 66 (1988), pp. 598-604; R. Ruta-M. Carroccia, Vie ed insediamenti del Sannio nella Tabula Peutingeriana, *Atti della Pontificia Acc. Romana di Archeologia – Rendiconti*, s. III, 60 (1987-88) [1989], pp. 253-264; (ristampa in M. Carroccia, *Scritti vari di Topografia antica, Questioni di metodo*, Roma 2006). Sulla posizione di questi due autori vedi le considerazioni giustamente critiche di G. Firpo, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, pp. 484-485.

37 Cicerone, *Pro Clentio*, 69: *Adsunt Ferentani, nomine nobilissimi, Marrucini item pari dignitate; Teano Apulo atque Luceria equites Romanos, nomine honestissimos, laudatores videtis; Boviano totoque Sannio cum laudationes honestissimae missae sunt, tum nomine amplissimi nobilissimique venerunt.*

38 Oggi indirettamente confermato dalla *Tabula Patronatus* di S. Croce di Magliano nei cui pressi passa il tratturo S. Andrea-Biferno; sulla *Tabula* cfr. G. De Benedittis-A. Di Niro, *La tabula patronatus di S. Croce di Magliano*, Campobasso 2004, pp. 1-14, di recente rivista da A. Palma, Un nuovo decreto decurionale di Luceria del 327 d.C., *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 201-213.

39 È però ricordata da Liv., IX, 2, 6: *Duae ad Luceriam ferebant viae, altera praeter oram Superi Maris, patens apertaque sed quanto tutior tanto fer longior, altera per Furculas Caudinas, brevior...*

40 Con qualche incertezza è segnalato anche da E. De Felice, Larinum, *Forma Italiae*, 36, 1994, p. 35.

41 Cfr. G. Uggeri, Le stazioni postali romane nella terminologia tardo antica, *Mélanges Raymond Chevalier*, Tours 1995, col. II, pp. 137-144, in particolare pp. 137-140.

42 Il dato è ricordato dall'Alvisi che segnala un ponte medievale poco più a monte nei pressi della località Ponte Rotto [cfr. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia* (Società di Storia Patria per la Puglia) Documenti e Monografie, XXXVI, Bari s.d. (1970), pp. 124-125].

43 Cfr. *Chronicon Sancthae Sophiae*, Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, a c. di J. Martin, Roma 2000, voll. 2, p. 739: *via puplica Lucerina* (cfr. G. De Benedittis, Il territorio di Santa Croce di Magliano dal VI sec. a.C. alla tarda antichità, *Ricerche archeologiche 2007-08 nel castello di Magliano a Santa Croce di Magliano*, a cura di C. Ebanista, Lucera 2009, pp. 173-175).

44 Da qui proviene un'iscrizione (CIL, IX, 2828) in cui si ricorda la ripulitura di un *lacum* nel 139 d.C. ad opera degli abitanti di uno o più *pagi* circconvicini (*lacum purgatum operis paganorum*); l'iscrizione sembra sia stata rinvenuta a breve distanza da Guglionesi, in una località (la vigna di Nicola

Pace della Porta) sita a breve distanza dalla strada che conduce al monastero di S. Erasmo; nonostante queste indicazioni, il testo dell'iscrizione non aiuta. Nei pressi di S. Giacomo degli Schiavoni è stata scavata una villa romana di buone proporzioni [cfr. V. Ceglia, V. The site, pp. 157-62, in U. Alborella, V. Ceglia, and P. Roberts, S. Giacomo degli Schiavoni: a fifth century AD deposit of pottery and fauna. *Papers of the British School at Rome* (1993), 61, pp. 157-225] al punto da far pensare ad un *vicus* più che ad una *villa* [cfr. così A. La Regina, Dalle Guerre Sannitiche alla Romanizzazione, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, p. 35. e J. Lloyd, Roman towns and territories (c. 80 BC-AD 800), in G. Barker et al., *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*, Leicester 1995, p. 229].

45 Pomponio Mela, II, 65; Plinio NH, III, 103. *Cliternia* è ricordata da una cronaca medievale con il nome di *Cliternia Diomedis* distrutta dagli Ungari, ma sull'utilizzabilità di detta cronaca sussistono molte riserve (cfr. M. Schipa, La cronaca di S. Stefano ad rivum maris, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, X, 1885, pp. 534-74).

46 G.A. Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma 1744, lib. I, cap. IV e lib. IV, cap. IV, pf. unico (rist. Cosmo Iannone Ed., Isernia 1989, rispettivamente pp. 109-111, pp. 461-464).

47 Cfr. N. Corcia, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, Napoli 1843-52, I, pp. 201-203.

48 Cfr. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia* (Società di Storia Patria per la Puglia) Documenti e Monografie, XXXVI, Bari s.d. [1970], pp. 75-77.

49 Su questo insediamento cfr. A. Di Niro, Campomarino, sito protostorico, *Conoscenze*, 1, 1984, pp. 189-191; Ead., Il villaggio protostorico di Campomarino, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 35-39.

50 A. La Regina, Dalle Guerre Sannitiche alla Romanizzazione, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, p. 35.

51 Cfr. G. De Benedittis, A. Di Niro, P. Di Giulio, Il santuario ellenistico di Campomarino, in AA.VV. *Samnitice loqui*, Piedimonte Matese, 2006, vol. II, pp. 113-142.

52 Il nome di questo centro adriatico presenta nei codici sostanzialmente due varianti: in Pomponio Mela *Bùcara* e in Tolemeo Bou;ba e Bou'ba.

53 Cfr. *Pomponii Melae De Chorographia libri tres*, introduzione, edizione critica e commento a cura di P.G. Parroni, Roma 1984, pp. 43-49.

54 Mela (II, 65): *Ab eo Frentani illa maritima habent, A[e]terni fluminis ostia, urbes Buca et Histonium*.

55 Plinio (N.H., III, 103): *In ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis*.

56 Cfr. ad esempio D. Romanelli, *Topografia storica del Regno di Napoli*, II, Napoli 1818, p. 37 o N. Corcia, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, Napoli 1843-1852, vol. I, p. 189.

57 In precedenza anche sulla base di tre iscrizioni false CIL, IX, 281*, 282* e 283* irreperibili e indicate dal Polidori, autore di un'opera sui Frentani a noi giunta, infarcita purtroppo anche di dati falsi.

58 Cfr. A. Staffa, Abruzzo: strutture portuali e assetto del litorale fra antichità ed alto medioevo, *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, Trieste-Roma 2001, pp. 374-379; A. Staffa, Insediamento e circolazione nelle regioni adriatiche dell'Italia centrale tra VI e IX secolo, *L'Adriatico dalla tarda antichità all'Età Carolingia*, Roma 2005, pp. 109-182, in particolare p. 147-148; nelle carte nautiche del XV sec. diviene *Pena de Bux* (vedi ad esempio le carte nautiche di Angelino Dulcert del 1339 e l'Atlante Catalano del 1375 ca.).

59 Per questa proposta cfr. G. Firpo, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, p. 482.

60 Il Mommsen (CIL IX 263) a riguardo dice: *Non accurante igitur Mela 2, 4, 65 sic scribitur: (Frentani) maritima habent Aterni fluminis ostia, urbes Buca (cod. bucara) et Histonium; peius Plinius 3, 12, 106 a Mela opinor deceptus Bucam collocat inter Histonium et Ortonam*. In effetti nel Mela sono presenti diversi errori (cfr. *Pomponii Melae De Chorographia libri tres*, introduzione, edizione critica e commento a cura di P.G. Parroni, Roma 1984, pp. 34-38). Per citare un caso a noi vicino si veda l'elenco dei *castella* piceni in cui la successione avrebbe dovuto prevedere *Hadria* dopo *Truentinum* e non prima o le indicazioni presenti in Plinio relative a *Larinum*, municipio che è prima compreso nei centri dauni (N.H., III, 103) quando la sua fonte è il periplo, e poco dopo ricompare come città frentana (N.H., III, 105) quando ricorre alle liste municipali augustee.

61 Cfr. M. Carroccia, Contributo topografico all'identificazione di Buca nel territorio frentano, *Athenaeum*, 1992, LXXX, fasc. 1, pp. 199-206. Secondo il TAM (TAM, *Toponomastica Abruzzese e Molisana*, a cura di E. Giammarco, Roma 1990, s.v.), questo toponimo deriverebbe da "vaccaro", la proposta tuttavia lascia qualche dubbio visto l'accento.

La via di *Iuvanum*

Tra i centri interessati dagli interventi dei *rectores* della *provincia Samnii* è anche *Iuvanum*. Pochi sono i dati ricavabili dalle fonti su questa città: quello che sappiamo deriva dagli scavi archeologici e dalle iscrizioni¹.

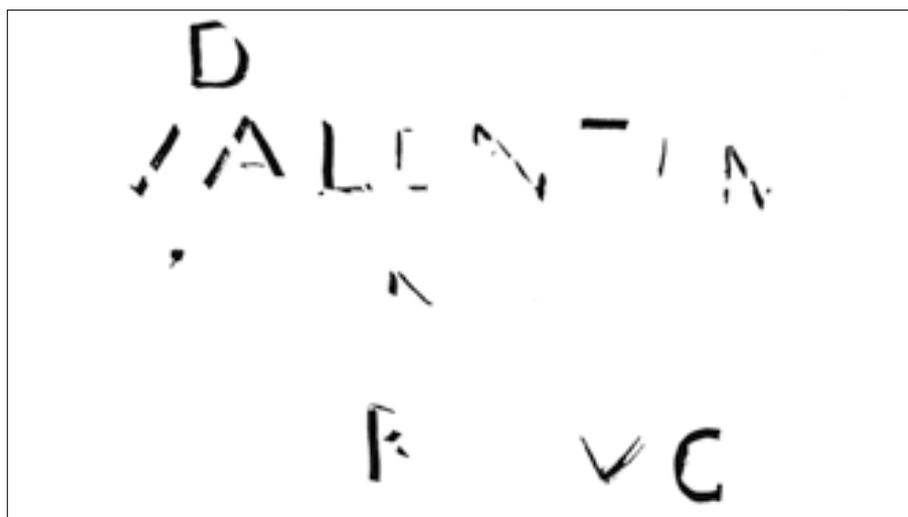
Tra queste ultime è da annoverare un cippo miliario del 364-367 d.C., la strada tuttavia sembra molto più antica al punto da condizionare l'impianto urbano². La strada cui si riferisce è quella che oggi

collega Montenerodomo a Torricella Peligna³.

Questo il testo del cippo⁴:

Dd. nn (i.e. *domnis nostris duobus*)
Fl(aviis)[/ Valentinian[o et] / Valenti,
perpe[t(uis)], se[m]/[per Aug<us>tis,
bo[no] / [r[ei] [p(ublicae) n]atis

Il dato merita un inquadramento di più ampio orizzonte topografico. Il tracciato proposto Montenerodomo-Torricella Peligna, se seguito verso settentrio-



Quanto rimane del cippo miliario di Montenerodomo. (da Donati 1974, nr. 45)

ne, ci porta a Casoli, nei cui pressi è l'antica *Cluviae*, per proseguire nel tratturo Centurelle-Montesecco vicino a Rapino, nei cui pressi sorgono i resti della fortificazione di Civita Danzica⁵. Se seguiamo il suo percorso a sud, la morfologia del terreno ci porta a Quadri, presso cui è da ubicare il *vicus* di *Trebula*⁶. A quest'ultima località sembra portare un tratto di strada romana rinvenuto di recente nei

pressi di S. Pietro Avellana⁷, resti di strada che sicuramente provengono da Castel di Sangro (*Aufidena*)⁸.

Alla viabilità rimanda inoltre il nome del monastero benedettino costruito sulla collina che domina le rovine della città romana: Santa Maria del Palazzo. È questo un toponimo che rinvia a *palatium*, usato nella terminologia tardo antica della viabilità romana⁹.

¹ A riguardo cfr. A. La Regina-F. Coarelli, *Abruzzo-Molise*, Guide Laterza, Bari 1984, pp. 313-316.

² Cfr. S. Lapenna, Viabilità, *Iuvanum: l'area archeologica*, a c. di S. La Penna, Sulmona 2006, p. 83.

³ La proposta è in A. La Regina-F. Coarelli, *Abruzzo-Molise*, Guide Laterza, p. 313.

⁴ CIL, IX, 5974; A. Donati, I millari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 203-204; Buonocore in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, Padova, 1991, I, p. 446.

⁵ Cfr. V. Cianfarani, Touta Marouca, *Studi in onore di A. Calderini e E. Paribeni* 3, Milano 1956, pp. 311-327.

⁶ Così S. La Penna, Viabilità, *Iuvanum: l'area archeologica*, a c. di S. La Penna, Sulmona 2006, p. 83. Per il *vicus* di *Trebula* cfr. A. La Regina-F. Coarelli, *Abruzzo-Molise*, Guide Laterza, Bari 1984, p. 317.

⁷ Cfr. S. Capini, Tra Sangro e Volturno: note di archeologia sannitica, *Conoscenze*, 1-2, 2005, pp. 52-53. Il ritrovamento è stato fatto in località La Taverna di S. Pietro Avellana, denominata Piano Fusaro nelle mappe catastali. La zona è situata a ridosso del tratturo Celano-Foggia.

⁸ Cfr. E. Mattiocco, Problemi di confine della Terra Sancti Vincentii nella media valle del Sangro, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, XCV (2005), in part. pp. 30-31.

⁹ Cfr. G. Uggeri, Le stazioni postali romane nella terminologia tardo antica, *Mélanges Raymond Chevalier*, Tours 1995, col. II, pp. 137-144, in particolare pp. 137-140. Di diversa opinione L. Tulipani, *Iuvanum e il suo territorio in età tardo antica e medievale: alcuni spunti di riflessione*, *Iuvanum: l'area archeologica*, a c. di S. La Penna, Sulmona 2006, p. 38, che pensa ad una residenza di un notevole del X secolo.

La via *Sulmo-Aequum Tuticum*

Gli itinerari in linea di massima concordano nell'indicare tra le strade romane dell'Italia centro-meridionale quella che, partendo dalla parte settentrionale di *Sulmo* (*Corfinium* per la Tab. Peut. e *Interpromium*, per l'It. Ant.) raggiunge *Aequum Tuticum* passando per *Aesernia* e *Bovianum*.

Questa strada con la sua prosecuzione verso *Alba Fucens* è stata chiamata da molti *via Minucia*¹. La denominazione si basa sui passi di Strabone (VI, 3,7), di Orazio (anche se come percorso viario alternativo) (*Ep.*, I, 18,20: “[...] *Brundisium Minuci melius via ducat an Appi*” (se per andare a Brindisi sia migliore la via Minucia o la via Appia) e di Cicerone (*ad Att.*, IX, 6,1): “[...] *cohortesque sex, quae Albae fuissent, ad Curium via Minucia transisse*” [le sei coorti pompeiane che erano ad *Alba Fucens* (Massa d'Albe (AQ) passando per la via Minucia si unirono alle truppe dei cesariani guidate da Bivio Curione].

È soprattutto quest'ultima citazione che ha fatto pensare che la nostra strada fosse la *Minucia*, in quanto la strada che raggiunge *Aufidena* e passa per *Aesernia*, secondo gli itinerari, parte da *Alba Fucens*, la città ricordata nel passo di Cicerone. Se però riesaminiamo il testo di

Cicerone, si avverte chiaramente che il brano non consente di affermare che la citazione della *via Minucia* si riferisca alla nostra strada, ma solo che le truppe erano stanziare ad *Alba Fucens*. Una volta escluso questo, le altre fanno pensare piuttosto alla Puglia che all'Appennino². Il passo di Strabone che si riferisce a questa arteria presenta un termine corrotto e comunque mai riferito a strade: ημιονικεδια da emendare con ἡ Μινουκία διά³. Il percorso della *Minucia* trova in *Brindisi* e in *Beneventum* i *capita viarum* ed attraversa il Sannio passando per *Aequum Tuticum*⁴. Questa strada è forse la via di comunicazione ricordata da Cicerone che da *Aequum Tuticum* conduceva a Brindisi.

Escluso dunque che questa strada potesse essere denominata *via Minucia*⁵, resta il problema del nome. Certamente interessante è il riferimento, almeno per il tratto compreso tra *Sulmo* ed *Aufidena*, al toponimo *via Nova*, attestato anche prima del 1000, in cui potrebbe, secondo il Mattiocco⁶, riconoscersi l'appellativo dell'antica strada romana (intendendo *Nova* come abbreviazione di una denominazione confrontabile con *Claudia Nova*)⁷. Le distanze indicate dall'It. Ant. e dalla Tab. Peu. tra *Sulmo*

Itinerarium Antonini	Tabula Peutingeriana	Ravennate IV 34	Guido 45	nomi moderni	nota Schnetz
Interpromium vicus XXV	Corfinio VII				
Sulmone civitas XXVIII	Sulmone VII			Sulmona	
		Carbonarium	Carbonaria		
	Iovis Larene XXV	Larene	Larinum		
Aufidena civitas XXIII	Aufidena IX	Ausidia	Aufidia	Castel di Sangro	
Serni civitas XVIII	Esernie VIII	Esernia	Isernia	Isernia	
	Cluturno	Cluturnomnion	Clitura		Cluturnum+VIII
			Homa		VIII
			Cleturcium		duplicazione
Bononiano civitas XVIII	Bobiano	Bobianum	Bobianum	Boiano	
	Hercu' Rani VI	Rani	Rani		
	Sepinum XII			Sepino	
	Sirplum XVIII				
Super Thamari fluvium XVI					
Ad Equum Tuticum		Egotanticon	Egotanticum	S. Eleuterio	
	Beneventum				

La strada romana Sulmo-Aequum Tuticum negli Itinerari.

ed *Aufidena* non collimano: il primo infatti indica XXIX m.p., mentre il secondo indica XXIII, una differenza di cinque miglia romane.

Gli studi effettuati dal Mattiocco⁸ hanno permesso di riconoscere sul terreno un percorso che riesce a risolvere il problema delle distanze tra *Sulmo* ed *Aufidena* espresse dagli *Itinerari*. Rispetto alle altre proposte, indica due diversi itinerari⁹, uno più breve, diretto ad *Aufidena* (It. Ant.), ed uno che passa per la *mansio* di *Iovis Larene* (Tab. Peut.), identificata nell'area sacra di recente scoperta presso Cansano, ove è stato rinvenuto un nuovo testo epigrafico in cui sono citati i *cultores Iovis Ocriticani*. La presenza di un culto di Giove proprio in questo sito, che dista VII miglia da *Sulmo*, renderebbe l'identificazione della zona con la *mansio Iovis Larene* più attendibile¹⁰.

Il percorso di questa strada è stato riconosciuto sul terreno dal Mattiocco per il tratto *Sulmo-Aufidena* in un itinerario che si distende ad oriente di Cansano fino al cenobio vulturense di Santa Maria di Cinquemiglia e da qui a Castel di Sangro.

All'età di Cesare appartiene un'iscrizione latina di Castel di Sangro, che ricorda i prefetti *M. Caecilius L.f.* e *L. Ati-*

lius L.f. nella loro opera di costruzione di un ponte per l'attraversamento del Sangro¹¹. L'opera doveva rientrare nell'ambito della costruzione della via pubblica che da *Corfinium* conduceva ad *Aesernia* passando per *Aufidena* (attuale Castel di Sangro¹²), tuttavia non sussistono elementi per poter collocare topograficamente questo ponte¹³.

Il tratto di strada che congiunge *Aesernia* con *Aufidena* indicato sulla Tabula Peutingeriana pone qualche problema tra i quali l'indicazione di una distanza di IX miglia tra i due centri. Così espressa, non avrebbe alcun senso in quanto *Aesernia* dista da Castel di Sangro in linea d'aria 25 km; più corretta è la distanza di XVIII miglia indicata dall'*Itinerarium Antonini*. La distanza di IX miglia della Tab. Peut. indica qualcosa a metà strada tra le due città romane.

Questa distanza, sia se calcolata da *Aufidena* verso sud, sia da *Aesernia* verso nord, lungo la direttrice per Castel di Sangro raggiunge il paese di Forlì del Sannio¹⁴.

Il percorso per raggiungere questo paese trova morfologicamente due possibili itinerari: il primo passa per la Bocca di Forlì e prosegue seguendo il corso del torrente Vandrella¹⁵; il secondo passa sotto Monte Pagano e segue il tratturo

Castel di Sangro-Lucera transitando sotto Castel Canonico.

Questo secondo tragitto è caratterizzato dalla presenza di piccole fortificazioni sannitiche e di santuari di epoca repubblicana¹⁶.

Oggi il territorio di Forlì è contraddistinto dal transito di due importanti tratturi: il Pescasseroli-Candela ad ovest ed il Castel di Sangro-Lucera ad est del paese e a sud di Castel Canonico, dove è stata di recente rinvenuta una nuova fortificazione sannitica posta a controllo del percorso del tratturo Castel di Sangro-Lucera.

Forlì è un toponimo che compare per la prima volta in un documento del 689-706 (*Chronicon Vulturense*, I, 134, 15,16) come *fluuius Forulus*.

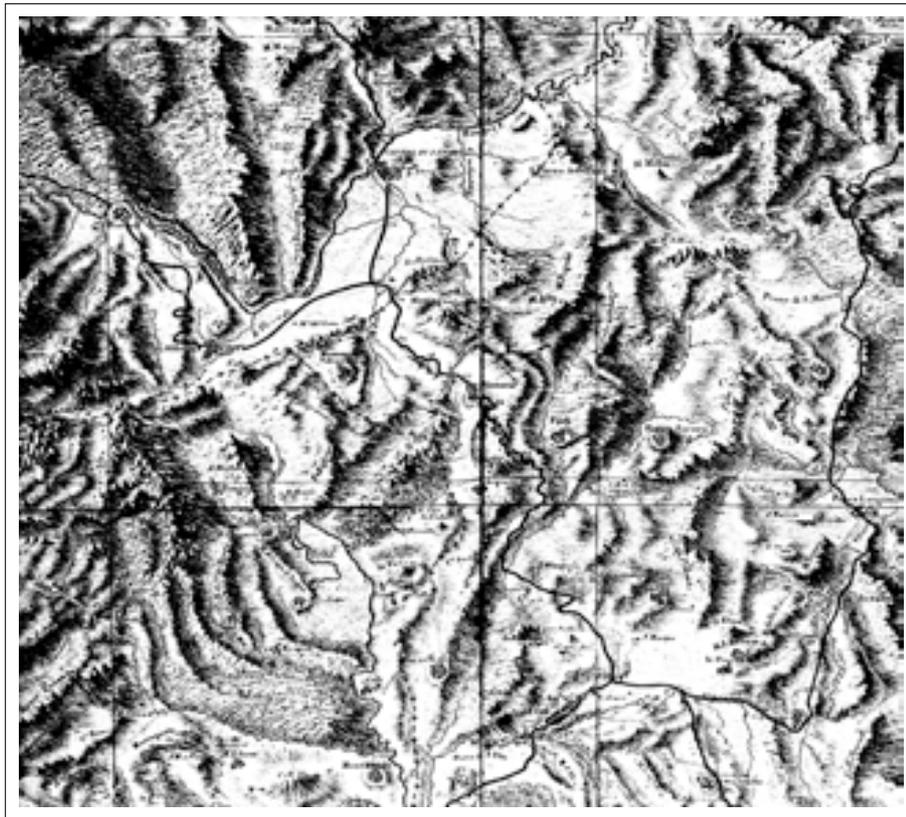
L'attribuzione del toponimo ad un

corso d'acqua è confermata nel 715 (*Chronicon Vulturense*, I, 142, 11): il documento ci permette di affermare che il fiume *Forulus* è un tributario della Vandra e di riconoscerlo conseguentemente nell'attuale torrente Vandrella.

Si ricava inoltre che la Vandrella s'incrocia con una *via antiqua (sicut Vantra coniungitur cum fluvio Forulo et quomodo Forulus percurrit usque in viam antiquam et inde coniungitur cum rivio qui nominatur Gizoli)*¹⁷.

Un possibile riferimento a *Forulum* è anche ricavabile nel nome di una strada ricordata nel *Chronicon Vulturense* (II, 303, 15, anno 988): la *via Foronisca*, che passava in territorio di Colli.

Quest'ultimo dato ci permette di ipotizzare che l'interpretazione del toponimo *Forulum* sia da riferire ad un incro-



La viabilità nel territorio di Isernia nella cartografia del Rizzi Zannoni. (Atl. del Regno di Napoli, foglio 6, 1810)

cio viario, scelto in genere per ubicare i *fora* romani.

Il *forum* nasce per volontà di un magistrato, o meglio per decisione derivante dal suo *imperium*, e non per legge dello stato. In genere il *forum* così realizzato prende il nome del magistrato che lo fonda. Il nome di Forlì lascia due possibilità d'interpretazione: piccolo *forum* (*forulum* diminutivo di *forum*); *Forum Livii*, analogo a Forlì, in Emilia.

Questa seconda ipotesi sull'origine del nome di Forlì del Sannio appare la più probabile.

Che Forlì conservi il toponimo non indica che si sovrapponga all'abitato romano, anzi appare più verosimile che sia uno dei tipici casi medioevali in cui il nome di un centro antico si sposti topogra-

ficamente ad indicare un'area vicina. Nel caso di *Forulum* la prima citazione è relativa ad un fiume (Vandrella). Tentare perciò di definire sul campo il percorso della strada romana è problematico e comunque non può che considerarsi provvisorio, così come anche stabilire la esatta ubicazione di questo *forum*; è tuttavia da notare che in agro di Forlì del Sannio sono state rinvenute diverse epigrafi romane⁸.

Il percorso più agile per raggiungere Forlì da Castel di Sangro è la Bocca di Forlì, un passo da cui parte il corso della Vandrella. Altro elemento di riferimento per individuare il percorso della strada romana verso *Aesernia* è il percorso dell'acquedotto romano, che raccoglie l'acqua ai piedi dei monti di Miranda, in lo-



Il cippo miliario di S. Maria delle Monache (IS). (apografo da Donati 1974, nr. 39)

calità San Martino, non lontano dalla località Capo d'Acqua, lungo il fiume Rava¹⁹. È dunque da prevedere almeno una strada romana di servizio per la manutenzione dell'acquedotto.

Un cippo da tenere in considerazione per la storia di questa strada romana è quello visibile nella prima colonna della navata sinistra di Santa Maria delle Monache; è datato fra il 361 ed il 363 d.C.²⁰ ma non ne conosciamo la precisa provenienza.

La Strada romana da *Aesernia*, dopo aver superato un ponte sul fiume Carpino²¹, procedeva verso Pettoranello: qui l'alta valle del Volturno e l'alta valle del Biferno trovano il loro punto di contatto (Passo di Castelpetroso).

È questo uno dei valichi più comodi

per passare dal versante tirrenico a quello adriatico dell'Appennino al punto che è possibile verificare le differenze climatiche dei due lati dell'Appennino centro-meridionale. Proprio qui sono stati rinvenuti tre cippi miliari di epoca augustea: il primo, oggi irreperibile, riporta la distanza di CXVIII m.p. da Roma ed è stato trovato nei pressi di Carpinone²²; gli altri due sono stati rinvenuti nei pressi di Pettoranello, vicino al tratturo, e riportano le distanze CXX e CXXI²³. Le condizioni di rinvenimento del secondo e del terzo, nonostante Carpinone sia ben distante dal tratturo, non lasciano dubbi sulla presenza della strada romana a ridosso del bivio della superstrada per Pettoranello, strada che trova nel tratturo un probabile orientamento.



Il cippo miliario di S. Maria delle Monache (IS). (apografo da Donati 1974, nr. 39)



La provincia Samnii nella Tabula Peutingeriana.

Dopo *Aesernia* la T.P. pone ad VIII m.p. una *mutatio*: *Cluturnum*; il resto del tracciato viario è tuttavia molto alterato. La recente ricostruzione del La Regina oggi permette di ridargli ordine²⁴; espunta dalla nostra strada *Aebutiana*²⁵, la successione dei centri che vengono attraversati dalla strada è la seguente:

Aesernia-Cluturnum-Bovianum- Fannum Herculis Curini-Saepinum.

L'ubicazione di *Cluturnum*, *mansio* ricordata anche dal Ravennate e da Guidone, tradisce una connessione, forse culturale, con le acque. Ubicata in precedenza nei ruderi visibili presso S. Maria del Molise, grazie a nuove indagini, è possibile riconoscerla nella località Breccelle, poco fuori S. Maria del Molise, ai margini della Piana di Cantalupo²⁶. La strada sembra dunque aver seguito da Pettoranello il percorso della strada statale per Castelpetroso, per poi scendere da qui nella piana.

Secondo l'It. Ant. la distanza tra *Aesernia* e *Bovianum* era di XVIII miglia; dopo *Aesernia* la Tab. Peut. propone *Cluturnum*, che viene riportato dal Ravennate (73, 5) con *Cluturnomnion* e da Guidone con *Clitura, Homa, Cleturcium* (123, 16). Secondo Schnetz²⁷ *Cluturnomnion* sarebbe stato determinato dalla lettura di *Cluturno* VIII con l'aggiunta

di *on*; lo stesso è proponibile per Guidone (*Cliturahoma*) con la duplicazione del nome (*Cleturcium*). Questa interpretazione confermerebbe la distanza indicata dalla T.P. tra *Aesernia* e *Cluturnum*, distanza sostanzialmente confermata dal tracciato individuato sul terreno.

La T.P., se propone invece VIII miglia per *Cluturnum*, apparentemente, non mette la distanza con *Bovianum*. In effetti, però, presso il *Bobiano* della T.P. compare l'indicazione di XII m.p. che resta senza collocazione. Sommate alle VIII m.p. di *Aesernia-Cluturnum*, la distanza complessiva raggiungerebbe le XX m.p., intervallo sostanzialmente identico a quello riportato nell'It. Ant.

Oggi, grazie ad un fortunato rinvenimento, sappiamo dove la città romana di *Bovianum* veniva attraversata dalla nostra strada: lì dove oggi corre il Fosso di Spin (un torrente che attraversa Bojano) è stato rinvenuta parte di un'ampia strada basolata. Di essa, attraverso dati d'archivio, è possibile conoscere il punto di ingresso e quello di uscita, due dunque delle porte della città romana: ciò grazie al percorso del torrente che entra, compie una gran curva lì dove era una porta e segue il decumano fino a via Cavadini (ex S. Agostino), limite della città romana, dove è ipotizzata anche la presenza di

un'altra porta della città.

La località che segue, (*Fanum*) *Hercul(is) Rani*²⁸, trova nelle VI miglia indicate dalla T.P. che separano questa località da *Saepinum* la possibilità di ubicare questa *statio* nei pressi di Campochiaro, lungo il percorso del tratturo che porta a *Saepinum*²⁹. Qui, un monumento funerario a tamburo, rinvenuto nei pressi del tratturo Pescasseroli-Candela in località Morrione³⁰, sembra confermare il percorso, mentre la presenza più a monte di un santuario dedicato a Ercole Curino ci conforta nell'ubicazione della *statio*. Il percorso della strada in questo tratto sembra coincidere con il percorso del tratturo Pescasseroli-Candela, visto che il tratturo attraversa la città romana di *Saepinum* e ne segue il percorso del decumano.

Dopo *Saepinum* la T.P. pone *Sirpium*, centro che, secondo le indicazioni ricavabili dal Ravennate e da Guidone, andrebbe collocato invece tra *Telesia* e *Beneventum*³¹. Se è chiara la collocazione topografica di *Saepinum* in località Altilia, presso Sepino, meno chiara appare la collocazione di *Sirpium* e di *Super*

Thamari fluvium. La Cosmografia dell'Anonimo Ravennate e la Geographia di Guidone pongono *Sirpium* tra *Telesia* e *Forum Novum*. Quest'ultimo centro è ormai generalmente identificato con la località Montemala presso S. Arcangelo Trimonte. La Tavola Peutingeriana pone invece *Sirpium* a XVIII miglia (circa 27 km) da Benevento e a XII miglia (circa 18 km) da *Saepinum*. Se diamo attendibilità a queste due fonti, le distanze da *Beneventum* e da *Saepinum* farebbero collocare *Sirpium* nell'area dell'alta valle del Tammaro. I fautori di questa ipotesi ritengono la zona di Cuffiano quella più attendibile, ma allo stato attuale non sussistono elementi tali da rendere definitiva questa proposta.

L'altro sito, *Super Thamari fluvium*, è citato solo dall'*Itinerarium Antonini*, che lo pone a XVI miglia da *Ad Aequum Tuticum* ed a XVIII miglia da *Bovianum*. In linea d'aria la distanza tra *Bovianum* ed *Aequum Tuticum* è di oltre XLII miglia romane; inoltre *Ad Aequum Tuticum* è da riferire ad un bivio in direzione di quest'ultimo abitato che potrebbe essere collocato, data la distanza, nei pres-



Il selciato stradale romano rinvenuto al centro di Bojano. (da Ceglia 2005)



Le iscrizioni rinvenute nei pressi di località Ponte Sorgenza. [Pontelandolfo (BN)]

si di *Forum Novum*. Gli unici elementi affidabili per l'individuazione di *Super Thamari fluvium* sono conseguentemente due: il riferimento ad un punto di attraversamento del fiume Tammaro; la distanza da *Bovianum* di circa 27 km.

Quest'ultima connotazione ci porta ancora una volta nell'alta valle del Tammaro. I più hanno posto questo punto presso Morcone. Da quanto affermato, la strada che da *Bovianum* portava a *Beneventum* seguiva un itinerario lungo il quale si incontrano in successione:

- 1) bivio per il santuario di Ercole Curino (presso Campochiaro) a 4 miglia romane;
- 2) il municipio romano di *Saepinum* (Altilia, presso Sepino) a circa 6 miglia romane;
- 3) la *mansio* di *Super Thamari fluvium* (alta valle del Tammaro) a 8 miglia romane da *Saepinum*;
- 4) *Sirpium* a 12 miglia romane da *Saepinum* (alta valle del Tammaro) con bivio per *Telesia*;
- 5) la *mansio* di *Ad Aequum Tuticum* a 12 miglia da *Sirpium* con bivio per *Forum Novum*;

6) *Beneventum* a circa 6 miglia dalla *mansio* di *Ad Aequum Tuticum*.

Problematica resta l'ubicazione di *Sirpium*, centro di cui sappiamo poco o nulla, né aiutano le due iscrizioni in cui compare come *nomen*³². Le fonti medioevali relative alla Sepino romana ci pongono chiaramente di fronte ad uno stretto collegamento tra *Saepinum* e *Beneventum*, città ricordata sin dal primo medioevo per il nome di una porta e della strada che da questa porta si dirige in direzione di Benevento³³. Ciò avvalorerebbe la presenza di una strada antica che, passando sotto Morcone, si dirigeva in direzione di Benevento.

La distanza riportata dalla T.P. tra *Saepinum* e *Sirpium* ci porta a Pontelandolfo, nei cui pressi è un bivio da cui si dipartono due strade, una in direzione di *Beneventum*, ed una in direzione di *Telesia*. Circa l'ubicazione di *Sirpium*, possono essere utili i pochi dati relativi ad una zona archeologica posta a circa due chilometri a nord di Pontelandolfo: un'ampia e spaziosa pianura denominata Sorgenza³⁴, dove si ritiene che fosse

anche Santa Teodora, ricordata in un documento del 1064³⁵. Una breve monografia del secolo scorso ricorda il rinvenimento di strade lastricate, ambienti disposti da oriente ad occidente e un cippo miliario “alto palmi sette quadra palmi due con cinque linee”³⁶. Nell’area, estesa per oltre 500 x 500 m, il terreno ha una presenza di materiale archeologico molto densa: recenti lavori agricoli hanno portato alla luce resti di un grosso impluvio in pietra e più di una decina di blocchi relativi ad un *euripus*, la canaletta allo scoperto che compare in genere nei *fora* romani per la raccolta dell’acqua³⁷.

Da zone poste a breve distanza provengono le seguenti iscrizioni inedite:

località Toppo Mondolfo / Monti;
stele a forma di edicola; h 118 x 57, pf. 23
cm; campo ep. h 80 x 44; h lettere l. 1-2-
3: 5; l. 4: 6 cm:

*N(umerio) Claudio
Maximo
coll(egium) Volc(ani)
f(aciundum) c(uravit)*³⁸

località Monaci; stele con timpano e
acroteri stondati laterali; h 102 mx x 55,5
mx; pf. 31 mx; campo epigrafico h 71 x

44; h lettere l. 1: 5; l. 2: 4; l. 3: 4,8:

*Q. Bavio Cris-
pino
coll(egium) Volc(ani)*³⁹

Quanto oggi sappiamo di *Telesia*⁴⁰ ci pone nella possibilità di indicare la porta posta a nord del circuito murario come l’inizio di questa strada che, dall’area archeologica di S. Salvatore Telesino, si dirigeva verso Castelvenere e Guardia Sanframondi per poi proseguire verso questa zona dell’agro di Pontelandolfo.

L’accesso a questa strada è controllato dalle fortificazioni sannitiche di Rocca S. Salvatore e Monte Pugliano⁴¹.

L’indicazione dataci dall’*Itinerarium Antonini* della *mansio* di *Super Thamari fluvium* ci induce invece a considerare un bivio che sicuramente ci porta in direzione del municipio dei *Ligures Baebiani*. Da qui proviene un cippo miliario ricordato in una pianta edita dal Garrucci⁴², di cui purtroppo non si hanno altre notizie (del cippo furono richieste notizie dal Mommsen al De Agostini⁴³). Ciò nonostante, la presenza di questa strada è ben documentata: ci sono noti diversi cippi miliari rinvenuti tra Circello (*Ligures*



Alcuni dei blocchi lavorati rinvenuti in località Ponte Sorgenza. [Pontelandolfo (BN)]

Baebiani) ed Ariano Irpino-Contrada S. Eleuterio (*Aequum Magnum*) relativi alla *Via Herculia*. Essi ci permettono di conoscere la denominazione della nostra strada almeno dalla seconda metà del III sec. d.C. Appare infatti evidente dai cippi rinvenuti presso Venosa (CIL, IX, 6066 = 6971), da Ariano Irpino (località Zuncoli; CIL, IX, 6964, e località Monteleone, CIL, IX, 6058) che la strada con questa denominazione ha subito rifacimenti all'inizio del IV sec. d.C. (*viam Herculiam ad pristinam faciem restituit*), ma già in precedenza aveva questo appellativo.

Questa strada (*via Herculia*) prende nome dall'imperatore Valerio Massimiano soprannominato l'Erculio, che ne curò la sistemazione tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.

Che si parli della nostra strada si ricava dalla citazione di *Aufidena* come punto di riferimento. *Ab Aufidena* compare in quattro cippi: quello più a nord pro-

viene dal territorio di Circello e porta la dicitura *ab Aufidena LXXIII*⁴⁴; segue un secondo cippo di recente acquisizione⁴⁵ proveniente da Ariano Irpino, località La Starza Piccola, con la dicitura *ab Aufidena LXXVII*; il terzo cippo, già noto ma in trascrizione incerta e localizzazione solo orientativa (agro di Ariano Irpino), è il CIL, IX, 6958 che porta la dicitura *ab Aufidena LXXVII / ab Aequo M(agno) VII*⁴⁶; il quarto proviene da Ariano Irpino, località Difesa Grande, con la dicitura *ab Aufidena LXXXIII / Ab Aequo M(agno) VIII*⁴⁷. Questi ultimi due cippi ci consentono di conoscere la lunghezza della strada che da *Aufidena* conduceva ad *Aequum Magnum*: *LXXV m.p.*

Se questi cippi ci pongono nella possibilità di denominare la strada romana che da *Aufidena*, *caput viae*, portava a *Venosa* dalla seconda metà del III sec. d.C., non ci consentono di stabilire quale fosse il nome di questa strada prima del III d.C., anzi ci permettono di affermare che aveva sicuramente altra denominazione, anche se non *Minucia*.

Nonostante quanto si possa ipotizzare, l'analisi delle località in cui sono stati rinvenuti i cippi che si riferiscono a questa strada, esclude senza alcun dubbio la coincidenza del suo percorso con il tratturo Pescasseroli-Candela.

Le variabili elencate, la non coincidenza con il tracciato del tratturo con la *via Herculia*, la presenza di un cippo nell'area urbana dei *Ligures Baebiani*, centro che non è citato dagli itinerari, fanno ragionevolmente pensare ad una certa variabilità nel tempo dei percorsi stradali.

Il riferimento ad *Aufidena* come *caput viae* e non a *Sulmo* o a centri posti più a nord su questa direttrice ha forse una spiegazione.

Tra le strade non documentate negli itinerari romani ma che comunque hanno una loro chiara definizione nella documentazione d'archivio e sul terreno, va posta la via sicuramente percorsa dai principi beneventani Paldo, Taso e Tato alla fine del VII sec. che da Farfa raggiunsero S. Vincenzo al Volturno, al momento della



Il cippo della *via Herculia* proveniente da Aelclanum-Difesa Grande.



Il cippo miliario della Via Herculia rinvenuto nei pressi di Circello (BN).

fondazione dell'omonima abbazia.

Questo collegamento tra il *Latium* e la Campania era già indicato indirettamente da Livio che, in due passi, uno relativo ad episodi del 340 a.C. ed uno connesso con la seconda guerra punica, parla di movimenti di truppe lungo l'Appennino, attraverso i territori sanniti e peligni. Nei due episodi si adombra un collegamento viario tra il *Latium* e la *Campania*.

Il rinvenimento di un'iscrizione presso *Amiternum*, in cui è ricordata la *via poplica Campana*, ha visto diversi studiosi proporre la presenza di una strada che avrebbe congiunto *Amiternum* a Capua attraverso i Peligni ed il Sannio.

Questa enigmatica via potrebbe ricalcare il tracciato seguito dai principi beneventani nel raggiungere S. Vincenzo al Volturno da Farfa. Visti poi gli stretti rapporti che c'erano tra S. Vincenzo al Volturno e Capua, è da presumere che tale percorso proseguisse verso questa

importante città della Campania.

Se è possibile attribuire la denominazione di *Via Campana* al tratto *Sulmo-Aufidena*, per il resto del percorso questo nome, piuttosto che al tratto *Aufidena-Aesernia*, si adatterebbe meglio al passaggio per S. Vincenzo al Volturno. Lo stretto collegamento di questo importante monastero medioevale con la Campania lo rende più consono al nome che si ricava dall'iscrizione di Coppito.

Le fonti medioevali parlano di una *via silice antiqua* che da *Aufidena*, passando per il Vado della Forcella (Montenero Valcocchiara), raggiungeva S. Vincenzo al Volturno. Sul passo di Vado della Forcella gravitano due fortificazioni sannitiche: quella di Montenero Valcocchiara-Cannalone e, dopo il passo di Vado della Forcella, quelle di Montenero Valcocchiara-Monte Castellone, Cerro al Volturno-Monte S. Croce, Cerro al Volturno-Monte della Foresta e Colli al Volturno-Monte San



Il cippo relativo alla Via Campana. (da Zenodochio, p. 8)

Paolo. Per il periodo romano, da quel poco che sappiamo dell'urbanistica di *Aufidena*, appare evidente la proiezione di una delle strade della città romana verso Montenero Valcocchiara, direzione cui rimandano segnalazioni relative alla sua necropoli ed alcune iscrizioni romane rinvenute a Montenero Valcocchiara.

Questa stessa strada nei documenti medievali assumerà il nome impegnativo di *via Francisca*, nome che l'accompagnerà fino a Teano dopo aver raggiunto il raccordo della via Latina, che metteva in comunicazione *ad Flexum* con *Aesernia*.

Dal sito di questo importante monastero benedettino parte il tracciato dell'acquedotto di *Venafrum*. I resti archeologici rinvenuti ci dicono che esso partiva da S. Vincenzo al Volturno, passava presso Colli al Volturno, proseguiva sotto Montaquila e Roccaravindola e raggiungeva *Venafrum* dopo aver attraversato Pozzilli. Questo percorso mi sembra quello che meglio possa ricalcare quello della via Campana dal monastero di S. Vincenzo al Volturno fino a *Venafrum*.

A riguardo è da ricordare quanto prescrive l'*edictum Augusti de aquaeductu Venafrano* dove nei cippi che ne seguono il percorso e nei due editti posti alle sorgenti del Volturno ed a *Venafrum*⁶⁰ è configurato un *iter* largo otto piedi sia a destra che a sinistra del percorso dell'acquedotto in grado far passare su entrambi i lati un carro. Se si considera che la

latitudo legitima, la larghezza standard di una via romana, era di 8 piedi e che il transito era consentito a chiunque, appare corretto ritenere che questo percorso corrisponda perfettamente ad una normale via di transito romana⁶¹.



Il percorso dell'acquedotto romano di *Venafrum* (in tratteggio).

1 Il primo a riconoscere in questo tratto di strada romana la Minucia fu B. Capmartin de Chaupy, *Découvert de la maison de campagne d'Horace*, III, Roma, Comareck, 1769, p. 533; più di recente B. Orsatti, La via Minucia, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, LXXIX, (1989), pp. 197-235; da ultimo Firpo, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, I, p. 546.

2 Sulla Minucia in Puglia G. Radke, s.v. Viae publicae Romanae, *Pauli Realenciclopädie*, Supp. XIII, coll. 1501-1502. La strada è ricordata in CIL VI 10223 = ILS 6071.

3 Cfr. M. Pani, La tradizione letteraria, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, 1990, p. 169.

4 Cfr. G. Ceraudo, Via Gellia: una strada "fantasma" in Puglia centrale, *Studi di Antichità*, 12, 2008, p. 192, nt. 28, che ricorda il passo di Cicerone (Cic., *Ad Att.*, VI 1,1, del 20 febbraio del 50 a.C.) in cui è citata una strada che da Aequum Tuticum portava a Brindisi.

5 Così già Nuvoli pp. xxx

6 Cfr. E. Mattiocco, La secolare contesa per il possesso del territorio delle Campora di Sulmona, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, Num. speciale del Centenario, L'Aquila 1989, pp. 247-320, in particolare pp. 260-261; Id., *Sulmona città e contado nel catasto del 1376*, Pescara 1994, pp. 149-150; Id., A 7 miglia da Sulmo, in *Dov'Era Venere*, Mostra Archeologica. Cansano, Palazzo Municipale 9 agosto 1998-10 gennaio 1999, (a cura di R. Tuteri), Corfinio, 1999, p. 8; Id., La "Via Nova". Un antico tracciato viario tra la terra dei Peligni e il Sannio Pentro, *"Le Metamorfofi"*, *Periodico del Centro Abruzzo*, 5 (2000), pp. 9-11; Id., Una perduta iscrizione e il ponte romano sul fiume Sangro, *Segni sulla pietra*, Sulmona 2003, pp. 73-104; Id., Nota sulla viabilità antica, in *Ocriticum. Frammenti di terra e di cielo*, (a cura di R. Tuteri), Sulmona 2005, pp. 39-40.

7 Cfr. E. Mattiocco, La "Via Nova", *Le Metamorfofi*, nr. 5 (luglio-settembre 2000), pp. 9-11.

8 Ringrazio l'amico Mattiocco per l'aiuto fornitomi.

9 Questa soluzione in modo apparentemente indipendente è stata riproposta più di recente da S. Zenodocchio, *Antica viabilità in Abruzzo*, Chieti 2008, p. 112.

10 Per i dati archeologici e l'epigrafe citata cfr. *Ocriticum: frammenti di terra e di cielo*, a cura di R. Tuteri, Sulmona 2005; R. Tuteri, A sette miglia da Sulmo, alle porte del Sannio: *Ocriticum, Samnitice loqui*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2006, pp. 179-202.

11 CIL I2 1759, *ILLRP* 552; Mattiocco E., Una perduta iscrizione e il ponte romano sul fiume Sangro, in *Segni sulla pietra* a cura di E. Mattiocco, Lanciano, 2003, pp. 75-104.

12 Per il riconoscimento di Aufidena con Castel di Sangro cfr. A. La Regina, Dalle guerre sannitiche alla romanizzazione, *Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, p. 31 sgg. Di diversa opinione Van Wousterghen [*Forma Italiae*, IV, 1, p. 54, nota 447] e Buonocore (Note storiche epigrafiche su Aufidena, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 63 (1986), pp. 168-172]. Il passaggio del toponimo dalla zona della Zittola alla montagna del Curino è molto simile a quanto successo al toponimo *Saepinum* tra tardo impero e basso medioevo (cfr. G. De Benedittis, *Saepinum ed il suo territorio tra tardo Impero e basso Medioevo*, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1981, pp. 6-30).

13 Sul problema topografico relativo al ponte repubblicano di Aufidena cfr. E. Mattiocco, Una perduta iscrizione e il ponte romano sul fiume Sangro, in *Segni sulla pietra*, a c. di E. Mattiocco, Lanciano, 2003, pp. 75-104.

14 Non così P. Nuvoli, *La tabula di Peutinger in area sannitica. Quadro geostorico e analisi di quattro percorsi*, Venafrò 1996, p. 54, che pone un bivio (*divortium*) tra gli agri di Chiauci e Pescolaniano.

15 Così V. Balzano, *Aufidena Caracenorum*, Roma 1923, pp. 105-107.

16 Per il santuario di Montalto cfr. E. Mattiocco, Note sulle fortificazioni sannitiche del territorio aufidenate, *Almanacco del Molise*, Campobasso 1989, vol. II, pp. 39-40; A. Di Niro, Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze, *Documenti di Antichità Italiche e Romane*, IX, Salerno, 1977, nr. 7, p. 33; G. De Benedittis, Le iscrizioni sannitiche dell'alta valle del Sangro, *Segni sulla Pietra*, 2003, Sulmona, pp. 7-20; S. Capini, Tra Sangro e Volturno: note di archeologia sannitica, *Conoscenze*, 1-2, 2005, pp. 54-55; il santuario, più che ad un insediamento noto, è da ricollegare ad un percorso viario antico; l'altro santuario è probabilmente da collocare nella località Vado Setteporte, presso Montalto, frazione di Rionero Sannitico; da uno di questi due santuari è probabile che provenga anche l'iscrizione osca Rix Sa 18 = Vetter 142, sicuramente relativa ad un luogo di culto.

17 Per i problemi topografici connessi, non ultima l'individuazione dell'*Aparus collis* cfr. E. Mattiocco, Problemi di confine della Terra Sancti Vincentii nella media valle del Sangro, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, XCV (2005), in part. pp. 16-26.

18 Cfr. G. De Benedittis-C. Ricci, *La fortificazione sannitica di Forlì del Sannio-Castel Canonico*, Forlì del Sannio 2007.

19 Cfr. M. Matteini Chiari, L'Acquedotto, Aesernia. Il territorio e la città, Molise. Repertorio delle Iscrizioni Latine, VI, Campobasso 1999, pp.64-90.

20 Donati 39, p. 198.

21 Cfr. D. Monaco, La via latina nel territorio dell'Alto Volturno, *Almanacco del Molise*, 1989, 2, Campobasso, pp. 101-103; F. Valente, *Isernia: origine e crescita di una città*, Campobasso 1982, p. 57, fig. 34; P. Gazzola, *Ponti Romani*, Firenze 1963, p. 37, nr. 32.

22 Il fatto che i tre cippi siano contemporanei, ci pone nella possibilità di affermare che questo cippo in origine fosse ad un miglio dal primo cippo di Pettoranello.

23 Cfr. A. Donati, I millari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 199-202; nr. 40-42.

24 Cfr. A. La Regina, I Sanniti, *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 364-365.

25 Secondo la ricostruzione del La Regina va collocata ai piedi del centro fortificato sannitico del Monte San Nicola sulla strada tra *Teanum Sidicinum* e *Allifae*, a IX m.p. da *Teanum*.

26 Le indagini sul sito, eseguite da Mario Pagano e da Michele Raddi, sono in corso di pubblicazione.

27 Il sito di *Cluturnum* viene riportato dal Ravennate (73,5) con *Cluturnomnion* e da Guidone con *Clitura, Homa, Cleturcium* (123, 16); secondo Schnetz (*Itineraria Romana*, II, a c. di J. Schnetz, Stutgardie, 1990, p. 73, nota 5), *Cluturnomnion* sarebbe stato determinato dalla lettura di *Cluturno VIII* con l'aggiunta di *on*; lo stesso è proponibile per Guidone (*Cliturahoma*) con la duplicazione del nome (*Cleturcium*).

28 La *statio* è ricordata dopo *Bovianum* anche dal Ravennate (73,11) e da Guidone (123,48) con termine *Rani*, termine che il La Regina mette in collegamento con l'edicola della Madonna del Coreni (cfr. A. La Regina, Il Sannio, *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1976, p. 242); il toponimo Curino, come appellativo di Ercole noto già per il santuario di Ercole Curino presso Sulmona, è anche conservato dal torrente Quirino, dagli abitanti del posto chiamato Curino (cfr. S. Capini, Il Santuario di Ercole, *Campochiaro. Potenzialità di intervento sui Beni Culturali*, Matrice 1982, pp. 19-20).

29 Cfr. A. La Regina, I Sanniti, *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 364-365.

30 Devo la segnalazione alla dottoressa Valeria Ceglia, che ringrazio.

31 Rav. IV, 34; Guid. 44; così A. La Regina, I Sanniti, *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, p. 365; la Cosmografia dell'Anonimo Ravennate (667-670 d.C.) e la *Geographia* di Guidone (ad essa successiva) pongono *Sirpium* tra *Telesia* e *Forum Novum*; quest'ultimo centro è ormai generalmente identificato con la località Montemala presso S. Arcangelo Trimonte (CIL, IX, p. 122) ed è posto dalla T.P. a X m.p. da *Beneventum*.

32 CIL, XI, 6450: *M(arco) Sirpio [3] / Mathoni / ex testamento*; CIL XI, 6706,6 = CIL I, 476,06; Roma: *A(ulus) S(ir)pius Esch(arus)*. Di diversa opinione è La Regina (A. La Regina, I Sanniti, *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, p. 365), che pone questo centro tra *Telesia* e *Beneventum*.

33 Cfr. *Le pergamene di S. Cristina di Sepino*, a c. di E. Cuozzo e J.M. Martin, Roma 1998, pp. 314 (*porta qui vocatur Beneventana; via seu strata Beneventana*); *Chronicon Sanctae Sophiae*, Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, a c. di J. Martin, Roma 2000, voll. 2, pp. 732, 774 e 777 (*prope fluvium Tapponeum in via puplica Beneventana*).

34 Da quest'area archeologica provengono le iscrizioni CIL, IX, 1505, 1507, 1508, 1526, 1531, 1532 [le CIL, IX, 1508, 1517 e 1526 compaiono anche nel testo del Perugini (pp. 11-13)]; il Perugini segnala anche un'altra iscrizione di cui dà il testo: *Corellius et Corellia / Corellii filii / hic iacent*.

35 Cfr. Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200), *Fonti St. It. Med., Regesta Cartarum*, 52, doc. nr. 49 del nov. 1064 con data topica Pontelandolfo; nel documento si parla di *valle Telesina* e *pons Telesinus*.

36 Cfr. D. Perugini, *Monografia di Pontelandolfo*, Campobasso, 1878, p. 18.

37 Di questi due sono ad angolo, lasciandoci presumere una delimitazione di un'area quadrangolare.

38 L'iscrizione è segnalata da G. Plensio, *Super Tamari fluvium*, Campobasso 1978, p. 19, con qualche incertezza nella trascrizione (prenome errato).

39 Non trovo altri confronti per *Bavius* se non nel testo osco da *Bovianum* Rix tSa37. La schedatura di questa iscrizione mi è stata possibile grazie alla cortesia del sig. Antimo Albini, vicepresidente dell'Archeoclub Morcone-Pontelandolfo. Tra i materiali conservati nel locale deposito sono diversi reperti provenienti dalla località Sorgenza; essi coprono un arco cronologico che va dal IV sec. a.C. al tardo impero. Da segnalare diversi frammenti di pavimenti musivi, anche di alta qualità.

40 Sull'urbanistica di *Telesia* cfr. L. Quilici, *Telesia, Studi di Urbanistica antica*, Roma 1966 (Quaderni dell'Ist. di Topografia Antica dell'Univ. di Roma, II), pp. 85-106; L. Quilici, *Telesia*, EAA, supp. 1970, Roma 1973, pp. 798-799, fig. 805; G. d'Henry, S. Salvatore Telesino, *BTCGI*, XVIII, c.s.; C. Franciosi-A. Simonelli-A. Balasco, *Telesia: note di topografia e storia urbana, Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005, pp. 249-281.

41 Cfr. S.P. Oakley, *The Hill-forts of the Samnites, Archaeological Monographs of the British School at Roma*, 10, (1995), pp. 53-55.

42 Cfr. R. Garrucci, *Antichità dei Liguri Baebiani*, Napoli 1845, tav. 1 A, i.e. R. Garrucci, *Antichità dei Liguri Baebiani*, a c. di I. Iasiello, Benevento 1997.

43 Cfr. M. De Agostini, *I Liguri nel Sannio e la Tavola Alimentaria dei Ligures Baebiani*, Benevento 1984, passim.

44 H cm 108; diam. (irregolare) cm 40 mx; h lettere ll.1-3 5,8; 4 5; l. 5 4; l. 6 5,5; l. 7 5; l. 8 5; l. 9 6,5. Colonna in calcare con numerose scheggiature che tuttavia non intaccano il testo; di difficile lettura; caratteri tardi poco curati. Rinvenuta nei pressi di Circello, vicino al ponte della Tammarecchia (SS 625), masseria Petriella, attualmente proprietà Miele. Ringrazio il dott. Mario Pagano che mi ha permesso di studiare il cippo. Il Cippo è attualmente conservato presso il comune di Circello (BN).

DD NN (i.e. *dominorum nostrorum duorum*) / *Diocletiano* / *Maximiano* / *invictis* / *Constantin[o]* / *Maximiano* / *NN CA[ess.]* / *Ab Aufid(ena)* / *LXIII*

45 Cfr. M. Silvestrini, *Epigraphica: testi inediti dall'agro di Luceria e un nuovo miliare di Massenzio della via Herculia, Studi in onore di Albino Garzetti*, a c. di C. Stella-A. Valvo, Brescia 1996, pp. 431-462, in particolare pp. 457-462.

46 La Silvestrini (M. Silvestrini, *Epigraphica: Herdoniae, agro di Venusia, due nuovi miliari della via Herculia, Epigrafia e territorio, politica e società, temi di Antichità romane*, III, a c. di M. Pani, Bari 1994, p. 257) corregge giustamente LXXXII; rispetto alla sua trascrizione *ab Equo m(ilia passuum)* preferisco *ab Equo M(agno) (milia passuum)*.

47 Cfr. M. Silvestrini, *Epigraphica: Herdoniae, agro di Venusia, due nuovi miliari della via Herculia, Epigrafia e territorio, politica e società, temi di Antichità romane*, III, a c. di M. Pani, Bari 1994, pp. 227-268; in particolare pp. 252-258.

48 Nonostante quanto si possa ipotizzare, l'analisi delle località in cui sono stati rinvenuti i cippi che si riferiscono a questa strada escludono senza alcun dubbio la coincidenza del suo percorso con il tratturo Pescasseroli-Candela. Le variabili elencate, la non coincidenza con il tracciato del tratturo con la via Herculia, la presenza di un cippo nell'area urbana dei Ligures Baebiani, centro che non è citato dagli itinerari, fanno ragionevolmente pensare ad una certa variabilità nel tempo dei percorsi stradali.

49 Liv., VIII,6,8: *Consulesque duobus scriptis exercitibus per Marsos Paelignosque profecti adiuncto Samnitiū exercitu ad Capuam, quo iam Latini sociique convenerunt, castra locant.*

50 Liv. XXVI,11,11: *... ex Campania in Samnium, inde in Paelignos pervenisse praeterque oppidum Sulmonem in Marrucino transisse, inde Albensi agro in Marsos, hinc Amiternum Foruloque vicum venisse ...*

51 CIL IX, 4321 = I², 1291 = ILS 3480 = ILLRP 486. Iscrizione del II-I sec. a.C. rinvenuta presso la chiesa di S. Pietro di Coppito, presso L'Aquila: *itus actusque est / in hoc delubrum / Feronia ex hoc loco / in via poplicam / Campanam qua / proximum est / p. MCCX[XX] - in latere sin. Fero[niae]* (l'accesso/l'adito a questo delubro di Feronia ai pedoni ed ai carri è da questo luogo sulla via pubblica campana dalla quale dista 1230 passi).

52 Cfr. F. Barreca, *Il ricordo di una via antica in un'epigrafe dell'amiternino*, *Bull. Mus. Civ. Rom.*, 18 (1956), pp. 15-20. (Supp. A *Bull. Comunale*, 75 [1956]), pp. 15-20; van Wouterghem, 1984, p. 54; B. Orsatti, *La via poplica campana da Amiternum ad Alba Fucens*, *Bull. Ab. St. Pat.*, LXXXVII (1997), 139.175; S. Zenodocchio, *La via poplica campana*, *Deput. Ab. St. Pat.*, LXXXVIII (1998), pp. 5-27; Id., *Antica Viabilità in Abruzzo*, Chieti 2008, pp. 91-116.

53 In *CV*, I, 220 si parla di concessione di templum antiquissimum in territorio capuano; un'iscrizione romana trovata a S. Vincenzo al Volturno proviene da Capua (cfr. J. Patterson, *The Roman inscriptions, San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, Spoleto, 2001, p. 13 nr. 2).

54 Nel documento che descrive i confini della Contea longobarda di Isernia (cfr. C. Salvati, *Note su alcuni documenti d'Isernia e di Troia, Benedictina*, XX, fasc. I-II, gen.-dic. 1973, pp. 57-90, part. 73-75) si precisa: quomodo ascendit ipse fluvio Sangro et directe per ipsa via silice antique usque in ribo qui dicitur Merdaro (Merdaro = Rio Jemmaro); la stessa area nel *Chronicon Vulturturnense* (*CV* II, 311, [989 2 marzo]) è così indicata: ... ab uno latere fine ipsa Zentola, et quomodo pergit ipsum fossatum, et venit in ipsa Forcella [Vado della Forcella], et inde pergit per ipsum rivum, qui dicitur Foruli, et intrat in ipsa Vantra, et quomodo ipsa Bantra intrat in ipso fluvio Vulturturno, et quomodo ascendit per ipsum flumine Vulturturno usque in rivo qui dicitur Merdaro, et ab inde per ipsam viam de ipsa Portella [Vado della Forcella] usque in ipso campo de Sangro, et directe pergit in ipsa Zittula ...

55 Ad esclusione della fortificazione di Cerro al Volturno-Monte della Foresta e di Montenero Valcocchiara-Cannalone (per i quali cfr. S. Capini, *Tra Sangro e Volturno: note di archeologia sannitica*, *Conoscenze*, 1-2 2005, pp. 49-51 e M. Pagano-M. Raddi, *Atlante delle cinte murarie sannitiche*, I, Campobasso 2006, pp. 38-47) si fa riferimento a S. P. Oakley, *The Hill-Forts of the Samnites* (*Archaeological Monographs of the British School at Rome* 10), London 1995.

56 Si tratta di due iscrizioni: la prima, attualmente non reperibile, compare in una lettera inviata il 19.2.1937 dal sig. Camillo di Marco alla Soprintendenza ai BAAAS del Molise in cui, insieme a varie tombe, viene segnalata una "tavoletta di pietra in cui si legge: MOVIME / VOL.L / Q.R.". Il testo potrebbe essere così interpretato: *M. Ovi M.f. / Vol. + / ++*; il gentilizio *Ovius*, noto in osco, è attestato sia a *Saepinum* (CIL, IX, 2524, 2525) che a *Roccasicura* (CIL, IX, 2788) e ad *Aesernia* (CIL, IX, 2658); la seconda, inedita (a me nota solo da foto) murata nello stipite della chiesa di S. Nicola di Montenero Valcocchiara: questo il testo: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Faustino / Faustus / pater et Trophime / mater, parentes filio / piissimo et / sibi, se vivo / vixit ann(is) [X?] / mens(ibus) [VIII?] / p(osuerunt)*.

57 Cfr. G. Fratianni, *La via Francisca del Molise, Quaderni di Arch. Medievale*, IV. A cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2002, pp. 229-236.

58 Su *Ad Flexum* ed il raccordo di Aesernia con la via Latina cfr. M. Zambardi, *La via latina nel territorio di Ad Flexum, Spigolature Aquinati*, *Atti della Giornata di St. - Aquino 19 maggio 2007*, a c. di A. Nicosia e G. Ceraudo, *Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris*, II (2007), pp. 121-132; M. Raddi, *Territorio e viabilità a nord di Venafro, Samnium*, LXXX (2007), pp. 201-2015; D. Caiazza, *Il nodo stradale di Venafrum in età romana, Samnium* LXXX (2007), pp. 17-281; G. Cera, *Contributi alla conoscenza del territorio di Venafro in epoca romana, Orizzonti*, VIII (2007), pp. 43-55.

59 Cfr. F. Frediani, *L'acquedotto augusteo di Venafro. Riassunto e rilievi a cura dell'Ente Volturno. Istituti di Studi Romani, Campania Romana, Studi e Materiali*, Napoli, 1938, pp. 163-185.

60 Sui testi epigrafici cfr. Capini S., *Venafrum, Molise. Repertorio delle Iscrizioni Latine*, VII, Campobasso 1999, iscrizioni nr. 1-2.

61 Sui rapporti tra gli utenti dell'acquedotto, i proprietari dei fondi ed i magistrati della colonia di *Venafrum* incaricati di gestire questo spazio pubblico cfr. M.F. Cursi, *L'Edictum Augusti de aquaeductu Venafrano e l'amministrazione delle acque pubbliche, Samnium* (2007), 1-4, pp. 121-132.

La via Aufidena Ad Pirum

L'esame del segmento considerato della Tavola Peutingeriana V,3 (= Miller col. 372) ci pone di fronte anche ad un altro quesito che, considerato un errore dal Miller⁴, non mi sembra sia stato messo nella giusta luce: la strada che unisce *Aufidena* con *Aesernia* presenta un divortico espresso con una linea spezzata la cui funzione doveva essere in origine o lo spazio necessario per indicare una località, forse *Forulum*, o una strada che avrebbe collegato *Aufidena* con un punto intermedio tra le stazioni di *Ad cana-*

les e *Ad pyrum* della strada che congiungeva *Bovianum* con *Larinum*.

La Tabula Peutingeriana in questa parte che riguarda il Sannio è particolarmente alterata, per cui ogni nuova proposta va espressa con molta prudenza, soprattutto in casi in cui mancano riferimenti forti sul terreno. Se tuttavia riesaminiamo il percorso dei tratturi, balza evidente che esso è sovrapponibile alla direttrice del tratturo Castel di Sangro-Lucera, tratturo che congiunge l'antica *Aufidena* con un punto del braccio Cor-



Ruderi del ponte tardo rinascimentale sul Biferno sotto Limosano.

tile-Centocelle posto a breve distanza da Campobasso.

Questa seconda ipotesi è certamente da verificare, tuttavia va segnalato che un'analisi delle foto aeree relative al tratto più meridionale dello stesso tratturo fatta dall'Alvisi in un lavoro sulla viabilità della Daunia ha proposto il riconoscimento di una strada romana lungo la direttrice del tratturo stesso².

La presenza di questa strada potreb-

be inoltre essere una delle ragioni che motivano la collocazione di un municipio romano, *Fagifulae*, proprio lungo questa direttrice. Non mi risultano tracce antiche sul terreno che mi permettano di precisarne il percorso: l'unico dato concreto è la presenza di un ponte sul Biferno sotto Limosano, ma è stato realizzato nel tardo Rinascimento, forse dal Cardinale Orsini³.

1 Miller K., *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, col. 372: "Der Verbindungstrich nach Aufidena ist zu streichen, statt dessen von Bobiano nach Cluturno zu ziehen". L'argomento è stato poi ripreso da Nuvoli P., *La tabula di Peutinger in area sannitica. Quadro geostorico e analisi di quattro percorsi*, Venafrò 1996, pp. 54-60.

2 Cfr. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia* (Società di Storia Patria per la Puglia, Documenti e Monografie, XXXVI), Bari 1970, p. 88.

3 Il ponte, distrutto dall'alluvione del 1811, è probabilmente quello dove era inserita l'iscrizione del 140 d.C. con dedica all'imperatore Antonino Pio. (cfr. G. De Benedittis, *Fagifulae, Repertorio delle Iscrizioni Latine del Molise*, III, Campobasso 1997, nr. 2, pg. 41)

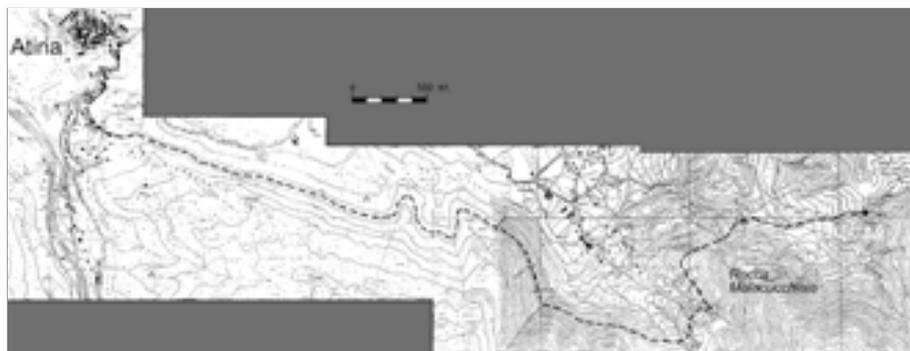


La via per Atina

Se si analizza il perimetro murario dell'antica *Atina*, appare evidente che la distribuzione delle porte è funzionale a tre itinerari: uno in direzione di Sora¹, uno in direzione di Cassino ed uno in direzione del Molise. Questi percorsi trovano una loro documentazione cronologica nella distribuzione dei monumenti funerari romani rinvenuti attorno ad Atina². L'unico posto dove è possibile vedere un tratto basolato di via romana con *crepidines* è tuttavia, nei pressi della via Sferracavallo, presso la cosiddetta Porta Aurea³, volta in direzione del massiccio delle Mainarde.

È questa la zona che si apre sulla valle del fiume Mollarino lungo le cui pendici

meridionali si distribuiscono le testimonianze dell'acquedotto romano di *Atina*⁴: proiettato verso Villa Latina⁵, la presenza dell'acquedotto fa prevedere almeno una strada romana di servizio per la sua manutenzione paragonabile a quella nota attraverso documentazione epigrafica per la vicina *Venafrum*⁶. Le sue condotte passano sotto la Rocca Malcucchiaia, castello costruito nel 1059; da questo posto un percorso naturale conduce a S. Biagio Saracinisco, castello costruito nel X secolo⁷, e a Cardito, (*castellum unum quod dicitur Cardeto*) donato dal conte Johannes di Venafrò all'abate Desiderio di Montecassino⁸. Il percorso raggiunge Cerasuolo Vecchio e prosegue



L'acquedotto romano di Atina. (rielaborazione di dati presi da Mancini)



Particolare del terrazzamento in opera poligonale di S. Pietro ad Itrias.

lungo la valle del torrente Chiaro. Questa successione di fortilizi medievali lascia ipotizzare una strada da controllare.

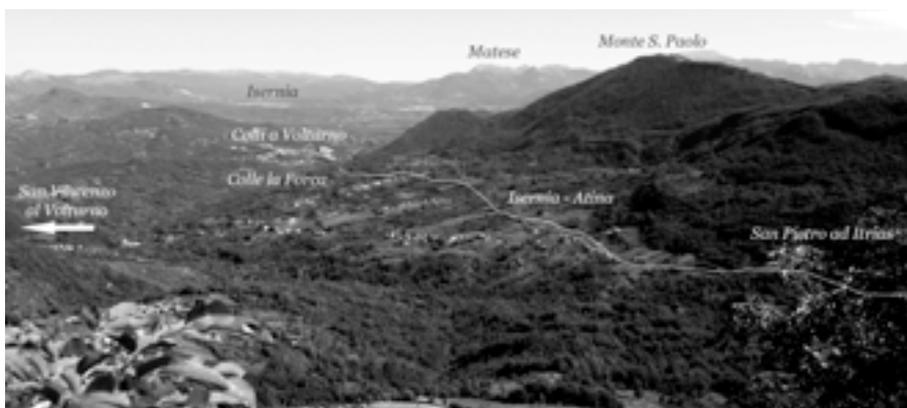
Poco dopo le sorgenti del torrente Chiaro s'incontra la località S. Pietro ad Itrias, nel comune di Scapoli: è questa una chiesa ricordata nel Chronicon di S. Vincenzo al Volturno in più occasioni⁹. L'appellativo della chiesa appare lo stesso di Itri nel Lazio, centro posto sulla via Appia¹⁰, toponimo che è considerato evoluzione di *in itinere*¹¹.

La ricognizione dell'area in cui ricade il toponimo ci ha permesso di individuare un insediamento preromano, più volte modificato: costruito in epoca repub-

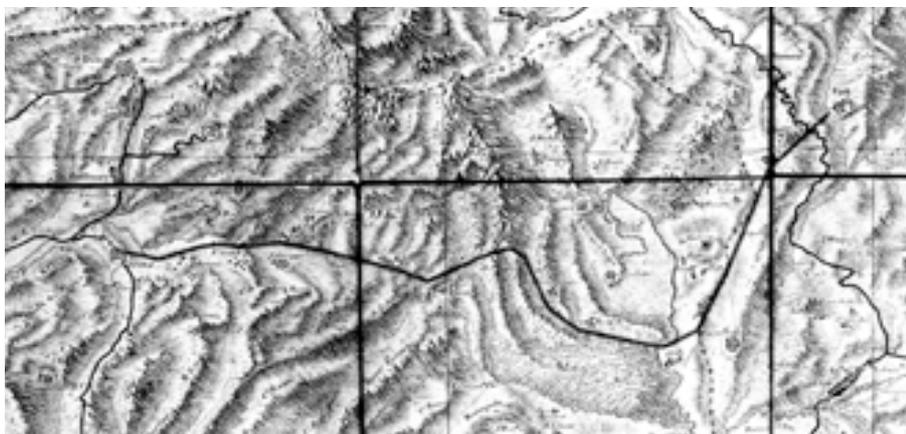
blicana (appare evidente un lungo terrazzamento in opera poligonale) trova trasformazioni ed ampliamenti consistenti verso la metà del I sec. a.C.; sull'area si notano murature di una fase successiva, forse quanto resta dell'antica chiesa altomedievale¹².

Il percorso di questa via passa per Colle della Forca, una sella naturale dove ricognizioni sul terreno ci lasciano pensare ad un insediamento romano¹³; la via procede sotto la fortificazione sannitica di Colli a Volturno¹⁴, più o meno all'altezza del fiume Volturno¹⁵.

L'antichità di questo tragitto è documentata da un'altra fortificazione sannitica



La valle di S. Pietro ad Itria.



La via Atina-Forum Livi.

tica posta su Monte S. Croce, in territorio di S. Biagio Saracinisco.

Nel tratto compreso tra Colli e il massiccio delle Mainarde viene riconosciuta dalla Capini una strada romana¹⁶. Questa strada proseguiva in direzione della strada romana che univa *Aesernia* alla via Latina e vi s'innestava poco prima della località Ponte Costanzo¹⁷ tra *Aesernia* e la necropoli romana della *Quadrella*, dove superava il fiume Sordo sul ponte romano "Giancanise". Il collegamento tra questa strada e questo ponte è provato dal suo orientamento, che non trova altra spiegazione se non in un percorso viario verso Colli al Volturno.

A completamento dell'analisi di questa arteria è da ricordare la *via Foronisca*, sempre in territorio di Colli¹⁸, una strada che forse conduce a *Forulum*, viste le coordinate topografiche recuperabili dal documento e visto il toponimo. Questa via medioevale potrebbe testimoniare un collegamento trasversale tra *Forulum* ed *Atina* attraverso il nostro tratto viario e chiarire anche la motivazione di un *forum* a metà strada tra *Aufidena* ed *Aesernia*: un incrocio tra una strada consolare ed una secondaria per *Atina*.



Base del ponte romano "Giancanise" sul fiume Sordo.

1 Una strada romana procedeva in questa direzione; cfr. S. Aurigemma, *Configurazione stradale della Regione Sorana nell'epoca romana*, Perugia 1911, pp. 22-26.

2 Cfr. A. Mancini, *La storia di Atina*, Bologna 1994, pp. 1023-1028.

3 Secondo il *Breve Chronicon Atinensis Ecclesiae* del XIII sec. [ed. F. Ughelli, *Italia Sacra*, X, Venezia 1722, (ris. An. Forni, Bologna 1974) col. 42] è proprio a ridosso di questa porta che doveva essere la *turris aquae* dell'acquedotto romano di Atina: *Habebat Civitas in gyro muros, tres portas cum vis suis, et turribus tres, porterulas septem; magna autem porta dicebatur aurea, in qua erat Idolum Herculis, quod oportebat ab omnibus introeuntibus adorari. Haec est porta, quae est juxta templum Jovis, ubi nunc est Ecclesia sancti Petri in vico maiore, sub qua ductus aquae influebat.*

4 Cfr. A. Mancini, *La storia di Atina*, Bologna 1994, pp. 1065-1070.

5 Villa Latina è ricordata in un documento dell'anno 819 di papa Pasquale I che conferma a S. Vincenzo al Volturno anche S. Valentino in Agnone (antico nome di Villa Latina).

6 Sui testi epigrafici relativi all'acquedotto romano di *Venafrum* cfr. Capini S., *Venafrum, Molise. Repertorio delle Iscrizioni Latine*, VII, Campobasso 1999, iscrizioni nr. 1-2. Ivi bibliografia precedente. Per la consistenza ed il carattere pubblico della via che segue lo stesso acquedotto cfr. M.F. Cursi, *L'Edictum Augusti de aquaeductu Venafrano* e l'amministrazione delle acque pubbliche, *Samnium* (2007), 1-4, pp. 121-132.

7 Cfr. H. Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages* - Vol. I-III, Harvard University Press, Roma, 1989, I, pp. 198-199.

8 Cfr. H. Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages* - Vol. I-III, Harvard University Press, Roma, 1989, I, pp. 199-200.

9 Cfr. *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, vol. II, Roma 1925, I, 305, 12; II, 240, 8. La prima citazione ci data la fondazione della chiesa alla metà del IX sec. (*S. Petrus ad Itrias* fu fondata dall'abate di S. Vincenzo al Volturno Jacopo); il secondo documento ci dà le coordinate geografiche per ubicarlo: [...] *et insuper ascendit in Forcella que est super ecclesia, que vocatur Sancto Petro in Itria.*

10 Cfr. L. Quilici, La via Appia attraverso la gola di Itri, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 8 (1999), pp. 51-94.

11 Cfr. AA.VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, s.v.

12 Devo queste notizie al dott. A. Capozzi che ha studiato la zona.

13 È da qui e da S. Pietro ad Itria che provengono le iscrizioni romane conservate a Scapoli. Su queste iscrizioni cfr. Patterson pp. 20-21; M. Buonocore, *Aesernia, Molise. Repertorio delle iscrizioni latine*, V2, Campobasso 2003, nr. 96, 143, 148 e 151; ivi bibliografia precedente.

14 Nei suoi pressi sono stati rinvenuti votivi fittili ricollegabili ad un piccolo santuario; cfr. S. Capini, Tra Sangro e Volturno: note di archeologia sannitica, *Conoscenze*, 1-2, 2005, pp. 54-55; sicuramente non sono ricollegabili ad un insediamento noto, ma presumibilmente ad un percorso viario antico.

15 Sulla fortificazione di Colli al Volturno cfr. S. Capini, L'insediamento di Monte S. Paolo a Colli al Volturno e la guerra nel Sannio nel 293 a. C., *Bollettino di Archeologia*, 16-17-18 (1992). Nuovi rilievi eseguiti da M. Raddi mettono in discussione forma e dimensione della cinta muraria (cfr. M. Raddi, La rioccupazione medievale delle cinte megalitiche, in *L'insediamento sannitico e sabellico*, 3^o Colloquio di archeologia, Atti del Convegno (Isernia, 31 marzo 2007), c.s.

16 Cfr. S. Capini, L'insediamento di Monte S. Paolo a Colli al Volturno e la guerra nel Sannio nel 293 a.C., *Bollettino di Archeologia*, 16-17-18 (1992), fig. 5, p. 37.

17 Cfr. M. Matteini Chiari, La viabilità e la necropoli della Quadrella, *Isernia. La necropoli romana in località Quadrella*, Roma, 1997, p. 19.

18 *Chr. Vult.*, 988.

La via *Bovianum-Larinum*

Sulla *Tabula* è chiaramente indicato un percorso stradale che da *Bovianum* conduce verso il litorale¹. Sulla sua esistenza non sussistono dubbi ed essa è oggi confermata dal rinvenimento di un cippo miliario nei pressi di Campobasso, località Feudo².

Il problema che pone questa strada è il percorso che segue sul terreno per raggiungere *Larinum*. È probabile, vista la disposizione delle iscrizioni romane presenti nella piana di Bojano³, che dalla città romana si dipartissero in direzione sud due arterie: la prima verso *Saepinum*, seguendo la direttrice del tratturo Pescasseroli-Candela, e la seconda orientata verso Vinchiaturo. Questo se-

condo tracciato sembra rispondere alle distanze riportate nel cippo di Campobasso. Altro punto sul terreno che potrebbe indicarci il percorso di questa strada è la struttura presente a Selva del Campo⁴. Qui compare un terrazzamento quadrangolare su cui appaiono resti di un edificio. Da qui la strada potrebbe proseguire verso Vinchiaturo e di lì seguire la direttrice del braccio tratturale Cortile-Centocelle⁵. La *Tab. Peut.* pone ad XI m.p. la *statio Ad canales*⁶. La distanza ci porta alla località Tappino. Alla luce dei recenti scavi effettuati a Monte Vairano, dove sono stati trovati resti di edifici (con ristrutturazioni e non) utilizzati anche in epoca imperiale, è possibi-



La via *Bovianum-Larinum*.



Il cippo miliario di località Feudo (CB).

le che detta *statio* sia stata posta in funzione dell'abitato di epoca imperiale presente nell'area archeologica di Monte Vairano, che da Tappino dista in linea d'aria meno di 500 m.

Da qui la strada prosegue fino al raggiungimento della località Feudo, dove è stato rinvenuto il nuovo cippo miliario: senza epiteti onorifici, presenta due distanze: XXI e CXXXVII⁷. Il cippo cui può correlarsi la seconda distanza è quello rinvenuto nei pressi di Pettoranello⁸ su cui è riportata la distanza di CXXI miglia: partendo dal cippo di Pettoranello, avremmo per *Bovianum* una distanza di CXXXIII m.p. e per *Larinum* di CLXVIII m.p.

Proseguendo da questo punto si pongono due possibilità:

1) un percorso di cresta confermato dal vicino toponimo S. Maria della Strada (Matrice), attestato già nel XII sec., e la presenza del braccio tratturale Cortile-Centocelle⁹;

2) una strada oggi in disuso ricordata nel XVII sec. nell'Atlante Capecelatro¹⁰ che univa la località Feudo ed il colle dove è stato rinvenuto il tempio italico di S. Giovanni in Galdo (Colle Rimontato).

In quest'ambito andrebbe collocata la *statio ad Pir[um]*¹¹ posta ad VIII miglia

da *Ad Canales*.

La nostra strada sulla *Tabula* procede in direzione di *Geronom*, località posta a IX miglia dalla *statio Ad Pyr[um]* identificata con la *Gerounion* ricordata da Polibio (III, 100, 2)¹². Recenti scavi eseguiti in località Gerione, presso Casacalenda¹³, confermano che la *Geronom* della *Tabula Peutingeriana* è proprio da identificare con l'omonima località ricordata da Polibio. Tuttavia la citazione è da presumere si riferisca ad una *mutatio* ubicata a valle della montagna alla stregua di quella di *Pallanum*¹⁴, a nord di



Resti di strada romana presso l'anfiteatro di Larinum.

Histonium. Se diamo credito al toponimo Gerione, presso Casacalenda, il problema che ne consegue è sapere se la strada passava a nord o a sud di *Geronium*. Quello che sappiamo è che nel medioevo esisteva una strada, la *via Larinense*, che transitava a sud di Gerione¹⁵ e che potrebbe corrispondere con la strada, indicata dal De Felice, che collegava *Larinum* a Montorio dei Frentani¹⁶.

Gli elementi grafici presenti sulla *Tabula* potrebbero lasciare qualche dubbio sulla conclusione del percorso¹⁷, ma i dati indicati, compresa la distanza del cippo miliario di Campobasso, confermano il collegamento viario tra *Bovianum* e *Larinum*.

Pur non essendo presente nella *Tabula* testimonianza in merito, va ipotiz-

zata la presenza di una breve, ma significativa prosecuzione di questa strada in direzione della costa: questo collegamento è documentato almeno nel medioevo come *via Termolense*¹⁸. Circa il periodo romano, è da segnalare che gli scavi effettuati all'interno dell'anfiteatro di *Larinum* hanno portato alla luce un basolato stradale orientato verso Termoli, sicuramente anteriore alla costruzione dell'anfiteatro; come l'anfiteatro, anche la strada è posta all'esterno dell'area urbana di *Larinum*¹⁹.

È forse questa la ὁδὸς Σαμνιῶν attraverso cui i cavalieri di Zenone raggiunsero la *via Latina* e poi Roma nella descrizione di Procopio di Cesarea²⁰.

1 Il problema della viabilità interna è stato ripreso in due recenti articoli (R. Ruta, Contributo alla ricostruzione della viabilità antica del Molise. Rilettura critica della Tabula Peutingeriana, *Athenaeum*, n.s. 66 (1988), pp. 598-604; R. Ruta-M. Carroccia, Vie ed insediamenti del Sannio nella Tabula Peutingeriana, *Atti della Pontificia Acc. Romana di Archeologia – Rendiconti*, s. III, 60 (1987-88) [1989], pp. 253-264; (ristampa in M. Carroccia, *Scritti vari di Topografia antica, Questioni di metodo*, Roma 2006); sulla posizione di questi due autori vedi le considerazioni giustamente critiche di G. Firpo, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, pp. 484-485.

2 Il cippo è edito in G. De Benedittis, Fagifulae, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine*, III, 1997, nr. 22, p. 54. Rinvenuto in località Feudo, presso la zona denominata Fonte Cinquinella in comune di Campobasso (IGM 162, I, SO, 45/5). Autopsia 1984. Miliario di calcare a forma di colonna con base quadrangolare infissa nel terreno [h 90 x diam. 40; h distanze: 9 cm, C più alta (15)]; testo trascritto verticalmente dal basso verso l'alto. Sul fianco sono graffite con caratteri corsivi recenti le lettere *G* e *D* ed il numero 1227: CXXXXVII (sul recto); XXI (sul verso).

Le due distanze presentano caratteri diversi, sia per forma che per dimensione, al punto da far pensare che siano state trascritte in tempi diversi.

La prima distanza si ricollega a quella presente nei cippi rinvenuti a Pettoranello (cfr. A. Donati, I milliari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 200-202) con cui collima perfettamente; la seconda distanza è forse da mettere in relazione con un diverticolo presente prima di *Larinum* [cfr. G. De Benedittis, Monte Vairano. Tratturi, economia e viabilità, *Conoscenze* 6 (1990), pp. 25-27; E. De Felice, *Larinum, Forma Italiae*, Roma 1994, pp. 36-37].

3 Cfr. G. De Benedittis, Bovianum, *Repertorio delle iscrizioni latine del Molise*, I, Campobasso 1995, nrr. 24, 36, 40 e 65.

4 Cfr. S. Capini, Il territorio, *Campochiaro, potenzialità di intervento sui beni culturali*, Campobasso, 1982, pp. 10-18, fig. 4. La Capini lo ritiene un luogo di culto, tuttavia allo stato attuale non vi sono elementi sufficienti per confermare questa proposta.

5 Cfr. *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*, a cura del Commissariato per la Reintegra dei tratturi di Foggia, 1952.

6 Nella Tabula la *statio* è indicata con il toponimo *Adeanales*, ma la trascrizione non mi sembra un ostacolo. A. La Regina (Safinim. Dal conflitto con Roma alla "tota Italia", *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, Roma 1990, p. 52) pone questa *statio* presso Guardialfiera, per la presenza nell'area di un casele abbandonato dopo la pestilenza del XVI sec. denominato Canale.

7 Cfr. G. De Benedittis, *Monte Vairano, La casa di In*, Catalogo della mostra, Campobasso 1988, 24-25.

8 I cippi rinvenuti in agro di Pettoranello sono due, entrambi di età augustea (del 3-4 d.C. il primo e del 9-10 d.C. il secondo); il secondo è molto probabilmente in giacitura primaria ed è a questo che

facciamo riferimento. Per i due cippi cfr. A. Donati, I milliari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 201-203.

9 Cfr. *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*, a cura del Commissariato per la Reintegra dei Tratturi di Foggia, 1952.

10 La Carta della Reintegra dei Tratturi di Ettore Capecelatro (1651) è conservata presso l'Archivio di Stato di Foggia; della strada Campobasso-S. Giovanni in Galdo si parla nel fascio 18, 274r (testo: *alla Crocevia di S. Giovanni, e Campobasso*) e 286v (pianta: *crocevia de S. Giov. et de Campo basso*).

11 Secondo A. La Regina (Safinim. Dal conflitto con Roma alla "tota Italia", *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, Roma 1990, p. 52) questa *statio* sarebbe forse da identificare con il *castrum Periculi*, ricordato nel territorio di Isernia.

12 La località era già stata identificata da A. La Regina, I Sanniti, in *Italia, ominium terrarum parens*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 427-428 sulla base di documenti epigrafici.

13 I dati ricavati dalle nuove campagne di scavo a Gerione condotte da Lorenzo Quilici (cfr. L. Quilici, Il castello di Gerione presso Casacalenda. Da Annibale agli Angioni, *Archeomolise*, I, 2 (2009), pp. 6-17) confermano la presenza di un insediamento sannitico. Sul sito cfr. anche L. Quilici, Ricerche nell'area del castello di Gerione in comune di Casacalenda, La forma della città e del territorio - 2, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 14 (2005), pp. 233-260. Ciò non ci esime dall'individuare la *mansio* di *Geronum* sul crinale destro del Cigno come proposto dal Miller (K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, col. 372). I dati nuovi proposti da Quilici rendono sempre meno convincenti le proposte del Nissen (H. Nissen, *Italische Landeskunde*, Berlin 1902, II, p. 785) che lo pone a Castello di Dragonara a sud del Fortore o del Kromayer-Veith (J. Kromayer-G. Veith, *Antike Schlachtfelder*, Berlin 1931, III, p. 248 ss.) che lo pone ancora più a sud (Colle d'Armi); questi ultimi, nel tentativo di confermare quanto dice Polibio (III, 10, 3), secondo cui Gerunio distava 200 stadi (37 km) da Lucera, hanno proposto località rispettivamente a 30 e 28 km da Lucera (distanze delle due località predette); migliore la proposta di Grilli (A. Grilli, Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio, *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, Larino 1997, p. 64) che ritiene la notizia errata, non per colpa di Polibio, ma dei manoscritti dell'autore latino cui si rifaceva: "se infatti 200 stadi sono XXV m.p., basterebbe che il manoscritto della fonte di Polibio avesse scritto erroneamente questa cifra invece di <X>XXV e saremmo a km 52,3, distanza reale sul terreno tra Lucera e Gerunio".

14 Cfr. M.T. Occhionero, I ruderi del castello di Gerione: tradizione storica e testimonianze archeologiche, La forma della città e del territorio - 2, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 14 (2005), p. 227, che propone una *mutatio* sotto la montagna di Gerione.

15 Per la *via Larinense* che conduce a S. Giuliano di Puglia cfr. G. De Benedittis, Monte Vairano: tratturi, economia, viabilità, *Conoscenze*, 6, pp. 13-27.

16 Cfr. E. De Felice, Larinum, *Forma Italiae*, 36, 1994, p. 37, che indica una biforcazione prima di Casacalenda da cui proseguivano due strade, una in direzione NNE ed una (quella di Montorio) ad ENE.

17 Il Mommsen (*CIL*, IX, p. 204), pur indicato *Teanum Apulum* come terminale della strada, chiarisce che le considera *perturbatas reliquias ... viae*. Dal punto di vista grafico il riferimento a *Larinum* sulla Tabula non è chiaro al punto che non si può escludere una conclusione della strada a *Teanum Apulum*, tuttavia le distanze qui riportate (sommate raggiungono XXXVI m.p.) escludono la soluzione *Teanum Apulum*, così la seconda distanza presente sul cippo di località Feudo non avrebbe nessuna logica se non riferita a *Larinum*, unico centro nel raggio di XXI m.p. (*Bovianum* disterebbe dalla località Feudo XIV m.p.).

18 Cfr. *Chronicon Vulturnense* del monaco Giovanni, ed. V. Federici, *Fonti per la Storia d'Italia*, II, 59, Roma, 1925, p. 182 (doc. del 960): *a quarta parte via publica que vadit ad Termole*. La stessa via è ricordata in un documento del 1024 del Codice diplomatico del monastero di Tremiti [cfr. Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, a cura di A. Petrucci, *Fonti per la Storia d'Italia*, 98 (1-3), Roma 1960, doc. nr. 10 (1024), p. 33] *via Termolense*. È da identificare con i tratti stradali segnalati dal De Felice (cfr. E. De Felice, Larinum, *Forma Italiae*, 36, 1994, nr. 22 e 26).

19 Cfr. P. De Tata, L'anfiteatro di Larinum: lettura di un'area archeologica attraverso la fonte ciceroniana, *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, *Atti del Convegno nazionale (Larino 4-5 dic. 1992)*, Larino 1997, pp. 115-123, in particolare p. 116.

20 Proc., *B.G.*, 2, 5, 2.

La strada *Aecae-Cubulteria*

Nonostante in questi ultimi anni si siano intensificati gli studi sui ponti presenti nel Molise¹, ancora molto c'è da fare: ne è una riprova il ponte di recente scoperto in agro di Tufara² sul fiume Fortore, in località Morgia del Ponte, toponimo cui non era collegato nessun elemento strutturale a vista.

Il rudere è stato portato alla luce dall'alluvione del 2001, che ha corroso la

sponda destra del fiume. Le indagini e le rilevazioni svolte hanno consentito l'identificazione dei materiali costruttivi nella pietra calcarea proveniente da cave della valle del Fortore.

Le caratteristiche del litotipo sono la grana molto fine, una bassa porosità e una buona resistenza meccanica.

L'apparecchio esterno del ponte è caratterizzato da conci perfettamente



I ruderi del ponte romano sul fiume Fortore, rinvenuto presso Tufara (CB).

squadrati e ben rifiniti nelle superfici di contatto, mentre nelle superfici a vista presenta la tecnica del bugnato.

È evidente l'alternanza di elementi lapidei a grande taglia con altri di altezza minore, ma esuberanti in lunghezza. I blocchi si collocano in corsi differenti e, pur essendo perfettamente riquadrati e tagliati nelle superfici di contatto, presentano zeppe disposte regolarmente tra tali superfici.

Nella parte superiore le murature sono caratterizzate da conci di dimensioni variabili, regolari nel taglio ma non nella lavorazione.

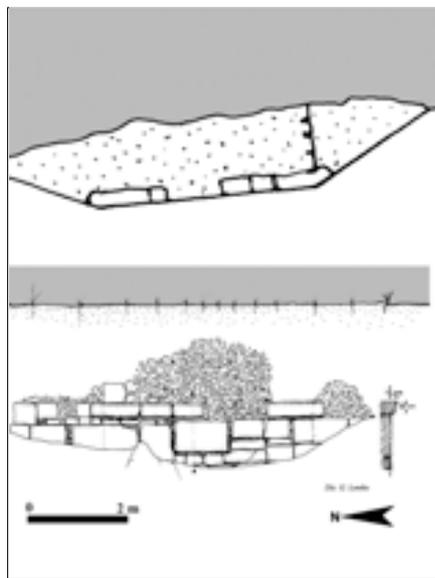
Le sensibili differenze di materiali e di apparecchio utilizzate lasciano pensare, più che a rimaneggiamenti, a due fasi costruttive cronologicamente successive.

Il rilievo e le indagini *in situ* hanno messo in luce aspetti relativi alla fabbrica (materiali utilizzati, tecniche costruttive, sequenze degli interventi di trasformazione), ma anche alcuni processi di degrado presenti sulle superfici a vista del pilastro dovute al dilavamento delle acque fluviali con conseguente corrosio-

ne lineare delle superfici, oggi allisciate, lì dove compare il bugnato, e dilatazione in alcuni punti degli spazi tra le superfici di contatto. Sulla parte alta, dove cambia la tecnica muraria caratterizzata da ampio uso di legante, le disgregazioni e le fratture sono molto evidenti: manca qui traccia del paramento originario.

È visibile solo parte dei due muri d'accompagnamento disposti obliquamente rispetto al muro di testa con cui le murature non trovano soluzione di continuità; il muro di testa presenta una cornice d'imposta continua formata da grossi blocchi con aggetto a gola dritta su cui si sovrappone un ampio listello appena sporgente e con superficie ruvida; la sporgenza non trova continuità nei muri d'ala dove la cornice scompare ma non il blocco su cui si dispone che continua anche nel muro d'ala; la cornice è a sezione a quarto di cerchio con breve cornice piatta sporgente. Sulla faccia superiore del muro d'ala di sinistra compare un tratto di blocchi allineati che sembra separarla dalla muratura del muro di testa: ciò lascia presumere una diversa fase costruttiva dei due corpi. I muri di accompagnamento che correvano lungo la sponda del fiume sono in parte ancora coperti dal limo fluviale, il che non consente una lettura più completa. Il pilone è costruito con grossi conci squadrati e con facciavista bugnata; della struttura resta un'ampia cornice d'imposta che separa il pilone dall'arcata (dell'arcata rimane solo qualche traccia); il muro di testa misura m 4,4, corrispondenti a 15 piedi romani. Non è possibile recuperare altra dimensione in quanto buona parte della struttura è coperta dal limo fluviale, ma la posizione della cornice d'imposta lascia immaginare che la parete sia molto più alta di quanto emerge dal fondo fluviale (1,5 m compresa la cornice). La disposizione della fronte del pilone rispetto alla direttrice del fiume fa presumere un attraversamento obliquo con uscita sull'altra sponda posta più a sud.

Sui resti romani si sovrappongono laterci in muratura e malta che non sem-



Il ponte romano di Tufara: il rilievo delle emergenze. (dis. G. Lembo)



Il collegamento viario tra Saepinum ed Aecae nella Tabula Peutingeriana.

brano coerenti con la datazione del pilone e che probabilmente sono da riferire ad un restauro o vero e proprio rifacimento delle arcate. Questa seconda fase, verosimilmente medievale, trova conforto in due documenti: la citazione di una via per S. Angelo in agro di Tufara risalente al XIII sec.³, monastero di cui sono ancora visibili i resti sulla sponda opposta del Fortore, ed un altro di epoca appena successiva (30 giugno 1440), in cui si ricorda un conflitto tra Aragonesi e Angioni nei pressi del ponte di Tufara⁴. Questi elementi spiegano la sopravvivenza nei pressi del toponimo Morgia del Ponte.

Nel terreno circostante sono stati rinvenuti frammenti di pareti relative a vasi

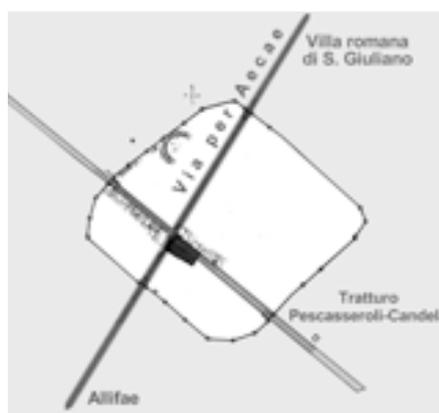
a vernice nera: non definibili come forma, sono cronologicamente per tipo di argilla e vernice riferibili al II-I sec. a.C.

A breve distanza dall'area del ponte, durante i lavori agricoli, è stata trovata una tomba di epoca ellenistica, di cui si è salvata una coppa a vernice nera⁵ forma Morel 2532a 1 risalente alla fine del IV-inizio III sec. a.C.

L'area dunque appare frequentata in epoca repubblicana, periodo cui rimanderebbe la tecnica di lavorazione dei blocchi.

Questo dato potrebbe far rientrare il ponte di Tufara nella sistemazione viaria determinatasi in occasione della centuriazione di epoca graccana dell'*ager publicus Taurasinorum* di cui abbiamo concreta testimonianza in due cippi grammati rinvenuti nella media valle del Fortore (Celena Valfortore)⁶. Questo collegamento ci permette di ipotizzare che il ponte sia stato realizzato intorno al 130 a.C., periodo in cui si dà attuazione alla *limitatio* dell'*ager Taurasinus* da parte graccana. Questa datazione è inoltre coerente con la cronologia delle modalità costruttive del ponte di Tufara.

La presenza del ponte permette di ipotizzare, già in epoca repubblicana, l'esistenza di una strada di cui non avevamo alcun dato, almeno apparentemente. In effetti la rilettura della *Tabula Peutingeriana* propone una strana sovrapposizione: lì dove compare *Hercul' Rani*⁵, è anche un castelletto spesso indica-



La disarticolazione degli assi viari principali nell'impianto urbano di Saepinum.

tivo di un *municipium* che dovrebbe essere collegato con *Aecas*, città romana corrispondente all'attuale Troia. La rappresentazione grafica, considerando che ci troviamo di fronte ad una copia medievale di un originale romano, potrebbe permetterci di ipotizzare che il copista abbia sovrapposto due tratti relativi a due vie romane diverse. Il percorso di questa strada sarebbe in direzione dell'antica *Saepinum*, di cui ci è nota una sorprendente difformità⁷ rispetto ai canoni urbanistici romani, che prevedono una disposizione ortogonale dei due assi viari principali, difformità in genere determinata dalla presenza di elementi morfologici particolari o da un'arteria viaria importante preesistente. Nel caso di *Saepinum*, se si giustifica normalmente la mancanza dell'orientamento N/S del decumano a causa della presenza di un'importante arteria stradale corrispondente all'attuale percorso del tratturo Pescasseroli-Candela documentata anche epigraficamente⁸, non ci sono state risposte dirimenti e risolutive alla do-

manda che pone la strana disposizione del *cardo maximus*, non solo non orientato secondo la direttrice canonica (E/W), ma neanche ortogonale al *decumanus maximus*. Questa disposizione determina una strana conformazione del foro che, normalmente di forma quadrangolare, a *Saepinum* è trapezoidale. Si è pensato di poter spiegare tutto questo con la presenza di un'articolazione viaria particolare del precedente abitato di epoca repubblicana, riconosciuto sotto le strutture romane, attraversato da una via che collegava l'abitato preromano con la fortificazione sannitica posta in località Terravecchia. Tuttavia questa proposta ci pare poco convincente in quanto dell'abitato sannitico dopo la Guerra Sociale non restava alcuna struttura in grado di condizionare un urbanista romano, cui fosse stato dato l'incarico di costruire porte e mura, a tal punto da dover disporre le mura secondo una pianta non quadrata, ma romboidale.

Questa strana situazione potrebbe però avere una giustificazione se la strut-



L'iscrizione da Aesernia in cui si ricorda la costruzione della via Cubulterina e della via Allifana.

tura urbana romana fosse stata condizionata dalla presenza non di una sola arteria importante (quella corrispondente al tratturo Pescasseroli-Candela), ma da due strade importanti che trovavano nel centro dell'antico abitato di *Saepinum* il loro punto d'incontro. Questa seconda arteria potrebbe essere quella strada che attraversava il fiume Fortore sopra gli archi del ponte romano di Tufara.

Sempre relativamente a quest'arteria è da segnalare una nuova iscrizione da *Aesernia*, in cui compaiono due tratti viari praticamente sconosciuti la cui costruzione fu affidata a *L. Abullius Dexter*, un personaggio di rango equestre, già in parte noto attraverso altre iscrizioni latine rinvenute ad *Aesernia*¹⁰, il primo denominato *via Cobulterina*, ed il secondo *via Allifana*. I dati ricavati dall'iscrizione ci permettono di avere due riferimenti sul campo: *Allifae* e *Cobulteria*, due municipi romani di cui si conosce l'ubicazione. Se è da presumere la costruzione o risistemazione di un'arteria romana poco nota che metteva almeno in contatto *Allifae* con *Cobulteria*, l'iscrizione pone la possibilità di avvalorare un collegamento viario, ricordato già dalla *Tabula Peutingeriana*, che attraverso il Matese metteva in contatto *Allifae* con *Saepinum*, tratto viario che darebbe continuità al percorso già individuato nella valle del torrente Tappino. Di questo attraversamento un



Resti di un selciato stradale presso il passo della Crocella, a monte di Sepino.



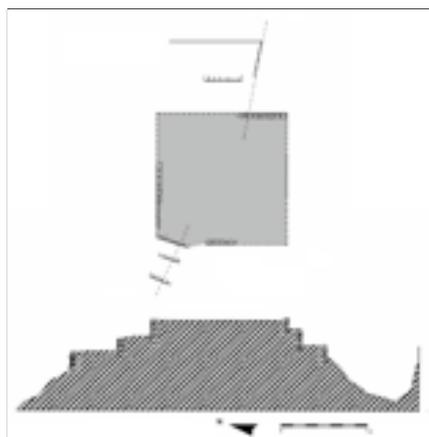
La cosiddetta "pietra cruciata" - iscrizione posta sul braccio tratturale di San Bartolomeo in Galdo.

punto topografico di riferimento è il passo della Crocella, dove nel medioevo sorgeva il monastero di S. Croce nei cui pressi sono visibili resti di una *via glareata*¹¹, e S. Gregorio Matese, dove fu rinvenuta un'interessante iscrizione cristiana del 553¹².

Di questo percorso per *Allifae* sono da evidenziare gli assi stradali principali della città romana di cui uno in direzione del Matese¹³.

A dare maggiore forza a questa nostra ipotesi sono altri due dati, relativi alla presenza di un'arteria importante in epoca medievale che attraversava tutta la valle del Tappino.

Tra i documenti conservati nell'archivio di Monte Cassino ve ne sono tre che



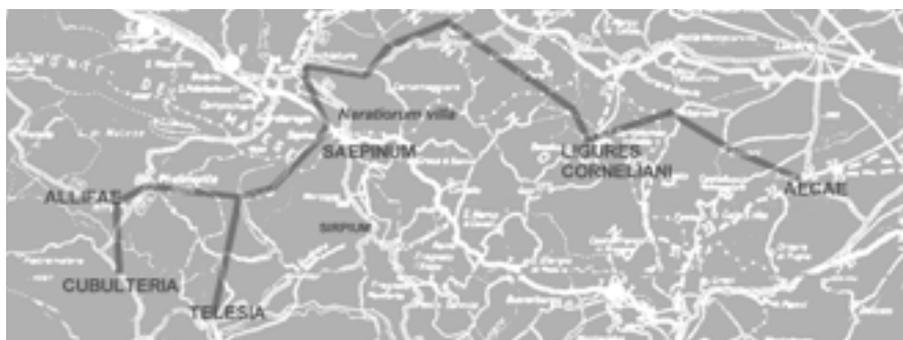
Rilievo della torre posta presso l'abitato altomedievale di Rediri (oggi Redole).

si riferiscono ad altrettante diverse donazioni di chiese fatte dal conte Nobilone nella seconda metà del sec. XI e relative al territorio in cui ricade il ponte¹⁴: nel primo, datato al 1070¹⁵, tra gli elementi utilizzati per individuare i limiti del territorio donato si parla di una *Via Beneventana*, denominazione a noi nota, ma riferita ad un altro tratto di strada che, partendo dall'antica città romana di *Saepinum*, portava a Benevento¹⁶. L'identità di denominazione fa presupporre che in epoca medioevale lungo la valle del torrente Tappino passasse un'arteria viaria che, provenendo da Benevento e passando per *Saepinum*, giungesse al fiume Fortore.

In un secondo documento del XIII secolo che riguarda Jelsi, si parla ancora di una *via publica* che attraversa la località Pantaneto, forse presso la località Cantalupo¹⁷. In un terzo documento medioevale, questa volta dell'XI sec.¹⁸, l'arteria viene denominata *strata publica*. Proseguendo in direzione di *Saepinum* è da segnalare, in agro di Jelsi, il toponimo *Rua di Jelsi* che ci porta nei pressi del passo posto tra la montagna di Cermaggiore e quella di Monteverde. Da qui la strada molto probabilmente proseguiva verso il cosiddetto Quadrivio di Monteverde e, costeggiando le torri alto-medievali di S. Pietro e di Redole, raggiungeva la villa dei *Neratii*, da dove proseguiva verso la porta Tammaro di *Saepinum*. Il percorso sul versante meri-

dionale del ponte è forse in direzione di S. Bartolomeo in Galdo, verso cui si dirige. Sul versante destro del fiume Fortore infatti è riconoscibile la *via sancti Angeli*, chiesa citata in un testo della metà del XIII sec.¹⁹, di cui si possono ancora vedere i ruderi lungo un tratturo²⁰. Proseguendo lungo questa via in terra battuta è un'iscrizione posta su una roccia denominata *Pietra Crucciata*, su cui sono incise le lettere *R(egius) B(raccius) S(ancti) B(artolomei)* su due linee²¹. Lungo questo percorso è inoltre da ricordare la presenza di una villa romana attestata non solo dai ruderi affioranti, ma anche da un tesoretto di monete repubblicane rinvenuto alcuni anni or sono²².

La strada proseguiva verso S. Bartolomeo in Galdo passando per località Taverna, dove si presume sorgesse la città romana dei *Ligures Corneliani*²³. Una possibile prosecuzione del percorso dell'antica strada per Troia può forse riconoscersi nella direttrice del tratturo nr. 32 (Foggia-Camporeale) che, passando per la taverna di S. Vito, in cui si è proposto il riconoscimento della *mutatio Aquilonis* dell'*Itinerarium Burdigalense*²⁴, consente di raggiungere Troia, città nei cui pressi è l'antica *Aecae*.



Ipotesi ricostruttiva della via Allifae-Saepinum-Ligures Corneliani-Aecae.

1 Senza presumere di dare indicazioni bibliografiche esaustive si segnalano per il Molise i seguenti lavori: D. Monaco, La via latina nel territorio dell'Alto Volturno, *Almanacco del Molise 1989*, II, pp. 83-103; D. Caiazza, Ponte Latrone, *Il territorio tra Matese e Volturno* (a cura di D. Caiazza), Castellammare di Stabia 1997, pp. 66-104, lavoro dettagliato sui ruderi del ponte segnalato anche in V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso 1994, p. 120, scheda nr. 229; G. Ambrosetti, s.v. Isernia, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, p. 230, che segnala due ponti ai piedi della città, ma senza riferimenti precisi (a verifica non ho rinvenuto tracce antiche) e V. Galliazzo, *I ponti romani*, II, Treviso 1994, p. 164, schede nr. 333 e 334 che riprende da Ambrosetti; I. Pelosi-R. Sabelli, Il ponte Giano Camense a Isernia, *Monumenti del Molise. Rilievi e indagini sulle strutture*, a c. di L. Marino, Firenze 1996, pp. 73-76 dove, oltre alla pianta ed al prospetto del ponte di Isernia, sono segnalati altri 16 ponti, ma di varie epoche; lo stesso ponte con pianta e prospetti è riproposto da M. Matteini Chiari, Il ponte sul fiume Sordo, Isernia. *La necropoli romana in località Quadrella*, Roma 1997, pp. 21-26.

2 La segnalazione è dovuta al presidente ed al vicepresidente dell'associazione *A' Ficulell* di Tufara, Enrico Di Pasquale e Antonio Grosso, che ringraziano; alcuni dati sono stati anticipati in G. De Benedittis, Di due iscrizioni romane e della "via del diavolo" di Jelsi, in *Jelsi, storia e tradizioni di una comunità*, Ferrazzano 2005, pp. 23-36, e C.M. Roskopf-G. De Benedittis-P. Mauriello, Indagini geoarcheologiche integrate nel Molise centrale (Italia Meridionale): il ponte romano di Tufara, *Italian Journal of Quaternary Sciences*, 19 (2), (2006), pp. 239-250.

3 Cfr. Amelli A., *Quaternus de exadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi*, Monte Cassino 1903, p. 36: "Item in via sancti Angeli aliam terram."

4 Traggo la notizia dal Masciotta (*Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1915, II, p. 388-389) che rimanda a Di Costanzo A., *Historia del Regno di Napoli divisa in XX volumi*, Napoli 1735, p. 377. Cfr. pure E.D. Petrella, Località scomparse del "Regesto Gualdense", *Samnium* 1943-45, pp. 63-64.

5 H 9,5 x 25 cm. Quasi integra, otto pezzi combacianti; manca meno di un quarto della vasca; rinvenuta in contrada Borchi; vernice bruna con macchie nere poco lucida; fondo esterno risparmiato, ma non sulla faccia esterna del piede; argilla beige. Breve labbro orizzontale distinto dalla vasca emisferica; il piede è ad anello con facce oblique parallele ed appoggio medio; forma Morel 1550.

6 Il primo è il CIL, I, 2933; su cui Pani M., Su un nuovo cippo graccano dauno, *Rend. Ist. Lomb.*, CXI. (1977), pp. 393-94, 399, Volpe G. Volpe G., *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990, pp. 216-217 che lo ritengono pertinente all'*ager Lucerinus* e Russi A.-Valvo A., Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valfortore, *Quinta miscellanea greca e romana*, Roma, 1977, pp. 231-238, che lo inseriscono nel territorio taurasino; il secondo è stato edito da Grelle F., La centuriazione di Celenza Valfortore, un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del subappennino dauno, *Ostraca*, III, 2, (dic.), (1994), pp. 249-258.

7 Segmento VI, 3.

8 Non mi risultano altri casi. L'analoga disarticolazione degli assi stradali principali di *Aquinum* è giustificata dal condizionamento oroidrografico. Vedi al riguardo P. Sommella, *Italia Antica, L'urbanistica romana*, Roma 1988, pp. 170-171.

9 Cfr. A. Donati, I miliardi delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 196-202.

10 Cfr. De Benedittis G., Un nuovo documento epigrafico sulla viabilità romana a ridosso dell'Appennino sannita, *Journal of Ancient Topography*, X, 2000, pp. 297-300; Buonocore M., Aesernia, *Molise, Repertorio delle Iscrizioni Latine*, V, 2, nr. 35.

11 Sul monastero di S. Croce di Sepino cfr. W. Santoro, *Il monastero di S. Croce in territorio di Sepino. Indagine storico-topografica*, Campobasso 2006.

12 L'iscrizione (CIL, IX, 2437) si data sulla base del consolato di *Anicius Faustus Albinus Basilius* (541-547), l'ultimo console della storia romana, se si esclude il consolato dell'imperatore Giustino II del 566.

13 Sono inoltre da segnalare resti di un tracciato viario che da Piedimonte d'Alife, passando il valico di Prete Morto, attraversava il Matese fino a Campochiaro passando sotto la fortificazione delle Tre Torrette; cfr. D.B. Marrocco, *Piedimonte Matese*, Piedimonte Matese 1981, pp. 49-50; Id., *L'Antica Alife*, Piedimonte Matese, 1951, p. 30 sgg.; A. Maiuri, *Notizie degli Scavi di Antichità*, Napoli 1929, V, p. 34.

14 E. Gattola, *Historia Abbatiae Casinensis per saeculorum seriem distributa*, Venezia 1733, pp. 282-284 e E. Gattola, *Historia Abbatiae Casinensis per saeculorum seriem distributa*, Venezia 1733, pp. 284-285.

15 I documenti sono stati ora ristampati in facsimile e ad essi è stato aggiunto un volume di commento (cfr. M. Dell'Omo, *Il Registrum di Pietro Diacono (Monte Cassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3). Commentario codicologico, paleografico, diplomatico*, Montecassino 2000. Per le datazioni dei documenti riportati dal Gattola cfr. Bloch H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, vol. I-III, Roma 1989.

16 Cfr. E. Cuozzo-J.M. Martin, *Le pergamene di S. Cristina di Sepino (1143-1463)*, Roma 1998, copia di documento del 1082 "... via seu strata Beneventana ...".

17 Cfr. A. Amelli, *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi*, Monte Cassino 1903, pp.38-39: "Item dixerunt Imperialem Curiam habere starsiam unam in loco Pantaneto, iuxta via publica ...".

18 *Offertio domini Roberti de Principatu de castro Thori* (1092); cfr. *Chronicon Sancthae Sophiae*, Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, a cura di J. Martin, Roma 2000, voll. 2, pp. 666-671; la zona è denominata Carrera.

19 Cfr. Amelli A., *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi*, Monte Cassino 1903. p. 36: "In Tufaria De Excadenciis. ... Item in viam sancti Angeli aliam terram ...".

20 *Carta dei Tratturi, tratturelli, bracci e riposi*, Foggia 1950, nr. 31: tratturello Volturara-Castelfranco.

21 La forma delle lettere permette di far risalire l'iscrizione a non oltre il XVII sec.

22 Cfr. Ceglia V., Il tesoretto di monete repubblicane di Tufara, *Conoscenze*, 1, pp. 59-83.

23 È qui dove compaiono i resti romani più significativi per individuare il municipio dei *Ligures Corneliani* (cfr. appendice a cura di G. De Benedittis e I. Ialsiello pp. 65-74 in G. De Benedittis, Fagifulae, *Repertorio delle Iscrizioni Latine del Molise*, III, Campobasso, 1997).

24 Cfr. *Itineraria Romana, Volumen primus. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, O. Cuntz (ed.), Lipsiae 1940, 610, 8: *mutatio Aquilonis finis Apuliae et Campaniae*. La proposta è di V. Russi, Lo straordinario viaggio di un pellegrino crisitano che attraversa la Daunia nel IV secolo, *Quaderni di Capitanata*, 2-3, s.l., s.d., pp. 15-19, che segnala i resti di un insediamento sannitico su monte Castiglione; Id., *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone*, San Severo 2000, dove segnala tre piccole fortificazioni: monte Saraceno, Vetruscello e S. Vito che dall'alta valle del Fortore portano alla via Traiana; Id., La via traiana tra il Sannio e la Daunia. Indagini topografiche ed archeologiche, *Archivio Storico Pugliese*, LX (2007), pp. 31-55.

La Via Latina ed i suoi raccordi

di *Domenico CAIAZZA*

Le valli fluviali del Sacco e del Gari-gliano furono percorse, ricalcando o modificando più antiche piste che collegavano tra loro i centri fortificati megalitici siti sui rilievi, dalla Via Latina, la principale arteria subappenninica tra Roma, Lazio meridionale e Campania.

Pure se meno famosa della *Regina Viarum*, ne costituì una valida alternativa ed ebbe vita più lunga, poiché continuò a funzionare anche quando bradisismi, alluvioni ed impaludamenti inter-

rupperono la Via Appia. Con questa, che correva nelle pianure costiere di Lazio e Campania, la Latina si ricongiungeva a Capua sull'itinerario *Casinum - ad Flexum - Rufrium - Teanum Sidicinum, Cales - Casilinum*. O, in alternativa, a *Beneventum* grazie alla tratta in sinistra del Volturno *Rufrium - Aebutiana - Allifae - Telesia - Sirpium*, o a quella in destra del fiume *Rufrium - Cubulteria - Ad Syllas - Saticula Caudium - Beneventum*.

L'arteria romana è databile all'incirca



La via Latina. (da Quilici)

tra gli anni 328 e 318 a.C. nei quali furono dedotte le colonie di *Fregellae* ed *Interamna Lirenas*. Poi la via fu prolungata sino a *Ad Flexum*-S. Pietro Infine e *Teanum Sidicinum*-Teano, quindi raggiunse la colonia di *Cales*, la cui datazione va ribassata necessariamente ad epoca posteriore a quella di *Interamna Lirenas*, a meno di non supporre un più antico collegamento costiero col Lazio, del quale non vi è indizio.

La tratta da *Ad Flexum* a *Venafrum* e da *Rufrium*-Presenzano ad *Allifae* va datata al tempo (272 a. C.) che queste città divennero *praefecturae*. L'estensione del percorso sino ad *Aesernia* deve essere coevo alla fondazione della colonia.

Alcuni rifacimenti sono testimoniati da epigrafi o miliari.

Appartiene al percorso *Teanum-Venafrum* il cippo più antico, quello del console L. Cornelio Cinna, databile al 127 a. C., anno in cui fu realizzata questa bretella per abbreviare il tragitto tra le città evitando la strada ai piedi del Cesima che da antica data collegava ai suoi *vici oppidum* di *Rufrium* (Presenzano).

I miliari che documentano il restauro del console C. Calvisius Sabinus, databi-

li al 39 a.C, sono stati rinvenuti fuori di Aquino, in Aquino, in Cassino, nel piano di S. Pietro Infine, su Colle dell'Altare e non oltre tale località, che segna la direzione per *Teanum*. Nessuno di tali cippi è testimoniato tra *Ad Flexum* e *Venafrum* e oltre tale città.

Il miliare della Nunziata Lunga può risalire ad uno degli anni dal 23 a.C. al 6 a.C., mentre quelli di Ceppagna di Venafrò, di Monteroduni, della Rava di Carpinone e i due di Pettoranello sono databili tra il 2 ed il 14 d.C. Poiché questi ultimi proseguono la numerazione del ramo *Ad Flexum* Nunziata Lunga *Venafrum*, è evidente che questo tracciato è successivo all'altro.

Né vale l'obiezione che i cippi augustei si riferiscano a un restauro e non alla prima realizzazione di una via romana, per la semplice considerazione che i Romani certamente occuparono la zona sidicina prima del Venafrano, molto più vicino al cuore del Sannio.

La strada, come rammenta Procopio, fu percorsa dalle truppe durante la Guerra Gotica e gli Itinerari medievali ne documentano l'ulteriore vitalità, insieme a documenti medievali che menzionano ponti o selciati. Anche resoconti di viaggi, pellegrinaggi o di spedizioni militari ricordano l'uso degli antichi tracciati: qui basti rammentare che Carlo d'Angiò percorse la Latina e la sua diramazione per *Allifae* e *Tellesia* sino a Benevento, dove avvenne lo scontro fatale con Manfredi. Sulla strada marciarono nel 1734 le truppe condotte da Re Carlo III a strappare il vicereame agli Spagnoli ed in senso opposto agli Alleati nell'offensiva del 1943 che fu fatale a Cassino.

Va precisato che il nome della Via Latina è tramandato da Strabone e da CIL, II, 6154, che rammenta un CVR(ator) VIAE LAVIC(anae) ET LATINAE VETERIS. Il nome, sebbene sia stato messo in relazione con la deduzione delle colonie latine, sembra invece nato da un punto di vista campano, poiché indica la "via che mena al Lazio", mentre Roma dava alle vie che da essa si dipartivano i nomi



Il miliario di C. Calvisius Sabinus.

delle città cui conducevano (ad es. *Labicana*, *Tiburina*, *Nomentana*), sicchè in un'ottica romana si giustificano il nome Via Casilina e quelli di *via silicata quae dicitur Via Campanina* ed il nome di *Porta Campana* di una porta di *Casinum*.

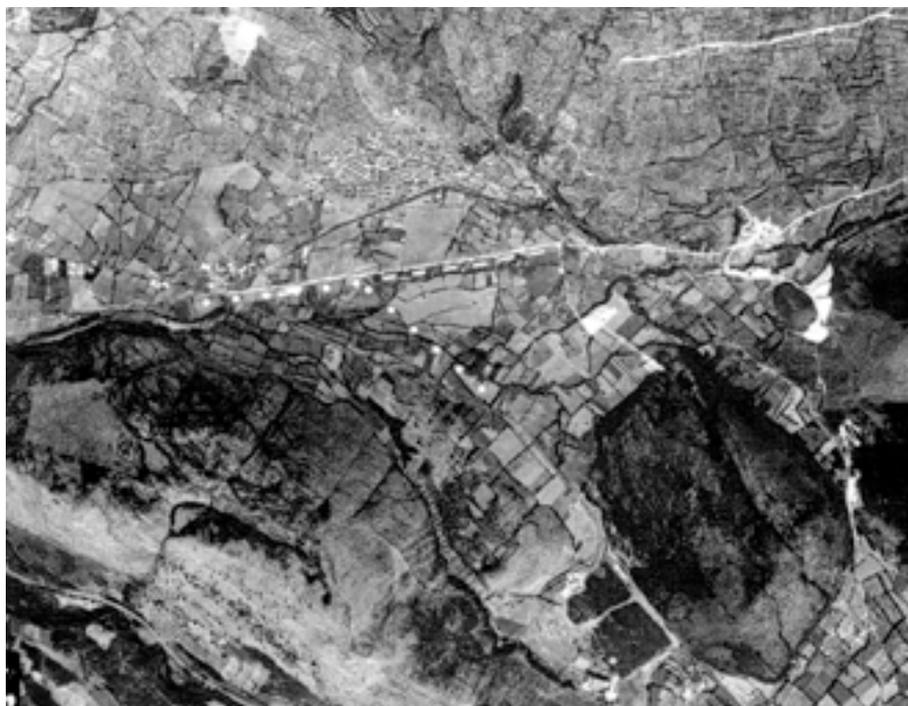
Tale nome convenzionalmente viene dato anche alle vie che si dipartono dal tracciato principale Roma-Capua, che tuttavia avevano verosimilmente diverso nome: in prova basti citare la *Via Allifana* e la *Via Cubulterina*, attestati da una epigrafe e delle quali faremo cenno.

Da Roma sia la Via Tuscolana che quella Labicana e Prenestina menavano verso sud-est. Tra *Compitum* e *Ferentinum* i tracciati confluivano. Poi la Latina proseguiva per *Frusino*, *Fregellae*, *Melfel*, una *statio* sul Melfa citata dalla Peutingeriana, quindi la via - dopo avere attraversato *Aquinum* - raggiungeva *Casinum*.

Casinum-Ad Flexum

Dall'abitato di *Casinum*-Sangermano nel Medioevo ed oggi Cassino, la via proseguiva valicando il Garigliano sul Ponte Marmore, quindi correva a sud dei monti Trocchio e Porchio, e attraversava la località S. Lucia. Resti di ponti e tracciati stradali ancora efficienti ne consentono la ricostruzione puntuale sino alla stazione ferroviaria di Rocca di Vandra, oggi Rocca di Evandro, dove sulla Latina Nova il tratto appena descritto, proveniente da *Casinum*, si innestava la *Latina Vetus*, un precedente percorso che si originava da *Interamna Lirenas*, poi la via proseguiva sino a Taverna San Cataldo, nella valle di S. Pietro Infine.

Un tratto stradale rettilineo continuatore dell'antica rotabile sfiora la taverna in rovina, che inutilmente ancora esibisce sulla fronte un epitaffio che ricorda la sosta di Carlo III, quindi l'arteria stradale raggiungeva, "poco oltre l'at-



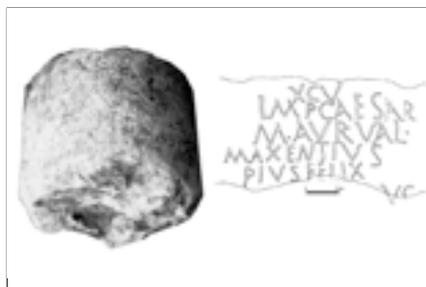
La Via Latina ed il Flexum nella valle di S. Pietro Infine. (da Caiazza 1995)

tuale incrocio tra la SS. Casilina e la Statale che mena a Venafro, la località conosciuta in antico come *ad Flexum*, menzionata nella *Tabula Peutingeriana*. Infatti qui cadono le otto miglia da *Casinum* segnate nella *Tabula* e, quel che più conta, proprio in questo luogo, dopo alcuni chilometri di percorso perfettamente rettilineo, la via deviava improvvisamente a sud per superare Monterotondo e guadagnare la valle di Mignano. Da tale brusca flessione della strada nacque il toponimo *ad Flexum*, mutatosi in *In Flea* o *In Flia* nel medioevo³. Nel 1995 abbiamo per primi documentato con foto aeree, fotografie di resti murari e di pavimento stradale e con una sovrimpressione sulla carta IGM, il *Flexum*, nonché la presenza nella curva dei ruderi della chiesa di San Pietro *in Flea*, cioè nella curva poi detta di S. Maria del Piano⁴, ed anche precisato che presso la taverna di S. Cataldo cadeva il miglio XCIV da Roma.

Ed in effetti nel piano di San Pietro Infine fu vista una pietra miliare, poi smarrita, con la scritta C. CALVISIVS SABINVS alla quale va restituito il numerale XCV, come confermato dal fatto che sulla via per *Teanum* fu ritrovato a Colle dell'Altare il miliario XCVI con iscrizione su un lato di C. Calvisivs Sabinius e sull'altra di Vespasiano. La nostra proposta di restituire al *Flexum* la misura itineraria di XCV è stata ulteriormente confermata dal successivo ritrovamento a circa 100 metri dalla chiesa di un miliario frammentato col nome di Massenzio recante tale cifra e la scritta⁵

XCV
IMP CAESAR
M. AVR. VAL
MAXENTIVS
PIVS FELIX
[INVICT]VS

Dopo Colle dell'Altare, dove sul valico si leggono ancora tracce del basolato e del margine del marciapiede, la strada proseguiva per *Rufrium*-Presenzano,



Il miliario di Massenzio. (da Zambardi 2007)

menzionata nella *Tabula Peutingeriana* come *ad Rotas* da emendare in *ad Rufas*⁶.

Ad Flexum-Venafrum

Ad Flexum, sebbene il nome derivante dal tracciato stradale⁷ ne denunci la nascita come insediamento gravitante sulla strada⁸ e dunque successiva alla stessa, fu in epoca romana centro abitato non trascurabile visto che muri, paralleli alla strada, ed un acquedotto indiziano un insieme di edifici non trascurabile. Anche un'epigrafe che rammenta la realizzazione di un *porticus* con sedili⁹, e vicine *villae* testimoniano la consistenza e vitalità della *statio*. Questa rappresentò anche la discesa a valle di un più antico insediamento sannitico del quale restano le mura sul vicino Monte Sant'Eustachio, sopravvisse alla Guerra Gotica e durò sino al medioevo, allorquando gli Abati di Montecassino trasportarono di nuovo sul vicino colle l'abitato e lo fortificarono facendone da un *vicus* un *castellum* risospinto a valle dalle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale.

Il *castellum* portò con sé il nome della chiesa S. Pietro sorta nella curva stradale specificato dal più antico odonimo *in Flea*, che si conservò poi tramutato in *Infine* per paretimologia dai Cassinesi che qui avevano un confine della *Terra S. Benedicti*. Pertanto ipercorressero *in flia* - divenuto incomprensibile - mutandolo in *Infine*, errore poi perpetuato ed amplificato al punto da ubicare qui il confine tra Lazio e Campania nella Regio



Ad Flexum: resti della Via Latina. (da Caiazza 1995)

I Augustea, confine intraregionale mai esistito.

Il fatto che la curva abbia dato il nome alla *statio*, indica che la prosecuzione della via verso Venafro fu successiva al tracciato che con la curva menava verso *Rufrium* e *Teanum*: diversamente avremmo avuto un nome del tipo *compitum*.

Del prolungamento verso *Venafrum*, presumibilmente coevo alla trasformazione della città libera in *praefectura*, sono ancora evidenti il tracciato iniziale conservato dalla strada interpodereale di S. Maria del Piano affiancata da resti di basolato e crepidine. La via, percorso circa mezzo miglio dal *Flexum*, deviava verso monte per offrire ai viandanti la possibilità di dissetarsi alla fonte di S. Maria dell'Acqua ed è conservata nel tracciato di un vecchio sentiero e di un pezzo della strada provinciale, e poi in una strada sterrata, spesso incisa nella roccia o disseminata di basoli calcarei superstiti, che corre dalla località Tre Ponti al valico della Nunziata a Lungo, oltre il quale iniziava la discesa verso la pianura venafra. Qui a nostro giudizio era il confine tra *Teanum*, il cui territorio inglobò quello di *Rufrium*, e con questo quello di *ad Flexum*¹⁰.

Il valico prende il nome da una chiesa dell'Annunciazione sita a distanza (*a lungo*) dalla città episcopale nella quale vi era altra chiesa dello stesso titolo. Doveva essere una cappella-santuario a protezione del valico, che nel medioevo fu anche fortificato con una piccola cinta

e tre torri. Ancora viste dal Bonanni, prima della seconda guerra mondiale che le demolì, sono ora appena visibili e, nell'indifferenza generale, invase da una selva di ripetitori radio. Sul valico fu vista in passato un'iscrizione miliare

(I)MP · CAESAR · DI(VI · F · AVG)
COS · XI · TR · POTESTA(TE)
EX · S · C ·

alla quale, computando dai miliares della pianura sul tracciato descritto, abbiamo potuto restituire la cifra IIC.

Pertanto, anche se è lecito dubitare della corretta lettura, trova conferma l'esistenza del miliario segnalato dal Cotugno ed ingiustamente espunto dal Mommsen, che segnava il centesimo miglio da Roma. Il cippo fu descritto anche da un sindaco di Venafro e, soprattutto, letto dal Garrucci come segue:

IMP · CAESAR · DIVI · F · AVG
PONTIF · MAX · C (OS) · XIII
TR(IBUNIC) · [P]OTE[STAT]

E pertanto gli va restituito il numerale C.

Il tracciato che scende sul fianco del colle è ancora conservato, e nella valle, presso Ceppagna, correva prossimo ad un complesso di templi, presumibilmente dell'ultima età sannitica e distrutti nella guerra sociale, dei quali restano i terrazzamenti in opera poligonale e basi di colonne.

Oltre Ceppagna, un più antico tracciato - restato comunque in uso ed antico, visto che è affiancato da resti di edifici sepolcrali di età romana - fu sostituito da altro più lineare che, dopo aver deviato ad est¹¹, entra nella città passando sopra la grande sorgente dalla quale forse trasse il nome la città¹².

Su questo tracciato, probabilmente di età augustea, come indiziato dai miliares, il miglio CIII cadeva nella espansione in pianura della città di Venafro avvenuta

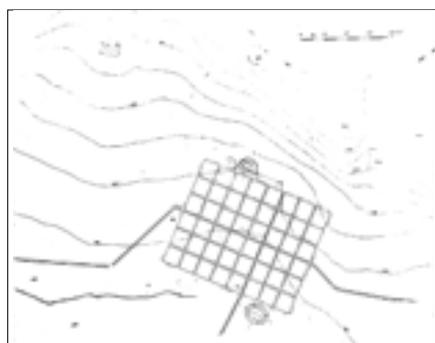
in età augustea con regolare impianto ad assi ortogonali.

Venafrum-Campus Sacci-Aesernia

Percorsa la città, la strada, con una deviazione simmetrica a quella fatta per entrare, riguadagnava un assetto rettilineo verso est, quasi in asse con quello che veniva da ovest. Si discute se il tracciato fosse quello testimoniato dalla Via di Maiella, così detta dall'omonimo ex convento celestiniano, come propongono A. La Regina e F. Valente, o un tracciato poco più a valle, del quale prima del 1824 il Cotugno vide avanzi che "ne tracciavano il corso oggi disperso per la nuova strada accosto ch'è diretta agli Abruzzi¹⁸." Sulla testimonianza anche del Lucenteforte e del Valla, dello studio di foto aeree, ed in attesa di scavi che permettano pure di verificare una successione cronologica tra i due percorsi¹⁹, ci pare di poter ricostruire che il probabile tracciato correva tra Venafrum, il convento di San Nicandro, Masseria Armieri e Masseria Camerelle.

Proseguendo su questo percorso verso il Sannio per altre tre miglia, si giunge nel territorio di S. Maria Oliveto, nel quale, in località Fontana Pagliara, fu trovato appunto il miliario CVI, databile tra il 306 ed il 312 d.C:

D N M . AVR
VAL MAXEN



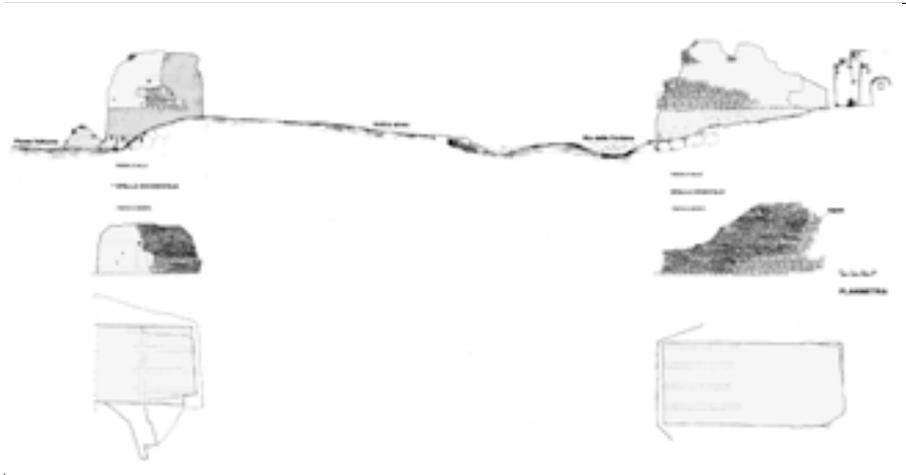
L'impianto urbanistico romano di Venafrum.
(da La Regina 1964, fig. 6)

TIO PIO FEL
INVIC . AVG
CVI

Il Lucenteforte ipotizzava l'ulteriore corso della via verso Ponte Latrone, imponente rudere sul Volturno, ipotesi contestata con valide obiezioni dal Valente, sicché è più probabile che il tracciato proseguisse in via retta sino alla località Termini. Qui era la deviazione verso l'abitato poi occupato dall'abbazia di S. Vincenzo al Volturno e poi *Aufidena*, mentre la via, allineata più o meno all'attuale tracciato ferroviario, superava il miglio CIX e poi valicava il Volturno su un ponte del quale si videro tracce realizzando quello ferroviario. Sull'altra sponda è conservata una via campestre, erede di quella antica, che percorre le località Case Paradiso e Camposacco. Ed infatti oltre il Volturno, nel tenimento di Campo Sacco in Monteroduni, nella località Paradiso, fu rinvenuto il miliario con il numerale 110 e l'iscrizione, databile tra il 2 a.C. ed il 14 d.C.:

IMP . CAESAR . DIVI . F. AVG
PONTIF . MAXIM . COS . XIII
TRIBVNIC . POTEST
CX

Oltre il Volturno siamo ormai fuori dal territorio di *Venafrum*²⁰ ed in quello di un centro abitato precursore, ma in un sito a valle e non collinare, di quello di Monteroduni, testimoniato da resti di acquedotti, ville, epigrafi e monumenti funerari, di cui conosciamo il nome medievale di Camposacco, testimoniato nel *Catalogus Baronum* ma originato dal nome del proprietario di un antico latifondo²¹. Da Camposacco la via prosegue per Colle delle Api e località Selvotta sino alla Lorda, valicata la quale, saliva col tracciato poi percorso dalla Statale sino alla chiesetta della Trinità e quindi, rasentando la Taverna di Mezzo e quella di Lemme, scendeva a valicare il fiume Cavaliere e per le località Ponte Costanzo Le Quadrelle, ove è riemersa una cospicua necropoli romana, raggiungeva il



Pianta e prospetto del ponte Latrone. (da Caiazza 1997, tav. XI)

così detto Ponte Giancanese ed entrava in *Aesernia*. Va ricordato che su tale tragitto, ed esattamente in località Rava, ad un paio di miglia da Isernia, emerse un miliario con la scritta:

IMP · CAESAR · DIVI · F · AVG
PONTIF · MAXIM · COS · XIII
TRIBUNIC · POTESTATI

che doveva avere il numerale CXV e, se questo è vero, è anche probabile che il cippo trovato nella città con la scritta: [- - -] / [victori ac triumphatori, semper Augusto, bono / reipublicae / nato se-

gnasse il miglio CXVII, in ogni caso pari alla reale distanza della città da Roma percorrendo la *Via Latina*.

Ad Flexum-Rufrium-Venafrum

Dopo la curva e l'abitato omonimo di *ad Flexum* la *Via Latina*, valicato Colle dell'Altare, correva nella valle di Mignano. Oltre l'abitato di età medievale di Mignano, in sinistra del Peccia sono stati scoperti i resti di un insediamento di epoca postsillana dotato di acquedotto, fogne ed un piccolo foro. Potrebbe essere o un *vicus* post sillano di *Rufrium* o più probabilmente l'evoluzione proto urbana del latifondo di un *Memmius* dal



Il cippo miliario rinvenuto fra Monteroduni e Camposacco. (da Donati 1974, nr. 37)



Il ponte Giancanense. (da Pelosi 1996, p. 76)

quale deriva il nome Mignano.

La *Via Latina* però correva in destra del Peccia, laddove relitti stradali, ruderi e cisterne, probabilmente legate strutturalmente a supporto della strada, ci hanno consentito di ricostruirne il percorso sino alla diruta taverna di San Felice a Rufo, dove sono resti di un imponente edificio romano in opera reticolata, probabilmente precursore della taverna.

Erano queste le anticaglie menzionate nella sentenza di regolamento dei confini tra Presenzano e Tora in cui il limite territoriale corre *usque ad S. Felicem inclusive cum omnibus domibus novis et veteribus, Casalensis et Antiquaglis ibi exihistentibus et cum Strata magna, in quo S. Felice per antiqua Strata dicebatur suburbium S. Felici ad Rufum de pertinentijs Presenzani*. La descrizione ritorna in atto di consimile natura del 1485 che cita *Taberna, casalenis, Antiquaglis et suburbio ipsius S. Felicis sistentibus sup-tum et supra Stratam Romanam*.

In un documento dell'anno 986 d.C. è nominata *una petia de terra, et curte quam abemus in finibus eiusdem teanensis locu ubi nominatur Rufi abet finis de una parte via que est in Silice [...] de quarta parte fine ribio de S. Felice qui est de parte de monte qui dicitur Cesema*.

La persistenza del toponimo San Felice ai piedi del Cesima, sul confine tra Presenzano e Tora, e la menzione

della *strata magna, strata romana o via que est in silice*, ci accertano che qui era la località di San Felice *locu Rufi, ad Rufum o ad Rufas* sita al miglio CII da Roma. *Ad Rufas* è menzionata, ma storpiata in *ad Rotas*¹⁷, sulla *Tabula Peutingeriana* dove, per altro errore del copista, è slittata al posto di *Venafrum*, il cui nome per questo motivo è omesso.

Da *ad Rufas* la strada proseguiva per *Teanum* che raggiungeva dopo dieci miglia di percorso, per il quale per brevità rinviamo alla descrizione da noi altrove esposta. Qui basti dire che sino al Lago delle Correie, sotto il quale era la deviazione per *Venafrum*, la strada è stata sepolta da imponenti colate rapide di detriti e fango che hanno sollevato di un paio di metri il suolo della pianura. La ricostruzione da noi pubblicata nel 1995, che faceva incrociare *Via Latina* e *Casilina* davanti alla Taverna delle Pigne, è stata confermata nel 1977 allorché lo scavo del metanodotto al Km 167.200 della *Casilina* sul margine meridionale della stessa ha portato al rinvenimento del selciato della *Via Latina* in blocchi lavici perfettamente connessi con *margines* e *gomphi*, a circa metri due di profondità. La copertura era costituita da strati di limo e pietrisco poi coperti da alta coltre di terreno vegetale. Dopo il lago delle Correie i resti si fanno ben più evidenti in relitti viari talora con lastricati ancora in sito.

Tornando al miglio CII, cioè a *ad Rufas* S. Felice a Rufo, è da dire che da qui partiva una strada che, rasentando l'anfiteatro, raggiungeva la base del colle di Presenzano, sede di *Rufrium* preromano, del quale restano le mura megalitiche dell'acropoli, quelle a collana dell'abitato che scendono verso la pianura, fortezze satelliti sul Monte San Leonardo, Monte Alto, Colle Castello, Colle Pecorino, Castello delle Pentime, Vedetta del Cesima¹⁸.

Necropoli, resti di stipi e di un abitato difeso da un vallo¹⁹ documentano l'an-

tichità dell'occupazione sannitica della pianura e del tracciato pedemontano che giungeva alla stretta del castello delle Pentime-Sesto Campano.

Qui si congiungeva al principale tracciato che univa *Venafrum* a *Teanum Sidicinum* che di seguito descriveremo: qui basti dire che testimonianze vecchie di alcuni secoli o anche da noi raccolte e ispezioni e ricognizioni ci hanno consentito di ricostruire senza dubbi, e persino anticipando casuali scoperte, il tracciato della via sino a *Teanum Sidicinum*. Su questo tracciato a ovest del lago delle Correie si staccava un diverticolo che menava a *Venafrum* attraverso la stretta del castello delle Pentime-Sesto Campano.

Via Venafrum-Teanum

Abbiamo visto che a 103 miglia da Roma sul percorso *Casinum Ad Flexum Centesimum* era *Venafrum*. Dalla città, passando tra il punto d'acqua della Peschiera, fonte del fiume di oggi detto di San Bartolomeo e l'anfiteatro, si staccava una arteria che solcava verso sud la pianura diretta a *Teanum Sidicinum*. È oggi conservata nella statale sino alla località Monumento di Fuori, nome derivante da un antico mausoleo, poi demolito ma del quale, come per altri, si conservano le fondazioni, le quali insieme a limiti colturali e relitti stradali, consentono di ricostruire l'andamento dell'arteria sino alla Taverna Vecchia di Sesto Campano. Quindi proseguiva in comune di Presenzano con un percorso praticamente coincidente con la strada statale attraverso le località Ponticello Cerqua, Tavernole, Masseria della Fortuna, Pezza Barone, Lago delle Correie, presso il quale si raccordava al percorso principale *Ad Flexum-Teanum Sidicinum*.

Su questo tracciato rinvenimenti di basoli sporadici sono stati segnalati in passato e, in parte, da noi documentati. Qui basterà rammentare che, proseguendo la numerazione dei miliari sulla tratta *Ad Rufum-o ad Rufas*. Felice a

Rufo, Lago delle Correie, Masseria del Cavaliere, Tavernole è stato possibile restituire la cifra CXII al miliario che fu visto murato nella Taverna Vecchia di Sesto dedicato all'imperatore Giuliano e del quale ci è tramandato il testo:

(DN) CL
IVLIANO
IMPERATORI
AVG BONO
REIP NATO
M

Conseguentemente si è potuta determinare in miglia CXVIII la distanza tra Roma e *Venafrum* per il viaggiatore che, anziché usare il valico della Nunziata a Lungo, aggirava da sud il Monte Cesima.

Va ancora detto che il nome Sesto deriva dalla misurazione delle miglia da *Venafrum*, visto che il paese è appunto a sei miglia dalla città.

Assodato che esisteva una numerazione progressiva da uno a sei miglia in direzione di *Teanum*, a questa tratta va anche riferito il miliario con la scritta

L CORNELIU
S L CINA COS
III

Difatti il cippo fu rinvenuto sulla via verso Sesto, presso Ponte Reale, ed in precedenza doveva essere ubicato poco lontano ma più ad ovest, e probabil-

L'apogrofo del cippo di L. Cornelius Cinna rinvenuto presso Ponte Reale. (da Caiazza 1995)

mente non lungi dal Casello ferroviario sito a nord della stazione di Capriati a Volturmo. È pertanto certo, data anche la mancanza di guasti sulla pietra, che arbitrariamente il Mommsen emendò la misura itineraria in CIII.

Solanum-(Galligus-Callifanum ager) Aebutiana

Venafrum non compare sulla *Tabula Peutingeriana* nella quale però una piegatura nella striscia rossa che indica il tracciato stradale segna il suo sito, in cui il copista tralasciò di annotare il poleonimo, sostituendolo con quello di *Ad Rufas* corrotto in *ad Rotas*. Compare, sia pure col nome un po' storpiato, ma meno di quello di *Casinum*, negli Itinerari del Geografo Ravennate e di Guidone, che dopo la città segnano anche una *statio* detta *Solanon*, posta su una deviazione che menava a Montesarchio e poi a Benevento. Si ha infatti:

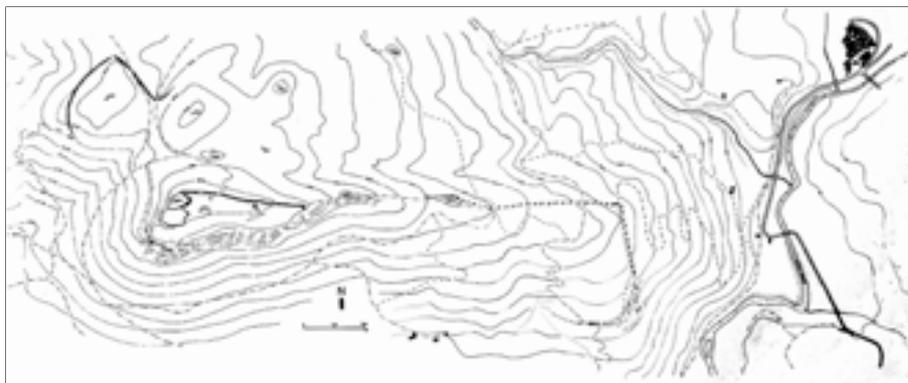
Roma	Roma
...	...
...	...
Fabrateria	Fabreterre
Multearcis	Mulce Arcis (= Melfa arcis) ²⁰
Aquinum	Aquinum
Lasinon	Lasium (Casinum)
Flexon	Flexum (ad Flexum) ²¹
Benafron	Venafrum
Solanon	Solanon ²²
Galligus	Galligus (= *Callifanus) ²³

.... (= Aebutiana) ²⁴
.... (= Cubulteria) ²⁵
.... (= Syllas) ²⁶
.... (Saticula colonia)
Gaudium	Caudium
Beneventum	Beneventum

L'itinerario coincide con la *Latina* sino a *ad Flexum*, poi con il diverticolo che per la Nunziata a Lungo menava a *Venafrum*: da qui la strada necessariamente doveva puntare ad est seguendo il corso del medio Volturmo ma senza toccare i territori di *Rufrium* e *Teanum*, per attingere i quali sarebbe stato assurdo andare prima a *Venafrum*, superando la Forca di San Martino-Nunziata a Lungo, anziché proseguire per *Rufrium* su percorso in piano e più breve.

Queste considerazioni bastavano a dimostrare l'evidente l'assurdità della proposta di emendare *Solanon* in *Teanum* e *Galligus* in *Cales*. Ma di *Solanon* non si sapeva assolutamente nulla tranne quanto ricavabile dagli Itinerari: che doveva essere prossima a *Venafrum* e su una direttrice per *Caudium* che non poteva essere la *Latina*, né la via *Allifae Telesia Beneventum, Sirpium*, che conduceva a *Beneventum* scendendo il Volturmo e risalendo il Calore, ma del tutto estranea a *Caudium*.

Un documento del 1358, menzionante *Solane*, abitato ancora vitale, tassato per 12 tari e menzionato tra Roccap-



Planometria generale delle fortificazioni sannitiche di Roccasechia di Pratella. (da Caiazza 1986, tav. XLIV).

pirozzi, Sesto e Molino sotto il Sesto, ci ha consentito di ubicare la *statio* tra Roccapiprozzi, il Molino di Sesto e Mastrati esattamente ad est della zona di Tenuta Armieri, tra Casino Zollo, Monumento di Fuori e Ginestrelle, percorsa da una strada romana che, staccandosi dalla via *Venafrum-Teanum*, puntava a sud est. È oggi sepolta ma ben visibile nella fotografia aerea insieme ad un monumento sepolcrale. Se ne perdono le tracce in prossimità del Volturmo sul quale però, a fine Settecento, rifacendo Ponte Reale, si rinvennero i resti di un ponte romano in mattoni, e quindi verosimilmente di età imperiale.

Valicato il Volturmo, la via si bipartiva: una strada lo risaliva sino a collegarsi alla via *Aesernia-Campus Sacci-Aebutiana-Allifae*, quella che ci occupa invece percorreva Bosco Selvone, ove ve ne è un relitto, poi Mastrati dove era una villa romana, poi per il punto d'acqua di Fontana Sant'Arcangelo, proseguiva ai piedi del versante sud del monte di Roccavecchia di Pratella. Su questa montagna in epoca sannitica, e sino al genocidio sillano, era una grande città con lunghissime mura e grande acropoli munita

anche di templi, cisterne e di un teatro.

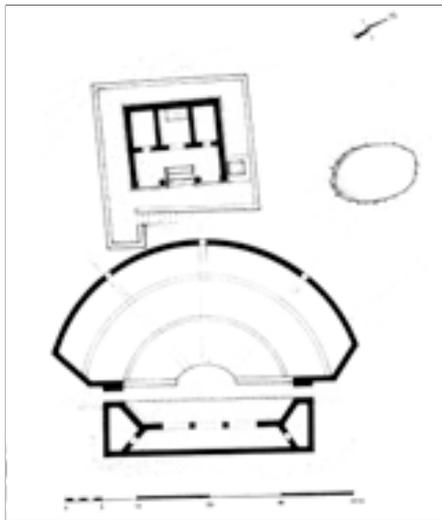
Si chiamava con ogni probabilità *Callifae*, nome del quale *Galligus* potrebbe essere continuazione-corrruzione²⁷, indicante una *statio*, sita verso Fontana S. Arcangelo. La via proseguiva per Fontana Palombisci, che ha restituito fornaci di età romana, e Fontana Marinara, dove è un cippo murato in una abitazione ed è stata sconvolta una necropoli di età romana.

Poi la via raggiungeva Masseria Cegna il cui nome, insieme a ruderi, continua l'appellativo di una grande abbazia femminile medievale: S. Maria in Cingla fondata in epoca longobarda²⁸.

Proprio tra i ruderi è venuto alla luce un miliario, fratto in due pezzi ma leggibile, con la scritta:

IMP . CAESAR . DIVI . F. AVG
PONTIF . MAXIM . COS . XIII
TRIBUNIC . POTESTAT
XII

La dedica è praticamente identica a quella del miliario CX da Camposacco di Monteroduni e, come questo, databile tra il 2 a.C ed il 14 d.C., ma pertinente ad



Pietravairano. Il complesso tempio-teatro di Monte S. Nicola. (da Caiazza 2005, p. 165)



Planimetria delle fortificazioni di Monte S. Nicola. (da Caiazza 1986, tav. XXX)

un segmento che si originava in *Venafrum* percorreva la via verso Sesto, deviava per Solana e tramite il ponte romano predecessore di Ponte Reale, per Mastrati, Fontana S. Arcangelo, Fontana Marinara, raggiungeva Cingla esattamente con XII miglia²⁹. La via proseguiva verso est sino a toccare S. Stefano, ove sorgeva una curtis altomedievale dotata anche di una grande chiesa e battistero, probabilmente goto-ariano, a servizio di truppe e di una comunità di etnia germanica lì stanziata a presidio di un'importante snodo stradale³⁰, che restituisce anche resti romani di buona epoca. Da questo sito ad *Allifae* corrono IX miglia, il che ci consente di identificare la *statio* con quella di *Aebutiana*, che la Peutingeriana pone appunto a IX miglia da *Allifae*³¹.

Aebutiana-Teanum

Ad *Aebutiana* convergevano, oltre quella descritta, una via da *Teanum*, della quale resta il tracciato in agro di Pietravairano, tuttora chiamato Via Polveca cioè *Via Publica*, che superava il Volturmo ai piedi del Monte San Litterio grazie ad un ponte menzionato da antichi documenti e ricordato ancora dal toponimo Ponte Romano³². Su questo tracciato è una importante villa romana in località S. Lucia di Pietravairano. Sui colli sono le cinte in muratura ciclopica del Monte San Nicola, con all'interno un

tempio-teatro distrutto in età sillana, una piccola cinta osservatorio sul Monte Catrevula, e la grande cinta del Montauro di Vairano.

Aebutiana - Rufrium

Valicato il Volturmo al Ponte Romano di Pietravairano, volgendo verso est si imboccava la strada per *Teanum*, invece svoltando a ovest, e passando per la località S. Elena che restituì tombe romane, si dirigeva a *Rufrium*-Presenzano su un tracciato tuttora conservato in direzione delle Tavernole. Qui, intersecata la via *Teanum-Venafrum*, la via puntava su *Rufrium*. Da questo tracciato viene l'altorilievo con scena di compianto sulle armi dell'eroe.

Al Ponte Romano confluiva anche un tracciato che, rasentando l'Abbazia Cistercense della Ferrara, menava a Patenora, oggi località di Vairano Scalo, centro abitato nel medioevo. Lungo questo percorso sono avvenuti frequenti ritrovamenti di materiali romani.

Aebutiana-Allifae

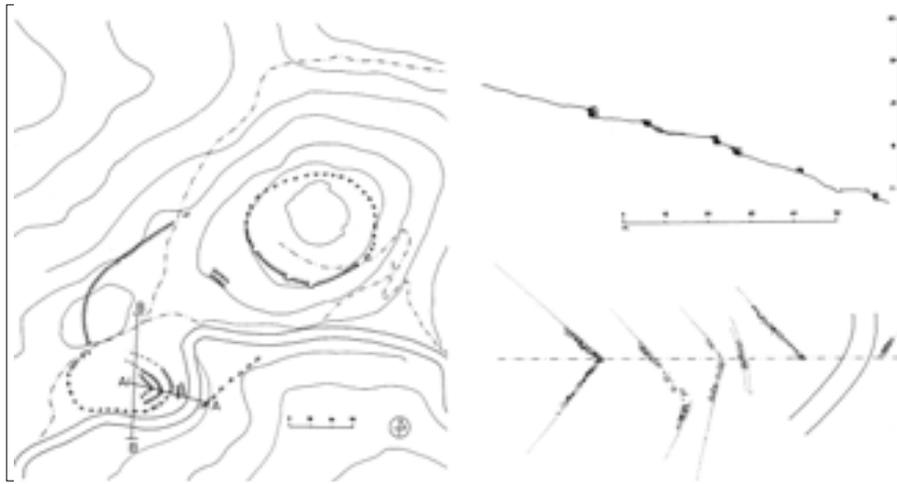
Da *Aebutiana* Cegna-S. Stefano la via dirigeva ad est puntando su *Allifae*. Il tracciato è documentato da significativi relitti stradali, da un mausoleo in località Cerasa, sopra Masseria Gerace, e da altri due in località Torrione e da un ipogeo funerario sotto la chiesa della Madonna delle Grazie, ed inoltre da toponimi e documenti medievali, come abbiamo altrove dimostrato³³.

Resta da dire che un diverticolo dopo qualche miglio se ne staccava, attraversava la tenuta Corvara e valicava il Volturmo sul Ponte dell'Oliferno, del quale restano significative reliquie, e poi menava a *Cubulteria*, città che in età sannitica sorgeva sul colle della medievale Rocca di Dragoni, poi scese ai piedi dello stesso e visse sino all'invasione longobarda che la vide abbandonata da clero e vescovo in fuga verso le zone bizantine.

Da *Cubulteria* si poteva raggiungere *Caudium* con due tragitti: uno per *Caiatia*, ad *Dianam*, *Capua*, *Galatia*, ad *Novas-Forchia*, l'altro più diretto e pro-



Restituzione grafica del rilievo con scena di compianto sulle armi dell'eroe defunto da Presenzano. (da Caiazza)



Il centro sannitico di Dragoni - pianta e sezioni. (da Caiazza)

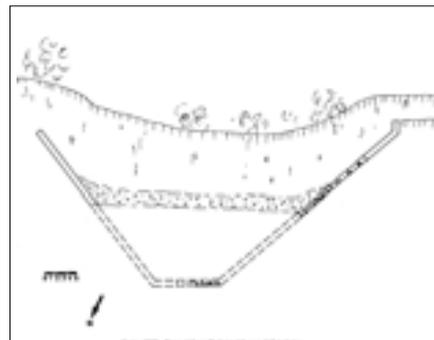
babile valicava il Volturno a *Syllas-Squille*, quindi dirigeva su Santagata dei Goti ovvero la colonia romana di Saticula e di qui risaliva sino a *Caudium* per poi toccare Benevento³⁴.

Syllas probabilmente era il nome dell'abitato sannitico del quale sono le mura sul colle chiamato Monte Alifano, al solito distrutto da Silla. Il suo territorio fu aggregato a quello di *Caياتia*-Caiazza, mentre l'abitato slittò a valle, ridotto ad una *statio* il cui nome è segnato sulla Tabula Peutingeriana, ed oggi è continuato da quello di Squille.

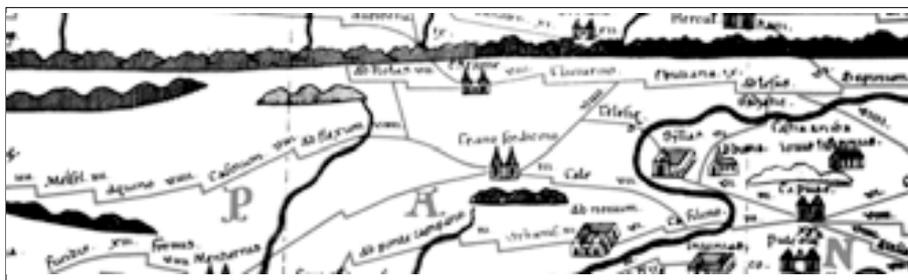
Aesernia-Aebutiana

Ad *Aebutiana* (Cingla S. Stefano in tenimento di Ailano) convergeva da nord una strada che si staccava dalla tratta *Aesernia-Venafrum* a *Campus Sacci*-Camposacco di Monteroduni, superava la Rava delle Copelle e sfiorava la sorgente di Campo la Fontana presso cui i ruderi di Ponte Latrone e di altro ponte romano più a monte documentano uno snodo che, raccordando la via *Venafrum-Aesernia* in destra del Volturno all'*Aesernia-Aebutiana-Allifae*, che correva in sinistra del fiume, consentiva a chi proveniva da Aufidena di abbreviare la via verso *Allifae* ed il medio Volturno.

Superato l'innesto per Ponte Latrone, la strada correva al piede di Monte Castellone di Capriati a Volturno. Sul monte era una cinta sannitica ed un sito abitato in età romana e medievale in località Sprofunno, poi attraversava la località Santoianni, ove era il medioevale villaggio di San Giovanni in Coppitelle, e giungeva nella Piana di Capriati. Qui una strada di campagna ne conserva il tracciato, oggi sfiorato dalla centrale Enel che sconvolse parte di un edificio repubblicano, del quale restano imponenti costruzioni. In questa area era un abitato romano che ha restituito sei epigrafi delle quali una menziona un acque-



Pianta della spalla destra del ponte di Baia Latina. (da Caiazza)



La Tabula Peutingeriana e la Via Latina.

dotto, oltre un sepolcro dei *Cultores Saturni*. Era qui un *vicus* di un certo rilievo il cui nome ci è ignoto anche se il poleonimo Capriata noto da fonti volturnensi potrebbe essere di età più antica di quella medievale.

Da Capriati un ramo superava il Sava e per Torcino dirigeva a Ponte Reale dove si raccordava alla tratta *Solanum-Aebutiana*.

Altro ramo è conservato nella stradina che rasenta la chiesetta di S. Maria del Piano, ove sono resti sporadici romani, dirige verso Ciorlano, poi sfiorava una chiesetta altomedievale³⁵ e la località Starza che ha restituito resti di VI-V sec. a.C., poi giungeva nella piana di Fossaceca-Fontegreca ed attraversava, forse dopo averla generata, una piccola centuriazione, sfiorava Masseria Cupolo, nome probabilmente derivato da un resto di tomba, e raggiungeva Prata Sannitica. Ai piedi del bel borgo medievale valicava il Lete su un ponte medievale che rialzò un ponte romano riutilizzandone i piedritti e per la località Starza di Prata e Pratella raggiungeva *Aebutiana-Cegna-S. Stefano* e proseguiva per *Allifae*.

Questo tratto, quello che da *Aesernia* per Camposacco e Capriati mena ad *Allifae*, tenendosi sempre in sinistra del Volturno, pensiamo sia la *Via Allifana* della quale il restauro in età imperiale è rammentato da una epigrafe trovata in Isernia che ricorda L. ABULLIO DEXTRO C. VT(io)/C.F. TRO(mentina) C. LERI (curat)OR(i) VIAE CVBVLTER(inae) DATO A DIVO HA(driano) / (cura)TORI VIAE ALLIFANAE DATO

AB IMP(eratore) ANT(onino Pio)

La *Via Cubulterina* deve essere un percorso necessariamente diverso, anche se probabilmente parallelo, alla *Via Allifana* con la quale viene menzionata ed associata e dunque, in tutto o in gran parte, in destra del Volturno, cioè sul lato nel quale, discesa dalla primitiva sede sannitica sul Monte Castello di Dragoni, in pianura sedeva *Cubulteria* romana.

Quindi può pensarsi ad una strada che da località Termini di Venafro, subito sotto Camposacco, seguiva in destra il Volturno passando per S. Maria Oliveto, Masseria Pipino e raggiungeva Solano e poi per il descritto percorso per *Galligus-Fontana S. Arcangelo* raggiungeva *Aebutiana* e, subito dopo questa *statio*, abbandonava la via per *Allifae* e, tramite il Ponte Romano sotto il Monte San Litterio o poco dopo tramite il Ponte dell'Oliferno, raggiungeva il territorio cubulterino³⁶.

Sarebbe auspicabile poter sapere se il *curator viarum* fu incaricato per rimediare a danni provocati da terremoto o da disastrose alluvioni, o solo per reagire al decadimento dei tracciati dovuto a vetustà ed incuria. Causa quest'ultima possibile ma forse poco probabile infatti, visto che Cicerone, sia pur molto tempo prima, aveva definito la zona come frequentatissima con le parole *Celeberrimus tractus Allifanus Venafranus*, confermate dalla presenza di numerosi ponti sul Volturno³⁷ e da un assetto insediativo altomedievale, descrittoci dalle pergamene di S. Maria in Cingla, ancora

in epoca longobarda assai denso di curtes, chiese, campi, orti e mulini³⁸. Assetto popoloso e ricco radicalmente impoverito solo dalla grande crisi demografica del Trecento, che rende credibile piuttosto un puntuale ed organico intervento imperiale deciso per reagire a disastri climatici o sismici.

Via Aebutiana-Allifae preromana -Taurania-Saepinum

Gioia Conta, descrivendo le cinte preromane di Monte Cila, sopra Piedimonte d'Alife, ora Matese, e di Castello d'Alife, ora Matese, notò l'esistenza di due tracciati - uno proveniente da ovest e l'altro da est - che, staccandosi dalla viabilità romana nella pianura, convergevano in zona pedemontana alla sorgente del Torano, per risalire unificati a San Gregorio Matese. Qui la strada, superata la grande necropoli sannitica di questo paese, per S. Croce raggiungeva quasi il lago, e da Pretemorto-ora Miralago, coincideva con la strada antica descritta dal Maiuri che, valicata la sella del Perrone, menava a *Saepinum*.

Le necropoli ubicate a fianco della strada, nella pianura tra Piedimonte ed Alife, dimostrano che la strada, in epoca anteriore alla fondazione di *Allifae* romana, menava alle sorgenti del Torano. Solo quando fu impiantata in epoca sillana o, meno probabilmente, triumvirale la città romana di *Allifae* nella pianura, le strade, pur continuando ad esistere il vecchio tracciato verso il Matese, furono raccordate alla viabilità precedente attraverso due bretelle.

L'illustrazione delle mura poligonali sotto il castello di S. Angelo di Ravecanina ed il riesame della poleografia e del popolamento preromano della Campania interna³⁹ ci hanno consentito di ubicare qui *Allifae* preromana distrutta nella guerra sociale, e sul Monte Cila *Taurasia Cissauna*, città sita al di qua del fiume Torano, presa da Scipione Barbato e distrutta da Silla, come ricordato da Plinio che la chiama *Taurania*, nome corradicale al Torano ed al Monte Toro che ne ospita la

sorgente.

Pertanto è ricostruibile un tracciato che collegava *Aebutiana* ad *Allifae* preromana sita sul Monte castello di S. Angelo di Ravecanina, poi proseguiva per *Taurania*-Monte Cila e per Pretemorto e la forra del *Curino-Quirino scendeva a *Saepinum*.

Invece da Pretemorto-Miralago, prendendo verso ovest e costeggiando il lago Matese e poi seguendo l'Ete, oggi fiume Lete, che rasenta il piede del Miletto, antico *Aesere Mons* dei Sanniti, si poteva facilmente raggiungere il colle di Letino, dove nell'abitato sono pochi resti di mura megalitiche, più conservate e meglio visibili in passato, che testimoniano un insediamento fortificato preromano. Era preposto al presidio dell'altipiano del Matese e probabilmente è restituibile in **Etinum* il nome antico. Proseguendo ancora verso ovest, la via si bipartiva: un percorso seguiva la valle, detta oggi Rava Rossa ed in antico Sava, con un tracciato antico perfettamente ideato e realizzato e tuttora ben conservato, che scende a Campo Sacco-Monteroduni.

Altro tracciato, conservato da una buona mulattiera, menava verso la valle del Lorda guardata dalla cinta preromana di Longano, paese che ha restituito la famosa maschera-visiera di un antico re sannita, e da altra cinta megalitica del castello di Riporsa. Un terzo tracciato per Campo Figliolo raggiungeva Roccamandolfi, un quarto percorreva la parallela Valle di Scino e, superato il villaggio pastorale che ha dato il nome alla Civita di Scino, a *Bovianum*-Boiano.

Si tratta di mulattiere la cui importanza in epoca sannita, romana e medievale non deve essere trascurata sia per quanto riguarda il transito delle greggi, della legna e del carbone, sia per la difesa per linee interne della regione matesina potentemente fortificata sui bordi del massiccio dalle cinte pedemontane di *Allifae*-Castello di S. Angelo di Ravecanina, di *Taurania*-Monte Cila, di *Fagifulae*-Faicchio, Morcone (**Mucro?*), *Saepinum*, *Bovianum*-Boiano, Longano

(*Longula?*), Capriati a Volturmo, *Callifae-Roccavecchia* di Pratella.

Allo stesso modo vanno considerate quali possibili itinerari di offensive volte a scardinare, oltre la cintura difensiva di mura megalitiche, la difesa naturale costituita dalla catena montuosa.

Via Allifae-Cubulteria

Usciva da Porta Fiume di *Allifae*, e con percorso rettilineo ancora ben conservato da una strada interpoderale raggiungeva il Volturmo, lo valicava e si innestava sulla strada *Aebutiana-Cubulteria*.

Da *Cubulteria* si poteva raggiungere per la bocca della Petrosa i colli di Pietravairano su cui erano i resti del distrutto tempio-teatro del Monte San Nicola, già Monte S. Eleuterio e forse in precedenza monte di Giove Liberatore, quindi le colline di Vairano-Marzanello sulle quali sono i resti della grande distrutta città preromana del Montauero e poi proseguire per *Teamum* e *Cales*.

Oppure si poteva prendere la strada per Maiorano di Monte che menava a *Trebula Balliensis*, o quella che menava alla vicina *Caiatia* e per *Ad Dianam* a Capua. Altro itinerario stradale menava da *Cubulteria* a *Syllas-Squille*.

Via Allifae-Caiatia-Capua

Si staccava dalla via *Allifae-Telesia* prima di San Simeone e, dopo aver valicato il Volturmo sul ponte cd degli Anici del quale, dopo la demolizione di più consistenti resti, resta un pilone in destra del fiume, poi correva sul crinale dei colli della Selva della Spinosa sino a *Caiatia*. Questa strada si intersecava con la strada *Cubulteria-Syllas-Squille*.

Via Allifae - Telesia

Questa strada⁴⁰ usciva dalla porta orientale di *Allifae* e sfiorava il grande mausoleo circolare poi divenuto nel medioevo chiesa di San Giovanni, rasentava il distrutto anfiteatro, del quale recenti scavi hanno riportato parzialmente in luce le fondazioni, e proseguiva verso la

frazione Totari. Un tracciato stradale ammodernato, ma antico, la conserva e testimoni sono il mausoleo funerario romano detto Torre di San Picozzo e resti di pavimentazione sotto una via interpoderale ancora sterrata.

Su tale strada prima di San Simeone si staccava a superare il Volturmo sul Ponte c.d. degli Anici la via per *Caiatia-Capua*.

La via *Allifae-Telesia* proseguiva per San Simeone, che fu ospizio dei Templari, fatto che documenta la vitalità dell'arteria in epoca medievale, poi per le località Compostella, Torre del Duca, raggiungeva il Titerno che valicava su un ponte parzialmente distrutto, largo m. 3,50, in origine lungo tra i 90 ed i 120 metri, detto Ponte Iaco, quindi per Torre Marafi e Puglianello giungeva a *Telesia*.

Via Fagifulae-Cingulum-Saepinum

In sinistra del Titerno sulla via tra *Allifae* e *Telesia* si innestava una strada antica, dal tracciato parzialmente conservato, che risaliva il torrente sino alla stretta che lo rinserra tra Monte Acero e Faicchio. Questo paese conserva⁴¹ il nome della città passata ad Annibale e ripresa con *Trebula* e *Cubulteria* da Fabio Massimo il Temporeggiatore. Si tratta dell'antica *Fagifulae* della quale il Maiuri descrisse l'acropoli, ma in realtà città assai più ampia e dotata di mura ciclopiche, strade ed acquedotto da noi descritti⁴². La via superava il Titerno sul romano Ponte dell'Occhio, ancora ben conservato, la cui arcata principale di circa m 12 di corda poggia su plinti in muratura poligonale di terza maniera, ed è realizzata in parte in *opus quasi reticulatum*, restaurato con bipedali in epoca imperiale, ed in seguito con corsi di pietre calcaree rettangolari, forse di epoca normanna⁴³. Poi entrava nella città seguendo verso ovest l'attuale rotabile che ricalca la via antica, visto che sono ancora visibili i resti della guancia della porta megalitica. Uscendo dalla città correva verso ovest con un tracciato, in buona parte coincidente con l'attuale ro-

tabile, che attraverso il territorio di Gioia e quello di San Potito giungeva alla sorgente del Torano. Era questo un percorso preromano che proveniva da *Callifae* passando a mezza costa sotto Ravisca-nina e Sant'Angelo, che convenzionalmente abbiamo chiamato Pedemontana Matesina.

Un tracciato stradale antico è testimoniato dalla rotabile, che si origina sempre dal Ponte dell'Occhio, e volge verso est seguendo la forra del Titerno, dirige su San Lorenzello. La rotabile dopo questo abitato varca di nuovo il Titerno per dirigere su Cerreto.

Invece in antico la via continuava a costeggiare in destra il corso d'acqua sino a raggiungere il ponte romano cd di Annibale, costituito da un unico arco con una luce di circa 10 metri con brevi muri andatori, uno dei quali con apertura ad arco per alleggerire la pressione delle piene⁴⁴. Varcato il Ponte di Annibale, questo guadagnava la sponda sinistra costituita dalla pendice del Monte Cigno, nome che insieme ai resti di un'acropoli, di mura megalitiche, di monete e di un tempio in località Madonna della Libera, ha consentito di ubicare sul monte l'antica *Cingulum* che Plinio il Vecchio pone tra le città della Regio Prima⁴⁵. Oltre la città il tracciato viario attraverso Pietra-roia portava al passo di Santa Crocella ed a *Saepinum*.

Telesia preromana, erede della città e del territorio di *Fistelia*⁴⁶, aveva l'acropoli difesa da mura ciclopiche sulla Rocca di San Salvatore Telesino, che conserva anche resti di età repubblicana romana quali una torre a rinforzo delle mura megalitiche e costruzioni collegate da volte sulle quali, con ogni probabilità, sorgeva un tempio. Le mura di una cinta megalitica a collana ben conservata sul versante est scendevano dall'acropoli sin a toccare praticamente la pianura, cingendo i bassi colli a sud e probabilmente superavano l'attuale tracciato della strada a scorrimento veloce e si collegavano alla cinta che circonda Monte Pugliano, che probabilmente costituiva una secon-

da acropoli. Se il collegamento non vi era, questa seconda cinta avrà collaborato alla difesa allo stesso modo della notevole cinta megalitica di Monte Acero⁴⁷.

Tanta potenza di fortificazioni, che ci fece definire una linea Maginot l'asse delle cinte megalitiche di *Fagifulae*, con la sua rocca montana del Monte Selva, di Monte Acero, Rocca di San Salvatore Telesino, Monte Pugliano, Pizzo del Piano, si spiega col fatto che alla Mefite di Telesino era il capoluogo sacrale e politico dei Lucani della Mesogaia, sopravvissuti alla defezione ad Annibale ma sterminati nella Guerra sociale e poi obliati e confusi con i Lucani meridionali.

Durante la guerra sociale la città diede agli Italici il condottiero Ponzio Telesino, che capeggiò appunto i Lucani della Mesogaia insieme ai Sanniti come narra Floro, II, 6, 6 elencando i pretori dei popoli italici: *Poppaedius Marsos et Paelignos, Latinus Afranius, Umbros Plotius, Egnatius Etruscos, Samnium Lucaniamque Telesinus*, anche se alla notizia sinora era stato dato nessun credito, poiché era noto da Appiano (I, 40, 18) che il comando dei (Grandi) Lucani fu esercitato da Marco Lamponio.

Distrutta nel genocidio sillano, la città fu rifondata in pianura con un com-



Pianta di Telesia romana. (da Quilici 1966)

plesso e poliorceticamente avanzato, quanto ormai inutile, apparecchio di mura urbane i cui resti sono tuttora evidenti tra i campi coltivati. La nuova *Telesia* assorbì anche i territori delle città confinanti⁴⁸ di *Fagyfulae* e di *Venusia*⁴⁹ e visse nel nuovo sito sino al medioevo, allorquando terremoti e malaria non la sospinsero nei pressi del sito attuale.

Via Telesia-Pontelandolfo-Morcone-Saepinum (o città dei Ligures)

Una terza strada risaliva da *Telesia* le pendici delle colline allineate a continuare verso oriente il Matese, e rasentando Guardia Sanframondi, raggiungeva Pontelandolfo dove si innestava sulla viabilità che dal Sannio Pentro menava a *Beneventum*.

Questa strada probabilmente in epoca presillana attraversava e serviva nel tratto ad est di *Telesia* il territorio di *Venusia*, città indiziata dal toponimo Castelvenere, dall'etnico *Vienneri* = *Veneri*, e da cenni di autori antichi. Era una comoda via per chi voleva raggiungere l'area di Morcone-*Saepinum* o l'Appia a valle di *Beneventum*.

Più lunga e faticosa delle strade che da *Telesia* risalendo il Calore sulle due sponde menavano a *Beneventum*, non era tuttavia disagiata e, poiché correva in collina, era meno esposta a frane, alluvioni, collapsi di ponti.

Dunque restò a lungo vitale quale sicura alternativa alle vie che correvano in destra e sinistra del Calore per Ponte o per Foglianise.

Lo stesso nome di Pontelandolfo testimonia che l'abitato mutuò la seconda parte del nome da un magnate longobardo, ma la prima da un ponte, evidentemente accorsato e produttore di rendite al punto da avere generato l'abitato e l'interesse di un dinasta della famiglia dominante ad insignorirsene direttamente. Tuttavia una notevole frequentazione preromana e romana è testimoniata dalle emergenze archeologiche della località Sorienza, che verosimilmente

coincide con l'antica *Sirpium*. Da qui era possibile proseguire in direzione di Morcone e di *Saepinum* e, grazie ad una deviazione, per le città dei *Ligures*.

Via Telesia-Beneventum in sinistra del Calore

Dalla città romana, i cui ruderi sono ora in tenimento di San Salvatore Telesino, partiva una strada che muovendo in direzione di Solopaca superava il Calore, più o meno all'altezza del Ponte Maria Cristina, dove un punto d'acqua ed il toponimo longobardo Fontana Sala dimostrano una lunga frequentazione. Giunta in sinistra del fiume, la via da un lato puntava verso ovest e su Saticula-Sant'Agata dei Goti e Capua; dall'altro lato lo risaliva, come è testimoniato da lunghi spezzoni di strade, su uno dei quali, in località Bolla, sono ben visibili i ruderi di un mausoleo romano. Forse appartenne a *C. Acellius Syneros, mercator suarius*, la cui epigrafe vista da Dressel nel vicino Bosco di S. Stefano invitava ad ammirarne il tumulo. Diverse epigrafi romane, una trovata nel casale Li Cauci di Vitulano, altra sulla provinciale di Paupisi, altra notevolmente importante menzionante la *Fortuna Folianensis*, etnico dal quale deriva il nome di Foglianise, una iscrizione rupestre a Silvano e resti di edifici e tombe in più luoghi dimostrano che l'area era ben popolata probabilmente in modo sparso e, del resto, il toponimo Pagani fa pensare ad un antico *pagus*. Una deviazione forse piegava verso Ponte, come indizia un relitto viario, ma la strada principale raggiungeva il territorio di Torrecuso ove nei pressi del distrutto *Castrum Feniculi*, che lo controllava, sono i resti del romano Ponte Finocchio, che consentiva di passare in destra del fiume e di raggiungere Benevento, o Ponte, o il Sannio Pentro. Ne restano i piloni nel letto del fiume.

Via Telesia-Beneventum in destra del Calore

Un'altra strada per *Beneventum* correva in destra del Calore e, superato Castelvenere, raggiungeva in località S. Maria la Strada tra Ponte e S. Lorenzo Maggiore. L'appellativo della chiesa ed un adiacente ponte medievale a schiena d'asino sul torrente, e l'annesso ospizio testimoniano l'uso nel medioevo del tracciato, sorvegliato anche dal castello di Limata, oggi desolato ed aggregato a San Lorenzo Maggiore, sito su un basso colle ad immediato dominio della strada. Questa quindi raggiungeva Ponte: qui nel letto del torrente, praticamente alla confluenza nel Calore, sono riversi i resti del pilone di un ponte romano che diede il nome alla località. Al solito con l'incastellamento l'abitato è salito sul colle, in precedenza era a cavallo del ponte e servito dalla chiesa altomedievale di San Dionigi. Valicato il ponte, la via antica doveva proseguire seguendo il Calore, sempre sotto l'attuale tracciato stradale. Il Torrente Reventa veniva passato sul Ponte del Diavolo del quale restano i ruderi a monte dell'attuale ponte stradale. Dopo qualche chilometro alla strada si raccordava, superando il Calore sul Ponte Finocchio, la via che risaliva da *Telesia* in sinistra del fiume.

Quindi la via proseguiva verso Benevento, correndo nella zona dell'aeroporto ed entrava in città per Ponte Leproso.

Questa strada, o quella alternativa per Pontelandolfo, dovette essere percorsa da Annibale allorquando, venendo dalla Puglia e sfiorando Benevento tenuta dai Romani attraverso i territori di *Telesia* ed *Allifae*, si portò nella pianura Campana a saccheggiare l'Agro Falerno.

Anche l'imperatore bizantino Costante II nel 663 dopo l'assedio a Benevento seguì questa strada puntando sulla pianura campana, ma Conte Mitola lo anticipò presso il Calore sbarrandogli la strada sotto Limata e, intrappolatosi tra i colli ed il fiume, lo vinse in battaglia *iuxta fluenta Caloris in loco qui usque*

hodie pugna dicitur, come tramandato da Paolo Diacono.

Il luogo conservò il nome *ad pugna* che contraddistinse una chiesa di S. Giuliano *ad pugna* rammentata in un documento del 1089 col quale Baldovino, signore normanno di Ponte, ne faceva donazione a Montecassino insieme ad altre chiese. Valorizzando un atto del notaio Ferraro del 1674, nel quale la chiesa di S. Maria della Strada è detta essere nei pressi del fiume Calore, vicino al torrente Ianare, "in loco ubi dicitur S. Giuliano", e grazie all'esame delle murature e strutture di un piccolo edificio sacro incorporato della chiesa di Santa Maria della Strada il Cielo ha riconosciuto nella cripta di questa chiesa l'antico edificio di S. Giuliano *ad pugna* (Cielo 2004). Qui è un piccolo ponte medievale a schiena di asino che, col predicato *ad stratam* della chiesa e le annesse strutture che sembrano riferibile ad un ospizio, testimonia la lunghissima vitalità del percorso.

Anche Carlo d'Angiò alla testa del suo esercito, passando per Alife e Telese, fece questo percorso, o più probabilmente quello alternativo per Pontelandolfo, prima di combattere sotto Benevento la battaglia che vide la rovina e morte di Manfredi. Questa, secondo l'attendibile ricostruzione di Laureato Maio⁵⁰, si svolse nella pianura tra Ponte Finocchio, Torre Palazzo e Roseto. Il fatto che i cronisti dicano che dal Monte Capraro l'Angiò osservò l'esercito di Manfredi nella pianura e poi corse all'attacco ci fa ipotizzare che il *Castellum* di Caprara, nel cui tenimento era Torre Palazzo, sia da identificare non in Masseria Caparra, ma nella eminente Masseria del Ponte, che fu feudo ed ospizio dei Cavalieri di Malta. Probabilmente Manfredi, appoggiandosi con le truppe a Benevento, pensava di bloccare nella stretta di Ponte Finocchio l'Angiò se, ostacolato dai Sanframondo sulla via per Guardia, avesse risalito in destra o sinistra il Calore. Saputo che Carlo aveva avuto libero passo dai Sanframondo, cui poi confermò i feudi, avanzava dall'interno sulla via che

scendeva dal Molise, allo svevo non rimase che abbandonare la stretta di Ponte Finocchio per non essere a sua volta intrappolato tra assalitori e fiume ed arretrare nella piana per avere ampia possibilità di manovra ed eventualmente ripiegare su Benevento. Egli escluse di chiudersi in città evidentemente temendo altri tradimenti e accettò la battaglia che gli fu fatale.

In destra del Calore il Ponte Finocchio, che la raccordava alla strada in destra del fiume, rammentato in un documento del 1272, ma certo assai più antico, più volte restaurato e definitivamente distrutto nella seconda guerra mondiale, era guardato dall'omonimo castello medievale, menzionato nel *Catalogus Baronum*. Da Ponte Finocchio sempre in sinistra del fiume era possibile proseguire in direzione di *Caudium* ed anche deviare per raggiungere Benevento usando il Ponte delle Maurelle, del quale restano ruderi nella località omonima⁵¹.

Invece in destra del fiume un punto di guardia e accoglienza per chi dirigeva verso Torre Palazzo, nome nella prima parte derivante da un fortilizio medievale, nella seconda da un edificio del *Cursum Publicum* romano, era nella Masseria del Ponte che sembra la continuazione di una motta e, come detto, probabilmente è l'antico Castello di Caprara. Da Torre Palazzo era possibile muovere verso il Sannio Pentro cioè in direzione di Pontelandolfo, dove in località Sorienza, probabilmente l'antica *Sirpium*, sono emersi molti resti, e di qui verso le città dei *Ligures Baebiani* e *Corneliani* o verso Morcone, *Saepinum*, *Bovianum*.

O, volgendo in direzione opposta per Terraloggia si poteva raggiungere il Miscano, e valicato il fiume, *Forum Novum*, che noi poniamo a valle di Paduli⁵⁰, nella piana tra il Miscano e Ponte Valentino. Da *Forum Novum*, che era sull'Appia, per Ponte Valentino si poteva raggiungere *Beneventum*. Sulla direzione opposta seguendo l'Appia si poteva raggiungere *Equum Tuticum*, e per le

Tre Fontane la *statio Aquilonis*, odierno Celone, e valicato l'Appennino scendere ad *Aecae*, non lungi dall'attuale Troia.

Va segnalato che la consueta ubicazione di *Forum Novum* ai Piani di Sant'Arcangelo Trimonte basata sul presupposto che la località Forno Nuovo ne abbia tramandato il nome, non è sostenibile. Il nome Forno Nuovo non è verosimile corruzione di *Forum Novum*, ma è derivato dalla secolare attività di cottura dei laterizi testimoniata tuttora da fornaci vetuste da poco inattive.

La nostra ipotesi di ubicare *Forum Novum* a Paduli, basata sugli Itinerari e sulla corretta etimologia di Forno Nuovo, ha trovato una preziosa conferma in un documento dell'Archivio Segreto Vaticano che registra il processo svolto nel 1272 per appurare i confini tra il pontificio territorio di Benevento e l'ex regno normanno svevo. Tra le località a confine sono menzionate Castelpoto, il Cubante (Calvi), Feniculo, *Forum Novum*⁵³.

Resta da dire che l'uso della viabilità in epoca altomedievale è supportata da altri seri indizi toponomastici e documentali oltre che da fonti storiche, ma di questo daremo conto in altra sede.

- 1 Cfr. D. Caiazza, *Archeologia e Storia antica del mandamento di Pietramelara e del Monte Maggiore*, Pietramelara 1995, p. 76, nota 12.
- 2 Cfr. D. Caiazza, *Archeologia e Storia*, p. 18.
- 3 Cfr. D. Caiazza, *Archeologia e Storia* cit., pp. 19-21; stranamente Solin [cfr. H. Solin, *Le iscrizioni antiche di Venafro*, *Samnium*, LXXX, (2007), nn. 1-4, p. 28], pur citando queste pagine riferisce a "nuove osservazioni", peraltro apparse solo nel 1998, l'individuazione del Flexum "un po' più ad est rispetto a San Cataldo, nella località S. Maria del Piano".
- 4 Cfr. D. Caiazza, *Archeologia e Storia*, p. 23; cfr. anche R. Merola, *Un insediamento della Terra S. Benedicti, il castrum S. Petri in Flea tra X e XIII secolo*, *Quaderni Campano-Sannitici*, IX, 2007.
- 5 Cfr. M. Zambardi, *La via Latina nel territorio di ad Flexum, Ager Aquinas, Storia e archeologia nella media valle del Liris*, II (2007), p. 125.
- 6 Sul punto Cfr. D. Caiazza, *Archeologia e Storia antica*, pp. 39-43, e D. Caiazza, *Il nodo stradale di Venafrum in età romana*, *Samnium* LXXX, (2007), nn. 1-4, pp. 251-252.
- 7 Evidentemente toponimi come *Compitum*, *Flexum*, *Sextum*, *Quantum* possono solo derivare e non preesistere alla strada. Questo non significa che debbano restare poi fissi sul tracciato, poiché talora seguono lo spostamento dell'abitato. Si pensi a Sesto Campano: la prima parte del nome è nata certo in pianura dalla misura itineraria sulla strada e si è poi spostato con le abitazioni sulla cima del vicino colle. L'attributo Campano, stranamente, è nato quando il paese, dopo l'Unità d'Italia fu, con Venafro ed altri paesi, strappato dalla storica Terra di Lavoro ed aggiunto al Molise, ma comunque documenta l'antica realtà amministrativa dei distretti di Venafro e Castellone, appartenenti alla Terra di Lavoro.
- 8 Probabilmente con funzioni di supporto ai viandanti: taverna, mercato di fieno e avena per animali da soma, etc.
- 9 Cfr. D. Caiazza, *Archeologia e Storia antica*, p. 22.
- 10 Cfr. D. Caiazza, *Rufrium sannitico e romano*, in *In Itinere, Ricerche di Archeologia in Campania*, a cura di F. Sirano, pp. 267-286, contra H. Solin, *Le iscrizioni*, p. 28.
- 11 Cfr. D. Caiazza, *Il nodo stradale*, p. 229.
- 12 Sull'etimologia, "sorgente, vena d'acqua del cinghiale", cfr. D. Caiazza, *Il nodo stradale*, p. 218.
- 13 Cfr. G. Cotugno, *Memorie storiche di Venafro*, Società Filomantica, Napoli 1824, p. 313.
- 14 Come avvenuto a valle del cimitero di Venafro.
- 15 Sul confine tra i territori di *Aesernia Allifae* e *Venafrum* cfr. D. Caiazza, *Il nodo stradale*, contra H. Solin, *Le iscrizioni*.
- 16 Come i poleonimi Campochiaro, Campobasso, Campolieto, Camposinarcone, Campozillone, cfr. D. Caiazza, *Il nodo stradale* cit.
- 17 Dimostrazione in D. Caiazza, *Il nodo stradale* cit., pp. 250-251.
- 18 Caiazza, 1991, *Idem* 2002.
- 19 Cfr. F. Sirano, *Presenzano/Rufrae per una nuova immagine della piana nell'antichità*, *Presenzano ed il Monte Cesima, archeologia arte storia di una comunità*, *Quaderni Campano-Sannitici*, a cura di D. Caiazza, III, Piedimonte Matese 2009, pp. 69-74.
- 20 Presso Arce. *Melfel* sulla Peutingeriana.
- 21 S. Maria del Piano di S. Pietro.
- 22 Tra Venafro Sesto e Ponte Reale.
- 23 Sotto *Callifae*-Rocavecchia di Pratella.
- 24 S. Maria in Cingla-S. Stefano.
- 25 Sotto la Rocca di Dragoni.
- 26 Squille (frazione di Castelcampagnano).
- 27 D. Caiazza, *Il nodo stradale*, p. 256.
- 28 Cfr. D. Caiazza, *La Terra di S. Maria in Cingla nell'Alta Terra di Lavoro Longobarda e Normanna*, *Le valli del Sava e del Lete, Piedimonte Matese, Libri Campano-Sannitici*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte M. 2009, pp. 109-140.
- 29 Per l'esclusione di possibilità alternative cfr. D. Caiazza, *Il nodo stradale*, p. 257.
- 30 Fotografie e cenno del battistero in Cfr. D. Caiazza, *Archeologia e Storia*, p. 118; pianta prospetto e ricostruzione in Caiazza *Terra di Lavoro*, per la presenza di uno stanziamento visigoto cfr. Caiazza *cds*.
- 31 La dimostrazione in Caiazza 2007, pp. 260-262.
- 32 Dimostrazione e documenti in D. Caiazza, *Archeologia e Storia*, e D. Caiazza, *Il nodo stradale*.
- 33 Cfr. D. Caiazza, *Archeologia e Storia*, pp. 114.130, con foto e mappe.
- 34 Cfr. D. Caiazza, *Il nodo stradale*, Appendice.
- 35 Cfr. F. Miele, *Allifae e il suo ager*, in *In Itinere, Ricerche di Archeologia in Campania*, a cura di F. Sirano, pp.
- 36 Se la via avesse proseguito oltre *Solana*, avrebbe percorso il territorio dei *Rufrani Vicani* e difficilmente si giustificerebbe il nome di *Via Cubulterina*.

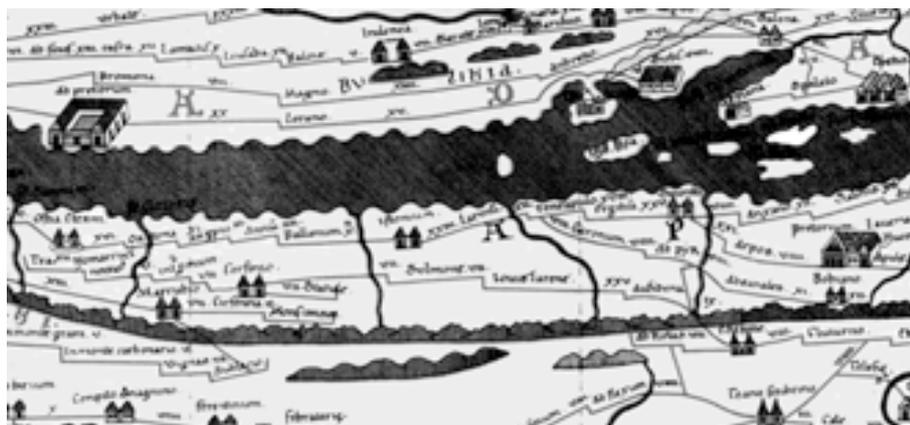
- 37** Cfr. D. Caiazza, Il nodo stradale, pp. 267-268.
- 38** Cfr. D. Caiazza, La Terra di S. Maria in Cingla nell'Alta Terra di Lavoro Longobarda e Normanna, *Le valli del Sava e del Lete, Piedimonte Matese, Libri Campano-Sannitici*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte M. 2009, pp. 109-140.
- 39** Intervento al XVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici.
- 40** Già descritta da Trutta, 246.
- 41** Con normale modificazione di sann. *Fagifulae* > lat. *Fagibulae* > mod. Faicchio.
- 42** Caiazza 1997.
- 43** Questo tipo di muratura somiglia a quella di restauri delle mura di *Allifae* di epoca normanna cfr. Caiazza 2001.
- 44** Non lungi sul Lavello sono resti di un altro ponte, costruito con rozza tecnica forse di un acquedotto.
- 45** Caiazza 2004.
- 46** Caiazza 1991.
- 47** Caiazza 2002.
- 48** Allo stesso modo la nuova *Allifae* in pianura accorpò i territori di Callifae-Roccasecchia di Pratelle e di Taurania-Monte Cila.
- 49** Di quest'ultima città che chiameremo *Venusia* dei Lucani menzionata solo da Polibio, che ne parla in relazione alla marcia di Annibale verso la Campania (da Livio sappiamo che il percorso interessò i territori di *Telesia* e *Allifae*), è un cenno in Strabone, che menziona una *Venusia* insieme a *Beneventum*, mentre altrove cita *Venusia* in *Apulia*. Tra le due *Venusia* è evidente che solo la città campana aveva interesse ad insorgere contro Roma nella Guerra Sociale e non la colonia sita in *Apulia* che aveva già la cittadinanza. Il nome della città continua in quello di Castelvenere, sita ad est di Telesse, ma il sito antico potrebbe essere altrove, più ad est o magari sui colli di Guardia San Framondi. Debbo a mio figlio Valerio, che ringrazio, una ulteriore conferma del rapporto tra Castelvenere e *Venusia*. Gli abitanti di Castelvenere sono chiamati *Vieneri*, che è un etnico e deriva da *Veneri* ed è anteriore all'apposizione di "castel", di epoca medievale.
- 50** Cfr. L. Maio, La battaglia di Re Manfredi e la fine del dominio svevo sul territorio beneventano, *Rivista Storica del Sannio*, 4, III serie, Anno II, 1996, pp. 5-28.
- 51** Per i ponti tra Telesia e Benevento cfr. L. Maio, Folianum, l'antica Foglianise, *Sammium*, 1977, n. 3-4, e C. Lepore, I ponti di Benevento tra medioevo ed età moderna, *Studi Beneventani*, 7, 1998.
- 52** Paduli = paludi è toponimo incongruo per un abitato sito in salubre posizione sulla vetta di un colle. È dunque evidente che il nome è salito, con lo spostarsi degli abitanti, da un centro di fondovalle soggetto all'impaludamento.
- 53** Cfr. L. Maio, La battaglia di Re Manfredi, p. 9. Il documento è stato citato a n. 9 dall'A. che si limita ad elencare le località menzionate, ed è stato notiziato sul punto da Carmelo Lepore. Questi mi ha cortesemente confermato che dallo studio ritrasse l'opinione che la località fosse in territorio di Paduli.

La viabilità marittima

Sia Livio¹ che Strabone² descrivono le coste adriatiche come prive di porti: il primo le definisce *importuosa*, mentre il secondo ἀ-λίμενος, completamente prive di approdi. Sia l'affermazione dell'uno sia quella dell'altro non convincono, essendo essi stessi tra le principali fonti che descrivono i porti adriatici. Se poi si esamina il contesto delle loro affermazioni, appare chiaro che quanto espresso ha ben altro significato: nel caso di Livio le coste adriatiche sono "importuose" per Cleonimo, che non trova porti amici in quanto i Frentani sono alleati di Ro-

ma; nel secondo caso agli occhi di un geografo la morfologia della costa adriatica non regge il confronto con quella dalmata per qualità di porti.

Le fonti classiche relative alla costa frentana non offrono molti dati: sappiamo che le foci del Pescara, del Fortore e del Trigno erano nel I sec. d.C. utilizzate quali approdi³. Nulla viene detto circa l'utilizzabilità della foce del Biferno quale scalo marittimo, eppure il Biferno con i suoi 60 km di percorso dalla linea di costa fino al Matese rappresenta una via naturale di collegamento tra il mare e



La costa della Provincia Samnii nella Tabula Peutingeriana.

l'area montuosa interna sin dalla preistoria⁴. Questo percorso consente il passaggio in altre vallate fluviali fino a raggiungere il Sannio Irpino e la Campania (le aperte valli del Volturno e del Tammaro); sappiamo invece che a nord dello stesso fiume esisteva *Buca*, un *oppidum* ubicato lungo la costa.

Il porto meglio documentato è quello di *Aternum*. Sul piano amministrativo (*Aternum* non ebbe mai lo *status* di municipale⁵) fu un *vicus* alle dipendenze del *municipium* di Teate. È ricordato come porto da Mela (2,65), Plinio (3,44) e soprattutto dall'*Itinerarium maritimum* (497,3) che ne dà la distanza in miglia (*DCCCL*) da Salona in Dalmazia, notizia, questa, che sottolinea l'importanza di questo scalo marittimo in età tardo antica. A questo porto conduce la *via Claudia Valeria*, arteria che attraversa gli Appennini e conduce a Roma; è questa anche una strada che mette in stretta comunicazione *l'ostia Aterni* con *Teate*.

Le citazioni di Mela⁶ (2,65) e Plinio (N.H., III, 303) di *Aternum*, *Ortona*, *Histonium*, *Cliternia* propongono una successione di centri legati al mare e ad attività portuale; le citazioni di *Larinum* e *Teanum Apulum* in questo ambito non possono non farci pensare che questi due municipi romani abbiano avuto uno stretto contatto con il mare attraverso la foce del Biferno e del Fortore⁷.

La città che in antico ha il controllo della costa posta a ridosso del *fl. Tiferus* è *Larinum*⁸, un centro di grande peso economico vista anche la consistenza urbana, ruolo che si protrarrà per tutto l'alto medioevo⁹ senza cesura, se non per lo spostamento alla fine dell'alto medioevo dell'abitato italico-romano sulla vicina collina dove è la cattedrale. Questa consistenza urbana non può prescindere dall'averne una *ἐπίνεα* sulla costa, aspetto cui rimandano gli *stadia* simulati dietro le nostre fonti latine che descrivono gli insediamenti della costa.

L'ubicazione di *Larinum*¹⁰ topograficamente appare molto simile a quella di

Teanum Apulum: poste entrambe quasi alla stessa distanza dal mare, a ridosso di due fiumi (rispettivamente il *Tiferum* e il *Fertor*) di cui controllano gli attraversamenti; le foci dei due fiumi già in antico appaiono *portuosa*¹¹.

Oltre ad *Hatria* ed ai Vestini, sono gli unici centri della costa adriatica dopo *l'ostia Aterni* ad avere una monetazione articolata; la coniazione di moneta propria rappresenta un fatto politico importante in quanto la città antica ha bisogno dell'autonomia che le consente di emettere moneta, ma è anche un fatto economico, in quanto si deve trovare nelle condizioni economiche per poter coniare moneta¹². Sia nella monetazione di *Larinum* che in quella di *Teanum Apulum* appaiono evidenti gli interlocutori economici: le loro emissioni non sono infatti ricollegabili solo al mercato interno, ma anche a quello adriatico "vista la corrispondenza tra i tipi dell'unità di bronzo e i tipi diffusi in Italia meridionale dalla monetazione epirota"¹³.

Una struttura portuale esiste se ha alle spalle una solida organizzazione politica ed economica che ne garantisca il funzionamento¹⁴.

Il porto è il punto d'incontro tra una o più rotte marittime ed un entroterra che vede confluire su di sé una o più strade. Queste caratteristiche si riscontrano lungo la costa della *Provincia Samnii* in diverse località.

È questo il caso di *Histonium*, ma soprattutto dei dati che si riferiscono all'area di Punta Penne. La vicinanza di queste due aree archeologiche non escluderebbe un'interconnessione delle loro vicende storiche ed insediative¹⁵; i materiali raccolti in quest'area¹⁶, dove, accanto ad importanti iscrizioni sannitiche¹⁷, compaiono graffiti etruschi, propongono la presenza di un tempio emporion, se non un vero e proprio insediamento collegato con il mare già da epoca repubblicana.

Lungo la costa compresa tra *Aternum* e *Teanum Apulum* un altro luogo con le caratteristiche indicate è l'area di

Termoli; alle sue spalle vi è un territorio con capacità produttive e ricettive inserite in un sistema commerciale a largo raggio grazie ad una rete viaria che consente un'ampia e rapida circolazione delle merci verso l'entroterra, ma anche un bacino ben protetto con rotta commerciale marittima ed un percorso di via fluviale.

Queste caratteristiche di base appaiono essere presenti anche nell'antichità. Termoli mostra essere il terminale di una rotta precipua che separa nel mare Adriatico due correnti superficiali: il circuito adriatico medio, che percorre l'alto Adriatico, ed il circuito adriatico inferiore, che si distribuisce a sud della penisola garganica.

L'attuale mare Adriatico aveva per i Greci due denominazioni: *Adrias* e *Io-*

nios. *Adrias* sostanzialmente indicava la parte settentrionale del mare e prendeva nome dalla città di *Adria*¹⁸. Strabone traccia una linea istmica tra *Teanum Apulum* e *Dicearchia*¹⁹; lo stesso Tolomeo distingue a nord del Gargano l'*Adrias colpos* (golfo di Adria)²⁰ dallo *Ionikon pelagos* (mare Ionio)²¹ a sud del Gargano e pone le Isole Diomedee nel mar Jonio²².

Lungo questa linea di separazione tra i due mari si dispongono le isole di Tremiti, di Pianosa²³ e di Pelagosa; la loro ubicazione consente un agile attraversamento dell'Adriatico quasi fosse lungo costa.

Nel mondo antico le *Insulae Diomedis* erano collegate al mito di Diomede, re degli Etoi, una di quelle straordinarie narrazioni che erano parte inte-



Il mito di Diomede lungo le sponde dell'Adriatico.

grante della vita stessa dei Greci e dei Romani²⁴.

I pochi scavi fatti sulle isole Tremiti²⁵ ci parlano di una loro frequentazione fin dalla preistoria²⁶ e della presenza di un santuario di epoca repubblicana sull'isola di S. Nicola²⁷.

Di particolare interesse sono i frammenti di ceramica attica a figure nere e rosse rinvenuti in scavi non sistematici qui eseguiti²⁸, che testimoniano la partecipazione di questo arcipelago alle rotte della colonizzazione greca in Adriatico. Nel contempo il rinvenimento di bronzetti di Ercole propone per un periodo successivo una loro frequentazione del mondo italico e sannitico in particolare²⁹ mentre altri oggetti ricordano contatti con l'altra sponda adriatica³⁰.

Le isole Tremiti erano ben note nell'antichità: Plinio le ricorda con il nome di *Teutria*³¹, Tacito con il nome *Trimerus*³² ed il Ravennate con il nome di *Amonte* o *Tremetis*³³.

A poco meno di 11 miglia è Pianosa, una piccola isola (11 ettari con un'altezza massima sul mare di 15 m; quasi uno scoglio) su cui le mareggiate cancellano le tracce della presenza umana; non compare nelle fonti antiche, ma è segnalata la presenza di resti di navi antiche nelle acque che la circondano³⁴; s'interpone tra le Tremiti e Pelagosa, isola quest'ultima oggi ben nota per i ritrovamenti qui fatti di ceramica attica di cui alcuni con graffito il nome di Diomede³⁵.

Non so quale, ma una di queste isole, anche se in forma anonima, compare anche nella *Tabula Peutingeriana*³⁶.

Tra alto e basso medioevo sia il mito di Diomede che il nome *Tremetis* vengono attribuiti solo alle isole Tremiti³⁷. Se questo va probabilmente riferito alla crescita d'importanza del nostro piccolo arcipelago, sottende anche la continuità dell'uso della rotta che unisce la sponda adriatica a quella dalmata³⁸.

Oggi la costa molisana non sembrerebbe del tutto estranea alla presenza greca, visto il ritrovamento di un graffito in greco arcaico, anche se riferito ad un

termine ritenuto italico³⁹.

Se Strabone potrebbe aver riferito le sue indicazioni a Pelagosa, dove compaiono effettivamente due isole⁴⁰, l'uso di questa rotta potrebbe essere sottesa nella citazione di cinque isole fatta da Tolomeo⁴¹ e in quanto dice più tardi Costantino Porfirogenito che afferma: "[...] Vi sono tante piccole isole dalla Dalmazia fino a Benevento, in quantità tale che le navi non hanno mai paura delle tempeste"⁴².

Quanto affermato dal Porfirogenito trova conferma nella presenza, sia pur discontinua, dei Bizantini durante l'alto medioevo nelle isole Tremiti⁴³, a Termoli⁴⁴ ed a Larino⁴⁵.

Nella *Chosmografia* dell'*Aethicus* (VII-VIII sec. d.C.) si ricordano due isole poste *in mare septentionalem* di fronte all'*Albania* denominate *Ocrea* e *Samnitis*; la stessa *Albania* è lo spunto per parlare della *Gargania regio*⁴⁶.

I rapporti commerciali tra le due sponde nel periodo repubblicano trovano ampie attestazioni: di *ταλκκοι εμποροι* parla Polibio⁴⁷, alla metà del III secolo a.C.; tra le iscrizioni di italici rinvenute in area dalmata sono da segnalare alcune in cui il gentilizio rimanda a quelli usati nel Sannio; da Issa proviene un *Pontius* che fa una dedica a Mercurio⁴⁸; da Naron a un *Vibius* che fa la dedica a Diana⁴⁹ e dall'*ager Naronensis* due fratelli della *gens Papii* che fanno una dedica a Cesare⁵⁰.

L'utilizzazione di questa rotta può spiegare anche la presenza delle monete di area dalmata ed epirota⁵¹ e la grossa presenza di anfore rodie (circa un centinaio di anse tra leggibili e non) a Monte Vairano, a *Larinum*⁵², ad *Aufidena*⁵³, ma anche alle Tremiti⁵⁴ e in tutto l'Adriatico, sia nei centri della Dalmazia sia in quelli dell'Epiro.

Le proprietà del Monastero Tremiense ricadono per la maggior parte nei territori di Termoli⁵⁵ e Campomarino, mentre assai limitato è il rapporto con il porto di Siponto.

La presenza di questa rotta verso l'al-

tro lato dell'Adriatico è un elemento che ci pone nella possibilità di collocare uno o più porti nell'ampio golfo compreso tra

il versante settentrionale del Gargano ed il promontorio di Termoli.

1 Livio, X, 2, 4: *Circumvectus inde Brundisii promunturium medioque sinu Hadriatico ventis latus, cum laeva importuosa Italiae litora, dextra Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniis maritimis infames, penitus ad litora Venetum pervenit.* (Doppiati quindi il promontorio di Brindisi, e trovatosi in mezzo all'Adriatico dov'era stato sospinto dai venti, poiché temeva [Cleonimo] a sinistra le spiagge importuose dell'Italia e a destra gli Illiri, i Liburni e gli Istri, popolazioni selvagge e in gran parte tristemente famose per le loro piraterie).

2 Strabone, VII, 5, 10.

3 Per *Aternum* cfr. Mela, 2, 65 e Plinio, NH, III, 44; per il Trigno III, 106: *flumen Trinium portuosum*; per il Fortore Plinio, NH, III, 103: *flumen portuosum Fertor*.

4 Barker la valle del Biferno

5 Firpo p. 908

6 Mela, 2, 65: *Ab eo Frentani maritima habent, Aterni fluminis ostia, urbes Bucam, et Histonium; Dauni autem Trifernum amnem, Cliterniam, Larinum, Teanum oppida, montemque Garganum*; Plin., NH, III, 3030: *... lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor, Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tiferus amnis; inde regio Frentana*; NH, 106: *In ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis.*

7 Cfr. *Il porto romano sul Biferno*, a c. di G. De Benedittis, Campobasso 2008, pp.

8 La citazione di *Larinum* da parte del portolano utilizzato da Plinio e Pomponio Mela sottolinea la vocazione marinara di questa città frentana.

9 Cfr. G. De Benedittis-J. Lafaurie, *Le Trésor de monnaies carolingiennes du VIII^e siècle trouvé à Larino*, *Revue Numismatique*, 153, pp. 217-244; G. De Benedittis, *Il territorio di Rotello dai Longobardi ai Normanni*, in *La contea normanna di Loritello*, Atti del Convegno (a cura di G. De Benedittis), Campobasso 2002, pp. 35-51.

10 Sull'identità etnica di *Larinum* cfr. G. De Benedittis, *Larinum e la "Daunia settentrionale"*, *Athenaeum*, LXV, 1987, pp. 516-521. Di diverso avviso A. Grilli, *Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio*, *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, Larino 1997, pp. 57-66, che considera più antichi gli stadiasmi che definiscono daunia Larino, seguiti dalle fonti che la definiscono apula ed infine da quelle che la definiscono frentana; questa proposta rende poco comprensibile l'inserimento di *Larinum* nella II regio augustea, più convincente sarebbe stato il processo inverso; a *Larinum* e a *Teanum Apulum* si parlava il sannita e a sud del Gargano il messapico.

11 *Fertor portuosus* dice Plinio e *Tiferus amnis* in cui *amnis* (non *flumen*) potrebbe anche racchiudere il significato di *portuosus*.

12 Le monete di *Larinum* non sembrano circolare molto; è però da notare che tutte quelle rinvenute fuori del territorio larinate sono sempre quelle del tipo Eracle/Centauro in cui compare la legenda LADINOD; questa legenda "semi osca", considerato l'ambito territoriale in cui è presente, sembra rivolta a scambi in un contesto in cui si parla il sannita; compare infatti a Vasto, Monte Vairano, nei musei di Campobasso e Baranello (cfr. F. Catalli, *Circolazione monetaria in Abruzzo e Molise tra IV e III sec. a.C.*, *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, XX, n.s. VI, 1982-83, 1, *Studi Classici*, pp.177-214, in particolare p. 197; A. Campanelli-F. Catalli, *Museo Archeologico Nazionale di Chieti. Nuovi materiali per una storia della circolazione monetaria in Abruzzo*, *AIIN* 30, 1983, pp. 137-158; R. Cantilena, *Le emissioni di Larino e dei Frentani*, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 141-148; A. Campana, *Frentania: Larinum (268-208 a.C.)*, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae (zecche minori)*, Suzzara s.d. e ad Aufidena (cfr. L. Mariani, *Aufidena*, *Mon. Ant. Linc.*, X, 1901, App. III, col. 623).

13 Cfr. F. Catalli, *Monete dell'Italia Antica*, Roma 1995, p. 140. È interessante notare che delle monete di *Larinum* a legenda greca se ne conoscono sette esemplari, mentre degli altri a legenda pseudo latina in qualche caso ne abbiamo oltre un centinaio (anche se non ne conosciamo la provenienza).

14 Per un approccio di tipo antropologico alle tematiche generali sui "port of trade" si rinvia a K. Polanyi, *Economie primitive, arcaiche e moderne*, Torino 1980, pp. 229-248.

15 Per questa proposta cfr. G. Firpo, in M. Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, p. 482.

16 Cfr. G. Colonna, Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Piceni, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Suppl. a *Picus*, II, a c. di G. Paci, Macerata 1993, pp. 26-31.

17 Cfr. H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Sudpikenischen*, Heidelberg, 2002, nr. Fr1, Fr5, Fr6 e Fr14.

18 Hecateo, FGrHist. F 90; Strabone, 7, 5, 8-9; cfr. A. Coppola, I Nomi dell'Adriatico, in *I Greci in Occidente, Hesperia*, 13, Roma 2002, pp. 102-106.

19 Strabone, VI, 3, 11; per Strabone è uno dei quattro istmi che caratterizzano l'Italia meridionale (su questo cfr. F. Prontera, *Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia*, *Athenaeum*, III-IV, 1986, pp. 295-320, in particolare p. 319).

20 Tolomeo, III, 1, 15.

21 Tolomeo, III, 1, 12.

22 Tolomeo, III, 1, 68.

23 Le isole Tremiti distano da Termoli 24 miglia (= circa 44 km); Pianosa dista da Tremiti 11 miglia (circa 20 km).

24 Sul mito di Diomede cfr. F. Russo, La costa frentana fra Sanniti, Dauni e Romani, in *Il porto romano sul Biferno*, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2008, pp. 123-157.

25 Il grecizzante anche se latinizzato *Trimerus* indica in fondo che ci troviamo di fronte ad un piccolo arcipelago composto di tre isole distinte; sul problema dei nomi cfr. A. Maranca, Note storico-filologiche sul nome delle Isole tremiti nell'Antichità, *Arch. Stor. Pugliese*, 39, 1986, p. 327 sgg.

26 F. Zorzi, Note paleontologiche relative al promontorio garganico e alle isole Tremiti e raffronti con l'industria "Campignana" del Veronese, *Mem. Museo Civico di Storia naturale di Verona*, II, 1950; F. Zorzi, Ricerche paleontologiche effettuate nel Gargano e alle isole Tremiti durante il 1954, *Mem. Museo Civico di Storia naturale di Verona*, IV, Verona 1955; P. Fumo, *La Preistoria delle Isole Tremiti*, Roma 1980.

27 Cfr. A. Maranca, Il problema del più antico monachesimo nelle isole Tremiti alla luce di resti archeologici inediti, *Vetere Christianorum*, 35, 1998, 133-155, in particolare pp. 133-137 e G. Radicchio, *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari 1993, pp. 112-117, che parla di *domus* romana.

28 Cfr. G. Radicchio, *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari 1993, pp. 96-102.

29 Cfr. A. Maranca, Il problema del più antico monachesimo nelle isole Tremiti alla luce di resti archeologici inediti, *Vetere Christianorum*, 35, 1998, 133-155, in particolare pp. 141-142; tra i materiali rinvenuti anche diversi bronzetti di Ercole; il rinvenimento di questo tipo di materiali non assicura circa la divinità a cui il tempio è dedicato; cfr. anche B. Cocarella, *Tremitanæ olim Diomedæe insulae accuratissima Descriptio*, Mediolani MDCIV (ristampa a cura di G. Radicchio, Foggia 1998), lib. I, cap. IV; lib. II, cap. III e VI.

30 Cfr. G. Radicchio, *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari 1993, p. 112; P. Fumo, *Le isole Tremiti*, Cologno Monzese 1985, p. 194, parla di tre monete provenienti da *Pharos*; un'altra moneta di *Ballaios* segnalata da F. Zorzi, Note Ricerche paleontologiche effettuate nel Gargano e alle Tremiti durante il 1954, *Mem. Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, IV, Verona 1955, p. 237: "... percorsi in lungo e in largo tutta l'isola di S. Domino raccogliendo ancora interessante materiale preistorico e protostorico, tra cui una rarissima moneta di bronzo illirica del II sec. a.C." è stata edita in G. Gorini, Una moneta di *Ballaios* da San Domino (Isole Tremiti), *Rivista Italiana di Numismatica*, XCI, 1989, pp. 27-32; due i siti con relitti di navi, quello di Punta del Vapore (cfr. E.M. De Juliis, *Archeologia subacquea in Puglia, Bilanci e prospettive*, in *Archeologia Subacquea*, suppl. 4 del *Bollettino d'Arte*, 1982, pp. 87-88) e quello delle Tre Senghe [su cui cfr. G. Volpe, Le anfore del relitto "A" delle Tre Senghe (Isole Tremiti), *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche* (Atti del Convegno, Siena 1986), Roma 1989, pp. 554-557].

31 Plinio, *N. H.*, III, 26 *contra Apulum litus Diomedia, conspicua monumento Diomedis, et altera eodem nomine, a quibusdam Teutria appellata* = di fronte alla costa apula Diomedia, nota per il monumento a Diomede, e l'altra con lo stesso nome, da alcuni denominata Teutria.

32 Tacito, *Annales*, IV, 71: [*Julia adultera*]... *proiecteratque in insulam Trimerum, haud procul apulis litoribus*. [*Giulia adultera*] era stata bandita nell'isola di Trimerio, non lontano dalla costa apula.

33 *Ravennate*, 509, 17: ... *et litus finibus Apulie est insula quae dicitur Amonte vel Tremetis*.

34 Notiz. in *Arch. Sopr. Arch. del Molise*; cfr. in questo volume l'articolo di C. Santone.

35 B. Kirigin-S. Cace, Archaeological evidence from the cult of Diomedes in the Adriatic, Studi sulla grecità di occidente, *Hesperia*, 9, 1998, pp. 63-110; G. Colonna, Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico, *Archeologia Classica*, pp. 365-378.

36 Cfr. K. Miller, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, col. 490; dovrebbe comparire una sola isola in forma anonima.

37 Cfr. Chronica Monasteri Casinensis, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, a cura di H. Hoffmann, XXXIV, Hannover, 1980 per il presunto esilio di Paolo Diacono alle isole Tremiti (tra il 771 ed il 786 d.C.), I, 15: ... in *Diomedis insula quae hodie a tribus montibus Tremiti dicuntur eum esiliare* ...; *Chr. Mon. Cas.* (III, 6): ... *pervenit interim ad notitia illius fama monasterii Tremitemensis quod videlicet in Adriatico mari apud insulam Diomedis nomine nuncupatam triginta circuite milibus a terra distans situm esse dinoscitur* ... che ci consentono di distinguere nell'ambito dell'arcipelago tremitemense l'isola denominata di Diomede da quella di Tremiti, dove era il monastero benedettino. Sul presunto esilio di Paolo Diacono alle Tremiti cfr. M.P.A. Di Chiara, *La Montecassino in mezzo al mare*, Lucera, 1980, p. 32; F. Delli Muti, *Le isole Tremiti*, Torino-Roma, 1965, p. 173.

38 Sulla rotta tra il Gargano e l'area dalmata cfr. Mithad Kozlicic-Mateo Bratanic, *Ancient Sailing Routes in Adriatic, Les Routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie, Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001 (Zadar), Bordeaux-Zadar 2006*, pp. 111-112.

39 Cfr. G. De Benedittis, Sannio. Ager Larinas: i graffiti di S. Martino in Pensilis, *Studi Etruschi (REI)*, LXII, 1998, pp. 357-358.

40 Strabone (V,1, 9: Τῆ ἰ δὲ τοῦ Διομήδου δυναστεία περὶ τὴν θάλατταν ταύτην αἱ τε Διομήδειοι νηῖ σοι μαρτύρια ... Quanto al dominio di Diomede nella zona intorno a questo mare, ne sono testimoni le isole di Diomede ...; VI, 3, 9: ἐν δὲ τῆ πλεσίον θαλάττῃ δύο νηῖ σοι Διομήδεια προσαγορευόμενα, ὧν ἡ μὲν οἰκεῖται, τὴν δ' ἐρήμην φασὶν εἶναι. E nel mare vicino ci sono due isole chiamate "isole Diomedee", delle quali una è abitata, mentre l'altra dicono sia deserta) potrebbe aver riferito le sue indicazioni a Pelagosa, dov'è il tempio dedicato a Diomede, e qui compaiono effettivamente due isole.

41 Tolemeo, III, 1, 68: Ἐν δὲ τοῦ Ἰονίου πελάγει αἱ καλούμεναι Διομήδεια νηῖ σοι ε' = nel mare Jonio cinque [isole] denominate Diomedee, III, 1, 68.

42 Costantino Porfirogenito, *De administrando Imperio*, XXIX, 93, P.G., 113, col. 270: Ὅτι εἰσὶ νηῖα ὑπὸ τὴν ἐπικράτειαν τῆς Δεελματίας μέχρι Βενβενδου πικρὰ καὶ πᾶμπολλα, ὥστε μηδέποτε φοβεῖσθαι κλύδωνα ἕκει σε τὰ πλοῦα).

43 La leggenda agiografica relativa al primo monaco tremitemense racconta del suo viaggio a Bisanzio per chiedere il permesso di fondare un monastero prima di andare dal papa a Roma (cfr. B. Cocarella, *Tremitanæ olim Diomedæ Insulæ Accuratissima Descriptio*, Milano, 1604, lib. III, cap. I); per questo ed altro cfr. A. Maranca, Prime manifestazioni di vita cristiana sulle isole Tremiti, *Vetera Cristianorum*, 24, 1987, pp. 187-200.

44 La presenza bizantina a Termoli è documentata anche nelle fonti arabe: *Al Bayan* Anno 317 (14 febb.-2 febb. 930) *Quest'anno il paggio Sabir, uscito ad una terza scorreria, trovandosi con quattro navi sole, incontrò lo stratego che n'avea sette. Lo stratego fu rotto e Sabir prese la città di Termoli nella quale fe' prigioni molte donne e bambini, e ritornò ad Al Mahdiah* (cfr. M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino 1881, p. 29), in documenti medievali anche anteriori a questo, da due documenti inediti presenti nel *Registrum Petri Diaconi* (cfr. M. Dell'Olmo, *Il Registrum di Pietro Diacono*, Montecassino 2000): Reg. P.D., doc. nr. 318 (giugno 1002): *Oblacio Johannis de Sancta Trinitate in Termole ... XXVII anno Regnante domno Basili et Constantino germani sanctissimo imperatoribus nostris mense iunio per indictionem quinta decima ...* e Reg. P.D., doc. nr. 319 (gennaio 1003): *Oblacio Bonutii de Sancta Trinitate de Termole ... vicesimo octavo regnante domno Basili et Constantini germanis santissimi imperatoribus nostris mense ianuario per indictione prima ...* ed uno presente nel Cartolario Teremitense (Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, a cura di A. Petrucci, *Fonti per la Storia d'Italia*, 98 (1-3), Roma 1960, doc. nr. 19 (1037): *[Breve sancti Quirici termolane] ... Quarto anno regnante domno Michaelis sanctissimus imperatori nostro, mense februario per indictione V. Interessante notare che uno dei pochi pezzi altomedievali trovati a Termoli è una placchetta litica di tipo bizantino rinvenuta durante gli scavi della cattedrale di Termoli (cfr. *La Cattedrale di Termoli, Restauri 1993/95*, a cura di L. Marino, Verona 1996, p. 13; dello scavo si attende l'edizione definitiva). Termoli è ricordata anche in un altro documento arabo [*Cronaca di Cambridge*, p. 284: *L'anno 6138 (929-30) lo Schiavone assalì in persona la Calabria per la terza volta; prese una rocca chiamata T.rmulah (Termoli) e raccolse dodicimila prigioni* (cfr. M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino 1881, p. 284].*

45 Cfr. T. Leccisotti, Abbazia di Montecassino. *I Regesti dell'Archivio*, II, Roma 1965, 100, n. 41; datato al 918 (per la datazione cfr. V. Von Falkenhausen, La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI sec., Bari 1978, p. 34, nt. 54); *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni, ed. V. Federici, in *Fonti per la Storia d'Italia*, II, 59, Roma, 1925, p. 181 (doc. del 960): *De Alarino ... Anno quadragesimo octavo imperii domni Constantini imperatoris*; Reg. P.D. nr. 403 (977?): *Oblacio de sancta Maria de Plano in Larino ... Nono decimo anno imperii domni Basili et Constantini ... mense marcio per indictione quinta. Ideoque ego Rappato filio quondam Andolini qui sum habitans intus civitate Termola ...* È interessante notare che la chiesa di Santo Stefano, posta nel centro storico, era dedicata in origine a S. Basilio Magno (cfr. G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli

1914, rist. Campobasso 1988, IV, p. 153).

46 Cfr. Die Kosmographie des Aethicus, *Monumenta Germaniae Historica*, a c. di O. Prinz, München 1993, pp. 166: *Habet ipsa Albania sub tributum duas insolas in mare septentrionalem Ocream et Samnitum in longitudine dilatatas, in latitudine coartatas.*

47 Polibio, II, 8, 2.

48 CIL, I², 2295 = ILLRP 233 = [L.] Pontius Cn. f. / *Mircurio / dedit.* / Λεύκιος | [Π]όντιος | [Γν]αίου υἱός | [Ἐ]ρμῆαι δῶρο[ν].

49 CIL, I², 2288 = ILLRP 87 = *Imagines* 39: *Q. Vibius L.f. Dianae v(otum) s(olvit), / eisdem aram / de suo faciendum curavit.*

50 ILLRP 417 = *Imagines* 181: *Imp. Caesari Divi f. / Sicilia recepta, C. Papius Celsus, M. Papius Kanus fratres*, quest'ultimo forse produttore di anfore (cfr. Nenad Cambi, *Anfore romane in Dalmazia, Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Roma 1989, pp. 321-322).

51 Oltre a quelle presentate nel catalogo della mostra sul Sannio del 1980 (cfr. F. Catalli, *Le monete, Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 350-357) sono state rinvenute altre due monete della Lega Epirota: AE gr. 3.450, mm 22, 340°; D/ Testa di Giove. R/ Corona d'alloro. Franke V61 R73/74, V62 R75A, V63R75B; 280/270-235 a.C. Inv. 33363; Monte Vairano, Porta Monteverde, 22.6.79, E4/B/821. AE gr. 3.000, mm 16, 0°; D/ APEE Testa di Artemide a d.; contorno perlinato. A d. della testa EE legate; a s. AP legate; R/ APEI RWTAN. Punta di lancia dentro corona d'alloro. Franke V322 R413/414; 234/33-168/67 a.C. Inv. 33432. (per queste monete cfr. P.R. Franke, *Die Antiken Munzen von Epirus*, Wiesbaden 1961).

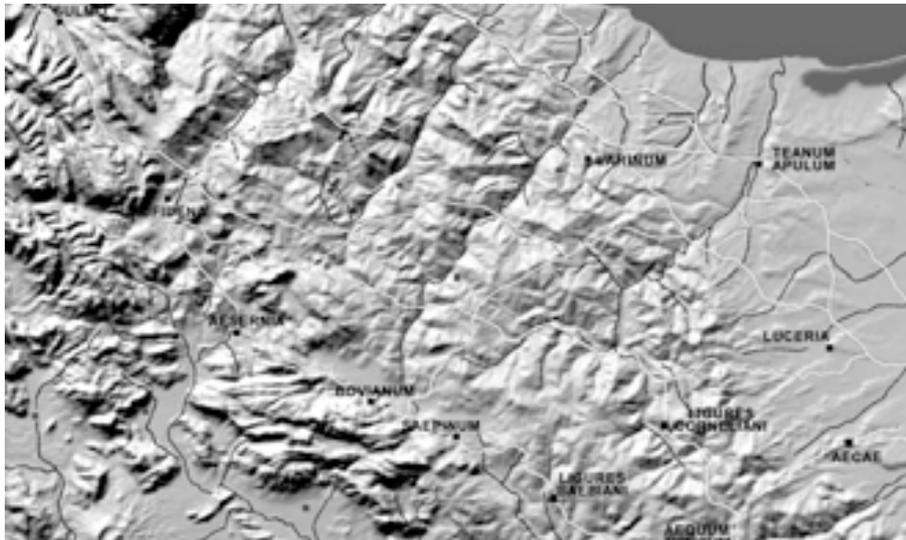
52 G. Bevilacqua-G. De Benedittis, *Le anfore*, in AA. VV., *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 342-348, tavv. 61-64; G. De Benedittis, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 140, 174-175; G. Bevilacqua-G. De Benedittis, *Larino, la città ellenistica e romana - Bolli Rodi*, in AA. VV., *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 299-305; G. De Benedittis, *Ma i Sanniti avevano la Facoltà di Agraria? L'horreum di Monte Vairano*, Campobasso 2007, p. 26; a riguardo meritano interesse i frammenti di cratere a figure rosse da *Larinum* editi da A. Di Niro, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, p. 305, nr. 31. Da *Larinum* proviene anche un frammento di anfora greco-italica con bollo su cui cfr. G. De Benedittis, *Monte Vairano, La Romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles Av. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Naples, 1991, p. 54.

53 Un bollo rodio è riportato da de Nino, *Notizie Scavi*, 1902, p. 401 (bollo rettangolare; Επὶ Τετραγώνου Σμυθίου; lettere rilevate; IV periodo); un altro è conservato presso il locale museo civico (bollo rettangolare; Επὶ Ἑξαγώνου / Ἀγριαίου; lettere rilevate; stella a otto raggi sulla sinistra; IV periodo, probabilmente 160-150 a.C.).

La viabilità prima e dopo i Romani

Tutte le volte che si è ipotizzata una sorta di viabilità che ricada nella regione sannitica si è fatto sempre riferimento ai tratturi. Tuttavia riserve sono state espresse sulla utilizzazione già in periodo sannitico di queste strade a lungo percorso che attraversano tutto il versante adriatico, dall'Abruzzo alla Puglia attuali. L'obiezione più ricorrente è che il fenomeno della transumanza, a differen-

za di quello della pastorizia a breve tragitto o stanziale, abbia bisogno prioritariamente di un organismo politico in grado di esercitare una stabile attività amministrativa. Secondo i fautori di tale teoria solo in una situazione di questo tipo sarebbe possibile svolgere la citata attività economica secondo le modalità che prevedono due percorsi stagionali lungo un territorio molto vasto. Questa



Il percorso attuale dei tratturi e i municipi romani connessi.

stabilità viene riconosciuta solo con la conquista romana e più in particolare dall'età postannibalica in poi¹.

Se non vi sono consistenti resistenze ad ammettere il carattere prevalentemente pastorale del mondo sannitico, soprattutto nelle aree interne, tuttavia vengono espresse molte riserve sulla possibilità che la transumanza abbia avuto concreta attuazione prima della Guerra Annibalica.

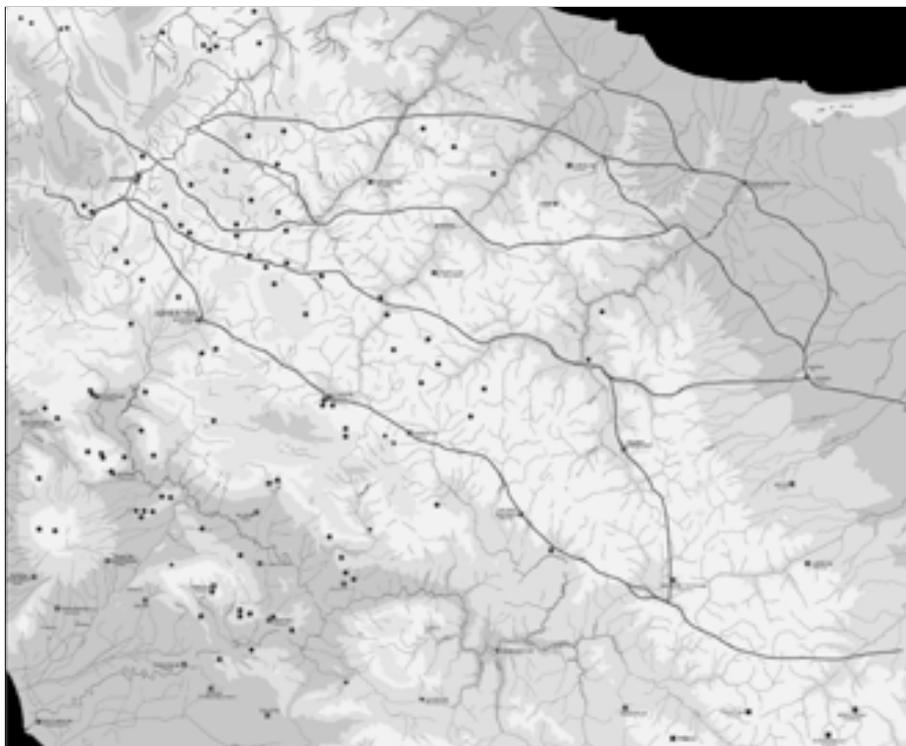
È indubbio che i percorsi tratturali attuali possono essere considerati solo indicativi dei percorsi antichi della transumanza, tuttavia in molti casi le antiche direttrici viarie del periodo repubblicano ripercorrevano i percorsi degli attuali tratturi al punto da condizionare le forme insediative presenti sul loro percorso. I casi più significativi sono quelli dell'abitato repubblicano presente sotto le strutture romane di *Saepinum* e quello dei *Ligures Baebiani*, dove la distribuzione e l'orientamento degli assi stradali degli abitati sono condizionati dal percorso del tratturo già prima della romanizzazione. Ad essi, ma per un periodo successivo, può oggi aggiungersi quello di *Bovianum*, dove quanto venuto alla luce ci consente di affermare che l'orientamento delle strade principali della città romana, pur essendo costruite ex novo, vengono orientate sulla base di una direttrice che non segue quella dei poli, ma un andamento anomalo NW-SE identico a quello riscontrabile a *Saepinum*. Questo elemento farebbe supporre la preesistenza di un asse viario importante e più antico che condiziona l'orientamento dell'abitato; la stessa direttrice è seguita dal tratturo Pescasseroli-Candela².

L'esame delle fonti sulla transumanza del periodo medioevale ci mostra lunghi periodi in cui essa non è affatto condizionata dalla presenza di un organismo politico in grado di dare stabilità al territorio su cui questa attività pastorale viene svolta: un caso significativo è la presenza tra alto e basso medioevo della transumanza lungo l'Appennino molto

prima della strutturazione della *Dohana menae pecudum* di età Alfonsina³, ma anche se dovesse essere accettata la necessità di un organismo politico che consenta il libero svolgimento della transumanza, non ci sembra che esso manchi in un periodo anteriore alla Guerra Annibalica.

Quanto sappiamo sul Sannio prima delle Guerre Sannitiche, ci propone un'unità territoriale che va dal Tirreno all'Adriatico⁴ e che si estende lungo l'Appennino fino a Troia e Venosa⁵. Il processo della transumanza ha bisogno di due aree morfologicamente diverse: una di montagna per il periodo estivo ed una di pianura per il periodo invernale. Queste ultime corrispondono nel percorso della transumanza moderna a quelle del Tavoliere di Puglia, dove ricadono centri antichi i cui territori possono essere considerati nel IV sec. a.C. di prevalente cultura sannitica, considerazione che può essere estesa ad *Aecae*, ma anche a *Teanum Apulum* e *Luceria*. La collocazione o meno di questi centri nell'orbita sannitica per il periodo anteriore al 300 a.C. potrebbe dunque costituire la possibilità di avere un territorio sotto il controllo di un'unica entità politica in grado di permettere la concretizzazione della pastorizia a lungo percorso. Le fonti a riguardo non escludono questa possibilità⁶: quanto si evince da loro è confermato anche dai dati archeologici⁷. Su *Teanum Apulum*, l'antica *Tiati*, le recenti ricerche, se non parlano di area sannitica, propongono un contesto culturale sannitico già dal corso del V sec. a.C. che non cambia neanche dopo la II Guerra Sannitica, allorché i *Teanenses* si arrendono al console Plauzio⁸. Le fonti e i dati epigrafici ed archeologici su *Luceria* ci propongono una città per lo meno oschizzata con un ruolo probabilmente di cerniera tra mondo sannitico e daunio⁹.

Dopo la presa di *Bovianum* e quella di *Aquilonia* del 293 a.C., il Sannio cade sotto il controllo romano, un controllo assai pesante, se il Senato romano può permettersi di mandare le legioni del



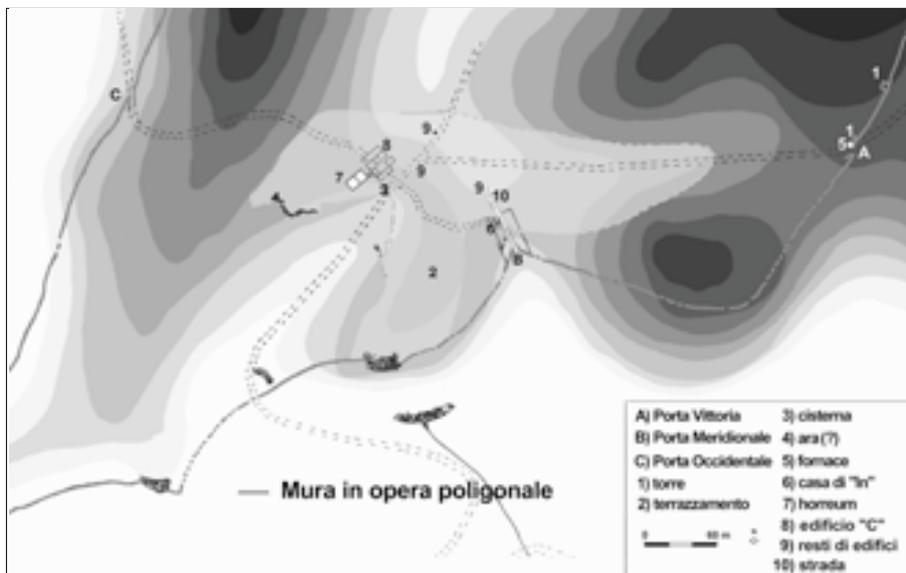
La distribuzione delle fortificazioni sannitiche (pallini) ed il percorso attuale dei tratturi.

console P. Valerio Levino a svernare a *Saepinum* dopo la sconfitta di Eraclea del 280 a.C. (Front., *Strat.* 4, 24)¹⁰. La sottomissione del Sannio Pentro viene completata nel 263 a.C. con la deduzione di una colonia latina ad *Aesernia* e la realizzazione di *praefecturae*, di cui una a *Venafrum* e l'altra forse ad *Aufidena* in un territorio già sotto il controllo romano nel 265 a.C.¹¹. Questo articolato sistema di controllo della regione dei Sanniti Pentri permette ai Romani di assicurarsi la loro fedeltà durante la Guerra Annibalica, allorché tutte le popolazioni sannitiche passano dalla parte dei Cartaginesi *praeter Pentros* (Liv., XXII, 9, 12) ed un contingente di truppe guidate da Numerio Decitio nel 217 interverrà a sostegno dei Romani, contro Annibale, nella battaglia di *Gereonium* presso *Larinum* (Liv., XXII, 24, 11: "*Numeri Decitii Samnitibus deinde adventu proelium*

restitutum. Hunc, principem genere ac divitiis, non Boviani modo – unde erat – sed toto Samnio, iussu dictatoris octo milia peditum et equites ad quingentos ducentem ...").

La posizione dei Sanniti Frentani e di *Larinum* nei territori posti presso la costa non è molto diversa. Dalle fonti sappiamo che essi accettano molto presto il controllo romano; debellati da Roma nel 319 a.C. (Liv., IX, 16, 2), subiscono il *foedus* nel 304 a.C. (Liv., IX, 45, 18) insieme ai Marrucini, i Marsi ed i Peligni.

Nel 180 a.C. i consoli P. Cornelio Ceteo e M. Bebio Panfilo trasferiscono i Liguri nell'ager *Taurasinorum in Samnitibus* (Liv. 40.38) realizzando i municipi dei *Ligures Corneliani* e dei *Ligures Baebiani* in un territorio che era forse sotto il controllo romano già dal 298 a.C.¹². L'area controllata dai Romani già nel III sec. a.C. si distende dunque alme-



I resti dell'abitato di Monte Vairano alla luce dei recenti scavi.

no dal Sangro al Tavoliere di Puglia, l'area cioè interessata dal percorso dei tratturi e dalla pastorizia transumante.

La Romanizzazione iniziata nella seconda metà del I sec. a.C. è preceduta dalla trasformazione di questa parte del Sannio nella *Provincia callium*¹³. La creazione di tale *Provincia* documenta le capacità di controllo che i Romani avevano sul territorio attraversato da queste lunghe piste verdi.

Alla luce di questi dati la distribuzione di molte delle fortificazioni del IV sec. a.C. lungo i percorsi dei tratturi (la cui funzionalità non mi pare possa annullarsi, ma solo ridimensionarsi durante i periodi di maggiore attività bellica) mi sembra che possa ancora trovare una delle sue motivazioni nella presenza di quella pastorizia a lungo percorso che noi oggi chiamiamo transumanza.

Lo studio delle forme insediative del Sannio ha oggi la possibilità di contare su analisi più approfondite, come quelle sull'abitato di Monte Vairano, da cui si ricava un'organizzazione topografica articolata molto più complessa di quella nota attraverso gli scavi di Aufidena-Curino, e sull'individuazione di un consi-

stente numero di fortificazioni che ci permette di avere un quadro più preciso sull'utilizzazione del territorio al tempo delle Guerre Sannitiche. A riguardo è stato evidenziato che in alcuni casi la collocazione delle fortificazioni e dei santuari appare strettamente connessa con la presenza dei tratturi lungo le valli sottostanti¹⁴. Il caso più emblematico è quello del tratturo Castel di Sangro-Lucera: al suo percorso sono topograficamente connesse diverse fortificazioni sannitiche, sia pure con dimensioni ed importanza diversa, e diversi santuari. Oltre alle fortificazioni di Duronia-La Civita, Civitanova del Sannio-La Civita, Chiauci-La Civita, e Colle S. Onofrio, Pescolanciano-S. Maria dei Vignali, Carovilli-Monte Ferrante, su questo percorso ricadono quelle di Castropignano-Colle delle Fate, Oratino-La Rocca e più a sud quella di Celenza Valfortore-La Valva. Se poi ci spostiamo più a nord, controllano il percorso del tratturo le fortificazioni di Forlì del Sannio-La Canonica, Rionero Sannitico-Castello, Rionero Sannitico-La Montagnola. Questa organizzazione per il controllo della viabilità (o di accessi ad aree aperte), è possibile riconoscer-

la anche nel tratturo Pescasseroli- Candela, dalle fortificazioni di Alfedena fino a quella di Toppo S. Barbara¹⁵.

Ciò non significa voler affermare che la datazione dei tratturi sia per questo da porre almeno nello stesso momento della costruzione delle fortificazioni: esse possono essere state infatti costruite per il controllo di percorsi naturali utilizzati anche in antico e ricalcati in seguito dai percorsi attuali dei tratturi.

Questo sistema di controllo di un percorso che segue un tracciato sostanzialmente naturale, fa da sfondo alla descrizione che Livio (Liv., IX, 43, 7) ci tramanda con un episodio avvenuto nel 306 a.C.:

Et in Samnio alter consul superior viribus, locis impeditior erat. Omnia itinera obsaepserant hostes saltusque pervios ceperant ne qua subvehi commeatus possent; neque eos, cum cottidie signa in aciem consul proferret, elicere ad certamen poterat, satisque apparebat neque Samnitum certamen praesens nec Romanum dilationem belli laturum.

Anche l'altro console nel Sannio era superiore per forze, ma la sua posizione era più difficile. I nemici avevano sbarrato tutte le vie e occupato i passi praticabili, per impedire ogni possibilità di far giungere i rifornimenti; quantunque egli uscisse ogni giorno in campo, non era capace di indurli a combattere, ed era ben chiaro che né i Sanniti erano disposti ad affrontare per il momento la lotta, né i Romani ad accettare un rinvio della guerra.

La cronologia di queste fortificazioni, nonostante ci siano diverse opinioni (che tuttavia non si basano su scavi archeologici, ma sulla presenza di necropoli più antiche o interpretazioni personali), trova negli scavi di Monte Vairano e in quello di La Rocca di Oratino una documentazione che collima con la cronologia dell'episodio citato raccontato da Livio.

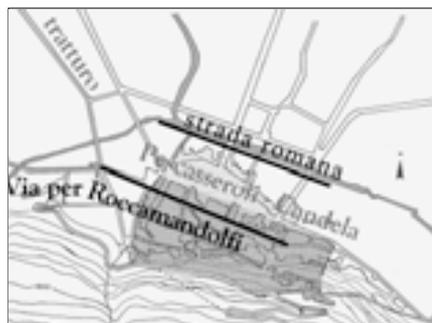
Se si osserva la carta della distribuzione delle fortificazioni sannitiche¹⁶, appare evidente che l'ubicazione della

maggior parte delle fortificazioni non ha relazione con i tratturi noti, come pure alcuni dei tratturi non hanno la stessa stretta connessione con le fortificazioni sannitiche che è possibile riconoscere per i tratturi citati; la loro distribuzione non corrisponde ad una rete di punti in stretto rapporto visivo tra di loro in quanto vi sono zone che restano scoperte. Esiste tuttavia un'altra soluzione legata non tanto al controllo del territorio, ma a strade diverse che, con l'arrivo del sistema viario romano, diverranno *viae vicinales* o raccordi tra le *viae publicae*.

Questa organizzazione per il controllo della viabilità (o se si vuole degli accessi ad aree aperte), anche se in forma meno evidente, è riconoscibile nella via per Atina, già descritta, ma è presente anche altrove.

Tra Bojano e Isernia si collocano, a ridosso del Massiccio del Matese, due alte montagne che mediamente raggiungono i 1400 m d'altezza: Serra Soda (m 1340) e Colle di Mezzo (m 1426).

È sostanzialmente dai declivi di questi due monti che nascono due corsi d'acqua: il torrente Calderari ed il torrente Lorda. Il primo si dirige verso Bojano ed il secondo verso Isernia. Essi confluiscono rispettivamente nel Biferno e nel Volturno. Le valli formate dai due torrenti trovano il loro punto di congiunzione presso Roccamandolfi e rappresentano un percorso naturale alternativo a quello del passo di Castelpetroso.



La viabilità romana e medievale di Bojano.



Il castello di Roccamandolfi e la via verso Bojano.

Si tratta di un passaggio alternativo a quello assicurato da uno dei più importanti tratturi, il Pescasseroli-Candela, e la via consolare romana che nel periodo augusteo metteva in comunicazione *Bovianum* ed *Aesernia*.

Il passaggio di Roccamandolfi è oggi un percorso non praticato, eppure le vicende di Roccamandolfi tra alto e basso medioevo ne documentano un'importanza impensabile al punto da condizionare gli schemi urbani medioevali di Bojano, che colloca una porta importante (porta Pasquino, a lato di S. Erasmo) proprio su questa arteria, e di S. Massimo, che indica due accessi con due toponimi molto significativi: via di Bojano e via di Rocca (= Roccamandolfi)¹⁷. Quest'arteria è la motivazione che giustifica la costruzione del castello di Roccamandolfi già nell'alto medioevo¹⁸ ed è questo il percorso scelto dal conte Tommaso di Molise per raggiungere Celano¹⁹.

È questa via che spiega la necropoli romana presente in località Maiella

presso Bojano, l'insediamento romano rinvenuto in località Canonica, presso S. Massimo, o il ritrovamento alla fine del 1800 (1888) di un vaso con 336 denari d'argento di epoca repubblicana (la più recente era di *C. Naevius Balbus* del 79 a.C.) ed un denario della lega italiana, in agro di Roccamandolfi²⁰. Quest'arteria è probabilmente alla base delle tre cinte in opera poligonale poste tra Longano, S. Agapito e Pettoranello, nelle località Monte Longo²¹, Civitella e Castello Riporso²² e dall'altro lato nella piccola fortificazione di monte Crocella, cima posta sopra Bojano.

Un altro percorso che ripropone questo schema distributivo delle fortificazioni sannitiche è quello che unisce *Allifae* con la piana di Bojano. Questa via, di cui si sono riconosciute tracce evidenti antiche²³, è controllata dalla parte di *Allifae* con la fortificazione a doppia cortina posta sul lato meridionale del Monte Cila, e sull'altro lato dalla fortificazione delle Tre Torrette, sopra Campo-

chiaro. La sua antichità trova una conferma nella porta del santuario di Cam-pochiaro che si apre su di essa, non certo sul santuario che ha l'ingresso sul lato opposto; le due fortificazioni possono considerarsi poste a controllo della via come dei pascoli presenti sul Matese. Non escluderei, così come farebbe intendere il tratturello Braccio-Cortile, che questa arteria si ricongiunga con la strada romana che unirà *Bovianum* a *Larinum*. La disposizione delle fortificazioni sannitiche di Ferrazzano e Monteverde appare funzionale al controllo dell'accesso a Monte Vairano. Il loro orientamento consente di controllare la località Tap-pino che, da quanto sappiamo dalla Tabula Peutingeriana, dovrebbe corrispondere alla *statio* di *Ad Canales*. Se si considera che la porta principale dell'abitato sannitico di Monte Vairano è volta in questa direzione e che gli scavi recenti documentano una decisa cesura determinata dalla Guerra Sociale, ma anche la prosecuzione della vita dell'insediamen-

to almeno fino al IV sec. d.C., *Ad Canales* può considerarsi una *statio* posta su un incrocio determinato dall'incontro tra la strada *Bovianum-Larinum* e un raccordo stradale tra Monte Vairano e la strada *Aecae-Saepinum*.

Questa viabilità minore documentata per il periodo medioevale tocca anche diversi santuari, come quello di Pietrabondante, la cui area sacra sarà attraversata nel medioevo dalla *via Serniese*²⁴.

Quanto esposto propone questa conclusione: la viabilità ha una sua evoluzione storica, riconoscibile nel variare dei tracciati dei tratturi al punto da dover essere continuamente "reintegrati", nei percorsi controllati dalle fortificazioni sannitiche, nelle strade che nella *Provincia Samnii* vide più fasi e più imperatori intervenire per proporre nuovi tracciati, e nelle vie pubbliche medievali su cui si affacceranno i *castella* che, di questi transiti, faranno la loro ragione di vita.

¹ Da ultimi G. Barker, L'origine della pastorizia e della transumanza in Italia, in *Il mutevole aspetto di Clio*, Le Conferenze del Premio E.T. Salmon, a c. di G. De Benedittis, I, 1994, pp. 95 e S. Capini, I percorsi tratturali ed il sistema insediativo del Sannio preromano, *La civiltà della transumanza*, Isernia 1999, pp. 181-191 che riprendono la tesi formulata da A. Grenier, La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l'histoire romaine, *MEFR*, XXV (1905) pp. 293-328; sul problema cfr. G. De Benedittis, Considerazioni sulla transumanza, *I Georgofili - Quaderni*, 2001 - V, pp. 19-24.

² Cfr. G. De Benedittis, Bovianum, Aesernia e Monte Vairano: considerazioni sull'evoluzione dell'insediamento nel Sannio Pentro, *Samnium, Settlement and Cultural Change*, Archaeologia Transatlantica XXII, Brown University, 2004, pp. 23-34.

³ Cfr. G. De Benedittis, Note sull'uso del territorio in un'area del Sannio interno nel periodo preromano, *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Bordighera 1991, pp. 179-191.

⁴ Periplo di Scilace IV sec. a.C. prima delle Guerre sannitiche.

⁵ Cfr. G. De Benedittis, *Carlantino. La necropoli di S. Venditti*, Carlantino 2006; M. Corrente *et al.*, Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento, 28° *Convegno nazionale sulla Pr. - Prot. - Storia della Daunia* (San Severo 25-26 nov. 2007), San Severo 2008, pp. 350-353, dove si danno le prime notizie di una necropoli rinvenuta su Monte Calvello, presso Troia, con defunti supini e corredo che rimanda alle tombe coeve di Termoli e Carlantino; E.T. Salmon, (*Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, pp. 25-28; Id., *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985, pp. 25-28) non esita ad estendere il Sannio di questo periodo fino a *Venusia*.

⁶ Cfr. D. Musti, Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e su Diomede, *La civiltà dei Dauni nel quadro del Mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984 pp. 93-111.

⁷ I dati archeologici finora editi propongono profondi legami con l'area sannitica tra i secoli VI e V a.C.; ad ambito non dauno, piuttosto nord apulo, rimandano le antefisse nimbate rinvenute nello scarico della stipe del Bevedere; su questi aspetti cfr. M. Mazzei, Lucera in età preromana e romana: l'area urbana alla luce dei dati archeologici. Contributo preliminare, *Lucera antica. L'età preromana e romana*, Lucera 2001, pp. 19-35, in particolare pp. 19-21 che, sottolineando la presenza di cinturoni e bronzetti rappresentanti Ercole, parla di "... gravitazione in area sannitica." Queste antefisse nimbate

presenti anche nella decorazione architettonica di *Tiati*, compaiono anche nel Sannio (Cfr. F. Napolitano, Elementi per una ricostruzione storica di Jelsi e del suo territorio nei due secoli precedenti alla prima guerra sannitica (VI-IV a.C.), *Jelsi. Storia e tradizioni di una comunità*, Campobasso 2005, pp. 11-22, in particolare pp. 12-17.

8 Cfr. E. Antonacci Sanpaolo, Sannio e Apulia: acculturazione e commerci, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 90-101; P. Poccetti, Per un dossier linguistico preromano relativo a Teanum Apulum. 1. Il toponimo. 2. Le iscrizioni, *AIWN, Sezione Linguistica*, 23 (2001), pp. 163-196; M. Fronza, Livy 9.20 and early Roman imperialism in Apulia, *Historia*, 55 (2006), pp. 397-417.

9 Cfr. M. Torelli, Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia, *La civiltà dei Dauni nel quadro del Mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, pp. 325-336. È da notare anche una moneta attribuita a *Luceria* con legenda LOUKEDEI edita dal Garrucci (Garrucci R., *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, p. 110, tav. XCII, nr. 25) in ambito numismatico non trova ancora una chiara collocazione; essa propone lo stesso anomalo alfabeto presente in alcune monete di *Larinum* (Vetter, p. 137, nr. D2). Cfr. G. De Benedittis, *Larinum* e la "Daunia settentrionale", *Athenaeum*, LXV, 1987, pp. 516-521.

10 Probabilmente nelle strutture precedenti all'attuale *Saepinum* romana, dove forse sarà realizzato un *Forum Curii* intorno al 290 a.C. da *Manius Curius Dentatus*, console nel 290 e trionfatore sui Sanniti [cfr. De Caro S., Osservazioni in margine ad una *fistula aquaria* da Sepino, *Romanus an Italicus. Le conferenze del Premio "E.T. Salmon"* (a cura di G. De Benedittis), II, 1996, pp. 75-94].

11 La deduzione di una colonia latina di *Aesernia* viene realizzata nell'*ager Aeserninus* già sotto il diretto controllo romano nel 265 a.C. insieme ai territori *quae Volturno adiacent flumini* (Liv., X, 31, 2)

12 Ci riferiamo per questo dato all'epitaffio di L. Cornelio Scipione Barbato (CIL 2, 2,7 = ILS 1 = ILLRP 309) su cui cfr. A. La Regina, L'elogio di Scipione Barbato, *DdA* II (1968), pp. 173-190; F. Zevi, "Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato", *Studi Miscellanei* XV (1969-70), pp. 65-73; V. Saladino, *Der Sarkophag des Lucius Cornelius Scipio Barbatus*, Wuerzburg 1970; F. Coarelli, "Il sepolcro degli Scipioni", *DdA* VI (1972), pp. 36-106; D. Silvestri, Taurasia Cisauna e il nome antico del Sannio, *Par. Pass.*, XXXIII, 1978, pp. 167-180. I recenti ritrovamenti epigrafici sembrano confermare la collocazione del municipio dei *Ligures Corneliani* nei pressi di S. Bartolomeo in Galdo, posta a sud del Fortore (cfr. G. De Benedittis, *Fagifulae*, Molise: Repertorio delle Iscrizioni Latine, III, IRESMO, Campobasso 1997, con appendice a cura di G. De Benedittis e I. Iasiello sulle nuove iscrizioni romane provenienti dall'agro di questo centro). A questo territorio fa forse riferimento Catone (ORF³, nr. 230).

13 Cfr. E. Gabba-M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1997, in particolare pp. 141-142.

14 La Regina A., I Sanniti, *Italia. Omnium terrarum parens*, tav. XVIII.

15 Per il primo, oltre alla fortificazione di Castelromano (su cui cfr. S. Capini, Castelromano, *Conoscenze*, I, 1984, pp. 194-195) vanno indicati *Aesernia*, *Bovianum*, Campochiaro, *Saepinum*, *Ligures Baebiani*, la fortificazione di Toppo S. Barbara e Casalbore (su quest'ultimo centro cfr. W. Johannowsky, Circello, Casalbore e Flumeri, in *La Romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.C.*, Centre Jean Bérard, Naples 1991, pp. 57-83).

16 Cfr. S.P. Oakley, The hill-forts of the Samnites, *Archaeological monographs of the British School at Rome*, 10, 1995; dalla data di pubblicazione del lavoro di Oakley ad oggi il numero delle fortificazioni note e rilevate si è ulteriormente accresciuto.

17 Per questi toponimi cfr. P. Maselli, *San Massimo. Toponimi e micro toponimi*, Campobasso, 2006, s.v.

18 Cfr. G. De Benedittis, Il Castello di Roccamandolfi, *La ceramica invetriata tardo medievale dell'Italia centro-meridionale*, a c. di S. Patitucci Uggeri, *Quaderni di Archeologia Medievale*, III, Firenze 2000, pp. 135-146.

19 Cfr. G. De Benedittis-Carlo Ebanista, *Il castello di Roccamandolfi*, Campobasso 2007.

20 *Notizie degli Scavi*, 1894, p. 441.

21 Cfr. M. Pagano-M. Raddi, *Atlante delle cinte murarie sannitiche*, I, Campobasso 2006.

22 Cfr. S. P. Oakley, *The Hill-Forts of the Samnites* (Archaeological Monographs of the British School at Rome), London 1995.

23 Cfr. A. Maiuri, Piedimonte d'Alife, *Notizie degli scavi di antichità*, 1929, pp. 450-460.

24 Su questa strada cfr. O. Gentile, *Il Sannio Pentro. Dalla civica di Bojano alla contea di Molise*, Bojano 1991, p. 163 e p. 212; A. Di Iorio, *Bovianum Vetus Pietrabbondante, La viabilità antica*, Roma 1994; P. Nuvoli, *La tabula di Peutinger in area sannitica. Quadro geostorico e analisi di quattro percorsi*, Venafrò 1996, pp. 57-60; G. Fratianni, Analisi storico topografica dell'antico asse viario Pietrabbondante-Isernia, o via Serniese, *L'Arco*, Bagnoli del Trigno, 3 genn. 1997, pp. 77-87; M. Carroccia, La città di Bovianum Vetus nella fotografia aerea e nella topografia, Theodor Mommsen nel Sannio Antico, Atti del Convegno (Pietrabbondante 7 nov. 1998), Roma 1999, pp. 110-129; G. Di Rocco, Castelli e borghi murati della Contea di Molise (secoli X-XIV), *Quaderni di Archeologia*, X, Firenze 2009, pp. 187-188.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Dal 280 a.C. al 31 ottobre 2002. I terremoti nel Molise: una continuità nei secoli. Guida alla mostra (7 maggio-7 giugno)*, Campobasso 2003.
- AA.VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- Alvisi G., *La viabilità romana della Daunia* (Società di Storia Patria per la Puglia) Documenti e Monografie, XXXVI, Bari [1970].
- Amari M., *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino 1881.
- Ambrosetti G., s.v. Isernia, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. IV, p. 230.
- Amelli A., *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi*, Monte Cassino 1903.
- Annales Regni Francorum, qui dicuntur Annales Laurissenses Maiores et Einhardi*, post editionem G.H. Pertzii recognovit F. Kurze, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, VI, Hannoverae 1895 (rist. anast. 1950).
- Antonacci Sanpaolo E., Sannio e Apulia: acculturazione e commerci, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 90-101.
- Aurigemma S., *Configurazione stradale della Regione Sorana nell'epoca romana*, Perugia 1911.
- Balzano V., *Aufidena Caracenorum*, Roma 1923.
- Barker G., L'origine della pastorizia e della transumanza in Italia, *Il mutevole aspetto di Clio*, Le Conferenze del Premio E.T. Salmon, a c. di G. De Benedittis, I, 1994, pp. 77-98.
- Barnes T.D., *The new empire of Diocletian and Costantine*, Cambridge London 1982.
- Barreca F., Il ricordo di una via antica in un'epigrafe dell'amiternino, *Bull. Mus. Civ. Rom.*, 18 (1956), pp. 15-20. (*Suppl. A Bull. Comunale*, 75 [1956]), pp. 15-20.
- Bellini G.M., *Notizie storiche del celebre monastero benedettino di S. Giovanni in Venere con tre dissertazioni inedite dell'abate Pietro Pollidoro*, Lanciano 1887.
- Benedicti Sancti Andreae Monachi Chronicon a c. di G.H. Pertz, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, III (1839), pp. 696-719.
- Bertolini O., *Annales Beneventani*, *Boll. Ist. Storico Italiano e Arch. Mur.*, 42, Roma 1923.
- Bevilacqua G.-De Benedittis G., Larino, la città ellenistica e romana - Bolli Rodi, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 299-305.
- Bevilacqua G.-De Benedittis G., Le anfore, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 342-348, tavv. 61-64.
- Bloch H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986.
- Bonanni T., Antica e nuova viabilità della provincia Aquilana, *Provincia Aquilana Ulteriore*, II, L'Aquila, Marzo 1884.
- Breve Chronicon Atinensis Ecclesiae*, a c. di F. Ughelli, *Italia Sacra*, X, Venezia 1722, (ris. an. Forni, Bologna 1974).
- Buonocore M.-Firpo G., *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Città di Castello 1991.
- Buonocore M.-Firpo G., *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II,1-2, L'Aquila 1998.
- Buonocore M., Per uno specimen del Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. IX, *Rend. Mor. Acc. Lincei*, (1995), pp. 555-594.
- Buonocore M., Aesernia, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine*, V2, Campobasso 2003.

- Buonocore M., Note storiche epigrafiche su Aufidena, *Zeitschrift fur papyrologie und Epigraphik*, 63 (1986), pp. 168-172.
- Buonocore M., Una nuova testimonianza del rector provinciae Autonius Iustinianus e il macellum di Saepinum, *Athenaeum*, 1992, pp. 484-486.
- Caiazza D., Ager Telesinus - centri fortificati sannitici ed insediamento romano tra Matese e Volturno, *Il territorio tra Matese e Volturno*, Quaderni Campano-Sannitici I, 2001.
- Caiazza D., Ponte Latrone, *Il territorio tra Matese e Volturno* (a cura di D. Caiazza), Castellammare di Stabia 1997, pp. 66-104.
- Caiazza D., Ager Rufranus. Centri fortificati preromani del monte Cesima, *Insedimenti fortificati in area centro-italica*, Chieti 1995, Atti del Convegno dell'Università degli Studi di Chieti 11-04-1991, pp. 85-114.
- Caiazza D., Alcuni monasteri medievali e un battistero tardo antico dell'Alta Terra di Lavoro, *Terra di Lavoro Terra di Santi*, Quaderni Campano-Sannitici, VII, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2005, pp. 51-90.
- Caiazza D., Cingulum nella Regio I, Cingulum dei Piceni e Cingilia dei Vestini, *Safinim Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, a cura di D. Caiazza, Libri Campano-Sannitici, III, Piedimonte M. 2004, pp. 261-274.
- Caiazza D., Contributo allo studio dei popolamenti antichi e tardo antichi del Sannio Pentro, in c.d.s.
- Caiazza D., Contributo per l'identificazione dei siti di Phistelia e Malies, Antiche città scomparse, *Atti del 2° convegno dedicato ai Popoli dell'Italia antica, gentes fortissimae Italiae*, S. Vittore del Lazio 28 ottobre 2007.
- Caiazza D., Il nodo stradale di Venafrum in età romana, *Samnium LXXX*, gen-dic. 2007, nn. 1-4, pp. 217-281.
- Caiazza D., *L'acquedotto ipogeo ed altre antichità di Faicchio*, Piedimonte Matese 1997
- Caiazza D., La Terra di S. Maria in Cingla nell'Alta Terra di Lavoro Longobarda e Normanna, *Le valli del Sava e del Lete*, a cura di D. Caiazza, Libri Campano-Sannitici, Piedimonte Matese, 2009, pp. 109-140
- Caiazza D., Le Torri di Alife. Un Castello normanno, *In finibus Alifanis*, Libri campano-Sannitici, II, a cura D. Caiazza-L.R. Cielo, Piedimonte Matese 2001, pp. 81-142.
- Caiazza D., Poleografia e popolamento della Campania interna preromana. Insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del Preappennino dell'antica Terra di Lavoro. Dossier sui Lucani e proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaia, *Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi* (Caserta, S. Maria Capua Vetere, Capua, Teano 11-15 novembre 2007), c.d.s.
- Caiazza D., Ponte Latrone, *Il territorio tra Matese e Volturno*, a cura di D. Caiazza, Castellammare di Stabia 1997, pp. 6 -104.
- Caiazza D., Rufrium sannitico e romano, *In Itinere, Ricerche di Archeologia in Campania*, a cura di F. Sirano, pp. 267-286.
- Caiazza D., *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, II, Età romana, Isola del Liri 1995.
- Caiazza D., Il territorio tra Matese e Volturno, note di topografia storica, *Il Territorio tra Matese e Volturno*, Atti del Convegno di Studi su "Il territorio tra Matese e Volturno", Capriati al Volturno 18 giugno 1994, pp. 15-50.
- Cambi N., Anfore romane in Dalmazia, *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Roma 1989, pp. 321-322.
- Camodeca G., Fabius Maximus e la creazione della provincia del Samnium, *Atti dell'Accademia di Napoli*, LXXXII (1971), pp. 249-264.

- Camodeca G., La carriera del giurista L. Neratius Priscus, *Atti dell'Acc. di Sc. Morali e Politiche*, LXXXVII, 1976, pp. 1-20.
- Camodeca G., Il giurista L. Neratius Priscus Cos. Suff. 97. Nuovi dati su carriera e famiglia, *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, LXXIII, 2007, pp. 291-311.
- Campana A., Frentania: Larinum (268-208 a.C.), *Corpus Nummorum Antiquae Italiae (zecche minori)*, Suzzara s.d.
- Campanelli A.-Catalli F., Museo Archeologico Nazionale di Chieti. Nuovi materiali per una storia della circolazione monetaria in Abruzzo, *Ann. Ist. It. Numism.*, 30, 1983, pp. 137-158.
- Cantarelli L., *La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'Impero occidentale*, Roma 1903.
- Cantilena R., Le emissioni di Larino e dei Frentani, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 141-148.
- Capini S., Castelromano, *Conoscenze*, I, 1984, pp. 194-195.
- Capini S., Il territorio, *Campochiaro. Potenzialità di intervento sui beni culturali*, Campobasso, 1982, pp. 10-18.
- Capini S., Il Santuario di Ercole, *Campochiaro. Potenzialità di intervento sui Beni Culturali*, Matrice 1982, pp. 19-20.
- Capini S., L'insediamento di Monte S. Paolo a Colli al Volturmo e la guerra nel Sannio nel 293 a.C., *Bollettino di Archeologia*, 16-17-18 (1992), pp. 33-42.
- Capini S., I percorsi tratturali ed il sistema insediativo del Sannio preromano, *La civiltà della transumanza*, Isernia 1999, pp. 181-191.
- Capini S., Venafrum, Molise. Repertorio delle Iscrizioni Latine, VII, Campobasso 1999
- Capini S., Tra Sangro e Volturmo: note di archeologia sannitica, *Conoscenze*, 1-2, 2005, pp. 49-53.
- Capini S., Venafrum, *Molise, Repertorio delle Iscrizioni Latine*, VII, Isernia, 1999.
- Capitularia Regum Francorum, II, ed. A. Boretius-V. Krause, *Monumenta Germaniae Historica, Legum sectio II*, tomus II, Hannoverae 1890.
- Capmartin de Chaupy B., *Découvert de la maison de campagne d'Horace*, III, Roma, Comareck, 1769.
- Cappelletti L., Autonius Iustinianus rector provinciae Samnitium (ost 375 d.C.), *Tyche*, 1999, pp. 29-41.
- Capo L., *Paolo Diacono. Storia dei Longobardi*, Milano 1992.
- Carroccia M., Contributo topografico all'identificazione di Buca nel territorio frentano, *Athenaeum*, 1992, LXXX, fasc. 1, pp. 199-206.
- Carroccia M., I tratturi e la viabilità romana nel territorio abruzzese-molisano, *La civiltà della transumanza*, Isernia 1999, pp. 167-174.
- Carroccia M., La città di Bovianum Vetus nella fotografia aerea e nella topografia, *Theodor Mommsen nel Sannio Antico*, Atti del Convegno (Pietrabbondante 7 nov. 1998) Roma 1999, pp. 110-129.
- Carroccia M., Questioni di metodo nella lettura della Tabula Peutingeriana e problemi di viabilità romana nel territorio abruzzese-molisano, *Jurnal of Ancient Topography*, V (1995), 111-130.
- Carroccia M., *Scritti vari di Topografia antica, Questioni di metodo*, Roma 2006.
- Carroccia M., *Strade ed insediamenti del Sannio in epoca romana nel segmento V della tabula Peutingeriana*, Campobasso (1989), pp. 11-56.
- Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*, a cura del Commissariato per la Reintegra dei tratturi di Foggia, 1952.
- Catalli F., Circolazione monetaria in Abruzzo e Molise tra IV e III sec. a.C., *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, XX, n.s. VI, 1982-83, 1, Studi Classici, pp.177-214.

- Catalli F., *Le monete, Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 350-357.
- Catalli F., *Monete dell'Italia Antica*, Roma 1995.
- Catalogue Regum Lang. et Ducum Ben.*, MGH, *Scriptores rerum Longobardicarum et Italicarum saec. VI-IX.*, a c. di G. Waitz, Hannoverae 1878.
- Cecconi G.A., *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardo antica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Biblioteca di Athenaeum, 24, Como 1994.
- Ceglia V., Il tesoretto di monete repubblicane di Tufara, *Conoscenze*, 1, pp. 59-83.
- Ceglia V., The site, in U. Alborella, V. Ceglia, and P. Roberts, S. Giacomo degli Schiavoni: a fifth century AD deposit of pottery and fauna. *Papers of the British School at Rome* (1993), 61, pp. 157-225.
- Ceglia V., Bojano (CB) - Il lastricato stradale, www.fastionline.org/docs/2005-32
- Ceraudo G., Via Gellia: una strada "fantasma" in Puglia centrale, *Studi di Antichità*, 12, 2008, pp. 187-203.
- Chastagnol A., L'administration du diocèse Italien au Bas-Empire, *Historia*, 12 (1963), pp. 348-379.
- Chastagnol A., Notes chronologiques sur l'histoire auguste et le Laterculus de Polemius Silvius, *Historia* IV 1955, pp. 173-188.
- Chronica Sancti Benedicti Casinensis, a cura di G. Waitz, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878, pp. 467-488.
- Chronica Monasteri Casinensis, a c. di H. Hoffmann, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXIV, Hannover, 1980.
- Chronica Sancti Benedicti Casinensis e Catalogus Reg. Lang. et Ducum Ben., a c. di H. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878.
- Chronicon Sanctae Sophiae, a c. di J. Martin, *Fonti per la Storia dell'Italia Medievale*, Roma 2000, vol. 2.
- Chronicon Vulturense del monaco Giovanni, a cura di V. Federici, in *Fonti per la Storia d'Italia Medievale*, Roma nrr. 58, (1925) 59 (1938) e 60 (1940).
- Cianfarani V., Touta Marouca, *Studi in onore di A. Calderini e E. Paribeni* 3, Milano 1956, pp. 311-327.
- Cielo L.R., La nascita dei centri medievali nella valle telesina: il caso di Solopaca, *Rivista Storica del Sannio*, 2002, pp. 85-102.
- Cielo L.R., Per hanc cartam offero. Una donazione di Baldovino di Ponte a Montecassino nel 1089, *Campania Sacra*, 35, 1-2, 2004.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
- Clemente G., Due note sulla storia della diocesi italiciana, *Athenaeum* (1965), pp. 355-368.
- Clemente G., Le carriere dei governatori della diocesi italiciana, *Latomus* XXVIII (1969), pp. 619-644.
- Clemente G., Il Sannio nell'amministrazione imperiale, *Abruzzo. Atti del Sesto Convegno Nazionale della Cultura Abruzzese*, XIII, (1975), pp. 69-79.
- Coarelli F., Il sepolcro degli Scipioni, *Dialoghi di Archeologia*, VI (1972), pp. 36-106.
- Cocarella B., *Tremitanae olim Diomedae insulae accuratissima Descriptio*, Mediolani MDCIV (ristampa a cura di G. Radicchio, Foggia 1998).
- Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, a cura di A. Petrucci, *Fonti per la Storia d'Italia*, 98 (1-3), Roma 1960.
- Colonna G., Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti, *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Supp. a *Picus*, II, a c. di G. Paci, Macerata 1993, pp. 26-31.

- Colonna G., Pallanum, una città dei Frentani, *Archeologia Classica*, 7 (1955), pp. 164-178.
- Colonna G., Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico, *Archeologia Classica*, pp. 365-378.
- Colonna G., Un miliario poco noto della Via Claudia Valeria, *Epigraphica*, XXI (1960), pp. 51-59.
- Coppola A., I Nomi dell'Adriatico, I Greci in Occidente, *Hesperia*, 13, Roma 2002, pp. 102-106.
- Corcia N., *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, Napoli 1843-1852.
- Corrente M. et al., Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento, 28° *Convegno nazionale sulla Pr. - Prot. - Storia della Daunia* (San Severo 25-26 nov. 2007), San Severo 2008, pp. 350-353.
- Constantinus Porphirogenitus, *De administrando Imperio*, Migne, P.G., 113, coll. 157-422.
- Cotugno G., *Memorie storiche di Venafrò*, Società Filomantica, Napoli 1824
- Cuozzo E.-Martin J.M., *Le pergamene di S. Cristina di Sepino (1143-1463)*, Roma 1998.
- Cuozzo E., Il formarsi della feudalità normanna nel Molise, *Arch. St. Prov. Napol.*, s. III, vol. XX (1981), Napoli 1981, pp. 105-127.
- Curci P., La cinta muraria, La Dea, il Santo, una Terra, Roma 2004, pp. 194-196.
- Cursi M.F., *L'Edictum Augusti de aquaeductu Venafrano* e l'amministrazione della acque pubbliche, *Samnium*, 2007, 1-4, pp. 121-132.
- d'Henry G., S. Salvatore Telesino, *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia*, XVIII, c.s.
- De Agostini M., *I Liguri nel Sannio e la Tavola Alimentaria dei Ligures Baebiani*, Benevento 1984.
- De Benedittis G.-Di Niro A.-Di Giulio P., Il santuario ellenistico di Campomarino, *Samnitice loqui*, Piedimonte Matese, 2006, vol. II, pp. 113-142.
- De Benedittis G.-Di Niro A., *La tabula patronatus di S. Croce di Magliano*, Campobasso 2004, pp. 1-14.
- De Benedittis G.-Ebanista C., *Il castello di Roccamandolfi*, Campobasso 2007.
- De Benedittis G.-Lafaurie J., Le Trésor de monnaies carolingiennes du VIII^e siècle trouvé à Larino, *Revue Numismatique*, 153, 1998, pp. 217-244.
- De Benedittis G.-Ricci C., *La fortificazione sannitica di Forlì del Sannio-Castel Canonico*, Forlì del Sannio 2007.
- De Benedittis G., Bovianum, *Molise, Repertorio delle Iscrizioni Latine*, I, Campobasso 1995.
- De Benedittis G., Fagifulae, *Repertorio delle Iscrizioni Latine del Molise*, III, Campobasso, 1997.
- De Benedittis G., Bovianum, Aesernia e Monte Vairano: considerazioni sull'evoluzione dell'insediamento nel Sannio Pentro, *Samnium, Settlement and Cultural Change*, *Archaeologia Transatlantica* XXII, Brown University, 2004, pp. 23-34.
- De Benedittis G., Di due iscrizioni romane e della "via del diavolo" di Jelsi, in *Jelsi, storia e tradizioni di una comunità*, Ferrazzano 2005, pp. 23-36
- De Benedittis G., *Carlantino. La necropoli di S. Venditti*, Carlantino 2006.
- De Benedittis G., Considerazioni sulla transumanza, *I Georgofili - Quaderni*, 2001 - V, pp. 19-24.
- De Benedittis G., Il Castello di Roccamandolfi, *La ceramica invetriata tardo medievale dell'Italia centro-meridionale*, a c. di S. Patitucci Uggeri, *Quaderni di Archeologia Medievale*, III, Firenze 2000, pp. 135-146.
- De Benedittis G., Il territorio di Rotello dai Longobardi ai Normanni, *La contea normanna di Loritello*, Atti del Convegno, a c. di G. De Benedittis, Campobasso 2002, pp. 35-51.

- De Benedittis G., Saepinum ed il suo territorio tra tardo Impero e basso Medioevo, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1981, pp. 6-30.
- De Benedittis G., Larinum e la "Daunia settentrionale", *Athenaeum*, LXV, 1987, pp. 516-521.
- De Benedittis G., Sannio. Ager Larinas: i graffiti di S. Martino in Pensilis, *Studi Etruschi* (REI), LXII, 1998, pp. 357-358.
- De Benedittis G., Monte Vairano, *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles Av. J.C.*, Centre Jean Bérard, Naples, 1991, pp. 47-55.
- De Benedittis G., Note sull'uso del territorio in un'area del Sannio interno nel periodo preromano, *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Bordighera 1991, pp. 179-191.
- De Benedittis G., Sannio. Ager Larinas: i graffiti di S. Martino in Pensilis, *Studi Etruschi* (REI), LXII, 1998, pp. 357-358.
- De Benedittis G., Le iscrizioni sannitiche dell'alta valle del Sangro, *Segni sulla Pietra*, 2003, Sulmona, pp. 7-20.
- De Benedittis G., *Ma i Sanniti avevano la Facoltà di Agraria? L'horreum di Monte Vairano*, Campobasso 2007.
- G. De Benedittis G., Il territorio di Santa Croce di Magliano dal VI sec. a.C. alla tarda antichità, *Ricerche archeologiche 2007-08 nel castello di Magliano a Santa Croce di Magliano*, a cura di C. Ebanista, Lucera 2009, pp. 173-175.
- De Benedittis G. et al., *Il porto romano sul Biferno*, Campobasso 2009
- Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991.
- De Caro S., Base di statua con iscrizione opistografa da Larinum, *Samnium, Archeologia del Molise*, Roma, 1991, pp. 268-270.
- De Caro S., Osservazioni in margine ad una *fistula aquaria* da Sepino, *Romanus an Italicus. Le conferenze del Premio "E.T. Salmon"* (a cura di G. De Benedittis), II, 1996, pp. 75-94.
- De Felice E., Larinum, *Forma Italiae*, 36, 1994.
- De Francesco A., Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise fino alla caduta della dominazione normanna, *Archivio Storico per le Province Napoletane* XXXV (1910), pp. 70-98 e 273-307.
- De Juliis E.M., Archeologia subacquea in Puglia, Bilanci e prospettive, *Archeologia Subacquea*, suppl. 4 del *Bollettino d'Arte*, 1982, pp. 87-88.
- De Nino A., Castel di Sangro, *Notizie Scavi*, 1902, pp. 401-402.
- Dall'Aglio A.-Lippolis E., Il commercio del vino rodio a Taranto, *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Roma 1989, pp. 544-548.
- Dell'Omo M., *Il Registrum di Pietro Diacono (Monte Cassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, Commentario codicologico, paleografico, diplomatico, Montecassino 2000.
- Delli Muti F., *Le isole Tremiti*, Torino-Roma, 1965.
- Di Chiara M.P.A., *La Montecassino in mezzo al mare*, Lucera, 1980.
- Di Costanzo A., *Historia del Regno di Napoli divisa in XX volumi*, Napoli 1735.
- Di Iorio A., *Bovianum Vetus Pietrabbondante, La viabilità antica*, Roma 1994.
- Di Niro A., Campomarino, sito protostorico, *Conoscenze*, 1, 1984, pp. 189-191.
- Di Niro A., Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze, *Documenti di Antichità Italiane e Romane*, IX, Salerno, 1977.
- Di Niro A., Il villaggio protostorico di Campomarino, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 35-39.
- Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980.
- Di Rocco G., Castelli e borghi murati della Contea di Molise (secoli X-XIV), *Quaderni di Archeologia*, X, Firenze 2009.
- Di Rocco G., La consacrazione in chiese di edifici di culto pagano: il caso di Itri, *L'orbis Christianus antiquus di Gregorio Magno*, a c. di L. Ermini Pani, Conv. di St., Roma 26-28 ott. 2004 (Miscellanea della Soc. Rom. Di St. Patria, LI), Roma

- 2007, pp. 482-512.
- Die Kosmographie des Aethicus, *Monumenta Germaniae Historica*, a c. di O. Prinz, München 1993
- Donati A., I milliari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 155-222.
- Eginhardi Abbatis Annales, Migne, *PL*, CIV, coll. 357-507.
- Einhardi Vita Caroli Magni, a c. di O. Holder-Egger, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum Rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, [Hannoverae 1911] Neudruck 1965 Ekkehardi Chronicon Universale, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, VI, Stuttgart [1844] 1980.
- Enjuto Sánchez Begoña, I Neratii: legami tra Roma e le città del Sannio nel IV secolo d.C., *Le cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle): institutions, économie, société, culture et religion*, École Française de Rome, 2006, pp. 113-121.
- Faustoferri A.-Lloyd J., Monte Pallano: a Samnite fortified centre and its hinterland, *Journal of Roman Archaeology*, 11, 1998, pp. 5-22.
- Firpo G., La storia e le istituzioni dal IV sec. a.C. all'età imperiale, in AA.VV., *Chieti e la sua provincia. Storia arte cultura*, Chieti 1990, pp. 157-186.
- Fraccaro F., Iscrizioni della via Valeria, *Athenaeum*, n.s., XIX (1941), pp. 47-58.
- Franciosi C.-Simonelli A.-Balasco A., Telesia: note di topografia e storia urbana, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005, pp. 249-281.
- Franke P.R., *Die Antiken Münzen von Epirus*, Wiesbaden 1961.
- Fratianni G., Analisi storico topografica dell'antico asse viario Pietrabbondante-Isernia, o via Serniese, *L'Arco*, Bagnoli del Trigno, 3 genn. 1997, pp. 77-87.
- Fratianni G., La via Francisca del Molise, *Quaderni di Arch. Medievale*, IV. A cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2002, pp. 229-236.
- Fronza M., Livy 9.20 and early Roman imperialism in Apulia, *Historia*, 55 (2006), pp. 397-417.
- Fumo P., *La Preistoria delle Isole Tremiti*, Roma 1980.
- Fumo P., *Le isole Tremiti*, Cologno Monzese 1985.
- Gabba E.-Pasquinucci M., *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1997.
- Gaggiotti M., Frammenti epigrafici inediti da Saepinum pertinenti alla gens Neratia, *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia*, 25 (1987-88), pp. 127-140.
- Gaggiotti M., La gens Neratia, *Museo Documentario dell'Altitalia* (a c. di M. Matteini Chiari), Campobasso 1982, pp. 41-49.
- Gaggiotti M., Le iscrizioni della basilica di Saepinum e i rectores della Provincia del Samnium, *Athenaeum* 56, 1978, pp. 145-169.
- Gaggiotti M., Un nuovo titolo di Antonino Pio e un nuovo rector Provinciae Samnii da un'iscrizione opistografa di Saepinum, *Italica Ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, 2005, pp. 381-398.
- Galatini F.-Galli P., The 346 A.D. earthquake (central-southern Italy): an archaeoseismological approach, *Annals of Geophysics*, 47 (2004), pp. 885-906.
- Galesini P., *Martirologium Sanctae Romanae Ecclesiae*, Milano 1578.
- Galliazzo V., *I ponti romani*, Treviso 1994.
- Gardner R., The via Claudia Valeria, *Papers of the British School at Rome*, IX, pp. 75-106.
- Garrucci R., *Antichità dei Liguri Baebiani*, Napoli 1845.
- Garrucci R., *Antichità dei Liguri Baebiani*, rist. a c. di I. Iasiello, Benevento 1997.
- Garrucci R., *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885.
- Gasparri S., I duchi longobardi, *Ist. It. per il Medio Evo, Studi Storici*, 109, Roma 1978, pp. 86-100.

- Gattola E., *Historia Abbatiae Casinensis per saeculorum seriem distributa*, Venezia 1733.
- Gazzola P., *Ponti Romani*, Firenze 1963.
- Gentile O., *Il Sannio Pentro. Dalla civica di Bojano alla contea di Molise*, Bojano 1991.
- Geyer P., *Corpus Christianorum Series Latina*, CLXXV, Turnholti MCMLXV, p. 368.
- Gorini G., Una moneta di Ballaios da San Domino (isole Tremiti), *Rivista Italiana di Numismatica*, XCI, 1989, pp. 27-32
- Gravina A., Chiancata La Civita, un insediamento dell'Età del Bronzo in agro di San Marco in Lamis, in "San Matteo", *storia, società e tradizioni nel Gargano*, San Marco in Lamis 1979, pp. 108-132.
- Gregori Magni *Registrum epistularum*, Migne, PL, LXXVII, coll. 441-1594.
- Gregorii I papae, *Dialogi*, libri IV, ed. U. Moricca, Roma 1924, Fonti per la Storia d'Italia, 57.
- Grelle F., La centuriazione di Celenza Valfortore, un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del subappennino dauno, *Ostraca*, III, 2, (dic. 1994), pp. 249-258.
- Grelle F., Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale, *L'Italia Meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Napoli 2000, pp. 119-120.
- Grenier A., La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l'histoire romaine, *MEFR*, XXV (1905) pp. 293-328.
- Grilli A., Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio, *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, Larino 1997, pp. 59-68.
- Hirch F.-Schipa M., *La Longobardia Meridionale*, Roma 1968.
- Hodges R.-Bowes K., Santa Maria in Civita revisited, *Papers of The British School at Rome*, LXX (2002), pp. 359-361.
- I Registri della Cancelleria Angioina* a cura di R. Filangieri, vol. VI, 1270-1271, Napoli 1970.
- I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a c. di E. Guidoboni, Bologna 1989.
- Iamatio A., Epitome genealogica della dominazione longobarda in Benevento, in *Atti della Società Storica del Sannio*, fasc. II e III, maggio-dicembre 1928.
- Iasiello M., Paesaggi ed economia nel Samnium tardoantico ed altomedievale, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 463-475.
- Iasiello I.M., *Samnium: aspetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardo antica*, Bari 2007
- Il porto romano sul Biferno*, a c. di G. De Benedittis, Campobasso 2008.
- Itineraria Romana, Ravennatis Aniyimi Cosmographia et Guidonis Geographia*, II, a c. di J. Schnetz, Stutgardie, 1990.
- Itineraria Romana, Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, I, a c. di O. Cuntz, Lipsiae 1940.
- Jamison E., The administration of the County of Molise in the Twelfth and Thirteenth Centuries, *The English Historical Review*, XLIV (1929), p. 529 ss. e XLV (1930), pp. 1-34.
- Johannowsky W., Circello, Casalbore e Flumeri, in *La Romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.C.*, Centre Jean Bérard, Naples 1991, pp. 57-83.
- Julian C., *Les transformations politiques de l'Italie sous les emperers Romains 43 av. J.C.- 330 ap. J.C.*, Paris 1884
- Kirigin B.-Cace S., Archaeological evidence from the cult of Diomedes in the Adriatic, Studi sulla grecità di occidente, *Hesperia*, 9, 1998, pp. 63-110.
- Kozlicic Mithad-Bratanic Mateo, Ancient Sailing Routes in Adriatic, *Les Routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001 (Zadar), Bordeaux-Zadar 2006.

- La Cattedrale di Termoli, Restauri 1993/95*, a c. di L. Marino, Verona 1996.
- La Regina A., Venafro, Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica, Univ. degli St. di Roma, I, 1964, pp. 55-67.
- La Regina A.-Coarelli F., *Abruzzo-Molise*, Guide Laterza, Bari 1984.
- La Regina A., Dalle Guerre Sannitiche alla Romanizzazione, *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 29-42.
- La Regina A., I Sanniti, *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 301-700.
- La Regina A., Il Sannio, *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1976, pp. 219-254.
- La Regina A., L'elogio di Scipione Barbato, *Dial. Di Arch.*, II (1968), pp. 173-190.
- La Regina A., Ricerche sugli insediamenti vestini, *Mem. Acc. Lincei, Cl. Sc. mor. Stor. Fil.*, s. VIII, 13 (1968), pp. 365-446.
- La Regina A., Safinim. Dal conflitto con Roma alla "tota Italia", *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, Roma 1990, pp. 31-53.
- La Penna S., Viabilità, *Iuvanum: l'area archeologica*, a c. di S. La Penna, Sulmona 2006.
- Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200), a c. di A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Fonti St. It. Med., Regesta Cartarum*, 52, Roma 2002.
- Leccisotti T., Abbazia di Montecassino. *I Regesti dell'Archivio*, II, Roma 1965.
- Leccisotti T., Prepositure Cassinesi del Fortore e del Saccione, *Benedictina*, I, 1947, pp. 83-133. Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, a cura di A. Petrucci, *Fonti per la Storia d'Italia*, 98 (1-3), Roma 1960.
- Lepore C., I ponti di Benevento tra medioevo ed età moderna, *Studi Beneventani*, 7, 1998.
- Letta C., La provincializzazione dell'Italia e la nascita della provincia Valeria, "Artissimum memoriae vinculum". *Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, 2004, pp. 255-271
- Liber Coloniarum*, ed. K. Lachmann, Berolini 1848.
- Lloyd J.-Christie N.-Lock G., From the mountain to the plain: landscape evolution in the Abruzzo. An interim report on the Sangro Valley project (1994-5), *Papers of the British School at Rome*, LXV, pp. 49-53.
- Lloyd J., Roman towns and territories (c. 80 BC-AD 800), in G. Barker et al., *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*, Leicester 1995, pp. 213-253.
- Ludovici I cognomento Pii Vita*, Migne, PL, 104, coll. 927-980.
- Ludovici I Diplomata Ecclesiastica*, Migne, PL, 104, coll. 979-1310.
- Magliano G., *Considerazioni storiche sulla città di Larino*, Campobasso, 1895.
- Maio L., Folianum, l'antica Foglianise, *Samnium*, n.3-4, 1977
- Maio L., La battaglia di Re Manfredi e la fine del dominio svevo sul territorio beneventano, *Rivista Storica del Sannio*, 4, III serie, Anno II, 1996, pp. 5-28.
- Maiuri A., Piedimonte d'Alife – Iscrizione funeraria – Antico tratturo montano – Statuetta di bronzo, *Notizie degli Scavi di Antichità*, Napoli 1929, V, pp. 33-38, tav. III.
- Maiuri A., Piedimonte d'Alife, *Notizie degli scavi di antichità*, 1929, pp. 450-460.
- Mancini A., *La storia di Atina*, (seconda ed. A. Forni), Bologna 1994.
- Mansi J.D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze-Venezia, 1692-1769.
- Maranca A., Il problema del più antico monachesimo nelle isole Tremiti alla luce di resti archeologici inediti, *Vetera Christianorum*, 35, 1998, 133-155.

- Maranca A., Note storico-filologiche sul nome delle Isole Tremiti nell'Antichità, *Arch. Stor. Pugliese*, 39, 1986, p. 327 sgg.
- Maranca A., Prime manifestazioni di vita cristiana sulle isole Tremiti, *Vetera Cristianorum*, 24, 1987, pp. 187-200.
- Marcellini v. c. comitis chronicon, ed. Th. Mommsen, *Chronica Minora*, 11, *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, Berolini, 1894, pp. 59-107.
- Mariani L., Aufidena, *Mon. Ant. Linc.*, X, 1901.
- Marrocco D.B., *L'Antica Alife*, Piedimonte Matese, 1951.
- Marrocco D.B., *Piedimonte Matese*, Piedimonte Matese 1981.
- Martin J.M., A propos de la Vita de Barbatus, évêque de Bénévent, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, 86/1 (1974), pp. 137-164.
- Masciotta G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. I-II, Napoli 1914, III-IV, Cava dei Tirreni 1952.
- Maselli P., *San Massimo. Toponimi e micro toponimi*, Campobasso, 2006.
- Matteini Chiari M., Il ponte sul fiume Sordo, Isernia. *La necropoli romana in località Quadrella*, Roma 1997, pp. 21-26.
- Matteini Chiari M., L'Acquedotto, Aesernia. Il territorio e la città, *Molise. Repertorio delle Iscrizioni Latine, V¹*, Campobasso 1999, pp. 64-90.
- Matteini Chiari M., La viabilità e la necropoli della Quadrella, Isernia. *La necropoli romana in località Quadrella*, Roma, 1997, pp. 19-20.
- Mattiocco E., A 7 miglia da Sulmo, in *Dov'Era Venere*, Mostra Archeologica. Cansano, Palazzo Municipale 9 agosto 1998-10 gennaio 1999, (a c. di R. Tuteri), Corfinio, 1999, p. 8.
- Mattiocco E., La "via Nova". Un antico tracciato viario tra la terra dei Peligni e il Sannio Pentro, *"Le Metamorfofi"*, *Periodico del Centro Abruzzo*, 5 (2000), pp. 9-11
- Mattiocco E., La secolare contesa per il possesso del territorio delle Campora di Sulmona, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Num. speciale del Centenario*, L'Aquila 1989, pp. 247-320.
- Mattiocco E., Nota sulla viabilità antica, in *Ocriticum. Frammenti di terra e di cielo*, a c. di R. Tuteri, Sulmona 2005, pp. 39-40.
- Mattiocco E., Note sulle fortificazioni sannitiche del territorio aufidenate, *Almanacco del Molise*, Campobasso 1989, vol. II, pp. 39-40.
- Mattiocco E., Problemi di confine della Terra Sancti Vincentii nella media valle del Sangro, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, XCV (2005), pp. 5-50.
- Mattiocco E., *Sulmona città e contado nel catasto del 1376*, Pescara 1994.
- Mattiocco E., Una perduta iscrizione e il ponte romano sul fiume Sangro, in *Segni sulla pietra*, a c. di E. Mattiocco, Lanciano, 2003, pp. 75-104.
- Mazzei M., Lucera in età preromana e romana: l'area urbana alla luce dei dati archeologici. Contributo preliminare, *Lucera antica. L'età preromana e romana*, Lucera 2001, pp. 19-35
- Merola R., Un insediamento della Terra S. Benedicti, il castrum S. Petri in Flea tra X e XIII secolo, *Quaderni Campano-Sannitici*, IX, 2007
- Miele F., Allifae e il suo ager, *In Itinere, Ricerche di Archeologia in Campania*, a cura di F. Sirano, 2007, pp.
- Miele F., Edifici a carattere religioso di epoca tardo antica e alto medioevale nel territorio del Matese Casertano, *Le valli del Sava e del Lete*, Libri Campano-Sannitici, VII, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, 2009, pp. 27-88.
- Miele F., Rinvenimenti di epoca ellenistico-romana, *Il Territorio tra Matese e Volturno*, 1994, pp. 51-65.

- Migliario E., Terminologia e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medioevo: ancora su fundus e casalis/casale, *Athenaeum*, 80, II (1992), pp. 371-384.
- Miller K., *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916.
- Monaco D., La via latina nel territorio dell'Alto Volturno, *Almanacco del Molise 1989*, II, pp. 83-103.
- Musti D., Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e su Diomede, *La civiltà dei Dauni nel quadro del Mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984 pp. 93-111.
- Napolitano F., Elementi per una ricostruzione storica di Jelsi e del suo territorio nei due secoli precedenti alla prima guerra sannitica (VI-IV a.C.), *Jelsi. Storia e tradizioni di una comunità*, Campobasso 2005, pp. 11-22.
- Nuvoli P., *La tabula di Peutinger in area sannitica. Quadro geostorico e analisi di quattro percorsi*, Venafro 1996.
- Oakley S.P., *The Hill-Forts of the Samnites* (Archaeological Monographs of the British School at Rome), London 1995.
- Ocriticum: frammenti di terra e di cielo*, a c. di R. Tuteri, Sulmona 2005.
- Orlandi G., *Vita sancti Mennatis. Opera inedita di Leone Marsicano*, Istituto lombardo - Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti, Classe di Lettere, 97, Milano 1963, pp. 467-490.
- Orsatti B., La via Minucia, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, LXXIX, (1989), pp. 197-235.
- Orsatti B., La via poplica campana da Amiternum ad Alba Fucens, *Bull. Ab. St. Pat.*, LXXXVII (1997), pp. 139-175.
- Pagano M.-Raddi M., *Atlante delle cinte murarie sannitiche*, I, Campobasso 2006.
- Palma A., Un nuovo decreto decurionale di Luceria del 327 d.C., *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp.201-213.
- Pani M., Su un nuovo cippo gracciano dauno, *Rend. Ist. Lomb.*, CXI, (1977), pp. 389-400.
- Pani M., La tradizione letteraria, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, 1990, pp. 169-173.
- Paolino di Aquileia, *Libellus sacrosyllabus episcoporum Italiae*, *MGH Leges III Concilia aevi Kar.*, I,1, pp. 130-142.
- Patterson J., the Roman inscriptions, *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, Spoleto, 2001, pp. 11-32.
- Pauli, *Historia Langobardorum*, in *MGH, SS. Lang. et Ital.*, ed. Waitz, Hannoverae 1878.
- Pelosi I.-Sabelli R., Il ponte Giano Camense a Isernia, *Monumenti del Molise. Rilievi e indagini sulle strutture*, a c. di L. Marino, Firenze 1996, pp.73-76.
- Perugini D., *Monografia di Pontelandolfo*, Campobasso, 1878.
- Petrella E.D., Località scomparse del "Regesto Gualdense", *Samnium* 1943-45, pp. 63-64.
- Pocchetti P., Per un dossier linguistico preromano relativo a Tennum Apulum. 1. Il toponimo. 2. Le iscrizioni, *AION, Sezione Linguistica*, 23 (2001), pp. 163-196.
- Poetae Saxonis Annalium de gestis B. Caroli Magni*, Migne, *PL*, XCIX, coll. 633-736.
- Polanyi K., *Economie primitive, arcaiche e moderne*, Torino 1980.
- Polara G., Il "terremoto del 375", *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, Napoli 1996, pp. 525-530.
- Pomponii Melae De Chorographia libri tres*, introduzione, ed. critica e commento a c. di P.G. Parroni, Roma 1984

- Quilici L., Il castello di Gerione presso Casacalenda. Da Annibale agli Angioni, *Archeomolise*, I, 2 (2009), pp. 6-17.
- Quilici L., La via Appia attraverso la gola di Itri, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 8 (1999), pp. 51-94.
- Quilici L., Telesia, *EAA*, supp. 1970, Roma 1973, pp. 798-799, fig. 805.
- Quilici L., Telesia, *Studi di Urbanistica antica*, Roma 1966 (Quaderni dell'Ist. di Topografia Antica dell'Univ. di Roma, II), pp. 85-106.
- Raddi M., Valle Porcina, tracce di una villa romana, *Annuario 1997 Ass. Stor. Medio Volturno*, Piedimonte M. 1998, pp. 229-236.
- Raddi M., Territorio e viabilità a nord di Venafro, *Samnium* 2007, 1-4, pp. 201-215.
- Raddi M., La rioccupazione medievale delle cinte megalitiche, *L'insediamento sannitico e sabellico*, 3° Colloquio di archeologia, Atti del Convegno (Isernia, 31 marzo 2007), c.s.
- Radicchio G., *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari 1993.
- Radke G., s.v. Viae Publicae Romanae, in *Realencyclopädie*, Supp. XIII, 1973, coll. 1417-1685.
- Regesti dei documenti dell'Italia meridionale. 570-899*, a cura di J.M. Martin-E. Cuozzo-S. Gasparri-M. Villani, *École Française de Rome*, 2002.
- Rix H., *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Sudpikenischen*, Heidelberg, 2002
- Roccamandolfi. Ripostiglio di monete familiari d'argento scoperto nel territorio del comune, *Notizie degli Scavi* 1893, Milano 1894, s.a., p. 441.
- Romanelli D., *Topografia storica del Regno di Napoli*, II, Napoli 1818.
- Romualdi Annales*, a c. di W. Arndt, Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, XIX (1866) pp. 398-461.
- Roskopf C.M.-De Benedittis G.-Mauriello P., Indagini geoarcheologiche integrate nel Molise centrale (Italia Meridionale): il ponte romano di Tufara, *Italian Journal of quaternary Sciences*, 19 (2), (2006), pp. 239-250.
- Russi A.-Valvo A., Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valfortore, *Quinta miscellanea greca e romana*, Roma, 1977, pp. 231-238.
- Russi A., L'amministrazione del Samnium nel IV e V secolo d.C., *III Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, pp. 307-346.
- Russi A., Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del Municipio, *Studi pubblicati dall'Ist. St. per la Storia Antica*, 26, Roma, 1976, pp. 215-225.
- Russi V., *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone*, San Severo 2000.
- Russi V., La via traiana tra il Sannio e la Daunia. Indagini topografiche ed archeologiche, *Archivio Storico Pugliese*, LX (2007), pp. 31-55.
- Russi V., Lo straordinario viaggio di un pellegrino cristiano che attraversa la Daunia nel IV secolo, *Quaderni di Capitanata*, 2-3, s.l., s.d., pp. 15-19.
- Ruta R.-Carroccia M., Vie ed insediamenti del Sannio nella Tabula Peutingeriana, *Atti della Pontificia Acc. Romana di Archeologia - Rendiconti*, s. III, 60 (1987-88) [1989], pp. 253-264.
- Ruta R., Contributo alla ricostruzione della viabilità antica del Molise. Rilettura critica della Tabula Peutingeriana, *Athenaeum*, n.s. 66 (1988), pp. 598-604.
- S. Agatonis Papae Ep.*, Migne, *PL*, LXXXVII, coll. 1161-1258.
- Saladino V., *Der Sarkophag des Lucius Cornelius Scipio Barbatus*, Wuerzburg 1970.
- Salmon E.T., *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985.
- Salmon E.T., *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.
- Salvati C., Note su alcuni documenti d'Isernia e di Troia, *Benedictina*, XX, fasc. I-II, gen.-dic. 1973, pp. 57-90.

- Samnium. Archeologia del Molise*, a cura di A. Di Niro e S. Capini, Roma 1991.
- Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980.
- Santoro W., *Il monastero di S. Croce in territorio di Sepino. Indagine storico-topografica*, Campobasso 2006.
- Sardella B., Il tempio di Petacciato (CB) - Valle San Giovanni e il deposito votivo di Demanio e Spugne, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 1 (2008), pp. 7-28.
- Schipa M., La cronaca di S. Stefano ad rivum maris, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, X, 1885, pp. 534-74.
- Schwarz U., Amalfi im frühen Mittelalter, *Bibliothek des Deuteschen Historischen Instituts in Rom*, 49, Tübingen 1978.
- Silvestri D., Taurasia Cisauna e il nome antico del Sannio, *Par. Pass.*, XXXIII, 1978, pp. 167-180.
- Silvestrini M., Epigraphica: Herdoniae, agro di Venusia, due nuovi miliari della via Herculia, *Epigrafia e territorio, politica e società, temi di Antichità romane*, III, a c. di M. Pani, Bari 1994, pp. 227-268.
- Silvestrini M., Epigraphica: testi inediti dall'agro di Luceria e un nuovo miliare di Massenzio della via Herculia, *Studi in onore di Albino Garzetti*, a c. di C. Stella-A. Valvo, Brescia 1996, pp. 431-462.
- Sirago V. A., Il Samnium nel mondo romano, 13 Il Sannio autonomo nel IV e V secolo, *Samnium*, 1-2, 1997, pp. 33-48.
- Sirano F., Presenzano/Rufrae per una nuova immagine della piana nell'antichità, *Presenzano ed il Monte Cesima, archeologia arte storia di una comunità*, Quaderni Campano-Sannitici, III, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2009.
- Solin H., Le iscrizioni antiche di Venafro, *Samnium LXXX*, (2007), pp. 15-77.
- Sommella P., *Italia Antica, L'urbanistica romana*, Roma 1988, pp. 170-171.
- Soricelli G., La Provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C., *Interventi imperiali in campo economico e sociale. Da Augusto al Tardoantico*, a cura di A. Storchi Marino e G. D. Merola, Bari 2010, pp. 245-262.
- Staffa A.-Pellegrini W., *Dall'Egitto Copto all'Abruzzo bizantino*, Crecchio, 1993.
- Staffa A., Abruzzo: strutture portuali e assetto del litorale fra antichità ed alto medioevo, *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, Trieste-Roma 2001, pp. 374-379.
- Staffa A., *Carta archeologica della provincia di Pescara*, Pescara 2004.
- Staffa A., *I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e alto medioevo*, Firenze, 2006.
- Staffa A., Insediamento e circolazione nelle regioni adriatiche dell'Italia centrale tra VI e IX secolo, *L'Adriatico dalla tarda antichità all'Età Carolingia*, Roma 2005, pp. 109-182.
- Staffa A., *L'Abruzzo costiero. Viabilità, insediamenti, strutture portuali ed assetto del territorio fra Antichità ed Alto Medioevo*, Lanciano, 2002, pp. 200-208.
- Staffa A., *Lanciano e il suo territorio fra Preistoria ed Altomedioevo. Guida al Museo Archeologico di Lanciano*, s.l, s.d.
- Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, a c. di F. Prontera, Firenze 2003.
- TAM, *Toponomastica Abruzzese e Molisana*, a c. di E. Giammarco, Roma 1990.
- Thomsen R., *The italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen 1947.
- Torelli M., Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia, *La civiltà dei Dauni nel quadro del Mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, pp. 325-336.
- Tria G. A., *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma 1744, (rist. Cosmo Iannone Ed., Isernia 1989).

- Tulipani L., Iuvanum e il suo territorio in età tardo antica e medievale: alcuni spunti di riflessione, *Iuvanum: l'area archeologica*, a c. di S. La Penna, Sulmona 2006, pp. 37-44.
- Tuteri R., A sette miglia da Sulmo, alle porte del Sannio: Ocriticum, *Samnitice loqui*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2006, pp. 179-202.
- Uggeri G., Le stazioni postali romane nella terminologia tardo antica, *Mélanges Raymond Chevalier*, Tours 1995, col. II, pp. 137-144.
- Valente F., *Isernia: origine e crescita di una città*, Campobasso 1982.
- Van Wonterghen F., Superequum-Corfinium-Sulmo, *Forma Italiae*, IV, 1, Firenze 1984.
- Vetter E., *Handbuch der Italischen dialekte*, Heidelberg 1953.
- Volpe G., La Daunia nell'età della romanizzazione, Bari 1990.
- Volpe G., Le anfore del relitto "A" delle Tre Senghe (Isole Tremiti), *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche* (Atti del Convegno, Siena 1986), Roma 1989, pp. 554-557.
- Von Falkenhausen V., La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI sec., Bari 1978.
- Zambardi M., La via Latina nel territorio di ad Flexum, *Ager Aquina, Storia e archeologia nella media valle del Liri*, II (2007), pp.121-132.
- Zecca V., "La basilica di S. Giovanni in Venere nella storia e nell'arte", Pescara 1910.
- Zenodochio S., La via poplica campana, *Deput. Ab. St. Pat.*, LXXXVIII (1998), pp. 5-27.
- Zevi F., Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato, *Studi Miscellanei XV* (1969-70), pp. 65-73.
- Zorzi F., Note paleontologiche relative al promontorio garganico e alle isole Tremiti e raffronti con l'industria "Campignana" del veronese, *Mem. Museo Civico di Storia naturale di Verona*, II, 1950.
- Zorzi F., Note Ricerche paleontologiche effettuate nel Gargano e alle Tremiti durante il 1954, *Mem. Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, IV, Verona 1955, p. 237.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2010
dalla Grafica Isermina di Isernia
per conto della **Volturnia Edizioni**